

Blityri

Studi di storia delle idee sui segni e le lingue

Direzione:

S. Gensini (Roma «La Sapienza»), G. Manetti (Siena).

Comitato di lettura:

N. Allocca (Roma «La Sapienza»), F. Bellucci (Bologna), E. Canone (Iliesi-CNR), M. Capozzi (Roma «La Sapienza»), M. De Paolo (Roma «La Sapienza»), F. Diodato (Roma «La Sapienza»), D. Fausti (Siena), L. Forgione (Basilicata), C. Marras (Iliesi-CNR), R. Pellerey (Genova), R. Petrilli (Tuscia), F. Piazza (Palermo), M.M. Sassi (Pisa), I. Tani (Roma «La Sapienza»), S. Vecchio (Catania), M. Vedovelli (Siena Stranieri), A. Zucker (Nice).

Consiglio scientifico:

M. Bettini (Siena), M.P. Bologna (Milano «Statale»), F. Dovetto (Napoli «Federico II»), L. Formigari (Roma «La Sapienza»), D. Gambarara (Cosenza), G. Hassler (Potsdam), F. Lo Piparo (Palermo), C. Marmo (Bologna), S. Nannini (Siena), S. Raynaud (Milano «Cattolica»), I. Rosier-Catach (EPHE Paris), M. Tavoni (Pisa), J. Trabant (Berlin).

Redazione:

A. Prato, caporedattore (Siena); M. Tardella, caporedattrice (Iliesi-CNR); P. Bertetti (Siena), S. Cannizzo (Roma «La Sapienza»), M. Maurizi (Roma «La Sapienza»), A. Orrù (Roma «La Sapienza»), G. Segreto (Siena).

Blityri

Studi di storia delle idee sui segni e le lingue

X, 2
2021

Scuole italiane di pensiero linguistico e semiotico

a cura di Stefano Gensini

«Blityri» pubblica contributi scientifici che sono vagliati dal Consiglio Scientifico, il quale si avvale anche del parere di esperti, mediante il sistema 'doppio cieco'.

la versione elettronica di «Blityri» è disponibile su piattaforma OJS all'indirizzo www.blityri.it da giugno 2017

periodico semestrale

iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa n° 22/12 del 28/12/2012

direttore responsabile: Alessandra Borghini

abbonamento: Italia € 40,00; estero € 50,00; PDF € 30,00 (incl. iva e spedizione)

bonifico bancario intestato a Edizioni ETS

Intesa San Paolo

IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781

BIC BCITITMM

causale: abbonamento «Blityri» 2021

© Copyright 2021

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISSN 2281-6682

ISBN 978-884676303-7

l'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo

Indice

Presentazione [di Stefano Gensini] 7

1. Saggi

Emanuele Banfi, *La Scuola di Milano* 13

Anna Maria Lorusso, *Bologna: un centro semiotico* 31

Marco Mancini, *La scuola glottologica di Walter Belardi* 45

Giovanna Marotta, *La scuola glottologica pisana* 113

Carlo Penco, *Recovering the European Dimension
in the Philosophy of Language. The Italian Analytic Tradition* 159

Alberto Sobrero, *Fra dialettologia, sociolinguistica
e educazione linguistica* 191

Massimo Vedovelli, *L'educazione linguistica nelle lezioni
di Tullio De Mauro: ricordi dalla Scuola romana di linguistica
educativa* 209

2. Miscellanea

Marco Maurizi, *Il Circolo Linguistico Fiorentino di Giacomo
Devoto: sulla storia di un «salotto linguistico»* 225

3. Note

Ilaria Tani, *Il senso del linguista per la storia. A proposito
di Giorgio Graffi, Breve storia della linguistica, Roma,
Carocci, 2019* 255

Presentazione

In questi ultimi anni la nozione di ‘scuola’ di pensiero linguistico ha assunto una certa rilevanza. Un breve ma acuto saggio di Christian Puech, introduttivo a un fascicolo di *Histoire Épistémologie Langage* (37/2, 2015) dedicato a Saussure e alla Scuola di Ginevra, ha messo in luce come, dopo la frantumazione del poderoso modello neogrammaticale, la linguistica europea si sia sviluppata sotto il segno della pluralità. Ora intorno a una singola personalità di maestro, ora nella forma di un aggregarsi d’interessi di tutto un circolo di persone, si è assistito a una sorta di specializzazione “areale” dei temi di studio o, come oggi si direbbe, dei “programmi” di ricerca. E hanno giocato e giocano ovviamente, accanto alle componenti squisitamente epistemologiche, spinte culturali relative ai singoli paesi e tradizioni intellettuali. Un libro di più autori, dedicato proprio a Puech, e curato da Valentina Bisconti, Annamaria Curea e Rossana De Angelis (*Héritages, réceptions, écoles en sciences du langage*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle 2019), ha mappato il territorio a monte e a valle dell’esperienza saussuriana, illustrando la dinamica che si diceva in relazione agli “strutturalismi”, alle “semiologie”, ai “saussurismi” (*saussurismes*) dipanatisi, spesso in forme tutt’altro che omogenee, a partire dal gruzzolo di idee e metodi tipici della scuola ginevrina. Si tratta di una lettura utile, di cui bisognerà discutere in una sede opportuna. Movendo dalla nozione di ‘circolo’ e ‘scuola’ come comunità, un altro libro recente, curato da Marina Grishakova e Silvi Salupere (*Theoretical Schools and Circles in the Twentieth_Century Humanities*, New York and London, Routledge 2015) ha offerto un quadro ancora più ampio, chiedendosi quale sia stato l’impatto delle singole scuole (dal circolo di Bachtin a Ginevra e Praga, da *Tel Quel* fino a Greimas, alla scuola di Tartu e Mosca e così via) sul “complessivo clima intellettuale” dello scorso secolo.

Nella piccola cerchia di *Blityri* la questione della ‘scuola’ di pensiero linguistico è divenuta, di recente, particolarmente significativa. Al centenario del *Cours de linguistique générale* (2016), già di per sé occasione di un ripensamento di quello che il maestro ginevrino ha rappresentato per la linguistica, la filosofia del linguaggio, la semiotica italiana, si è accompagnata, a distanza di pochissimi mesi, la scomparsa di Umberto Eco (2016) e quella di Tullio De Mauro (2017), quanto è a dire di due figure che con il loro pensiero e la loro opera hanno influenzato in modo profondo diverse generazioni di studiosi, caratterizzandole rispetto ad altre, fiorite, nell’ultimo mezzo secolo, nelle università italiane. In particolare, un convegno romano tenutosi nel 2016, le cui relazioni sono state raccolte nel volumetto a cura di Marina De Palo e di chi scrive, *Saussure la scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro* (Roma, Carocci 2018), si è trasformato, nel tempo occorso per la sua pubblicazione, anche in un primo bilancio della lezione dello studioso da poco scomparso.

È così sorta l’idea di estendere la riflessione ad altre scuole di pensiero e ricerca linguistica, chiamando colleghe e colleghi situati in altre e specifiche tradizioni di ricerca, diramatesi in parti diverse d’Italia e del mondo, a dire la loro: a fare, per dire così, il punto della propria storia in una fase in cui i vecchi maestri, quelli che ci hanno aperto la strada in ambiti differenti degli studi linguistici hanno lasciato il campo, talvolta dolorosamente, alle alunne e agli alunni, chiamati a loro volta a definire e a definirsi, anche in relazione ai più giovani, agli obiettivi *odierni* del lavoro.

La mappatura inizia con i saggi raccolti in questo fascicolo: tutti di grande interesse, fra l’altro, perché testimoniano, nella varietà delle tematiche, la piena integrazione che gli studi linguistici italiani hanno trovato nel quadro internazionale della ricerca. Nel precedente numero di questa rivista si è presentata una famosa recensione di Leo Spitzer alla *Silloge Ascoli*, che – correva l’anno 1932 – rappresentava la linguistica italiana come sostanzialmente chiusa agli apporti d’oltralpe e asserragliata, per così dire, attorno alla figura del grande goriziano. Aveva qualche elemento di ingenerosità, si osservava, il ritratto dello Spitzer, eppure coglieva sostanzialmente nel vero. A distanza di novant’anni la situazione è radicalmente cambiata, la mappa riconduce in felice dialettica a città e università d’ogni parte del mondo. La stessa “linguistica”, nel senso tradizio-

nale di *Sprachwissenschaft* o glottologia, è venuta integrandosi in un più ampio insieme di scienze del linguaggio, di cui fanno parte anche la linguistica generale o teorica, la semiotica, le filosofie (analitiche e non) del linguaggio. Per nulla dire, infine, dell'area della filologia romanza e della linguistica italiana, anch'esse oggetto di intriganti mappature in anni a noi vicini. E tuttavia, in tanta varietà di diramazioni e amalgami, non va perduta la filigrana delle origini: la funzione degli apripista e dei loro primi allievi, nella sede e nella città di origine, l'atmosfera di certe aule e corridoi di università, il temperamento delle persone, che tanta parte notoriamente ha nella loro capacità educativa.

Ringraziamo i partecipanti a questo numero, che si sono sobbarcati in un tempo assai breve l'onere non solo di rimeditare la vicenda della propria scuola, ma anche di reperire un numero spesso altissimo di notizie e riferimenti. Se ne gioveranno, crediamo, non solo gli specialisti, ma anche i giovani che oggi si avviano agli studi linguistici, cui tornerà certamente utile una "geografia e storia" del loro territorio scientifico.

Altri scritti di colleghe e colleghi, che non hanno potuto consegnarci i loro contributi in tempo utile, ma che già sono a lavoro, saranno accolti nel primo numero del 2022. E la porta è naturalmente aperta chi volesse proporci sondaggi o testimonianze coerenti con gli intenti che ci hanno guidato.

Stefano Gensini

1. Saggi

La Scuola di Milano

Emanuele Banfi*

English title: The Milan School of Linguistics.

Abstract: The article deals with the role played by three great scholars: Graziadio Isaia Ascoli, Carlo Salvioni and Vittore Pisani. Ascoli can be considered the founder of the Milan School, Salvioni was in close contact with the neogrammaticians of the Leipzig School and Pisani, heir to the teaching of both, promoted three generations of scholars who contributed to the growth of the Sciences of Language in Milan and in other Italian Universities. Particular attention is paid to the role of Pisani not only as an indo-europeist but also as a scholar interested, in an original way, in linguistic-general and philosophic-linguistic issues. Pisani intended linguistic phenomena not as 'abstract' phenomena – as in structuralist thought – but as complex products of historical and pragmatic dynamics. In his theoretical conception, central is the role of the 'speaker' and the idea of 'language' as a historical-social reality that can be described through the analysis of isophones and isoglosses (relating to the morphological, syntactic, lexical and semantic levels). The article ends with a list of Pisani's direct and indirect students who later became recognized scholars and with an indication of their scientific interests.

Keywords: Milan School of Linguistics; Graziadio Isaia Ascoli; Carlo Salvioni; Vittore Pisani; Indoeuropean Linguistics.

0. Dire della Scuola di Milano, considerata negli ormai suoi più che 150 anni di storia, significa evocare innanzi tutto il ruolo che vi hanno avuto tre figure essenziali: Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia 1829 - Milano 1907), che ne è stato il fondatore; Carlo Salvioni (Bellinzona 1858 - Milano 1920), che di Ascoli fu in parte allievo e assiduo collaboratore; e, infine, Vittore Pisani (Roma 1899 - Como 1990), erede scientifico di entrambi e maestro e mentore di numerosi studiosi che si sono formati, più o meno direttamente, al suo magistero.

* Accademia della Crusca. Email: emanuele.banfi@unimib.it

Di questo dirò, sollecitato cortesemente dall'amico Stefano Gensini; e dirò quindi, in primo luogo, degli aspetti salienti dell'esperienza – milanese, ma apertissima all'Europa – di Ascoli (§ 1) e di Salvioni (§ 2); dirò poi di Pisani (§ 3) o, meglio, di alcune caratteristiche, probabilmente meno note, del suo profilo scientifico-professionale e mi soffermerò quindi (§ 4) sull'eredità che Pisani ha trasmesso ai suoi allievi e del modo con cui tale eredità si è manifestata nel passato e si manifesta tuttora in diverse sedi universitarie: a Milano, e altrove.

E dirò di come la Scuola di Milano appare segnata, nella sua fase attuale, da vicende susseguite tra la fine degli anni '60 del secolo scorso (in coincidenza con l'uscita dai ranghi accademici di Pisani) e anni più vicini a noi: e dirò di molti allievi di Pisani, diretti o indiretti, che, operando in università milanesi e altrove in altre sedi, hanno dato vita a nuovi poli scientifici; e dirò anche di come, proprio a Milano e grazie al contributo di studiosi provenienti da altre sedi e portatori di originali, nuove esperienze formative, la Scuola milanese, nata nel solco di Ascoli, Salvioni e Pisani, ha ricevuto nuova, feconda linfa.

1. La Glottologia nasce a Milano e si deve ad Ascoli l'aver coniato il termine stesso 'Glottologia' indicante una disciplina scientifica autonoma rispetto alla *Sprachwissenschaft* coltivata in ambiente germanico, ma con quella in stretto dialogo; una disciplina che, forte di dati filologicamente saldi, intendeva indagare, in un'ottica sia storico-linguistica che generale, vicende non solo di lingue indoeuropee (inizialmente, in prospettiva tipicamente ascoliana, il sanscrito, l'iranico, il gotico), ma anche di lingue semitiche (l'ebraico e soprattutto i rapporti tra ambiente semitico e ambiente indeuropeo) e vicende di due lingue romanze (il ladino/retoromanzo e il franco-provenzale).

Ascoli, di famiglia ebraica goriziana, ebbe un percorso formativo, almeno nella fase iniziale, non espressamente accademico (Lucchini, 1999): il giovane Ascoli apprese a Gorizia l'ebraico dal rabbino Samuel Vita Lolli, grande studioso di ebraico biblico e si interessò, inizialmente e da autodidatta, dei rapporti tra il friulano e gli esiti della romanizzazione balcanico-danubiana. Nel 1846 pubblicò l'importante contributo *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità con la lingua valacca*; nel 1848 il proclama *Gorizia italiana, tollerante, concorde*.

Verità e speranze nell'Austria del 1848 nel quale sostenne che la difesa del patrimonio linguistico-culturale italiano della sua città natale non doveva implicarne necessariamente il distacco dall'impero asburgico (Brambilla, 2003; Covino, 2019: 30). Nel 1861, nominato professore di 'Grammatica comparata e di lingue orientali'¹ presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, trattò dalla cattedra milanese, oltre che temi di linguistica indoeuropea e romanza, anche questioni di linguistica semitica (Morgana - Bianchi Robbiati, 2009). Al periodo tra il 1864 e il 1867 risalgono le sue due celebri *Lettere aperte* dedicate al cosiddetto 'nesso ario-semitico', ossia ai rapporti tra lingue indoeuropee e lingue semitiche². Nel 1870 Ascoli pubblicò a Torino le *Lezioni di fonologia comparata del Sanscrito, del Greco e del Latino*: tale contributo, metodologicamente molto importante poiché in aperta dialettica con i risultati del comparativismo dei neo-grammatici, fu concepito come primo volume di un'opera maggiore in quattro tomi, che mai fu tuttavia portata a termine: in tale lavoro Ascoli impostò e sostanzialmente risolse la questione degli esiti delle serie gutturali indoeuropee. Nel 1873, insieme a Giovanni Flechia, Ascoli fondò l'*Archivio glottologico italiano* e, nei celeberrimi *Saggi ladini* ivi pubblicati e metodologicamente orientati alla osservazione della disposizione geografica dei fenomeni linguistici, pose le basi per la moderna Dialettologia scientifica.

Quanto ai rapporti con l'ambiente scientifico tedesco (e in particolare con la Scuola di Lipsia), Ascoli fu apertamente critico nei confronti della visione schleicheriana dello *Stammbaum*: nel saggio «Una lettera glottologica in occasione del V Congresso degli orientalisti in Berlino», pubblicato nella *Rivista di filologia e istruzione classica X* (1881): 1-105; così come nel contributo «Due recenti lettere glottologiche e una Poscritta nuova» apparso nell'*Archivio glottologico italiano X* (1881): 1-105 (entrambi ristampati in «Due lettere glottolo-

¹ Per desiderio dello stesso Ascoli, il Ministero modificò nel 1875 il titolo della cattedra che Ascoli teneva all'Accademia scientifico-letteraria di Milano (Istituto Lombardo di Scienze e Lettere) in 'Storia comparata delle lingue classiche e neolatine': tale titolo corrispondeva perfettamente agli interessi scientifici e didattici dell'Ascoli e resterà nell'ordinamento universitario fino al 1935 (Giacomelli, 2017).

² La prima lettera era indirizzata ad Adalbert Kuhn, la seconda a Franz Bopp: entrambe furono pubblicate ne *Il Politecnico* (rispettivamente, la prima nel numero XXI-1864: 190-216; la seconda nel numero XXII-1864: 121-151); ad esse seguirono gli *Studi ario-semitici* apparsi nelle *Memorie dell'Istituto Lombardo*, classe II, vol. X-1867: 1-36.

giche», in *Miscellanea Caix-Canello*, Firenze, 1886: 425-471), Ascoli criticava il rigido modello teorico dei neogrammatici, ne ironizzava la visione meccanicistica sottesa all'interpretazione del divenire dei sistemi linguistici e, in un'ottica attenta bensì alla dimensione storico-sociale dei fenomeni linguistici, fondava e raffinava, dal punto di vista metodologico, categorie generali quali le nozioni di 'sostrato', di 'adstrato' e di 'superstrato' (Silvestri, 1982; Santamaria, 2018).

Ascoli non fu comunque soltanto un geniale teorico; fu anche un intellettuale militante, attento alla centralità dei problemi d'ordine linguistico propri, oltre che della sua Gorizia (asburgica) di cui sottolineò comunque l'italianità (Brambilla, 2003), anche e soprattutto del quadro socio-culturale dell'Italia nei decenni immediatamente successivi all'unificazione nazionale (Timpanaro, 1972). Nelle pagine del *Proemio* dell'*Archivio glottologico italiano* Ascoli discusse la proposta sottesa al programma manzoniano di italianizzazione della penisola e, contrario all'idea che tale processo dovesse prevedere – come pensava Manzoni – la diffusione, attraverso la scuola, di una forma artificiosa di italiano di matrice fiorentina colta, Ascoli sostenne invece la necessità di valorizzare il retroterra linguistico degli allievi, in massima parte sostanzialmente dialettofoni, e di ritenere comunque fondamentale, anzi centrale, l'innalzamento del livello culturale delle grandi masse: soltanto in forza di una diffusa crescita culturale sarebbe sorta, a suo vedere, una forma comune di italiano sovraregionale così come già del resto era avvenuto nella formazione di un italiano scientifico utilizzato da scienziati di vari ambiti operanti in tutta Italia.

2. Carlo Salvioni, ticinese di Bellinzona, interrotti gli studi alla Facoltà di Medicina a Basilea, tra il 1878 e il 1883, studiò *Sprachwissenschaft* all'università di Lipsia, allora centro maggiore dei Neogrammatici, ai principi teorici dei quali e soprattutto alla loro concezione dell'agire 'cieco' delle leggi fonetiche egli aderì con convinzione. Nel 1880, e proprio a Lipsia, Salvioni incontrò Ascoli e da Ascoli, del quale comunque non condivise mai totalmente le posizioni critiche nei confronti dei neogrammatici, trasse stimoli importanti per lo sviluppo dei suoi interessi dialettologici (Lubello, 2016): la sua tesi di Dottorato, discussa a Lipsia nel 1883, parzialmente rielaborata e pubblicata nel 1884 a Torino per i tipi di Ermanno Loescher (*Fonetica del dialetto moderno della città di Milano. Saggio linguistico*), risente fortemente delle riflessioni ascoliane.

Nel 1885 Salvioni, dopo avere ottenuta a Torino la libera docenza, fu chiamato all'Università degli Studi di Pavia, ove insegnò fino al 1902. Nello stesso anno, subentrato ad Ascoli alla direzione dell'*Archivio glottologico italiano*, ne ereditò anche l'insegnamento presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, nucleo fondativo di ciò che diverrà poi la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano (Lorenzetti, 2011); e sempre nel 1902 Salvioni pubblicò a Pavia, per i tipi dei F.lli Fusi, il saggio *Dell'antico dialetto pavese*, pietra miliare degli studi dialettologici lombardi e, nel 1905, sul nr. XVI dell'*Archivio Glottologico Italiano*, gli «Appunti sull'antico e moderno lucchese». Al 1907 risale infine l'avvio della grande impresa lessicografica salvioniana concretizzatasi nella pubblicazione dei primi contributi destinati al *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*: Salvioni vi dedicò molte energie grazie anche alla collaborazione del suo allievo Clemente Merlo che sarà chiamato in seguito all'università di Pisa (Loporcaro, 2011). E di Salvioni andrà ricordato, oltre che l'interesse per temi sociali – fu sensibile al richiamo dell'anarchico Michail Bakunin –, anche l'impegno per questioni strettamente politiche, in particolare relativamente allo spazio linguistico della Confederazione svizzera e alla posizione, in essa, dell'italiano: molto interessanti i suoi contributi pubblicati su «L'Adula», giornale non freddamente accademico: di tali contributi si è occupato recentemente Ariele Morinini (Morinini, 2021).

3. Del tutto originale il percorso formativo di Vittore Pisani (Negri-Rocca-Muscariello, 2017): nel 1916 Pisani aveva conseguito a Roma la maturità in quello che era il cosiddetto 'Liceo moderno' il cui piano didattico non prevedeva l'insegnamento del greco. Pisani, appreso quindi il greco da autodidatta, si iscrisse al Corso di Laurea in Filologia classica presso la Facoltà di Lettere della romana «Sapienza» e si laureò in Filologia classica con il grecista Nicola Festa nel 1921 discutendo una tesi sull'*Elena* di Euripide.

Dopo la laurea studiò, sempre da autodidatta, il sanscrito e, dal 1923, sollecitato dalla lettura della *Vergleichende Grammatik* di Franz Bopp, iniziò a occuparsi di linguistica indoeuropea (o, come egli preferiva scrivere e dire, 'indeuropea'). Libero docente di Glottologia dal 1930, fu dal 1933 professore incaricato di Storia comparata delle lingue classiche a Firenze; quindi, nel 1935, fu professore straordinario di Glottologia a Cagliari; e infine fu chiamato a Milano

dove, dal 1938 al 1969, fu titolare degli insegnamenti di Glottologia e di Sanscrito presso l'Università degli Studi di Milano. Egli subentrò a Benvenuto Terracini, costretto a lasciare l'insegnamento milanese a causa delle odiose leggi razziali fasciste e a migrare in Argentina dove, nell'università di Tucumán, insegnerà Linguistica e Filologia fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale; nel 1947 rientrerà in Italia, chiamato a Torino sugli insegnamenti di Glottologia e di Storia della lingua italiana (Covino, 2018; 2019).

Pisani, indoeuropeista completo, prese apertamente le distanze rispetto alla visione rigida del quadro indoeuropeo, di matrice schleicheriana: in tal senso Pisani risentiva, ponendosi nel solco ascoliano e terraciniano, del clima con cui si andava sviluppando nell'Italia del primo Novecento il dibattito scientifico sulle scienze umane, entro le quali – come evidenziato da Marco Mancini (Mancini, 2013; 2018) – rientrava pienamente la Glottologia.

Pisani intendeva il linguaggio come 'attività creativa', da parte dell'individuo, di fatti linguistici realizzanti in 'atti', singoli e irripetibili, sostanziati da elementi condivisi da parlanti calati entro un gruppo sociale: per Pisani – come ha osservato Giovanni Gobber in un saggio ancora in stampa, cortesemente fattomi conoscere dall'autore (Gobber, in stampa) – l'individuo parlante accoglie ed elabora elementi condivisi e li restituisce trasformati grazie alla propria attività. Forte delle intuizioni humboldtiane filtrate attraverso le lezioni di Matteo Bartoli, di Hugo Schuchardt³, di Leo Spitzer e

³ Pisani, in particolare nel saggio «Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica» (Pisani, 1949; ristampato in Pisani, 1959: 1-28), discute, a proposito della nozione di 'lingua', le posizioni di Benedetto Croce, di Karl Vossler e di Hugo Schuchardt interpretato quest'ultimo attraverso il pensiero di Matteo Bartoli e della *Guida allo studio della linguistica storica* di Benvenuto Terracini (Terracini, 1949). Pisani rifiutava l'idea di lingua intesa come «un organismo autonomo ed opposto agli atti linguistici individuali» (Pisani 1959: 11); riconosceva a Schuchardt il merito di avere risolto la questione «[del]la relazione che corre fra creazione individuale e ciò che si dice lingua» (Pisani, 1959: 17) e di avere mostrato fallace l'idea di «dialetti e lingue o gruppi di lingue opposti fra loro come unità impenetrabili l'una all'altra». Per Pisani esiste, da un lato, una suddivisione linguistica senza fine accompagnata da «una mescolanza linguistica senza fine» (Pisani, 1959: 19-20) e, dall'altro ed entro uno stesso individuo, agiscono una forza centrifuga (fattore di differenziazione) e una forza centripeta (fattore di omologazione): la lingua è quindi da lui intesa come perpetua creazione mossa da una ἐπέργεια «welche die ἔργα schafft und modelt» (Schuchardt, 1922: 119) che trova riflessi importanti nel valore decisivo dei testi letterari quali modelli nella costruzione dell'identità linguistico-culturale di una comunità.

di Benvenuto Terracini, Pisani interpretava il quadro linguistico indoeuropeo quale riflesso ed esito di una complessa e articolata 'lega linguistica' formata dall'azione di masse di parlanti inseriti entro gruppi linguistici/comunità linguistiche. Tale posizione già emerge nelle discussioni pisaniane intorno alle categorie saussuriane di *langage*, *langue*, *parole* (Pisani, 1934: 25-35) e nelle discussioni intorno alla nozione di *Sprache* teorizzata dal filosofo Hellmuth Dempe (Dempe, 1930) e considerata come articolata in diversi 'segmenti' secondo un modello d'analisi sensibile ai principi della Fenomenologia husserliana (Gobber, 2017). Pisani fu anche critico nei confronti dell'*Organonmodell* di Karl Bühler (Pisani, 1947b: 50); e fu ugualmente critico nei confronti di Leo Weisgerber (Weisgerber, 1930) in merito alle da lui definite *Erscheinungsformen* manifestanti il realizzarsi di una lingua nel concreto utilizzo dei 'mezzi linguistici' da parte di singoli parlanti (Gobber, in stampa).

Pisani valorizzava la competenza linguistica di ogni singolo individuo, espressione concreta del 'tesoro linguistico' insito nella capacità locutoria della specie umana: seguiva in ciò le posizioni di Antonino Pagliaro (Pagliaro, 1930) rinvianti sia alla nozione saussuriana di *parole*, sia alla lingua di una comunità intesa come 'lingua storica' (Pisani, 1932: 138): anzi, a proposito di tale questione, si può dire che Pisani operò una sintesi originale tra le posizioni teoriche di Pagliaro – studioso che egli stimava molto – orientate verso il pensiero idealista di matrice crociana e una visione della 'lingua', costantemente elaborata da singoli parlanti collocati entro una precisa comunità linguistica, storicamente determinata. Nel rapporto tra usi linguistici individuali e patrimonio linguistico collettivo Pisani riprendeva la nozione di 'lingua nazionale' intesa come *Weltanschauung* nella accezione che a tale termine aveva dato Leo Weisgerber (Dittmann, 1980): «[la lingua] impone all'individuo la *Weltanschauung* dei suoi antenati e contemporanei e, determinandone il linguaggio, dispone il suo pensiero in un certo senso, dà ad esso un'impronta speciale» (Pisani, 1932: 145); e Pisani definiva opportunamente anche i campi di intervento del glottologo, del filosofo, dello psicologo e del filologo: «[...] dei quattro fenomeni: linguaggio, parola in potenza (corredo e meccanismo psicofisico dell'individuo), atto linguistico (parola in atto) e lingua storica dovrà occuparsi il glottologo; mentre però egli ha in comune col filosofo, e rispettivamente col psicologo e il filologo, i primi

tre campi, il quarto è esclusivamente demandato alle sue cure [...]» (Pisani, 1932: 146).

Centrale in Pisani è la nozione di ‘prestigio’ che, già presente in Matteo Bartoli in prospettiva storico-geografica e geolinguistica, sta alla base dell’idea di ‘lingua storica’ quale esito di una perpetua azione di influssi scambievoli fra atti linguistici individuali e della continua opera di ‘negoziante’ tra i parlanti (Pisani, 1959: 21). Bernard Bloch e George Trager – come ha segnalato opportunamente Giovanni Gobber (Gobber, in stampa) – riconobbero a tal proposito a Pisani il merito di avere fondato la linguistica scientifica su basi solide, simili a quelle proprie dei descrittivisti americani per i quali la lingua è sì un ‘sistema’, ma un sistema basato solo su «an orderly description of observable features of behavior» (Bloch-Trager, 1942: 5-6).

Pisani, osservatore dei dati e alieno da schematismi precostituiti – accettabili, a suo vedere, unicamente nella loro dimensione astratta quali meri ‘strumenti’ – si interessò dei dati linguistici in prospettiva empirica, in chiave storico-, sociolinguistica e pragmatica, riconoscendo il ruolo creativo del soggetto parlante. Pisani fu apertamente critico quindi nei confronti delle posizioni teoriche di matrice strutturalista: nei modelli teorici strutturalisti vedeva il rischio di immaginare schemi astratti «anteriori alla attuazione linguistica» (Pisani, 1959: 12). Per Pisani “la” lingua non esiste, così come non esistono “i” dialetti; ciò che esiste è, bensì, solo il flusso di singoli atti linguistici utili per soddisfare bisogni comunicativi realizzati da parlanti secondo modelli forniti da atti linguistici precedenti, realizzati in base a una tradizione, naturalmente fluida e rinnovantesi grazie ad apporti individuali. Per Pisani la nozione di ‘lingua’ è intesa quale strumento del pensiero non considerato quale «realtà a sé stante» (ivi: 21). L’edificio astratto di una lingua, a suo vedere, è bensì costituito da un insieme di ‘isoglosse’ formanti un sistema: parole, costrutti, elementi fonetici e morfologici comuni a più atti linguistici propri, in precisi ambiti storici e sociali, dei componenti una comunità linguistica (Pisani, 1947: 54); con la conseguenza che proprio la descrizione di tali ‘isoglosse’ è il solo elemento che permette di tracciare, a posteriori, confini tra lingue e caratteri di tipi linguistici.

4. Il lungo magistero milanese di Pisani, durato per più di un trentennio – dal 1938 al 1969 e continuato comunque anche in seguito grazie alle attività del Sodalizio Glottologico Milanese (da lui fondato nel 1947) – è sempre apparso segnato da una visione “laica” e “pragmatica” dei fatti linguistici. Pisani ha sempre mostrato grande apertura intellettuale e quindi pari disponibilità nel suscitare e seguire gli interessi scientifici dei suoi allievi diretti e, in molti casi, anche di quelli indiretti. Riteneva non dovesse esistere scissione tra Glottologia e Linguistica generale e che, quindi, non dovesse esserci separazione tra temi strettamente ‘glottologici’ e temi strettamente ‘linguistico-generalisti’. Forte di un orientamento teorico ancorato ai dati testuali, filtrati attraverso un loro rigoroso esame filologico, per Pisani esistevano solo ‘problemi’ linguistici da studiare alla luce di due parametri: il quadro storico-linguistico in cui i dati andavano collocati e il contesto socio- e pragmlinguistico necessario per la loro interpretazione.

Mi piace ricordare come Pisani, alla fine del suo magistero e in molte occasioni, anche informali, di discussione sull’essenza dei fatti linguistici, riflettendo sulla complessità del fenomeno ‘lingua’ – così come esso si manifesta nel flusso fonico-acustico/pragmatico del parlato –, soleva dire che proprio lo studio del parlato, nella sua complessità, avrebbe dovuto essere l’obiettivo di ricerche future; e dichiarava che compito della linguistica avrebbe dovuto essere proprio l’analisi dell’insieme di tutti i fenomeni costituenti la ‘materia’ di una lingua viva. In tal senso non rinnegava certo i suoi interessi per la dimensione storico-linguistica di ogni lingua ma vedeva piuttosto, e proprio nel manifestarsi del parlato espresso negli atti linguistici di singoli locutori, il punto d’arrivo di una lunga catena di fenomeni determinati dall’intreccio tra fatti storici (ereditari) e fatti socio-pragmatici (contingenti).

4.1. Si possono individuare almeno tre generazioni di allievi diretti di Pisani: la prima (§ 4.1.1), formata da Enzo Evangelisti, Giancarlo Bolognesi, Oronzo Parlangeli, Giuseppe Scarpat, Marco Scovazzi, Giorgio Dolfini; la seconda (§ 4.1.2), cui appartengono Roberto Gusmani, Maria Grazia Tibiletti Bruno, Luisa Mayer Modena, Maria Vittoria Molinari; la terza (§ 4.1.3), formata da Augusto Ancillotti, Giuliano Boccali, Giovanna Massariello Merzagora, Guido Cifoletti, Fabrizia Baldissera, Massimo Poetto e da chi scrive queste righe.

Grazie all'impegno scientifico e all'attività didattica di ognuno degli studiosi menzionati e dei loro allievi, il magistero pisano è continuato e continua tuttavia, per rivoli diversi e in luoghi diversi. Mi pare opportuno, nel ricordare allievi pisani, diretti e indiretti, richiamare brevemente i risultati della loro attività scientifico-professionale alla luce degli interessi scientifici coltivati e della sede/delle sedi ove essi hanno operato (e/o operano).

4.1.1. Buona parte degli allievi di Pisani ha ben meritato negli studi d'ambito indoeuropeo, a partire da Enzo Evangelisti (Milano-Statale e Cagliari), successore di Pisani alla cattedra di Glottologia della Statale di Milano: a lui si devono studi importanti sulla posizione del tokario all'interno del quadro linguistico indoeuropeo; e a lui si deve anche la formazione di una significativa leva di studiosi, di Pisani allievi indiretti: Mario Negri (Sassari, Macerata, Milano-IULM), studioso di greco linguistica micenea e classica; Roberto Giacomelli (Milano-Statale), specialista di lingue italiche (in particolare del falisco) e di questioni d'ordine sociolinguistico non solo del latino ma anche dell'italiano contemporaneo; Giovanni Bonfadini (Milano-Statale), studioso di lingue dell'Italia antica, in particolare dell'umbro, e di temi di dialettologia italiana con specifico riferimento ai dialetti della Lombardia orientale; Giuliano Bernini (Pavia, Bergamo), inizialmente con interessi di germanistica e poi specializzatosi in Linguistica tipologica e acquisizionale; Glauco Sanga (Pavia, Venezia), studioso di dialetti lombardi e di questioni etnolinguistiche.

All'attività scientifica di Giancarlo Bolognesi (Milano-Cattolica) si devono significativi contributi dedicati alle vicende della grecità linguistica e al quadro linguistico-culturale armeno, considerato come area geolinguistica di transizione tra mondi indoeuropeo orientale e occidentale. Allievi diretti di Bolognesi, e quindi allievi indiretti di Pisani, sono Celestina Milani (Messina, Udine, Verona, Milano-Cattolica), studiosa di miceneo; Moreno Morani (Catania, Genova), specialista di greco e di armeno; Romano Sgarbi (Milano-Cattolica, Roma-Lumsa), studioso di armeno e dagli spiccati interessi per temi di Linguistica tipologica e generale; Rosabianca Finazzi (Milano-Cattolica), studiosa di armeno e di lingue nordiche; Paola Tornaghi (Milano-Cattolica, Milano-Bicocca), germanista e specialista di storia dell'inglese. Infine, ultimo allievo diretto di Giancarlo

Bolognesi, è Andrea Scala (Milano-Statale), studioso di armeno e di lingue degli zingari.

Oronzo Parlangeli (Messina, Lecce), formatosi con Pisani come studioso del quadro linguistico del Mezzogiorno d'Italia, ha dato importanti contributi in ambito dialettologico nella definizione dei rapporti tra i dialetti romanzi e romaici del Salento e, più in generale, nella descrizione delle vicende storico-linguistiche sottese al confine tra l'Italia bizantina e quella longobarda. Dal magistero di Parlangeli sono usciti Giuseppe Falcone (Messina), dialettologo specialista del quadro linguistico della Calabria e Ciro Santoro (Bari), cui si devono contributi sul messapico.

Giuseppe Scarpat (Milano-Cattolica, Parma), specialista di lingue classiche e di ebraico biblico e co-fondatore, insieme a Pisani, della rivista «Paideia».

Marco Scovazzi (Milano-Statale), autore di importanti contributi sulla *Germania* di Tacito e sulle lingue nordiche; Giorgio Dolfini (Milano-Statale), specialista di letterature germaniche e dello spazio culturale germanico.

4.1.2. Le lingue anatoliche sono state oggetto principale degli studi di Roberto Gusmani (Messina, Udine): a lui si devono anche importanti interventi dedicati al rapporto tra la lingua nazionale e le lingue delle minoranze etnico-linguistiche presenti sul territorio italiano, nonché numerosi contributi dedicati al contatto tra lingue, alla interferenza tra lingue e ai prestiti linguistici. Allievi di Gusmani, e quindi allievi indiretti di Pisani, sono Vincenzo Orioles (Messina, Udine), studioso di lingue italiche (osco) e di questioni di linguistica generale (interferenza tra lingue, prestiti lessicali); Raffaella Bombi (Udine) e Fabiana Fusco (Udine), entrambe studiose di temi connessi con l'interferenza linguistica, il contatto tra lingue e l'interlinguistica.

Allieve dirette di Pisani sono state Maria Vittoria Molinari (Udine, Pavia, Padova, Bergamo), specialista dei rapporti tra le lingue italiche (in particolare, l'umbro) e il quadro linguistico germanico; Maria Grazia Tibiletti Bruno (Milano-Statale, Bologna) studiosa del lessico agricolo latino, dei suoi rapporti con le continuazioni in ambito romanzo e di temi di dialettologia italo-romanza; Maria Luisa Modena Mayer (Milano-Statale), specialista di ebraico e di lingue semitiche, nel solco di interessi prettamente ascoliani, si è occupata delle parlate

delle comunità ebraiche italiane e ha studiato i rapporti linguistici tra mondo ebraico e mondo greco classico. Al suo insegnamento, e quindi quali allievi indiretti di Pisani, si sono formati Francesco Aspesi (Milano-Statale), specialista dei rapporti tra mondo ebraico e mondo greco preclassico, e Vermondo Brugnatelli (Udine, Milano-Bicocca), studioso di ebraico e di arabo: a lui si devono importanti contributi dedicati ai rapporti tra la componente berbera distribuita in tutto il Nord-Africa e la lingua e la cultura araba.

4.1.3. Alla terza generazione degli allievi diretti di Pisani appartengono Augusto Ancillotti (Milano-Statale, Perugia), studioso di lingue italiche (umbro) e della lingua dei Cassiti; Giuliano Boccali (Venezia, Milano-Statale) e Fabrizia Baldissera (Milano-Statale, Firenze), entrambi specialisti di Sanscrito e di Indologia; e in più Giuliano Boccali, specialista anche di Filologia Iranica (dal suo magistero dipendono Antonio Panaino, iranista a Bologna/Ravenna; e Mauro Maggi, iranista alla romana Sapienza); Giovanna Massariello Merzagora (Milano-Statale, Udine, Verona), studiosa, oltre che delle parlate poste al confine tra il quadro italo-romanzo piemontese e l'ambiente occitanico, anche di dialetti lombardi; Guido Cifoletti (Udine), specialista di greco tardo, di lingua araba e della cosiddetta 'lingua franca' mediterranea; Massimo Poetto (Bari, Macerata), studioso di lingue anatoliche; e, infine, Emanuele Banfi (che scrive queste righe: Milano-Statale, Trento, Milano-Bicocca) studioso dei rapporti tra grecità linguistica e mondo balcanico e del ruolo del cinese quale grande 'lingua-tetto' nell'Estremo Oriente; a Milano-Bicocca ha promosso e ha diretto per alcuni anni il Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione Interculturale: vi sono attivati insegnamenti di tre lingue orientali (arabo, cinese, giapponese) e vi hanno operato/operano studiosi interessati al quadro linguistico delle relative tre aree: semitisti (Ali Faraj, Vermondo Brugnatelli), sinologi (Mao Wen, Giorgio F. Arcodia, Barbara Bisetto), yamato-logi (Andrea Maurizi, Federica Da Milano).

4.2. Al momento del pensionamento di Pisani (avvenuto nel 1969), Enzo Evangelisti fu chiamato (da Cagliari) a subentrargli alla cattedra di Glottologia e alla direzione dell'istituto di Glottologia e Lingue Orientali dell'Università degli Studi di Milano. Evangelisti tenne l'insegnamento di Glottologia dall'a.a. 1969-1970 all'a.a. 1979-

1980 e insegnò, parallelamente e per qualche anno, anche Sanscrito. Durante il decennio della sua direzione dell'Istituto fu chiamato sulla cattedra di Sanscrito Carlo Della Casa, già titolare di quella disciplina nelle Università di Torino e di Palermo e al cui magistero, tutto milanese, si sono formati, quali sanscritisti e indologi, Alessandro Passi (Milano-Statale, Bologna), Cinzia Pieruccini (Milano-Statale) e, da ultimo, Stefano Corno (Lyon-Université Lumière).

Alla morte prematura di Enzo Evangelisti, avvenuta nel 1980, la cattedra di Glottologia fu affidata a Renato Arena (Macerata, Milano-Statale), studioso di grammatica greca: dal suo insegnamento dipende in parte la formazione scientifica di Giovanna Rocca (Milano-IULM), addottoratasi a Padova e specialista di lingue italiche; di Guido Giovanni Borghi (Genova), addottoratosi a Milano, celtista e indoeuropeista; di Vittorio Tomelleri Springfield, addottoratosi a Milano, slavista ed esperto di lingue caucasiche, attivo a Macerata e poi a Torino; di Gabriele Iannaccaro (Torino, Milano-Bicocca), dialettologo ed etnolinguista, addottoratosi a Firenze. La direzione dell'Istituto di Glottologia e Lingue orientali fu affidata a Carlo Della Casa durante il cui mandato furono chiamate Paola Benincà (Milano-Statale, Padova), Patrizia Bologna (Pisa, Milano-Statale) e Laura Biondi (Pisa, Milano-Statale): Paola Benincà, specialista di Dialettologia e di Linguistica generale e al cui magistero si è formato Massimo Vai (Milano-Statale), studioso di lingue indo-arie e di temi di linguistica generale, addottoratosi a Milano; Patrizia Bologna, studiosa di Storia della Linguistica e del Pensiero linguistico e al cui magistero si è formato Francesco Dedè, addottoratosi a Milano e specialista di greco classico; Laura Biondi, perfezionatasi in Glottologia a Pisa-Scuola Normale Superiore e specialista di dialettologia greca pre-classica e di lingue italiche.

La realtà milanese, da sempre aperta nei confronti di apporti provenienti da altre esperienze formative, ha visto nelle Università milanesi – in tempi e in circostanze diverse la cui “scansione” lungo l'asse della diacronia va dagli anni '30 del trascorso secolo ad anni vicini a noi – la promozione di importanti iniziative che hanno contribuito alla crescita del panorama degli interessi per la Linguistica e le Scienze del linguaggio a Milano: all'Università Statale, l'avvio dell'insegnamento di Filosofia del linguaggio affidato ad Andrea Bonomi (docente anche all'Università Vita e Salute dell'Ospedale San Raffaele) e poi a Gennaro Chierchia (in seguito docente di Lin-

guistica generale, oltre che a Milano-Statale, anche all'Università di Milano-Bicocca nel corso di Laurea di Psicologia); all'Università Cattolica del Sacro Cuore si colloca, e già a partire dagli anni '30 del secolo scorso, l'esperienza di Agostino Gemelli, fondatore di quella Università e pioniere degli studi di Fonetica sperimentale e degli studi sulla voce; ma vanno ricordati anche il prezioso contributo di Luigi Heilmann, ordinario dell'*Alma Mater* di Bologna e chiamato anche a Milano-Cattolica, per l'avvio dell'insegnamento di Linguistica generale e le importantissime ricerche di Linguistica computazionale condotte da Padre Roberto Busa S.J. cui si deve la grandiosa impresa dello *Index Thomisticus Sancti Thomae Aquinatis - Operum Omnium Indices et concordantiae*, Frommann-Holzboog Verlag, Stuttgart, 1974-1980 (in ottanta volumi). Dall'insegnamento di Padre Roberto Busa S.J. dipende la formazione scientifica di Luigi Belgeri, autore di un lavoro sperimentale sullo statuto fonetico/fonologico delle affricate in italiano e in lingue europee e, in anni più recenti, quella di Marco Carlo Passarotti (Milano-Cattolica), specialista di Linguistica dei *corpora*.

Allievo di Luigi Heilmann è stato Eddo Rigotti (Milano-Cattolica, Università della Svizzera Italiana), studioso del pensiero linguistico russo e sovietico; dal magistero di Rigotti dipende la formazione scientifica di Giovanni Gobber (Milano-Cattolica), specialista di Linguistica germanica e di Linguistica generale; di Sara Cigada (Milano-Cattolica), studiosa di Linguistica francese; di Enrica Galazzi (Milano-Cattolica), specialista di Linguistica francese e di Storia del pensiero linguistico; di Andrea Rocci (Università della Svizzera Italiana), specialista di Teoria della comunicazione.

Sempre nel clima scientifico di Milano-Cattolica si è formata Savina Raynaud (Università della Calabria, Milano-Cattolica), filosofa del linguaggio, studiosa della Scuola di Praga e a sua volta promotrice di giovani studiosi: Aldo Frigerio (Milano-Cattolica), specialista di Semantica; Rita Zama (Milano-Cattolica), studiosa del pensiero linguistico manzoniano e il già ricordato Marco Carlo Passarotti (Milano-Cattolica).

All'Università Vita e Salute dell'Ospedale San Raffaele è particolarmente vivace l'interesse per temi di Neurolinguistica coltivati in seno al Dipartimento di Scienze Cognitive, attivo dal 1993, di cui co-fondatore è stato Andrea Moro (Pavia-IUSS) che, in quell'Ateneo, ha insegnato anche Linguistica generale. A lui si deve, nel 2010,

la fondazione del Centro di ricerca in Neuroscienze, Epistemologia e Sintassi teorica e del Dottorato di ricerca in Neuroscienze Cognitive e Filosofia della Mente.

Infine, all'Università-IULM Mario Negri e Giovanna Rocca, indoeuropeisti e con particolare interesse, il primo per il quadro della grecità linguistica pre-classica e classica, la seconda per quello delle lingue italice, hanno dato vita a un vivace centro di studi e di ricerca, aperto a temi di Linguistica storica, di Linguistica applicata e di Traduttologia. Dal magistero dei due menzionati studiosi dipende la formazione scientifica di Marta Muscariello (Milano-IULM), studiosa di lingue italice e di questioni traduttologiche.

Riferimenti bibliografici

- Becker, M. - Fesenmeier, L. (a cura di)
2016, *Relazioni linguistiche. Strutture, rapporti, genealogie*, Frankfurt am Mein, Peter Lang.
- Bianchi, A.
2017, «Tra naturalismo e storicismo: da Ascoli a Pisani», in M. Negri - G. Rocca - M. Muscariello (a cura di), pp. 19-31.
- Bloch, B. - Trager, G.
1942, *Outline of Linguistic Analysis*, Baltimore, Linguistic Society of America at the Waverly Press.
- Brambilla, A.
2003, *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine, Del Bianco.
- Brambilla, A.
2009, «Graziadio Isaia Ascoli e l'Accademia scientifico-letteraria. Appunti per un bilancio», in S. Morgana - A. Bianchi Robbiati (a cura di), pp. 85-107.
- Covino, S.
2018, «Terracini e il 'superamento' della linguistica neoascoliana», in *Blytiri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 7, 1, pp. 107-130.
- Covino, S.
2019, *Linguistica e nazionalismo tra le due guerre mondiali*, Bologna, il Mulino.
- Dempe, H.
1930, *Über die sogenannten Funktionen der Sprache. Eine sprachphilosophische Untersuchung im Anschluß an die Sprachtheorie Karl Bühlers = Was ist Sprache?*, Weimar, Böhlau Nachf.

- De Palo, M. - Gensini, S. (a cura di),
2018, *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci.
- Dittmann, J.
1980, «Sprachtheorie der inhaltbezogenen Sprachwissenschaft», in *Deutsche Sprache*, VIII, pp. 157-176.
- Gałkowski, A. - Kopytowska, M. (eds.)
2017, *Current Perspectives in Semiotics. Signs, Signification, and Communication*, Berlin, Peter Lang.
- Giacomelli, R.
2017, «L'insegnamento della glottologia dalla fondazione al 1980», in *Annali di Storia delle Università Italiane*, XI, pp. 117-125.
- Gobber, G.
2017, «Husserl, Ajdukiewicz and the Polish Notation in Categorical Grammar», in A. Gałkowski - M. Kopytowska (eds.), pp. 155-166.
in stampa, *La lingua nella riflessione di Vittore Pisani*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese».
- Lorenzetti, L.
2011, «Salvioni sul sostrato fra Ascoli e Merlo», in M. Loporcaro (a cura di), pp. 69-79.
- Loporcaro, M. (a cura di)
2011, *Itinerari salvioniani. Per Carlo Salvioni nel centocinquantesimo della nascita*, Tübingen-Basel, A. Francke.
- Lubello, S.
2016, «Rapporti italo-tedeschi negli studi linguistici del secondo Ottocento: maestri, scuole, centri culturali», in M. Becker - L. Fesenmeier (a cura di), pp. 31-49.
- Lucchini, G.
1999, «Il giovane Ascoli e la tradizione ebraica», in *Studi di grammatica italiana*, 18, pp. 329-435.
- Mancini, M.
2013, «Tristano Bolelli storico della linguistica contemporanea», in *Studi e Saggi linguistici*, LI, pp. 17-30.
2018, «Il "caso Pagliaro" fra linguistica e dottrina politica», in M. De Palo - S. Gensini (a cura di), pp. 33-78.
- Morinini, A.
2021, *Il nome e la lingua. Studi e documenti di storia linguistica svizzero-italiana*, Tübingen, Narr Francke Attempto Verlag.

- Morgana S. - Bianchi Robbiati, A. (a cura di)
2009, *Graziadio Isaia Ascoli "milanese"*, *Giornate di studio (28 febbraio - 1° marzo 2007)*, Milano, LED.
- Negri, M. - Rocca, G. - Muscariello, M. (a cura di)
2017, «L'opera scientifica di V. Pisani nel quadro della glottologia indoeuropea fra Ottocento e Novecento», in *Ἀλεξάνδρεια - Alessandria. Rivista di Glottologia*, 11, pp. 19-31.
- Pagliaro, A.
1930, *Sommario di linguistica arioeuropea*, Roma, Bardi Editore.
- Pisani, V.
1932, «Oggetto della glottologia», in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, VI, vol. VIII, pp. 137-147.
- Pisani, V.
1934, *Saggi di lingua e filologia*, Roma, Giovanni Bardi.
- Pisani V.
1947a, *L'etimologia*, Milano, Casa editrice Renon.
1947b, «Le lingue e i loro rapporti. Concetto di "ereditario"», in Id. (1947a), pp. 49-63.
1949, «Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica», in *Paideia*, IV, pp. 297-319.
1959, *Saggi di linguistica storica*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Santamaria, D.
2018, *Graziadio Isaia Ascoli. Percorsi bibliografici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Schuchardt, H.
1922, *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, hrsg. v. L. Spitzer, Niemeyer, Halle.
- Silvestri, D.
1982, «La teoria ascoliana del sostrato e la sua rilevanza metodologica», in *AIΩN*, 4, pp. 15-33.
- Terracini B.
1949, *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Timpanaro, S.
1972, *Graziadio Ascoli*, in *Belfagor*, 27, pp. 149-176.
- Weisgerber, L.
1930, «Neuromantik in der Sprachwissenschaft», in *Germanisch-romanische Monatsschrift*, XVIII, pp. 241-259.

Bologna: un centro semiotico

Anna Maria Lorusso*

English title: Bologna: a Semiotic Center.

Abstract: Thanks to the presence of Umberto Eco, the University of Bologna has been the place of institutionalization, training and debate on semiotics as a discipline since the early 1970s. Over the years, Eco has defined a very recognizable semiotic approach, based on the category of interpretation, but at the same time he has not closed his research and training space around an orthodoxy. For this reason, more than a real “school” (like the *école de Paris*), he has created a *center* – of diffusion, training, elaboration – of semiotic thought, characterized by a common approach but also constitutively open to differences, including the achievements of the philosophy of language, cognitivism, history of philosophy, media studies, cultural and translation studies, rhetoric... This opening of Echiian semiotics is not merely a coincidence, or an event due to the times; it is requested by and shared with the core of Echiian semiotic theory, which places the category of negotiation and translation at the center, in order to question the limits of Sense.

Keywords: Umberto Eco; interpretation; semiotic field; limits; translation.

La Semiotica in Italia anagraficamente nasce tra Pavia, Urbino e Bologna: a Pavia, grazie a Cesare Segre¹, si fa strumento di rinnovamento della critica letteraria, diventando poi tutt’uno con questa; a Urbino, nel 1970, grazie al Centro Internazionale di Linguistica e Semiotica² fondato da Carlo Bo, Pino Paioni e Paolo Fabbri, si

* Università di Bologna. E-mail: annamaria.lorusso@unibo.it

¹ Ricordiamo che Cesare Segre, su proposta di Jakobson, è eletto dapprima vicepresidente (1971), poi presidente ad interim (1972), quindi presidente più volte rinnovato (1974-1984) e infine presidente onorario (1984) della International Association for Semiotic Studies.

² Oggi diventato il Centro Internazionale di Scienze Semiotiche (CISS) diretto da Gianfranco Marrone.

fa palestra (per lo più in scuole e seminari estivi) di confronto internazionale (con un particolare *penchant* per la francofonia) sullo studio dei vari tipi di linguaggio (da quello verbale a quello gestuale, a quelli naturalmente visivi); a Bologna, grazie a Umberto Eco, si istituzionalizza, assume una autonomia disciplinare, si fa luogo di formazione con precisi percorsi curriculari e si dirama tematicamente in varie direzioni, ciascuna a sé, ciascuna legittima.

È di questa crescita felice che qui vorrei parlare, per ricostruire la vocazione eteroclitica, e allo stesso tempo la cifra unificante, di una lezione che mi è stata cara e ha segnato il mio percorso: quella echiana.

Se – dicevo – come forma specifica di sapere la semiotica inizia a diffondersi già dagli anni Sessanta (Cesare Segre a Pavia, insieme ad Avalle e Rosiello, ne intuisce subito la portata innovativa per la critica letteraria, fondando già nel 1966 una rivista come *Strumenti critici* che accoglie al proprio interno voci semiotiche anche lontane come quella di Jurij Lotman)³, come disciplina nasce con il primo corso istituzionale che porta questo nome, nell’A.A. 1972-1973, presso il DAMS di Bologna (anche il primo congresso internazionale di Semiotica – svoltosi a Milano – è successivo, essendo del 1974). Nel 1971 e nel 1972 Eco in realtà insegnava già al DAMS (e insegnava temi e autori semiotici), ma il nome del corso era Comunicazioni di massa⁴. Negli anni precedenti, prima di diventare di ruolo a Bologna, aveva insegnato alla facoltà di Architettura a Firenze come titolare (sempre con temi e autori semiotici) del corso di “Decorazione”.

Insomma, la semiotica entra nel sistema universitario italiano quasi di soppiatto, per poi farsi disciplina (per i corsi di laurea di Filosofia, DAMS, Architettura, Lettere...) e andare a sollecitare la definizione di un settore disciplinare a se stante, dedicato alle discipline del linguaggio, fortemente voluto da Eco insieme a Tullio De Mauro, diventati rispettivamente ordinari nel 1975. A Bologna viene avviato poi un dottorato (l’unico dottorato in Semiotica che in Italia ci sia stato, inaugurato nell’A.A. ’85-’86, diretto per molti anni da Umberto Eco, e poi passato alla direzione di Patrizia Violi)

³ Segnalo, sul percorso di Segre e il suo dialogo con la semiotica, alcune pubblicazioni disponibili anche on line: Segre (1996), Mazzocchi (2014), Tagliani (2014).

⁴ Si veda, su questo, Marmo (2021).

e – a seguito della riforma Gelmini degli ordinamenti universitari – una Laurea Magistrale, la laurea in Semiotica – anch'essa a Bologna, fondata nel 2003, tuttora unica in Italia.

A Bologna, dunque, la Semiotica ha trovato un maestro e una istituzionalizzazione (nei vari gradi del *cursus* accademico, dal primo grado al dottorato), così come da Bologna è partita la maggior parte delle avventure semiotiche di chi a questa disciplina ha dedicato la sua vita di ricerca, andando spesso a inaugurare altri centri in Italia (penso a Ugo Volli, passato da Bologna a Torino; a Giovanni Manetti e Omar Calabrese, che hanno portato la Semiotica a Siena; a Isabella Pezzini, che da Bologna è andata a Roma «La Sapienza»; a Patrizia Magli, che ha introdotto la Semiotica allo IUAV di Venezia; a Stefano Traini, che ora insegna a Teramo; a Cinzia Bianchi, che ora insegna a Reggio Emilia, a Valentina Pisanty che ora insegna a Bergamo, a Stefano Bartezzaghi che è attualmente alla IULM di Milano, e molti certamente ne sto dimenticando) e talvolta all'estero (penso a Alessandro Zinna, ora a Toulouse; a Michela Deni, ora a Nimes; a Pierluigi Basso, ora a Lyon; prima di loro, in Francia, a Lucrecia Escudero a Lille; e in Messico ad Alfredo Cid).

Nonostante Bologna sia stata dunque la sede di nascita, istituzionalizzazione e consolidamento del sapere semiotico, e il luogo di formazione di molti studiosi di questa disciplina, tuttavia è quasi difficile (almeno per me) parlarne in termini di “scuola”: la *scuola di Bologna*, parallela, o alternativa, all'*école de Paris*. Il termine “scuola” le sta paradossalmente stretto; a me Bologna sembra piuttosto una galassia.

Se per “scuola”, infatti, intendiamo un centro di formazione impegnato nella trasmissione di una teoria condivisa e fuori discussione – un *programma e un metodo* –, è difficile vedere nella sede bolognese una *scuola*. Troppi gli interessi disciplinari di chi con Eco a Bologna si forma e di chi a Bologna con Eco lavora, troppo diversi gli orizzonti di riferimento, pochi i passaggi diretti di staffetta accademica.

Se per “scuola” intendiamo viceversa un campo di interessi comuni, un insieme di interrogativi comuni, una matrice (di aperture) che prevede variazioni e deviazioni, allora sì: non solo la scuola Semiotica di Bologna ha una identità e una riconoscibilità ma – aggiungo – spero abbia una posterità, altrettanto riconoscibile: continui a restare un *centro*.

Proverò dunque a chiarire i termini di questa “anomalia” del centro semiotico di Bologna, cercando di evidenziarne tanto l’eterogeneità interna, quanto l’aria di famiglia, il carattere comune.

1. *Un centro di attrazione*

L’eterogeneità fa parte dell’esperienza semiotica di Bologna fin dai suoi inizi, perché appartiene al suo fondatore, alla personalità poliedrica di Umberto Eco.

Quando nel 1971 viene fondato il DAMS, Eco – già noto come saggista quanto meno per *Opera aperta*, *Apocalittici e integrati*, *La struttura assente* – ha la possibilità di suggerire a Benedetto Marzullo (il grecista ideatore del DAMS) i nomi di alcuni studiosi secondo lui adeguati a un’avventura accademica inedita e tanto ambiziosa: assumere per chiamata diretta le voci più rilevanti nell’ambito dello studio delle arti. Il momento è inaugurale e fondativo; il DAMS non esiste in nessun’altra città d’Italia e si tratta di creare un luogo di eccezione. La circostanza, dunque, dà a Eco la possibilità di far convergere a Bologna personalità come quelle di Tomàs Maldonado, Roberto Leydi, Paolo Fabbri, Salvatore Veca, Mauro Wolf, Gianfranco Bettetini, i più giovani Ugo Volli e Omar Calabrese, a prendere il loro posto accanto ad altri neoprofessori già di stanza a Bologna come Giovanni Anceschi, Gianni Celati, Giuliano Scabia.

È in questo contesto che la semiotica si consolida, inizia a riempire le aule, a sollecitare tesi, a farsi dottorato: un contesto assolutamente eteroclitico che ben si attaglia al multiforme ingegno di Eco, che aveva 41 anni nel 1973 ma già aveva fatto il suo percorso filosofico, aveva lavorato nell’industria culturale (alla RAI, dal ’54 al ’58), era editor e direttore di collana alla Bompiani (dove ha lavorato 17 anni), aveva pubblicato già 14 libri (!) spaziando dal Medioevo (*Il problema estetico in Tommaso D’Aquino*, 1956, e *Sviluppi dell’estetica medievale*, 1959) ai media di massa (*Apocalittici e integrati*, 1964), dalla filosofia (in *La struttura assente*, 1968) alla letteratura (*Le poetiche di Joyce*, 1965) alla semantica (cfr. *Le forme del contenuto*, 1971), e al contempo aveva già fondato una rivista iper-specializzata, definendola *Versus - Quaderni di studi semiotici*, tuttora attiva.

Eco non ha un unico campo di indagine, ma già molti e diversi.

E non ha un metodo di analisi formalizzato, ma piuttosto una serie di interrogativi ricorrenti: quali codici presiedono alle nostre (svariate) forme di comunicazione, che spazio di gioco ha il destinatario di un'opera nel recepirla e interpretarla, quali sono i tratti ricorrenti e deformanti (stilistici, in altre parole) di ogni fenomeno espressivo? Che ruolo hanno le intenzioni nella comunicazione? Nei registri delle lezioni dei primi anni di insegnamento accademico al DAMS⁵ troviamo la proposta di un modello semiotico alternativo alle teorie sociologiche per la comprensione della Comunicazione di Massa (l'interesse dominante è per la radio e la stampa), parallelamente a una riflessione semantica sul significato e a una riflessione metodologica sull'utilità dei modelli narrativi, anzitutto il modello attanziale di Greimas, applicato all'analisi di una trasmissione radiofonica.

Questa apertura di interessi e di sguardo orienta la sua semiotica a un continuo e vitale dialogo con altre discipline, forse una interdisciplinarietà *ante litteram* rispetto ai dettami che (solo) oggi sembrano imporre, dall'estero, il dialogo dei saperi. Allo stesso tempo, è proprio questa apertura a far maturare forse, in Eco, l'esigenza di un'interrogazione filosofica. *Proprio perché aperta, la Semiotica deve essere generale*: proprio perché deve essere capace di spiegare fenomeni diversi in campi diversi, in dialogo con approcci diversi, la Semiotica deve sapere elaborare categorie generali, conoscendone la portata e i limiti.

Mi pare che in questo aspetto ci sia un tratto molto peculiare e caratterizzante della Semiotica echiana: il richiamo a una consapevolezza filosofica sulla portata delle proprie categorie, che è un modo *sui generis* di intendere la propria vocazione specifica. Se altri approcci (e anzitutto Paolo Fabbri, cfr. Fabbri, 2021) rivendicano una *Semiotica marcata*, che non si diluisca in una ermeneutica generale del senso e dei discorsi sociali, ma si caratterizzi anzitutto per un vocabolario di termini interdefiniti (e penso ovviamente e anzitutto all'impresa greimasiana), l'approccio echiano rivendica una *Semiotica critica*, che sappia sempre definire i limiti e gli spazi di legittimità delle proprie categorie, non necessariamente ricorrendo a un meta-linguaggio, ma obbligatoriamente ricorrendo a un'archeologia e a una perimetrazione dei propri concetti.

⁵ Ringrazio Costantino Marmo per avermi dato la possibilità di leggerli.

E così, grazie a questa attitudine storico-critica, la semiotica echiana riesce a dialogare ampiamente con altre esperienze di ricerca; penso all'estetica, al pragmatismo americano, alle teorie della ricezione, alla logica delle teorie dei mondi possibili, alla linguistica (da Hjelmslev a Jakobson a Benveniste), alle teorie cognitive (quando ancora non erano dominanti e *à la page* come oggi), allo strutturalismo, sia antropologico con Lévi-Strauss che semiotico con Greimas, all'iconologia, alla semiotica di Roland Barthes, alla retorica del Gruppo Mu, alla semiotica russa della cultura, alla decostruzione (certo criticata, ma comunque ben tenuta presente), agli studi sul cinema e la televisione (da Casetti a Bettetini).

Tutti questi elementi fanno parte degli studi semiotici del centro bolognese; li alimentano come una linfa, in varie forme, a seconda dei periodi. Nei decenni '70-'80 ruotano ampiamente intorno al DAMS; a partire dal 1988 trovano un'appendice a San Marino, dove Eco fonda il Centro di Studi Cognitivi e Semiotici (la cui direzione ha subito ceduto a Patrizia Violi) e dove si organizzano seminari di risonanza mondiale con le personalità più significative della filosofia del linguaggio analitica e della linguistica e semantica cognitiva americana (da Halliday a Searle, da Quine a Edelman e Fodor). Nel 2000 ispirano la fondazione a Bologna della Scuola Superiore di Studi Umanistici, che ospita un Master in Editoria (che Eco ha diretto personalmente per dieci anni) e partecipa alla rete dell'Istituto italiano di scienze umane (SUM) di Firenze, che offre a vari dottorati italiani di area umanistica (tra cui, dal 2006, il dottorato in Discipline semiotiche di Bologna) una formazione d'eccellenza e condivisa fra Letteratura, Antropologia, Storia, Scienze Politiche, Diritto, Semiotica appunto⁶.

E sempre, parallelamente a tutto ciò, dal 1971 alla morte (con una continuità che non si è spezzata, perché la rivista continua an-

⁶ La Scuola Superiore di Studi Umanistici (che a seguito del pensionamento di Eco è stata diretta da Patrizia Violi) dopo la scomparsa di Eco si è trasformata in Centro Internazionale di Studi Umanistici "Umberto Eco", prima diretto da Violi, attualmente diretto da Costantino Marmo, mentre il Master in Editoria ha ripreso le sue lezioni, con lo stesso programma curriculare previsto da Eco, sotto la guida di chi scrive, a testimonianza di una vitalità tuttora inesausta di queste iniziative echiane. Al Centro Internazionale di Studi Umanistici "Umberto Eco" è stato, inoltre, affidato l'archivio Eco e il patrimonio della sua biblioteca di testi moderni, che nel futuro prossimo diventeranno accessibili alla comunità degli studiosi.

cora oggi), Eco ha continuato a guidare un autentico laboratorio editoriale: quello della rivista *Versus- Quaderni di Studi semiotici*, dove, con la stessa attitudine di *apertura e selezione* (termini che evidentemente non sono affatto in contraddizione), ha pubblicato i saggi di autori come Roman Jakobson, Ross M. Quillian, Christian Metz, Edward T. Hall, Algirdas Greimas, James Hintikka, John R. Searle, John J. Gumperz, Claude Zilberberg, solo per citarne alcuni degli stranieri.

Insomma: la Semiotica a Bologna è sempre stata una finestra sul mondo – in senso geografico e disciplinare – che, grazie alla autorevolezza scientifica già internazionale del suo principale volto, quello di Eco, ha funzionato come vero e proprio centro di attrazione per studiosi provenienti da vari paesi, e per molti, eccellenti, studenti.

2. *Il campo semiotico di Bologna*

La pluralità che si constatava in tutte queste attività parallele e integrative – seminari, convegni, pubblicazioni – era comunque già nel nucleo stabile degli insegnamenti bolognesi di area semiotica, che accanto ai corsi di Eco vedevano voci se non alternative, sicuramente diverse. Per citarne solo alcune: Ugo Volli, filosofo del linguaggio e della comunicazione, ma con un'impostazione filosofica abbastanza eterodossa, non analitica come negli anni '80-'90 era più frequente che fosse; Omar Calabrese, concentrato sul visivo e su una semiotica quasi warburghiana, tra antropologia e storia della cultura; Massimo Bonfantini, studioso e docente del pragmatismo peirciano; Marco Santambrogio, analitico "puro"⁷; e naturalmente Paolo Fabbri – il co-protagonista della semiotica bolognese, amico, complice e *competitor* (teorico) di Eco in arguzia ed erudizione – interprete di un approccio semiotico più vicino e sintonizzato con la scuola francese greimasiana.

Di tutte queste voci e di molte altre (penso a Patrizia Violi, Giovanni Manetti, Isabella Pezzini, Patrizia Magli...) Eco è stato in

⁷ Da rilevare il fatto che Eco – che pure nell'ambito degli studi sul linguaggio non ha mai scelto l'approccio della filosofia analitica – ha sempre voluto nel suo "centro" una componente analitica, prima con la presenza di Marco Santambrogio, poi con quella di Paolo Leonardi.

qualche modo, ai miei occhi, il “tutore”, non perché ne abbia gestito i percorsi, ma al contrario, perché ne ha tutelato lo spazio, la dialettica, la libertà – con un’attitudine, come dicevo dall’inizio, lontana da quella ortodossa e centripeta di una scuola, e piuttosto orientata all’apertura di un *campo*.

A questo proposito vale la pena ricordare ciò che Eco dice a introduzione del *Trattato di semiotica generale*:

potrebbe sembrare che, se il campo semiotico è quello delineato, la semiotica sia una disciplina dalle insopportabili ambizioni imperialistiche, che tende a occuparsi di tutto ciò di cui, in tempi diversi, e con metodi diversi, si sono occupate sia le scienze naturali che le cosiddette scienze umane.

Ma tracciare un campo di argomenti in cui si esercita una attenzione o una vigilanza semiotica non significa tracciare la lista esaustiva dei problemi su cui solo la semiotica può dare una risposta.

Si tratta pertanto di vedere come, in tale campo di interessi (comuni per tanti versi ad altre discipline), uno sguardo semiotico possa esercitarsi secondo modalità proprie. Ed ecco che il problema del campo rimanda a quello della teoria ovvero del sistema categoriale unificato dal cui punto di vista tutti i problemi elencati in questo paragrafo possano essere affrontati ‘semioticamente’ (Eco, 1975: § 0.4).

Come accennavo, dunque, e come queste ultime righe evidenziano, la scelta dell’apertura richiede consapevolezza categoriale; il campo semiotico – con le sue diverse, tutte legittime, declinazioni, e i suoi diversi, tutti stimolanti, dialoghi – *domanda* una semiotica generale.

Come Eco ha spiegato in *Semiotica e filosofia del linguaggio* (Eco, 1984), la semiotica generale «pone delle categorie generali alla luce delle quali sistemi diversi possano essere comparati» (Eco, 1984: XII) e porre delle categorie generali significa elaborare una riflessione filosofica sul linguaggio.

Sono alcune di queste “categorie generali” a definire il perimetro in cui si muovono gli studiosi della Semiotica bolognese che, insieme a Eco e dopo di lui (ma *con* lui), ne continuano la genealogia.

Penso anzitutto alla categoria di *interpretazione* (che, non a caso, ispirò Patrizia Violi a definire l’approccio echiano come approccio *interpretativo*, distinto dall’approccio *generativo* di matrice francese, in Violi, 1982).

3. *Il ruolo dell'interpretazione*

La categoria di 'interpretazione' diventa esplicitamente e programmaticamente centrale con *Lector in fabula*, nel 1979, quando Eco si concentra sulle modalità di interpretazione del testo, da una parte riportando le riflessioni sulla ricezione nel perimetro delle caratteristiche testuali, e dall'altra proiettando le riflessioni circa la strutturazione del testo sull'asse comunicativo: il testo ha sì una sua struttura, una sua strategia (*l'intentio operis*) ma non basta analizzarlo "in sé"; vanno prese in carico *le dinamiche* che instaura con i suoi lettori.

Il testo è «un prodotto la cui sorte interpretativa deve far parte del proprio meccanismo generativo», dice Eco (1979: 54), saldando così Semiotica testuale e Semiotica della comunicazione. È in questa saldatura, nel nesso ineludibile tra testo e processo comunicativo (con le sue circostanze, il suo contesto, i suoi interessi...), che prende rilievo la categoria di interpretazione, che in realtà Eco indagava già da tempo, almeno su due fronti: quello dell'interpretazione estetico-testuale (ricordiamo *Opera aperta*, del 1964, dove si interrogava proprio sulla chiusura e la fissità del significato di un'opera d'arte, ovvero della sua "disponibilità" a letture diverse) e quello della teoria generale del significato (nel *Trattato di semiotica generale*, del 1975). La categoria di 'codice', seppur utile a Eco per pensare quella di 'convenzione' e di 'matrice di istruzioni', dal *Trattato* in poi è profondamente ripensata attraverso la presa in carico delle declinazioni circostanziali e contestuali dei segni, che possono sollecitare percorsi interpretativi diversi a seconda della "situazione" in cui occorrono.

La questione dell'interpretazione è, insomma, per Eco, il cuore dell'interrogazione semiotica, sia che essa rifletta su una teoria semantica generale, sia che rifletta sulla pragmatica della comunicazione, sia che rifletta sull'estetica e la circolazione sociale dei testi. Quando nel 1990 Eco arriva a *I limiti dell'interpretazione* siamo a un punto di approdo, non di partenza. Nel *Lector* aveva già scritto:

il problema dell'interpretazione, delle sue libertà e delle sue aberrazioni, ha sempre attraversato il mio discorso. [...] Tutti gli studi che ho condotto dal 1963 al 1975 miravano (se non unicamente almeno in buona parte) a cercare i fondamenti semiotici di quella esperienza di 'apertura' di cui avevo raccontato, ma di cui non avevo dato le regole, in *Opera aperta* (Eco, 1979: 8).

In questa tematizzazione del ruolo dell'interpretazione "precipitano" molte letture echiane e si rende evidente tutta l'apertura dei suoi orizzonti teorici, di cui accennavo prima. In ambito strettamente semiotico (penso soprattutto alla Semiotica francese, a quella russa, alla linguistica: penso cioè alle ricerche dominanti in Semiotica negli anni '60-'70) l'interpretazione *non era* centrale, ma lo era all'interno dell'estetica della ricezione con la Scuola di Costanza fondata e animata da Hans Robert Jaus; lo era all'interno dell'ermeneutica, con la lezione di Gadamer; lo era fra anni '60 e '70 negli Stati Uniti, dove la critica letteraria era stata dominata dal paradigma del *Reader-oriented Criticism* e sempre più negli anni '80 lo stava diventando in certa filosofia francese, grazie alla teoria decostruttiva di Derrida.

Eco, tuttavia, non fa un salto *all'esterno* della Semiotica; piuttosto, legge e risponde a queste teorie, a queste tendenze dell'epoca, dall'interno del paradigma semiotico, con tutto il "carico" del paradigma strutturale, e lo fa individuando un riferimento teorico forte, a giustificare filosoficamente il tema: Charles Sanders Peirce. Propone, cioè, una teoria semiotica fondata sul principio di interpretanza, orientata ai processi interpretativi, basata sull'individuazione dei limiti dell'interpretazione, ma convinta della strutturalità del senso, della tendenza dei processi alla strutturazione.

È nella filosofia del linguaggio di Peirce che tutta la *teoria* dell'interpretazione di Eco (e più in generale tutta la sua teoria semiotica) trova fondamento. Lo dice lui stesso all'inizio dei *Limiti dell'interpretazione* nel definire le origini della sua idea e mettendola in relazione col resto della sua produzione editoriale: «Si tratta del concetto di interpretazione ispirato da Peirce e che ho via via discusso e sviluppato nel *Trattato*, 1975, nel *Lector*, 1979, e in *Semiotica e filosofia del linguaggio*, 1984, oltre che in vari scritti sparsi, come molti di quelli contenuti in *Sugli specchi e altri saggi*, 1985» (Eco, 1990: 12).

Per Peirce, non ci sono fonti immediate e certe di conoscenza né verità auto-evidenti; al contrario, tutta la conoscenza è mediata e ipotetica e per questo *semiotica*. *Mediata* perché è frutto, integrazione e sviluppo di conoscenze precedenti, *ipotetica* perché ogni sapere è fallibile e sottoposto al giudizio collettivo della comunità. In ogni operazione cognitiva, o giudizio, ma anche nel processo percettivo (che per Peirce, come per Eco poi, è già intriso di interpretazione) e nei processi introspettivi, c'è sempre rielaborazione e integrazione di elementi pregressi già dati, a partire dai quali si traggono conclu-

sioni, sintesi, dati. Ogni sapere è, dunque, sempre interpretativo e sempre *inferenziale*.

La struttura del segno è intrinsecamente interpretativa perché prevede come componente costitutiva la mediazione di un interpretante; non c'è legame diretto fra oggetto e segno; ogni "presa" dell'oggetto, della realtà in un segno è una sua pertinentizzazione, sotto qualche rispetto, in ragione di una rappresentazione mediatrice: una interpretazione.

E non c'è segno o sistema che resti chiuso in sé stesso: i segni sono relazioni, i sistemi si correlano, e nelle correlazioni si traducono. Se c'è immanenza, è della cultura, ovvero dell'Enciclopedia che si ritaglia a riferimento dei propri discorsi; non c'è immanenza dei testi, se non come forzatura analitica⁸.

Sono queste assunzioni interpretative a dare ragione dell'atteggiamento metodologico e teoretico della semiotica echiana – un atteggiamento che rende centrale la categoria di limite, di negoziazione, di processualità, di traduzione – motivando quelli che mi sembrano i due principali orientamenti dei suoi sviluppi: l'orientamento culturologico e quello cognitivo, in qualche modo a valle e a monte del processo interpretativo, nella convinzione che, comunque, interpretazione c'è sempre.

Se l'interpretazione è infatti all'origine di qualsiasi elaborazione semiosico-cognitiva, fin dai suoi livelli più "bassi", ovvero primari, fin dove si può spingere il regresso, e quali modalità assume la componente interpretativa nei processi cognitivi di base? Quali vincoli pone la costituzione del mondo e la presa percettiva di esso alla fuga possibile delle interpretazioni? E quale dialettica si dà tra individualità del soggetto e datità delle linee di resistenza del reale?

Contemporaneamente, dall'altra parte, se l'interpretazione vive in una fuga illimitata di declinazioni, come succede che su certe interpretazioni si converga, che socialmente ci si intenda, che certe interpretazioni si impongano su altre? Cosa rende, a livello sociale, alcune interpretazioni più accettabili e forti di altre? E come evolve

⁸ Su questo rimandiamo alla posizione di Paolucci 2010 (che nella sostanza, non sempre nel lessico, condividiamo), che nel delineare un percorso diverso (che definisce "minore") da quello più standard ("maggiore") nella lettura dell'eredità hjelmsleviana, porta in primo piano non la ricerca del metalinguaggio, come logos, ma una logica delle relazioni e delle traduzioni, come anti-logos, che bene dialoga con la componente peirciana della teoria di Eco.

tutto questo nel tempo: come cambiano le “visioni interpretative” del mondo, le memorie, gli abiti?

Se dunque nel centro di Bologna si studia tanto la cognizione (pensiamo in particolare alle ricerche di Claudio Paolucci), quanto la socialità o la memoria⁹, non è per caso, ma in ragione di un’apertura teorica che sollecita entrambi i percorsi.

Analogamente, non è per caso, o per buona disposizione d’animo, che nel centro semiotico bolognese si è prodotta la convivenza di tante intelligenze insieme, molto diverse tra loro eppure prossime. Penso a chi ha portato avanti posizioni teoriche più vicine a quelle della Semiotica testuale francese (anzitutto Paolo Fabbri, ma dopo di lui o insieme a lui, tanti altri: da Isabella Pezzini a Maria Pia Pozzato) o più vicine a una iconologia ripensata in chiave prevalentemente greimasiana (da Omar Calabrese a Lucia Corrain), o allo studio quasi *ante litteram* delle nuove tecnologie (penso a Daniele Barbieri, Giulio Blasi, Giovanna Cosenza, Costantino Marmo, protagonisti di un’impresa anche aziendale, Horizons Unlimited). Questi percorsi non sono stati separati né distanti da quelli echiani; molti degli studiosi che ho appena nominato hanno fatto il dottorato con Eco e hanno continuato a lavorare con lui. Il dialogo tra Eco e Fabbri non si è mai esaurito. E questo, a mio avviso, non per una qualche forma di irenismo accademico-pedagogico, ma al contrario per una forma di *agonismo teoretico*: Eco è, peircianamente, teoricamente (e aggiungerei caratterialmente) predisposto a mettere alla prova le teorie. Il fallibilismo epistemologico gli impone e impone a chi si è formato con lui una disponibilità teoretica che implica il confronto, il dialogo, e che trova nel *buon senso* il suo unico limite: non solo un limite di fatto, ma un limite teorico (su questo cfr. Lorusso, 2021 e Polidoro, 2021). Le teorie e le interpretazioni devono spiegare *la normalità* del senso: come succede che le persone si capiscano¹⁰, come succede che non si facciano ingannare da un *trompe-l’oeil*, come succede che si

⁹ A proposito di “memoria”, ricordiamo il Centro di studi Semiotici sulle Memorie Culturali (TRAME) fondato nel 2008 da Patrizia Violi, che vede il coinvolgimento di vari altri semiotici che si sono formati a Bologna con Umberto Eco (Cristina Demaria, Francesco Mazzucchelli, Anna Maria Lorusso, Mario Panico, Daniele Salerno...).

¹⁰ E che si capiscano nonostante i fraintendimenti! Mi piace ricordare, a questo proposito, il titolo della tesi di dottorato in Semiotica di un altro ricercatore che si è formato con Eco e che purtroppo ci ha lasciati, Alessandro Zijno. La sua tesi di dottorato, diretta da Eco, eloquentemente era intitolata: *Fortunatamente capita di fraintendersi* (1997).

identifichino in un conduttore televisivo o in un eroe di fumetti. Per capire “come succedono” tutti questi processi, ben vengano le teorie strutturali, le teorie socio-semiotiche, le teorie iconologiche: il fallibilismo interpretativo non può rifiutarsi al confronto, laddove trova risposte migliori alle sue domande, non ha arroccamenti da difendere.

In questo ovviamente si può leggere anche un atteggiamento strumentale; per Traini (2013), ad esempio, il ricorso di Eco ad alcuni elementi della semantica hjelmsleviana è “solo” funzionale a una strutturazione locale degli universi di senso, e non esprime una effettiva adesione al paradigma glossematico (abbandonando di fatto il principio di immanenza e il carattere meta-linguistico che erano propri e costitutivi della lezione di Hjelmslev). A mio avviso, al contrario, non c'è strumentalità; c'è una consapevole e programmatica visione sincretica, teoricamente giustificata da una visione semiotica della cultura in cui si tratta di definire le logiche del senso, le logiche interpretative che strutturano le culture, storiche e ordinate insieme, cangianti eppure sempre limitate da un qualche zoccolo duro della realtà, produttive di una sistematicità sempre in evoluzione, in cui quel che per lo studioso resta essenziale è la consapevolezza epistemologica delle categorie che usa (i limiti del loro dominio di applicabilità), non la loro purezza.

Ed è questo atteggiamento che ha reso riconoscibile (e forse invidiabile, per molti anni) il centro semiotico di Bologna: è stato un centro, senza essere un perimetro; ha formato all'apertura, anziché all'ortodossia; ha posto delle questioni ricorrenti, senza chiudersi in risposte definite.

Speriamo non sia stata un'esperienza irripetibile¹¹.

Riferimenti bibliografici

Eco, U.

1956, *Il problema estetico in Tommaso D'Aquino*, Torino, Edizioni di Filosofia.

1959, «Sviluppi dell'estetica medievale», in *Momenti e problemi di storia dell'estetica*, vol. I, Milano, Marzorati, pp. 115-229.

¹¹ Le riflessioni di queste pagine nascono anche grazie a molti dialoghi, avuti proprio in funzione di questa pubblicazione. Ringrazio in particolare Giovanni Manetti, Marco Santambrogio, Stefano Traini, Patrizia Violi, Ugo Volli.

- 1964, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani.
- 1965, *Le poetiche di Joyce*, Milano, Bompiani.
- 1971, *Le forme del contenuto*, Milano, Bompiani.
- 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- 1990, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.
- Fabbri, P.
2021, *Biglietti d'invito. Per una semiotica marcata*, a cura di G. Marrone, Milano, Bompiani.
- Lorusso, A.M.
2021, «La filosofia per Umberto Eco», in Ead. (a cura di), *La filosofia di Umberto Eco*, Milano, La nave di Teseo, pp. IX-XXVII (ed. orig. 2017).
- Marmo, C.
2021, «Umberto Eco e le discipline della comunicazione», in C. Marra - A. Cesarini, *No Dams. 50 anni del corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo*, Bologna, Pendragon.
- Mazzocchi, G.
2014, «Per Cesare Segre: linee di un maestro», in *Cuadernos de Filología Italiana*, 21, pp. 339-347 (url: file:///Users/annamariatorusso/Downloads/47736-Texto%20del%20art%C3%ADculo-80079-2-10-20150121.pdf)
- Paolucci, C.
2010, *Strutturalismo e interpretazione*, Milano, Bompiani.
- Polidoro, P.
2021, «Il limite è il ragionevole», in A.M. Lorusso (a cura di), *La filosofia di Umberto Eco*, Milano, La nave di Teseo, pp. 203-224 (ed. orig. 2017).
- Segre, C.
1996, «La critica semiologica in Italia», in *Quaderns d'Italià* [en línia], 1, pp. 21-28. <https://raco.cat/index.php/QuadernsItalia/article/view/119307>
- Tagliani, R.
2014, «Ricordo di Cesare Segre (1928-2014)», in *Verba*, 41, pp. 1-24 (file:///Users/annamariatorusso/Downloads/2153-Texto%20del%20art%C3%AADculo-9083-1-10-20141209%20(1).pdf)
- Traini, S.
2013, «The Difficult Coexistence of Hjelmslev and Peirce in the Semiotics of Umberto Eco», in *Versus*, 117, pp. 55-69.
- Violi, P.
1982, «Du côté du lecteur», in *Versus* n. 31-32, *Sur Sylvie* (a cura di P. Violi) Milano, Bompiani.

La scuola glottologica di Walter Belardi

Marco Mancini*

English title: Walter Belardi's School of Historical Linguistics.

Abstract: This paper aims at describing the magisterium and the scientific legacy of Walter Belardi (1923-2008), professor of historical linguistics at Napoli-Orientale first (since 1956) and then at Roma Sapienza (1964-1998). After recalling the scientific relationship between Belardi and his teacher Antonino Pagliaro (1898-1973), the article focuses on Belardi's research trajectories, from Indo-European to Iranistics, from general linguistics to classical and romance studies. The article reviews the profiles of Belardi's many pupils across essentially three generations of professors, all of whom focused on themes inherited from their master. These were explored primarily in light of the common philological-textual approach that is typical, more generally, of the so-called "Roman school of linguistics".

Keywords: Walter Belardi; History of Linguistics; Historical Linguistics; Italy.

il concetto della verità come storia modera
l'orgoglio del presente ed apre le speranze dell'avvenire;
e sostituisce alla disperata coscienza del vano sforzo
di strappare il velo a ciò che sempre sfugge e si cela,
la coscienza del sempre possedere ciò che sempre si arricchisce,
e alla triste immagine dell'umanità cieca, brancolante nelle tenebre,
l'immagine eroica di lei, che ascende *a claritate in claritatem*

(Croce, 2000: 63)

1. Come sovente accade nelle tradizioni di scuola, dagli interessi del maestro discendono "per li rami" gli interessi dei suoi allievi¹.

* Università di Roma «La Sapienza». E-mail: m.mancini@uniroma1.it

¹ Per non correre rischi di imprecisioni grossolane e, al tempo stesso, per ampliare le mie cognizioni, inevitabilmente difettose perché affidate per lo più alla mia memoria personale, ho chiesto informazioni e riscontri a tanti amici che con generosità mi hanno

Meglio, ciascuno degli allievi finisce col dar séguito a uno o più tematiche fra le tante coltivate dal maestro. Il mosaico originario si scompone e si ricompone via via che gli allievi si succedono nel corso del tempo, ma il disegno raramente si altera e si cancella del tutto.

Quando Walter Belardi (1923-2008) si ritirò dall'insegnamento per sopraggiunti motivi di età (nel 1998, immediatamente dopo fu nominato professore emerito), la maggior parte dei suoi allievi diretti, ossia di coloro che si erano formati e laureati con lui e che avevano seguito i suoi corsi e i suoi seminarî, aveva già trovato una collocazione accademica, in alcuni casi consolidatasi ulteriormente in séguito. Del sorgere e progredire di questa scuola hanno fatto già cenno in diverse occasioni Tullio De Mauro nella sua ricostruzione della "scuola romana di linguistica" (con una divertente appendice binarista)², Adriano Valerio Rossi nei suoi articoli sull'iranistica a Roma, ricchi di annotazioni personali³, e Federico Albano Leoni. Ad Albano Leoni si deve una rapida descrizione degli ingredienti costitutivi della "scuola romana" che ricomprende al proprio interno la "scuola glottologica" «*du côté de chez Belardi*» come lui stesso ha scritto⁴. Richiamandosi a un famoso passo di Luigi Ceci che venne ripreso da Pagliaro nel *Sommario* in cui erano intrecciati vichianamente *philologeîn* e *philosopheîn*⁵, Albano Leoni annotava:

allora, come ci domandiamo che fine abbiano fatto le laringali e ne cerchiamo le tracce, potremmo domandarci che fine abbia fatto l'intreccio tra *philologeîn* e *philosopheîn*, perché immaginarci di ritrovarli tali e quali, come si sono manifestati in Pagliaro o in Belardi o in De Mauro, sarebbe irrealistico, tanto più che *philologeîn* e *philosopheîn* non sono oggetti, né sono pratiche canonizzate una volta per tutte, ma sono punti di vista, atteggiamenti, metodi, che possono essere applicati anche a fatti molto diversi tra loro (Albano Leoni, 2013: x).

risposto e aiutato. Li elenco in ordine alfabetico, fermo restando che ogni responsabilità per i contenuti del presente articolo sono del sottoscritto: Albano Leoni, Alfieri, Banti, Benvenuto, Ciancaglini, De Angelis, Di Giovine, Lorenzetti, Martino, Milizia, Poli, Pompeo. A tutti loro i sensi della mia profonda gratitudine. Grazie infine ad Alessandro Del Tomba che ha gentilmente ricontrollato i rinvii bibliografici.

² Cfr. De Mauro (1998: 127-130) e (2018: 151-155).

³ Cfr. Rossi (2011) e (2018b).

⁴ Cfr. Albano Leoni (2013: xviii, n. 8).

⁵ Cfr. Ceci (1927: 105-106), Pagliaro (1993/1930: 189, nota 2); "vichianamente" per via del noto passo del *De constantia iurisprudentis*, pars post., cap. XIV: *et ita Philo-sophia ac Philologia, quae ab heroica lingua geminae ortae erant, lingua vulgari distractae*.

In effetti, nello *Stammbaum* delineato più volte (seppure mai in modo davvero completo) che muove dal capostipite Ceci⁶ e che, in epoca successiva al “nodo” genealogico rappresentato da Pagliaro, si è andato progressivamente ramificando nel corso del tempo, le caratteristiche individuanti (quelli che in filologia sarebbero gli *errores disiunctivi* o *Trennfehler*) della scuola di Belardi sono evidenti. Un *philologeîn* orientato prevalentemente (ma non esclusivamente) sui testi antichi e sulle questioni editoriali implicate in sede di interpretazione e un *philosophêin* volto a esplorare aspetti sia storiografici sia teorici delle riflessioni sulle lingue.

2. Descrivere gli interessi e lo sviluppo di questa tradizione di studi significa inevitabilmente trattare del profilo di Belardi. Cóm-pito - inutile dire - difficilissimo perché l’impegno scientifico di Belardi fu notoriamente molto vasto. Un importante supporto proviene dagli *Atti* del Convegno Linceo svoltosi nel 2009 e dedicato alla rievocazione della sua poliedrica figura scientifica, nel quale diversi specialisti hanno trattato i segmenti più rilevanti della produzione del maestro⁷. Rilevanti anche due lavori dedicati a Walter Belardi da Paolo Di Giovine⁸.

In buona parte la sua attività fu il risultato di un meditato approfondimento e di un ampliamento delle tematiche ereditate a sua volta da Antonino Pagliaro (1898-1973). Pagliaro era giunto all’insegnamento nel 1927 prima come incaricato di “Filologia iranica” e subito dopo di “Storia comparata delle lingue classiche” per via della scomparsa improvvisa di Luigi Ceci (1859-1927), il secondo docente in assoluto di discipline storico-linguistiche a Roma dopo Giacomo Lignana (1827-1891), il quale si era trasferito da Napoli a Roma nel 1871⁹. Nel 1931 Pagliaro divenne straordinario e nel

⁶ Su cui cfr. De Mauro (1980: 83-92), Belardi (1987c: 11-38, 191-205), Dovetto (1998).

⁷ Cfr. i lavori ivi contenuti: Bertinetto (2011) sugli interessi teorici, Gusmani (2011) sugli studi dedicati al pensiero linguistico greco, Aristotele *in primis*, Lazzeroni (2011) sulle tematiche indo-europeistiche, Mancini (2011c) sulla posizione di Belardi nella linguistica italiana del Novecento (vedi anche Mancini, 2010a), Zamboni (2011) sugli interessi romanistici e, soprattutto, sui lavori di ladino, e Rossi di cui si è già detto. Sugli interessi ladini di Belardi si veda anche il commosso ricordo di Forni (2009).

⁸ Cfr. Di Giovine (2009a), dove è riportata in calce una bibliografia pressoché completa del maestro, e (2009b).

⁹ Su Lignana vedi Dovetto (2001) e Mancini, in stampa b.

1934 professore ordinario; la cattedra fu successivamente rititolata “Glottologia” e Pagliaro vi si trasferì a far data dal 29 ottobre 1936.

La frattura rappresentata dalla figura di Pagliaro rispetto al panorama degli studi linguistici precedenti a Roma e in Italia e la sua eccezionale personalità scientifica sono state più volte ricordate al momento della scomparsa da Bonfante, Bucci, De Mauro, Durante, Marzullo, Tibiletti Bruno, Vallone, Vàrvaro¹⁰. Successivamente, sia nel Convegno dedicatogli nel 1992, sia in quello del 2016 su *Saussure e la scuola linguistica romana* (entrambi fortemente voluti e in parte ideati da Tullio De Mauro) varî studiosi hanno trattato dei suoi contributi, a cominciare dallo stesso De Mauro¹¹ che ha voluto sempre sottolineare non solo il debito personale, ma anche e soprattutto l'importanza scientifica assunta da Pagliaro nella storia degli studi linguistici in Italia. Assieme a lui parlarono Eugenio Coseriu (legatissimo a Pagliaro fin dai lontani anni del suo soggiorno come borsista a Roma)¹² e Walter Belardi¹³, il quale dal Convegno del 1992 prese lo spunto per dedicare a Pagliaro un volume (uscito lo stesso anno)¹⁴ che è un vero e proprio dialogo fitto e serrato con il proprio indimenticato maestro. Più recentemente sono tornati a parlare di Pagliaro Gabriele Berardi in un volume dedicato alla teoresi di Saussure¹⁵, Albano Leoni, De Palo¹⁶, Gensini¹⁷, la cui allieva Silvia Cannizzo – voglio ricordarlo – ha chiarito alcuni momenti interessanti della biografia intellettuale di Pagliaro grazie al ritrovamento di materiali inediti presso l'Enciclopedia Treccani¹⁸, Fadda¹⁹, Tani²⁰ e chi scrive²¹.

¹⁰ Vedi rispettivamente Bonfante (1976), Bucci (1974), De Mauro (1974). Vedi anche De Mauro - Vallone (1969) e De Mauro (1980: 137-145), Durante (1974), Marzullo (1974), Tibiletti Bruno (1974), Vallone (1975) e (1970), Varvaro (1974).

¹¹ Cfr. De Mauro (1994) e successivamente (1996) e (2014).

¹² Cfr. Coseriu (1994) e (1999). Eugenio Coseriu rievocò il suo incontro scientifico (piuttosto che personale) con Pagliaro in Krabatek-Murguía (1997: 76-77); aveva sottolineato il proprio debito verso Pagliaro già in Saramandu (1996: 11).

¹³ Cfr. Belardi (1994a) e vedi ancor prima il breve ricordo (1974b).

¹⁴ Cfr. Belardi (1992a).

¹⁵ Cfr. Berardi (1989: 21-39).

¹⁶ Cfr. De Palo (2016: 284-88).

¹⁷ Cfr. Gensini (2016).

¹⁸ Cfr. Cannizzo (2018) e, ora, Cannizzo (2020) su Pagliaro e Pirandello.

¹⁹ Cfr. Fadda (2017).

²⁰ Cfr. Tani (2017).

²¹ Cfr. Mancini (2018b) ove si troveranno ulteriori riscontri di studi, specie filosofici, dedicati a Pagliaro, incluse diverse pagine di Tullio De Mauro.

Da Pagliaro Belardi ereditò una serie di interessi nei quali immise il proprio spirito acutissimo, la sua curiosità indagatrice e, soprattutto, la sua esigenza di sistemazione razionale dei dati. Di questo suo profondo legame – personale e di scuola – volle dare una testimonianza nel decennale della scomparsa con un volume approntato nel corso del 1983 e pubblicato l'anno successivo²², volume la cui genesi è stata accuratamente ricostruita tempo fa da Paolo Di Giovine²³. È notevole la circostanza – sottolineata da Rossi²⁴ – che molti dei primi lavori di Belardi (etimologie incluse) nacquerò come espliciti ripensamenti di alcune proposte di Pagliaro.

3. *L'inquietum cor* di Belardi o, come ha scritto Di Giovine, la sua *felix curiositas*²⁵ lo portò a studiare quasi tutte le tematiche che gli erano state trasmesse dal maestro. Spesso le ampliò in modo considerevole. Dopo qualche sondaggio in campo anatolico, si dedicò alla linguistica latina (specie la fonologia e la morfologia), greca (soprattutto omerica), italica, alla romanistica (in particolare il francese antico e successivamente il ladino)²⁶, all'iranistica sia antica (essenzialmente il persiano achemenide) sia media (soprattutto la letteratura zoroastriana e la lingua pahlavī), un settore nel quale, come ricordarono Gnoli e Rossi²⁷, apportò contributi notevolissimi. Gli interessi iranistici – a differenza di quanto avvenne per Pagliaro – indirizzarono presto Belardi, che aveva seguito al Pontificio Istituto Biblico il padre Giuseppe Messina (1893-1951) allievo di Josef Markwart (1864-1930), verso la semitistica (l'ebraico e l'aramaico) e, soprattutto, verso l'armenistica che lo vide, assai precocemente²⁸, fra i pochi esperti in Italia (assieme a Vittore Pisani, innanzi tutto, poi con il coetaneo Giancarlo Bolognesi e, più tardi, Giorgio R. Cardona che, dopo lo stesso Belardi, insegnò armeno a Roma e Napoli tra il 1968 e il 1980, e Roberto Ajello a Pisa), un cultore ca-

²² Cfr. Belardi-Cipriano-Di Giovine-Mancini (1984).

²³ Cfr. Di Giovine (2018b).

²⁴ Cfr. Rossi (2011: 94-96).

²⁵ Cfr. Di Giovine (2009a: 179).

²⁶ Mentre i lavori sul ladino sono notissimi, pochi conoscono le sue dispense sul vocalismo del francese antico, Belardi (1957b).

²⁷ Cfr. Gnoli-Rossi (2009: 11).

²⁸ Belardi iniziò a scrivere di etimologie armene già nel primo fascicolo delle *Ricerche linguistiche*, dunque nel 1950.

pace di dialogare con la ricerca internazionale a livelli altissimi²⁹. A un ripensamento complessivo delle etimologie armenie e, come era nel suo stile, delle questioni fono-morfologiche connesse, Belardi volle dedicare quelli che furono letteralmente i suoi ultimi lavori prima della scomparsa³⁰. Belardi si interessò anche di germanistica, soprattutto di alto tedesco antico³¹, un campo del quale Pagliaro non si era mai occupato. Circostanza poco nota, assieme a Giacomo Devoto Belardi fu uno dei pochissimi a dedicarsi agli studi di linguistica baltica e al lituano in modo particolare, cui consacrò un'interessante trattazione sociolinguistica nel volume *Periferia e centro* (Belardi, 1995b: 85-131; cfr. anche Belardi, 1994b)³². Belardi studiò molto più del suo maestro questioni di linguistica generale e teorica, con una grande attenzione per i nuovi indirizzi che hanno caratterizzato il secondo Novecento, provando più volte a individuare quello che fosse lo *specificum* della linguistica storica rispetto alle nuove correnti sincroniche, strutturalismo e generativismo inclusi³³.

Il gusto per l'empiricità fattuale apparve sin dall'inizio della sua produzione grazie ai numerosi lavori di fonetica e di fonologia nei

²⁹ Cfr. Rossi (2011: 105-111).

³⁰ Vedi Belardi (2003), (2006b) e (2008a). Questi volumi erano stati pensati come supporto ad alcuni corsi di lingua armena che Belardi, dopo quarant'anni, aveva ripreso ad impartire in sede di dottorato di ricerca; furono accompagnati, come era nello stile del maestro in cui didattica e ricerca erano inscindibili, da una cospicua serie di saggi per i quali cfr. Di Giovine-Mancini (2008: vii, n. 2).

³¹ Vedi Belardi (1966a), (1966b) e (1968b); pochi i lavori successivi, cfr. Belardi (1985c), (1997b); mentre Belardi (1999) e, soprattutto, Belardi (2000b) sono ispezioni etimologiche del lessico informatico inglese.

³² Nella rassegna critica curata Pietro Dini (1994) e, soprattutto, in quella contenuta nel volume Dini (1997) il contributo specifico di Belardi, a differenza di quello di molti altri studiosi che pure non avevano grande confidenza con la baltistica (Alessio, Silvestri, ad esempio), è ricordato solo di sfuggita. Tuttavia, a parte i lavori citati nel testo che pure Dini ricorda in Dini (1997), un cenno quanto meno meriterebbe il capitolo in Belardi (1968b: 91-99) nel quale è studiato il comportamento intonativo della sillaba finale germanica in comparazione con quello del lituano.

³³ Punti di riferimento sono i lavori relativamente recenti Belardi (2005b), stampa di un vecchio intervento del 1975; Belardi (1984a), che sicuramente ispirò alcune originali prese di posizione di Romano Lazzeroni sul mutamento linguistico tra memoria designativa e memoria regolativa (cfr. almeno Lazzeroni, 2015, 2019a, 2019b e 2020, e il commento di Romagno, 2021: 14-8); Belardi (1984b), (1987a) e (1987b), tutti rifluiti e rielaborati in Belardi (1990b); Belardi (1991a); Belardi (1992a), il "suo" libro su Antonino Pagliaro; Belardi (1997a) e (2000a), i due ricchissimi tomi Belardi (2002a) sull'etimologia; il fondamentale Belardi (2002b) sul segno linguistico in diacronia. Un'ultima ripresa della tematica in Belardi (2006a).

quali si ravvisa l'influsso dell'indimenticato Mario Lucidi, assistente di Pagliaro³⁴; con tali lavori Belardi, subito dopo la guerra e nei primi anni Cinquanta, introdusse in Italia una personalissima declinazione dello strutturalismo europeo che è emersa nei suoi manuali di fonologia generale e di fonetica nonché nella monografia sull'opposizione privativa e nei lavori critici su Roman Jakobson (un dato che, *pour cause*, lo ha avvicinato a Coseriu)³⁵. Da Pagliaro, infine, ereditò (per sua esplicita ammissione, quasi come una sorta di rivendicazione personale)³⁶ i vasti interessi per la storia della teoresi linguistica antica e moderna e per la storia delle riflessioni grammaticali, prima di tutto la passione per Aristotele del cui pensiero e della cui impostazione empirico-razionale fu profondamente imbevuto, molto più di quanto si possa credere. La sua declinazione (al solito, testuale, filologica ed ermeneutica) fu decisamente meno speculativa di quella di Pagliaro, il quale impiegava le proprie analisi dei filosofi del linguaggio antichi e moderni essenzialmente a supporto di una personale teoria dei fatti linguistici in quanto obiettivazione di saperi generici e storicamente determinati. Ad Aristotele Belardi dedicò quella che forse è una delle sue opere più rilevanti accanto agli *Studi mitbraici e mazdei* (1977, dedicati a Messina e Pagliaro) ovvero *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele* (1975a), *summa* delle sue numerose ricerche sparse in articoli diversi dove «troviamo [...] tutte le caratteristiche più originali e feconde dell'approccio belardiano alla linguistica classica» (Gusmani, 2011: 68).

Belardi fu innanzitutto un indoeuropeista completo: si interessò a lungo di ricostruzione e comparazione con un caratteristico approccio iper-induttivista che riversò nell'incompleto corso *Le ragioni dell'indoeuropeo* approntato assieme a Cipriano e Di Giovine negli anni 1981-1982. Alcuni suoi lavori in questo campo³⁷,

³⁴ Lo riconosce lo stesso Belardi (1966c: IX).

³⁵ Vedi Belardi (1952), (1957a) e (1959²); Belardi-Minissi (1962); Belardi (1962a), (1962b), e (1970) che, di fatto, chiude l'ondata fonetico-fonologica; Belardi (1990a), un'acuta critica del binarismo jakobsoniano, e le rielaborazioni in Belardi (1990b: 375-429). Come notato, anche Coseriu non risparmiò critiche al funzionalismo di Roman Jakobson (cfr. Coseriu, 1997: 82-97). Nella bibliografia di Belardi pubblicata in Cipriano-Di Giovine-Mancini (1994: xv-xxxii) e, di riflesso, in quella aggiornata da Di Giovine (2009a: 180-205), sono assenti Belardi (1964) che è un corso completo di fonetica e Belardi (1974a) che è un corso di "fonetica glottologica".

³⁶ Cfr. Belardi (1992a: 97, n. 2).

³⁷ Vedi almeno Belardi (1985a), (1990b: 155-218) e (1993a).

come sottolineò Lazzeroni³⁸, sono ancor oggi imprescindibili sia per l'approfondimento di singole questioni sia per l'inquadramento teorico delle procedure ricostruttive³⁹. Il tema lo interessò – si può dire – dall'inizio sino alla fine della sua lunga carriera scientifica (la tesi di laurea discussa nell'a.a. 1945-1946 con Pagliaro, che era stato appena reintegrato nei ruoli dopo la breve epurazione per il passato fascista, era sulla morfologia indo-europea). Ma bisogna registrare l'atteggiarsi differente di Pagliaro e di Belardi nei confronti delle questioni ricostruttive. Per il primo il problema dell'indoeuropeo era anche un problema di teoria semantica; per il secondo essenzialmente un problema di fondatezza empirica del *reconstructum*. Basta confrontare due lavori apparsi pressoché contemporaneamente: da una parte le prime pagine a firma di Pagliaro delle *Linee di storia linguistica dell'Europa* (Pagliaro-Belardi, 1963: 11-41) e dall'altro le prime pagine del *Profilo linguistico dell'Eurasia* a firma di Belardi (Belardi, 1962c: 18-32). Le nozioni-base di “comunione linguistica”, di “finzione vera”, di “verità scientifica”, di “principî di funzionalità” attribuite all'indo-europeo (o “arioeuropeo” come amava dire Pagliaro) sono le medesime e fanno parte ormai del bagaglio comune della scuola romana. Ma la loro valenza è assai diversa.

La linguistica ladina, il suo *violon d'Ingres*, è, forse, l'unico vero tratto (assieme alle ricerche di fonetica acustica) che lo differenziò totalmente da Pagliaro, appassionato, semmai, di tematiche dialettologiche legate alle sue origini, dunque soprattutto siciliane. Questi interessi ladini, cui Belardi dedicò un numero significativo di articoli e, soprattutto, di monografie, di antologie e di manuali (circostanza eccezionale all'interno di una produzione sempre rigorosamente scientifica), erano dovuti a una passione culturale e civile che gli era nata *in situ*, grazie alle frequentazioni annuali della Ladinia dolomitica durante il periodo estivo⁴⁰.

4. Se questo – in modo sinteticissimo – è il merito delle ricerche di Belardi, importa qui soprattutto evidenziarne il metodo. Che

³⁸ Cfr. Lazzeroni (2011).

³⁹ Specificamente della sua teoria ricostruttiva hanno parlato in momenti differenti Cipriano (1988), Di Giovine (2008: 229-230), Lazzeroni (2011: 61-64), Dedè (2017).

⁴⁰ Su questo argomento vedi Zamboni (2011), Di Giovine (2009a: 179) e, soprattutto, Forni (2009).

era il frutto di un singolare ossimoro di storicità e di positività: da una parte il forte interesse per le storicità testuali, per l'interpretazione dei dati minuti, anche filologici, e per quanto questi dati riuscivano a proiettare delle culture del passato (memorabili in questo senso i lavori sui grammatici antichi, su Platone, Aristotele, Lucilio, Varrone)⁴¹; dall'altro uno spiccato gusto per la fattualità delle documentazioni, per l'oggettività dei protocolli al punto da non disdegnare – come noto – una passione per le discipline informatiche alle quali dedicò alcuni volumi che destano ancor oggi la nostra ammirazione (cfr. Belardi, 1998, 2000b, 2005a). In Belardi, in definitiva, si rispecchiò pienamente la transizione che interessò la cultura scientifica italiana nel settore delle lingue e del linguaggio nell'immediato dopoguerra⁴²: dalle antiche fasi idealistiche, storicistiche e neo-idealistiche (una maturazione già avvenuta con Pagliaro) a quelle contemporanee fondate sulla riflessione teorica e sulla rilevazione induttiva dei dati positivi, inclusi quelle provenienti da settori affascinanti come le neuroscienze, l'epistemologia e il cognitivismo. Lui stesso ne era pienamente consapevole nei pochi momenti nei quali indulse a qualche riflessione autobiografica⁴³. Al fondo di tutto questo, un'intelligenza lucidissima, cognizioni profonde, una curiosità instancabile e uno straordinario volume di attività editoriali di forte impatto anche internazionale: si pensi alle *Ricerche linguistiche* ereditate da Pagliaro (ne divenne segretario di

⁴¹ Per lo più raccolti in Belardi (1975a), il volume su Aristotele, e in Belardi (1985b). Si noti che spesso Belardi raccoglieva in un singolo volume un fascio di lavori che corrispondevano a un momento ben determinato dei suoi interessi scientifici; dopodiché riprendeva molto di rado quegli stessi temi: così, ad esempio, i primi cinque lavori sugli *Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli Stoici* apparsi in varie puntate nei *Rendiconti Lincei* del 1992 furono da lui raccolti in un volumetto di limitata circolazione e, con l'eccezione di Belardi (1995a), la tematica non fu più ripresa. L'inquietudine intellettuale di Belardi era per noi suoi studenti celebre perché si proiettava in una serie di "dispense" che a un certo punto si interrompevano irrimediabilmente: così la mia copia delle *Regioni dell'indoeuropeo* si chiude a p. 85 con la serie lessicale della sola labiovelare sorda **k^h*; il corso litografato della *Fonologia indoeuropea* datato 1973 si fermava ai luoghi diaframmatici delle labiali e delle dentali e non trattava le dorsali; il volume di *Fonetica* (Belardi, 1974a) s'interrompe a p. 127 a metà del "processo articolatorio"; il progettato volume sul consonantismo romanzo, dopo quello sul vocalismo (Belardi, 1979a), non è mai uscito; anche il lavoro intitolato *Πρωσις* (Belardi 1968a) è incompleto.

⁴² Cfr. Mancini (2011c) e per una ricostruzione dell'ambiente scientifico Mancini (2014c), Sornicola (2017) e (2018).

⁴³ Cfr. Mancini (2011c: 19).

redazione all'epoca del suo primo incarico nel 1950 all'«Orientale» di Napoli), agli *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli - sezione linguistica*, alla collana "rossa" della *Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche* giunta fino al sessantaduesimo volume, al quale se ne è aggiunto un ultimo, il sessantatreesimo, una miscellanea dedicata alla memoria di Palmira Cipriano.

Belardi fu un maestro esigente, inutile dirlo. Una simile personalità, assolutamente dominante in tanti campi della ricerca linguistica, pretendeva moltissimo dai propri allievi. Pretendeva soprattutto l'originalità («dov'è che dici qualcosa di nuovo?» era la terribile domanda che rivolgeva sfogliando impaziente i lavori che gli si presentavano), non perdonava le goffaggini intellettuali, le retoriche editoriali, i lavori vuoti e sostanzialmente inutili (non parliamo di quelli divulgativi!) e, naturalmente, le imprecisioni dovute magari alla fretta o alla sbadataggine. La sua lettura degli articoli degli allievi era attenta e implacabile: si sudava non poco quando li sfogliava, specie se tornava indietro a rileggere qualcosa che non lo convinceva appieno nell'argomentazione.

Ciò non ostante – si potrebbe ben dire – ebbe numerosi allievi che lo hanno seguito devotamente con un misto di ansia di apprendere e di inevitabile timore reverenziale. Allievi coi quali – si badi -, pur essendo intransigente, era generoso, molto generoso: generoso nella disponibilità (a patto che gli si presentassero idee valide), generoso negli insegnamenti, generoso nel supporto anche accademico (a patto che non si interferisse minimamente colle sue scelte). Nell'approntare questo scritto, come è facile immaginare, ho fatto una breve ricognizione fra i tanti amici che hanno condiviso in momenti diversi la comune esperienza dell'insegnamento di Belardi. Da tutti ho ricavato la medesima impressione, un'impressione che coincide esattamente con quelli che sono ancor oggi i miei ricordi più cari. Belardi, al momento in cui si appassionava a un'idea (sua o di altri, non importava), amava moltissimo sviscerarla e metterla a fattor comune. Era un vero amante dell'esercizio intellettuale. Di qui i frequenti inviti a casa (non sempre accompagnati da un pranzo, ahimè, per via delle ore trascorse a discutere, a controllare, a ragionare: fra l'altro era un cuoco tutt'altro che disprezzabile). Quando si entrava in un simile universo di pensieri, Belardi era amabilissimo, spesso spiritoso, molto rispettoso dell'interlocutore dal quale, pure, lo separava un abisso di conoscenze e di intelligenza.

5. Per forza di cose (provando a evitare quello che De Mauro chiamava il *νεῶν κατάλογος*) tratterò esclusivamente di quegli allievi diretti che hanno rivestito o rivestono tutt'ora una qualche posizione accademica, non senza ricordare che alla scuola di Belardi si sono formate personalità che hanno poi avuto destini lavorativi non necessariamente accademici. Ne citerò solamente due. Il primo è Gavino Ledda, il notissimo scrittore di *Padre padrone* che, nel suo eccezionale percorso di riscatto intellettuale, si laureò in glottologia nel 1969 proprio con Belardi sul lessico pastorale sardo, argomento su cui pubblicò anche alcuni lavori scientifici⁴⁴. Divenne poi assistente incaricato di “Filologia romanza e linguistica sarda” nel 1971 all'Università di Cagliari, poi all'Università di Sassari che abbandonò nel 1980. La seconda è Donatella Roveri che tenne a lungo l'insegnamento glorioso di “Storia comparata delle lingue classiche” e che si preoccupò per molti anni dei complicati destini della Biblioteca di Glottologia (oggi all'interno del Dipartimento di Lettere e culture moderne di Sapienza) che includeva, allora come oggi, il preziosissimo e inestimabile “fondo Pagliaro” dei libri di iranistica. Donatella Roveri, che fu un costante punto di riferimento per tutti gli studiosi, specie se giovani e alle prime armi, ha proseguito la propria carriera presso la Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele” dove si trasferì parecchi anni or sono.

La scuola di Belardi ha conosciuto fundamentalmente due periodi: il primo, diviso fra Napoli (dove Belardi insegnò all'Istituto Universitario Orientale dal 1956, anno del suo straordinariato, al 1963)⁴⁵ e Roma (a partire dal 1963 fino all'anno del suo pensionamento); il secondo, svoltosi interamente a Roma. La distinzione dei due periodi non è tanto geografica, cronologica o accademica, quanto una divisione nelle modalità di insegnamento e, soprattutto, di coinvolgimento degli allievi. Nel primo periodo gli allievi di Belardi si formarono bensì al suo insegnamento ma risentirono fortemente, in vario modo, della presenza di Antonino Pagliaro oltre che dei personali interessi che andarono maturando. Nel secondo periodo si accentuò il rapporto fra gli interessi del momento coltivati dal maestro e, di conseguenza, tra la frequenza ai suoi *privatissima* da un lato e la specializzazione degli allievi che di volta in volta si

⁴⁴ Cfr. Ledda (1974), con una ripresa in Ledda (1991).

⁴⁵ Cfr. Albano Leoni-Dovetto (2018: 489-90).

andavano formando alla sua scuola dall'altro. La conseguenza è che i primi allievi ebbero un profilo non necessariamente coincidente con gli interessi di Belardi; i secondi decisamente sì. Nel secondo periodo, inoltre, il novero degli allievi fu decisamente cospicuo.

Tutti, comunque, vennero sapientemente indirizzati da Belardi verso settori differenti e, al netto dell'indoeuropeistica "di base", verso settori quasi mai sovrappontentisi tra loro, come a voler ricoprire una ideale mappa scientifica priva di tasselli vuoti. Probabilmente solo la baltistica non è stata mai recepita dai suoi discepoli, anche se Paolo Di Giovine mi ha raccontato che al momento dell'assegnazione della tesi questa fu una delle opzioni in campo. Ma qui il motivo è chiaro: Belardi, pur competente in materia (*per incidens* era anche un eccellente slavista), che io rammenti, ha svolto pochissimi corsi o seminarî specifici sulle lingue baltiche. Più di un Collega mi ha riferito che, esattamente durante il periodo in cui stava scrivendo *Periferia e centro* (dunque tra il 1994 e il 1995), Belardi fece un corso sul lituano e sul lettone (con tanto di dispense contenenti un interessante profilo di fonologia storica delle lingue baltiche e delle loro varietà dialettali). Claudia Ciancaglini, in particolare, ricorda che Belardi trattò delle intonazioni lituane (un argomento che lo aveva sempre appassionato) alla Scuola estiva della Società Italiana di Glottologia dove andò nel 1994.

Nel complesso degli interessi degli allievi traspariva la visione molto personale e olistica delle scienze linguistiche di Belardi, una visione essenzialmente storica e storicista (ma ben lungi da tentazioni neo-idealistiche) che si fondava esclusivamente sulla diade "metodo" e "problemi da risolvere". Inoltre, qualunque fosse l'indirizzo assunto, per Belardi l'approfondimento di una qualche lingua dell'oriente indo-europeo era un vero e proprio obbligo curriculare. Impossibile farne a meno, se si aspirava a possedere un quadro soddisfacente della famiglia linguistica indo-europea e, a maggior ragione, se si aspirava a operare nel campo della ricostruzione comparativa. Ma, come ha ben sottolineato Paolo Di Giovine⁴⁶, nessun argomento esulava in linea di principio dalle considerazioni del glottologo, come spesso amava ripetere: lingue storiche e storiografia linguistica, linguistica generale e applicata, tutti i settori erano meritevoli di indagine a patto che l'intento fosse quello di porre e di

⁴⁶ Cfr. Di Giovine (2009a: 176), vedi anche Bertinetto (2011: 47-48).

risolvere problemi. In questa prospettiva è utilissima la lettura delle singole prefazioni che Belardi appose ai volumi della “collana rossa” pubblicati dai suoi allievi.

Se si dovesse individuare un’eredità comune a tutti gli allievi di Belardi, questa era (ed è ancor oggi) la forte propensione allo studio dei testi e delle questioni interpretative che i testi pongono a chi vi si accosti, indipendentemente dalla tradizione linguistica considerata, per lo più antica e non senza una certa propensione per le lingue con ampia documentazione letteraria. È la particolare declinazione del *philologeîn* a cui ho già fatto riferimento. Le strutture linguistiche e la loro interpretazione, al netto di un sobrio quanto indispensabile formalismo, sono costantemente puntelli di descrizione e di valutazione storica. La storia rilevata scientificamente si manifesta attraverso i testi e le lingue: le sfere semantiche sono indagate in quanto singole proiezioni di nozioni ideologiche, religiose, culturali, letterarie. Le idee linguistiche, parimenti, le teorie antiche e moderne sul funzionamento del linguaggio e delle lingue erano oggetto di interpretazione e, molto più raramente, di vera e propria speculazione: questo Belardi intendeva per *philosopheîn*.

È facile capire come in un quadro del genere tutti gli allievi di Belardi (senza alcuna eccezione), chi più chi meno, si siano dedicati agli studî etimologici, un settore di elezione al quale Belardi ha consacrato non solo numerose ricerche singole, ma anche alcune fondamentali sistemazioni teoriche e storiografiche (ricordo solamente i due tomi di Belardi, 2002a). Le pubblicazioni periodiche o in volume da lui promosse, scritte o curate sono ricche di trattazioni etimologiche, greche, latine, iraniche, indiane, ladine, ebraiche, italiane. Per Belardi l’etimologia era l’*experimentum crucis* per comprovare la relazione semiotica fra le due porzioni del segno linguistico, ma anche il diverso status che il significante in quanto materia formata e il significato in quanto nozione culturale manifestavano nel corso della storia linguistica⁴⁷. Dunque un settore scientificamente centrale anche sul piano teorico.

6. Gli altri docenti che affiancarono Belardi a Roma, prima delle prese di servizio di Cipriano e Di Giovine agli inizi degli anni Novanta, docenti come Rita d’Avino (1931-2021, ordinaria dal 1974 e

⁴⁷ Su questo aspetto si veda in particolare Belardi (2002b: 44-56).

collocata a riposo nel 2006) e Marcello Durante (1923-1992, ordinario dal 1962, giunse a Roma nel 1973), furono sicuramente influenzati dalla forte personalità di Belardi⁴⁸, praticando ricerche indoeuropeistiche soprattutto nei settori del greco, dell'indiano antico e delle lingue italiche la prima, del latino, dell'italiano e delle lingue di frammentaria attestazione il secondo. Entrambi avevano studiato con Antonino Pagliaro. La d'Avino ebbe come assistente Paolo Martino (1948-) che negli anni della formazione fu molto vicino a Belardi, seguendone convintamente gli insegnamenti e l'impostazione rigorosamente storicista. Su di lui, dal 1999 professore straordinario (poi ordinario) alla Libera Università «Maria S.S. Assunta» di Roma, collocato a riposo a partire dal 2018, tornerò fra poco.

Con Durante si laurearono Angela Marcantonio (1951-2018), la quale, professoressa associata a Roma «Sapienza» dal 2013, si specializzò su tematiche di comparatistica ugro-finnica⁴⁹ e Giorgio Banti (1949-) che nel 1978 ottenne la sua seconda laurea (la prima era stata in Filosofia nel 1974) con una tesi sull'ordine delle parole in un trattato delle *Upaniṣad* indiane⁵⁰. Banti è stato professore straordinario dal 1994 (poi ordinario dal 1997) ed è stato collocato a riposo nel 2019 a Napoli «L'Orientale» nonché emeritato; ha indagato a lungo i settori dell'africanistica, della cuscitistica, della semitistica. Marcantonio e Banti, una volta ritirati dall'insegnamento Marcello Durante per motivi di salute (nel 1984), lavorarono anche con Cardona oltre che, in parte, con Belardi. E le loro pubblicazioni manifestarono

⁴⁸ Nel suo lavoro sulla scuola linguistica romana, Tullio De Mauro, che fu giovane assistente ordinario di Belardi all'«Orientale» di Napoli, poco dopo la laurea con Pagliaro (nel 1956), ha scritto: «ma devono molto al suo insegnamento anche il suo coetaneo e compagno di studi, il compianto Marcello Durante, il già ricordato Giorgio Cardona, anch'egli precocemente sottratto agli studi in cui era già preminente la sua personalità intellettuale, Rita d'Avino, lo slavista e fonetista Nullo Minissi, la slavista Pia Sbriziolo e, se non fosse troppo presumere, anche chi scrive vorrebbe pagare un non piccolo debito per quanto ha appreso o, almeno, cercato di apprendere prima e dopo essergli stato assistente per tre anni all'Istituto Orientale di Napoli, prima di succedere a Pagliaro, nel 1961, nell'insegnamento di Filosofia del linguaggio» (De Mauro, 1998: 129). L'attività di Tullio De Mauro come linguista storico è stata censita da Di Giovine (2012), cfr. anche Di Giovine (2018c).

⁴⁹ Il suo contributo certamente più rilevante è Marcantonio (2002) cui vanno aggiunti Marcantonio (2009a) e (2009b); i suoi lavori di linguistica comparativa hanno suscitato un interessante dibattito che ha travalicato i confini della linguistica ugro-finnica.

⁵⁰ Un portato dei suoi studi indiani è Banti (1984), comparso nella «collana rossa» diretta da Belardi.

precocemente il contatto con Giorgio Cardona. Banti, soprattutto, è uno dei pochissimi esperti in Italia di lingue e letterature sia cuscitiche sia etiosemitiche del Corno d’Africa (somalo, etiopico, oromo, saho e hararino), un settore che Cardona, assieme agli studî di africanistica, aveva iniziato a coltivare nei primi anni Ottanta, all’epoca dell’esperienza dell’Università nazionale somala a Mogadiscio (fondata nel 1969 in base ad accordi con il nostro Ministero degli Affari esteri). Più in generale la sensibilità per la letteratura orale, per la sistematica e l’etnografia delle scritture che ha accoppiato alle eccellenti cognizioni di arabistica e di linguistica storica sono il frutto di un rapporto molto intenso e proficuo tra Banti e Cardona⁵¹.

7. A quello che ho definito il primo periodo della scuola glottologica di Belardi vanno ascritte personalità come Giorgio Cardona (1943-1988), Palmira Cipriano (1946-2006) e Diego Poli (1950-), tutti laureatisi tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta: Cardona nel 1965, Cipriano nel 1969, Poli nel 1973. Segno di un’atmosfera di dialogo intenso tra il maestro e gli allievi è la singolare circostanza per cui costoro e solo costoro – seppure in anni molto distanti – poterono vantare scritti a doppia firma con Belardi⁵².

Cardona si laureò con Belardi (e Pagliaro) sul lessico religioso armeno e, successivamente, grazie all’esperienza didattica e formativa all’«Orientale» di Napoli svolta sotto la guida di Alessandro Bausani⁵³, approfondì molte tematiche orientalistiche, incluse quelle riguardanti le correnti di prestito dal Medio e Vicino Oriente antichi in Occidente e l’odeporica (un campo nel quale ha scritto lavori di sintesi ancor oggi fondamentali)⁵⁴. La spiccata vocazione antropologica veniva a Cardona da ambienti distanti rispetto a quelli della glottologia romana:

⁵¹ Da questo punto di vista appaiono particolarmente significative pubblicazioni come Banti-Giannattasio (1996) e (2004); Banti (2011) sulla cultura orale; Banti (2000) e (2005); Banti-Abdirachid (2015) su questioni scritte e ortografiche.

⁵² Mi riferisco a Belardi-Cardona (1968), su una voce armena; Belardi-Poli (1975) sulla terminologia della viticoltura; Belardi-Cipriano (1990) sui “*casus interrogandi*” tra Gellio e Nigidio Figulo.

⁵³ Con cui scrisse Bausani-Cardona (1970).

⁵⁴ In questo settore i due contributi più significativi restano rispettivamente Cardona (1975a), (1983) e (1986b). La maggior parte dei suoi numerosi lavori in questi è stata impiegata in Mancini (1992a) e Mancini (2020a) ove se ne troverà menzione analitica. Bibliografia completa degli scritti in Cardona (1990: 373-86).

che esista una relazione tra lingua e cultura è cosa ovvia; il problema denunciato e affrontato da Cardona nei suoi lavori più originali consiste nel fatto che tale relazione non era considerata di pertinenza scientifica in ambito linguistico e, per molti versi, neanche in quello antropologico-culturale, soprattutto in Italia. Nella formulazione di questo problema Cardona trasse ispirazione non tanto dai linguisti, ma da alcuni antropologi d'inizio Novecento, che tra i primi si cimentarono nella ricerca sul campo (come Bronisław Malinowski e soprattutto Franz Boas) (Petrarca, 2017).

Gli interessi etno-antropologici gli consentirono assai precocemente di costruire un profilo scientifico unico in Italia, oltre che di fondare una disciplina nuovissima, l'etnolinguistica, cui dedicò un testo epocale ossia *l'Introduzione all'etnolinguistica* (1976, ulteriore edizione con una nuova introduzione Cardona, 2006) e che approfondì, grazie a numerose esperienze sul campo, in tutte le possibili declinazioni scientifiche, inclusa l'etnografia della scrittura, un settore nel quale Cardona ha scritto opere che non esito a definire memorabili a cominciare dall'*Antropologia della scrittura* (1981, ulteriore edizione con una nuova introduzione Cardona, 2009) e la *Storia universale della scrittura* (1986, 1987²). In Cardona (straordinario a Roma «Sapienza» dal 1980), volendo un poco semplificare, al solido sostrato linguistico-filologico che doveva alla formazione con Belardi e Pagliaro si sovrapposero immediatamente una vocazione personalissima oltre che una cultura e una sensibilità straordinarie e – diciamo pure – inimitabili, frutto di un percorso personale di gran lunga anteriore all'iscrizione universitaria (studî armeni inclusi). Probabilmente fu il più eccentrico e il più originale degli allievi di Belardi⁵⁵. Scrisse una serie di volumi e di articoli dallo stile raffinato, nei quali questioni linguistiche e scritte (sempre dominate con assoluta maestria tecnica) divenivano espressioni di fatti, di mentalità, di categorizzazioni etno-antropologiche e scientifiche⁵⁶. Su di lui ha scritto parole magnifiche l'antico amico Valerio Petrarca:

nei lavori di Cardona, le soluzioni linguistiche, riferite alle costellazioni concettuali e culturali di pertinenza, fornirono sempre, direttamente o indirettamente, un diagramma ideale, predisposto per essere completato, dove le dif-

⁵⁵ Cosa che lo stesso Belardi tutto sommato riconobbe nel ricordo in Belardi (1993b).

⁵⁶ Cfr. soprattutto i fortunatissimi Cardona (1985a, 1995³) e (1985b, 2001⁶). Un'antologia dei suoi principali articoli dedicati a queste tematiche è Cardona (1990, 2006³).

ferenze tra le società furono organizzate, non tanto cronologicamente quanto logicamente, tra i due poli della prossimità e della lontananza, senza essere né enfattizzate né sottovalutate. Il metodo comparativo di Cardona si concretizza oggi agli occhi dei lettori come una sorta di viaggio ideale tra l'esperienza nota e quella aliena, dove il documento che a prima vista sembrava pura curiosità esotica, per la sua lontananza nel tempo o nello spazio, acquista valore problematico; e il documento che sembrava ovvio, per la vicinanza e l'abitudine, riprende ricchezza di significato per un effetto di straniamento e di distanziamento (Petrarca, 2017).

Il debito della scuola (e, in fondo, dello stesso maestro) nei suoi confronti, sottratto immaturamente agli studî per un male improvviso, si concretizzò in un volume del 1993 che lo stesso Belardi volle curare in prima persona. Alla sua esperienza e al suo insegnamento più o meno diretto si richiamano ancor oggi molti romani (Adriano Valerio Rossi di cui fu grandissimo amico, Maurizio Gnerre, Barbara Turchetta, Elina Filippone, Amedeo De Dominicis)⁵⁷ e non romani (Glauco Sanga, ad esempio)⁵⁸. Il fulgore eccezionale della sua intelligenza e il ricordo delle sue ricerche non si spengono.

Diego Poli è stato ricercatore presso il C.N.R. di Roma (1973-1975), associato e quindi professore ordinario a partire dal 1986 presso l'Università di Macerata dove è stato collocato a riposo nel 2020. L'impronta di scuola nell'ampia produzione di Poli si percepisce sotto diversi profili. Quello perseguito fin dagli inizi della carriera scientifica è senza dubbio la celtistica che Poli – ancor oggi tra i pochi cultori nel nostro paese – ebbe modo di approfondire all'estero soggiornando a lungo in Irlanda. Svolsse con Belardi (e Marcello Durante) una tesi di laurea sui preverbî *ro-* e *no-* nelle lingue celtiche. In questo campo, molto arduo, si è esercitato in una lunga serie di lavori di linguistica storica, lavori etimologici, fonologici, onomasiologici nonché di storia del pensiero grammaticale (specie di ambiente insulare, irlandese in modo peculiare, sull'*Auraceipt na n-Éces* e su Virgilio Marone grammatico di cui Poli ha anche pubblicato un lacerto inedito rinvenuto alla Nationalbibliothek di Vienna)⁵⁹. In tutte queste ricerche il rigore e l'acribia filologica

⁵⁷ Sui rapporti fra Rossi e Cardona vedi Rossi (2018a: 275-7). Cardona fu correlatore della sua tesi di laurea (relatore Bausani).

⁵⁸ Come scrive lui stesso in Sanga (2018: 246).

⁵⁹ Mi riferisco in particolare a Poli (1981), (1982-1984a) e (1982-1984b), (1984), (1990), (1992), (1998a).

sono frutti indiscutibili degli insegnamenti di scuola. Ben presto le indagini di tipo semantico e – direi – un evidente influsso delle pressoché concomitanti ricerche condotte da Cardona condussero Poli a un deciso ampliamento di orizzonte: l'indagine storico-linguistica tradizionale si trasformò progressivamente nell'indagine su particolari ideologie, su categorie etno-culturali (specie quelle tipiche delle civiltà a oralità primaria e secondaria, con grande attenzione alle fenomenologie scritte) che appaiono sottese ai prodotti testuali. Grande la latitudine di interessi e fittissima la produzione: da Omero ad Apuleio, a Ovidio, da Dante a Leopardi, dalle culture proto-germaniche a quelle irlandesi⁶⁰. Il connubio con il filone grammaticale, mai abbandonato, lo portò alla redazione dello straordinario capitolo su *Il latino tra formalizzazione e pluralità* nella *Storia della lingua latina* confezionata assieme a Pocetti e Santini⁶¹; quello con la storia della linguistica all'indagine, pressoché inedita in Italia, della cosiddetta “linguistica missionaria”, gesuita in modo particolare (si pensi ai tanti lavori sulla figura di Matteo Ricci) dove, ancora una volta, si avverte l'eco profonda delle discussioni con Cardona, un ambito in cui l'attività di Poli è stata intensa, specialmente a partire dalla metà degli anni Novanta dello scorso secolo⁶².

Le tappe della biografia accademica di Palmira (per tutti Mirella Cipriano) sono presto dette. Dopo una borsa di studi fruita tra il 1971 e il 1974, fu contrattista fra il 1974 e il 1981. Nel 1987 prendeva servizio come professore straordinario di Glottologia all'Università della Tuscia e nel 1990 si trasferì a Roma «La Sapienza» venendo a ricoprire, accanto a Belardi e, più tardi, a Paolo Di Giovine, la cattedra di Glottologia⁶³. Da quel momento fino alla sua tragica scomparsa dovuta a un male incurabile furono anni intensissimi, sia sul piano della didattica sia su quello della ricerca scientifica. Anni, soprattutto, vissuti accanto a Belardi del cui pensiero e della cui

⁶⁰ Sicuramente i primi lavori in questa direzione sono Poli (1985), (1986), (1988) e (1989), cui molti sono seguiti, vedi almeno Poli (1994), (1998b), (2005) e, sulla scrittura in modo particolare, Poli (2009a), (2016a), (2018a) e (2021); di una tale curvatura cardoniana dei suoi studi mi ha dato personale conferma lo stesso Diego Poli che mi ha narrato, fra l'altro, dei rapporti strettissimi di amicizia che lo legavano a Giorgio Cardona.

⁶¹ Cfr. Poli (1999).

⁶² Cfr. già Poli (1989-1990), (1995-1996), quindi la curatela di Poli (2002) e (2006); Poli (2009b), (2010), (2011a), (2011b), (2012), (2014), (2015), (2016b), (2018b).

⁶³ Sul profilo scientifico di Palmira Cipriano, cfr. Mancini (2018a).

dottrina lei fu una delle interpreti più fedeli, grazie anche all'osmosi continua e quotidiana con il maestro. In molti suoi lavori Belardi fa cenno ai suggerimenti di Mirella (oggi si direbbero *personal communications*) e, ovviamente, per lei valeva la reciproca⁶⁴. La bibliografia di Cipriano comprende lavori di greco, latino, indo-europeistica e iranistica, tutti accomunati da una matrice, per così dire, di forte impronta testuale. Si trattasse di brani, particolarmente complessi, in greco (sui composti con *-philos* che, ricordo bene, le fu stimolato da un'intensa discussione scientifica con il maestro che aveva da poco trattato del gr. *philólogos*)⁶⁵, in pahlavī, in latino, Mirella metteva a frutto le proprie capacità interpretative e argomentative per raggiungere di volta in volta conclusioni mai scontate, specie nel campo della disciplina etimologica e della ricostruzione semantico-culturale. Una singola voce, secondo i testi in cui essa compare (così, ad esempio, i termini lat. *fas, nefas, templum*)⁶⁶, rifletteva "scene semantiche" differenti e sovrapposte, scene spesso non più comprese rettamente dagli stessi contemporanei che le stavano citando. L'emendazione dei dati filologici è una prassi continua, specie, come ha notato Rossi e come posso testimoniare in prima persona, nell'analisi dei brani pahlavici ove «è fortemente percepibile la grande passione per i passi più complessi del *Dēnkard*» (Rossi, 2018b: 264). Il corto circuito tecnico fra pratica etimologica e ricostruzione della diacronia fono-morfologica, impartito da Belardi e cardine della più robusta tradizione indo-europeistica otto-novecentesca, si è riflesso nelle ricerche di Cipriano sui destini della labiovelare **k^w* nelle lingue iraniche, iniziate con il breve lavoro sull'iranismo *σπταχόρα* in Ctesia di Cnido e culminate, assieme a vari articoli corposi, in un volume (Cipriano, 1998) che raccoglie anche studi immediatamente precedenti⁶⁷:

l'articolo della Èdel'man [1977] e l'insieme dei lavori di Palmira sul tema [...] sono tuttora, a mia conoscenza, gli unici studi, nella ormai sterminata bibliografia relativa alla linguistica iranica storica, che cerchino di ricondurre a

⁶⁴ Belardi dedicò un breve e commosso ricordo a Mirella Cipriano in Belardi (2006b: 7-8). Si rammenti che Belardi la volle co-direttrice della collana della "Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche" dal 2003.

⁶⁵ Cfr. Cipriano (1990), Belardi si era occupato di *φιλόλογος* in Belardi (1987a), (1987b) e, soprattutto, in Belardi (1990b: 8-12).

⁶⁶ Cfr. rispettivamente Cipriano (1978) e (1983).

⁶⁷ Successivamente al volume cfr. anche Cipriano (1999), (2001), (2006) e (2007a).

unità la trattazione dell'insieme multiforme di questioni fonemiche, fonetiche e grafemiche necessarie per affrontare l'argomento studiato da Palmira che in genere vengono impostate dai singoli nel quadro delle rispettive visioni e delle rispettive proposte etimologiche, in un'analisi caso per caso (Rossi, 2018b: 271).

7. Fin qui la prima generazione, per così dire, degli allievi di Walter Belardi. Alla quale venne dietro una seconda generazione che fu legata al maestro – a quanto posso testimoniare direttamente – da un rapporto di discepolanza un poco differente. La formazione di Paolo Di Giovine e di chi scrive, ad esempio, si caratterizzò per una precoce specializzazione degli studi, al netto ovviamente dei fondamenti dell'indo-europeistica, della fonologia e della fonetica articolatoria che costituivano il *syllabus* indispensabile per qualunque aspirante laureando in Glottologia (non moltissimi, per la verità, vista la fama terribile di cui godeva Belardi fra gli studenti).

Una simile specializzazione rispondeva solo in parte agli interessi coltivati nel corso del *curriculum* universitario che, per esplicita indicazione del maestro, doveva necessariamente comprendere sia lingue occidentali sia lingue orientali (il sanscrito, prima di tutto) coniugate con le rispettive filologie e, là ove possibile, con le storie della lingua. Insomma, se c'è bisogno di ripeterlo ancora, il *philologieîn* era decisamente prevalente. L'assegnazione e il successivo approfondimento delle tematiche di tesi era il frutto di una sorta di compromesso: da un lato la preparazione del candidato, dall'altro le ricerche che in quel dato periodo Belardi andava svolgendo e delle quali metteva volentieri a parte i pochissimi allievi che lo seguivano a Roma. Nei primi anni Ottanta, in sostanza, Cipriano, Di Giovine (laureatosi nel 1979) e il sottoscritto (laureatosi nel 1982). Successivamente si aggiunsero Claudia Ciancaglini (laureatasi nel 1985), molto dopo Alessandro De Angelis (laureatosi nel 1995), Paola Dardano (laureatasi nel 1995), Flavia Pompeo (laureatasi nel 1996) e Maria Carmela Benvenuto che, se non erro, è l'ultima laureata con Belardi relatore (1998). Anni dopo seguirono Luca Alfieri (laureatosi nel 2004) che ebbe come relatrice Mirella Cipriano (Belardi e Mancini correlatori) e Chiara Barbati (laureata nel 2005 con Cipriano, Belardi e Carlo Cereti, professore di "Filologia iranica" in Sapienza). Tranne Di Giovine che ebbe come correlatore l'allora docente di "Lingua e letteratura albanese" Giuseppe Gradilone, tutti gli altri si laurearono avendo come relatrice la Cipriano.

Come si può capire, la pattuglia nutrita e compatta costituisce una presenza rilevante in Sapienza ormai da molti anni: Di Giovine (straordinario dal 1987 al 1990 all'Università della Basilicata, poi chiamato a Sapienza nel 1991), Ciancaglini (ordinaria dal 2019), Pompeo (associata dal 2019), Benvenuto (associata dal 2020). Gli altri hanno lavorato a lungo o lavorano ancora presso altre sedi universitarie. Il sottoscritto (ordinario dal 1994) ha insegnato fino al 2013 all'Università della Tuscia a Viterbo e si è trasferito a Roma nello stesso anno, tornando nel 2018 nei ruoli della docenza dopo una parentesi quinquennale al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Alessandro De Angelis (ordinario dal 2018) è all'Università di Messina; Paola Dardano (ordinaria dal 2019) è all'Università per stranieri di Siena; Luca Alfieri (associato dal 2015) è a Roma presso l'Università telematica «Guglielmo Marconi», Chiara Barbati all'Università di Pisa.

La nostra formazione, dunque, specialmente quella di Paolo Di Giovine, mia e, in misura leggermente diversa, di Claudia Ciancaglini, risentì fortemente dei corsi e dei concomitanti interessi scientifici che Belardi andava svolgendo in quegli anni. Naturalmente, si può dire lo stesso, anche se in misura meno intensa, delle Colleghe e dei Colleghi più giovani che hanno vissuto in Sapienza gli ultimi anni di insegnamento di Belardi.

A ciascun corso accademico di Glottologia impartito da Belardi corrispondevano idee e approfondimenti che poi, dopo averne discusso con grande libertà anche con noi, lui metteva nero su bianco e trasformava in libri o in articoli. Nulla di quanto emergeva di originale da questi corsi andava perduto. Conservo vecchi appunti redatti con la sua arcaica macchina da scrivere che scaturivano da un corso di linguistica romanza in cui Belardi cominciò a riflettere sia sulla prosodia del “latino volgare” sia sulla natura del latino parlato, appunti che mi sono stati ancora utilissimi per qualche lavoro su questi argomenti⁶⁸. Di tutti questi lavori avevamo la fortuna di seguire l'intera genesi, si può dire, dall'intuizione iniziale alla raccolta dei materiali (allora incredibilmente faticosa perché ancora puramente cartacea) fino al suo svolgimento completo. Rammento ancor oggi con assoluta nettezza come una mattina Belardi giunse in Dipartimento dicendoci che “facendosi la barba” gli era venuta l'idea

⁶⁸ Cfr. Mancini (2000: 133, n. 93).

del funzionamento dello *otiose stroke* ossia della lineetta verticale propria dell'ortografia pahlavica che chiude a sinistra molti complessi grafici e logografici della scrittura zoroastriana. Dopodiché ne discusse a lungo con noi, rinchiusi tutti nella famosa “stanza verde” che Cardona spiritosamente (anche se non poi tanto) chiamava la “fucina nevrotica”, la stese, ce la sottopose e quindi la pubblicò negli *Studia Grammatica Iranica. Festschrift Helmut Humbach* (Belardi, 1986a) chiarendo per la prima volta il funzionamento sincronico di questo segno (come gli è stato riconosciuto da iranisti contemporanei come Rossi, Huyse, Cantera)⁶⁹.

Così si svolse il nostro apprendistato. Come in una bottega d'arte, seguivamo il tratteggio intellettuale del maestro, imparavamo a vagliare le fonti, a schedarle e – se possibile – a interpretarle. Una fase unica e indimenticabile che ci ha segnato profondamente tutti quanti. Proprio questo dialogo strettissimo con il maestro fece sì che i nostri lavori, quanto meno quelli iniziali, recassero uno stigma probabilmente più profondo rispetto a quelli di coloro che lo avevano seguito e si erano laureati con lui nella fase precedente. Sottolineo volutamente l'immagine della “bottega”. L'atmosfera era precisamente quella di un luogo di apprendistato artigianale, empirico, piacevolmente imprevedibile perché tante erano le idee che circolavano e che – a parte i timori che Belardi incuteva – non annoiavano mai. Un po' dell'antica vena artigianale in senso stretto (pochi sanno che Belardi aveva eccellenti doti di falegname ereditate dal padre)⁷⁰ il maestro la riversava nelle sue lezioni.

A riprova di quanto si è detto sulle modalità di formazione di questa seconda fase dell'insegnamento di Belardi si possono apportare i casi (non oso dire esemplari) di Martino, Di Giovine, Mancini e, in parte, di Ciancaglini.

8. Paolo Martino si laureò nel 1971 con Belardi. Come lui stesso mi ha gentilmente confermato, il suo apprendistato fu grandemente stimolato dagli interessi del momento del maestro, per l'esattezza

⁶⁹ Cfr. rispettivamente Rossi (2011: 105); Huyse (2003: 98-100) e (2005: 51); Cantera (2006: 148), «the use of the final stroke was definitely explained by Belardi»; l'argomento di Belardi è stato ricordato nel bel lavoro di Milizia (2011: 72.)

⁷⁰ L'unica traccia di questo dettaglio è in un passaggio che contiene un breve aneddoto narrato da De Mauro (2012: 152).

dalle ricerche etimologiche che Belardi stava conducendo attorno alla metà degli anni Settanta sulla voce lat. *superstitio*, un lavoro affascinante (Belardi, 1976) dove alle cognizioni indo-europeistiche erano commiste riflessioni sulle proiezioni ideologiche del processo del conoscere che si fondavano su uno studio attento dell'Aristotele logico, il tutto basato su una attentissima ispezione dei testi occidentali e orientali. Di qui l'idea di indagare la voce lat. *arbiter* cui, dopo un'indagine approfondita, Martino dedicò il suo primo libro (Martino, 1985). Probabilmente – è una mia opinione personale – Martino è colui che ha sviluppato al meglio il talento etimologico instillato da Belardi in tutti i suoi allievi. Le sue molte ricerche gli hanno consentito di trovare etimologie sempre molto convincenti (e non solo di cercarle, per parafrasare il celeberrimo aforisma di Leo Spitzer)⁷¹, argomentate con un solido apparato formale e storico-culturale. Queste esplorazioni etimologiche sono anche esplorazioni di grande interesse in diverse culture linguistiche mediterranee (latine, greche, etrusche, romanze e semitiche): si pensi ai lavori sul nome etrusco di *Atlante*, sulla *'ndranghita* (probabilmente la sua ricerca più bella), su *brabeús*, *accattiarì*, *abracadabra* (che Belardi apprezzava moltissimo, a quanto rammento)⁷². Anche Martino, al pari di altri (fra gli allievi di Belardi ho ricordato Diego Poli ma anche chi scrive va ricompreso in questo gruppo), risentì della fortissima personalità scientifica di Giorgio Cardona. Difficile sottrarsi, in effetti, non appena gli si diventava amico. Questa sorta di *contaminatio* con gli studi etnolinguistici di Cardona lo ha condotto abbastanza presto a esplorare le manifestazioni linguistiche di categorie etno-scientifiche e di integrare i dati semantici con riflessioni antropologiche⁷³. Lungo l'intera carriera scientifica di Martino si distribuisce, infine, una nutrita serie di lavori di dialettologia italiana meridionale, specie calabrese, nei quali l'indagine storico-linguistica si coniuga ancora una volta con quella etimologica⁷⁴.

Paolo Di Giovine si laureò nel 1979 esattamente nel lasso di tempo in cui Belardi stava lavorando a un paio di articoli su una voce

⁷¹ Cfr. Spitzer (1925: 130): «finde Etymologien, suche sie nicht!».

⁷² Vedi rispettivamente Martino (1978), (1987), (1988a), (1988b), (1994), (1998), (1999b), (2012).

⁷³ Vedi ad esempio Martino (1999a) e (2013).

⁷⁴ Mi limito a ricordare Martino (1991), una originale trattazione del problema della “area Lausberg”; Martino (1999b) e (2008).

tracce di trafilà albanese e a una *Mantissa Thracia* in appendice a un convegno tenutosi nel 1977⁷⁵. Pubblicò un lavoro nello stesso anno della laurea su *Tracio, dacio ed albanese nella prospettiva genealogica* Di Giovine, 1979 quindi il volume su *Il gruppo ct latino in albanese* (Di Giovine, 1982). Da quel momento seguì una lunga serie di articoli e saggi sulla lingua albanese, specie sulle componenti alloglotte (latine, greche, italiane) che ne caratterizzano il lessico. Un interesse che non è mai venuto meno: ancora di recente, infatti, Di Giovine ha pubblicato due articoli che riguardano, rispettivamente la sorprendente vicenda semantica della voce *motër* “sorella” (< i.e. **māter*- “madre”) e i rapporti etnici e culturali fra la città di Roma e l’Albania⁷⁶.

Negli anni successivi alla laurea Paolo Di Giovine, come ricordavo poc’anzi, frequentava assiduamente Belardi, le sue lezioni e, soprattutto, i suoi seminari. A quell’epoca (parliamo della metà degli anni Ottanta), Belardi stava iniziando a interessarsi in modo approfondito della lingua e della cultura del ladino sellano, in particolar modo della varietà gardenese, un campo al quale ha consacrato quasi cinquanta lavori fra libri e articoli. Nel 1984 pubblicava i primi *Studi gardenesi*⁷⁷ cui seguirono rapidissimamente alcuni lavori su singoli poeti e l’anno dopo l’*Antologia della lirica ladina dolomitica* (1985d), i *Poeti ladini contemporanei* (1985e). Le indagini linguistiche di Belardi, frutto di un’attenta ricognizione di aspetti etimologici e, di riflesso, fonologici e morfologici (com’era nel suo stile scientifico che privilegiava il percorso *à rebours* lungo le tracce di ciò che definiva “l’inerzia materiale del significante”), culminarono nella *Storia sociolinguistica della lingua ladina* (1991b), nel *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina dolomitica* (1994) e nella *Breve storia della lingua e letteratura ladina*, uscita in due successive edizioni (1996, 2003²).

Tutto questo per dire che Di Giovine, unico fra gli allievi di Belardi, affiancò ben presto ai suoi ampî interessi dialettologici (già evidenziati nel lavoro su *appalto*, Di Giovine, 1984) quelli di linguistica ladina: presto, infatti, uscirono due lavori sul badiotto, uno di

⁷⁵ Cfr. Belardi (1975b), integrato da Belardi (1978a: 7-12) e la *Mantissa* in Belardi (1978b).

⁷⁶ Cfr. Di Giovine (2017a) e (2019).

⁷⁷ Cfr. Belardi (1984c-f).

etimologia lessicale e l'altro di etimologia morfologica⁷⁸. Peraltro, anche Paolo, come mi ha gentilmente comunicato, era un assiduo frequentatore delle valli ladine e per questo ebbe più volte occasione di condividere con Belardi alcune ricerche *on the field*. Al ladino Di Giovine è tornato di recente con due proposte etimologiche⁷⁹, nella seconda delle quali, quasi un omaggio all'insegnamento del maestro, si riprende e si approfondisce una vecchia ipotesi di Belardi sul gard. *agìòk* (Belardi, 1992b). Accanto alla produzione albanologica e dialettologica, l'altro cardine degli interessi di Di Giovine è la formazione, la struttura e i riflessi storici della categoria del perfetto indo-europeo. Nei lavori dialettologici e, in buona parte, albanologici Paolo sfrutta l'eredità dei raffinati metodi etimologici del maestro (vastità documentaria, analisi rigorosa sia del *côté* fonologico sia del *côté* semantico, stretta connessione con le vicende socio-storiche di cui le forme sono veicolo). Nel caso degli studî sul perfetto indo-europeo e delle sue continuazioni storiche nelle lingue classiche, in indiano, in germanico e anatolico, Di Giovine valorizza in modo eccellente l'insegnamento comparativo e ricostruttivo proprio di Belardi⁸⁰. Il metodo, basato su un'amplissima ricognizione formale, lo condusse a una notevole conclusione di merito (solamente adombrata anni prima proprio da Belardi) ovvero che il perfetto indo-europeo non si configurava come una categoria di diatesi o di aspetto, quanto piuttosto come una formazione deverbale indicante una *Aktionsart* oggettiva, originariamente incompatibile coi verbi stativi. Nel grappolo degli interventi che accompagnarono i tre tomi sul perfetto (Di Giovine, 1990, 1996a, 1996b) e in numerosi altri lavori dedicati all'etimologia indo-europea, alla ricostruzione delle laringali il debito di Di Giovine nei confronti di Belardi è più volte esplicitato e dichiarato. Soprattutto emerge un approccio – insieme razionale ed equilibrato – nei confronti degli sviluppi delle strutture morfofonologiche dell'indo-europeo (a cominciare dalla struttura radicale e dal meccanismo apofonico) tenendo conto della lezione impartitaci molte volte circa la distinzione tra componente semasiofonologica e componente morfofonologica della parola in-

⁷⁸ Cfr. Di Giovine (1987a) e (1987b).

⁷⁹ Vedi Di Giovine (2017b) e (2018a).

⁸⁰ Si rammenti che Belardi si era occupato del perfetto indo-europeo nella fase iniziale dei suoi studî successivi alla laurea, cfr. Belardi (1950).

do-europea a struttura modulare o dinamica (che Belardi, talvolta, amava raccostare alla tipologia delle lingue incorporanti)⁸¹. Questo è uno di quei casi particolarmente istruttivi nei quali si assiste alla progressiva curvatura dell'insegnamento originario di scuola. La distinzione tra "segno definito" e segno proprio del *reconstructum* indo-europeo fu escogitata da Pagliaro⁸², poi fu fatta propria dal suo allievo (che oppose "segno internamente articolato" e "segno fisso" adombrando una distinzione di trasparenza "naturale"), il quale ne trasse conclusioni sulle derive della fonologia diacronica⁸³.

Devo parlare ora, inevitabilmente, del *moi haïssable*. Quando chiesi l'assegnazione della tesi di laurea a Belardi, avevo la fortuna di esser già consigliato da Mirella Cipriano alla quale ero legato da un'antica amicizia di famiglia. Allora Belardi stava lavorando (come anche Mirella) sulla latinità arcaica e tarda; io avevo sempre nutrito una passione per le lingue e per l'epigrafia italiche e, in virtù di un *coup de foudre* dovuto alle lezioni di Glottologia del primo anno, avevo abbandonato senza molti rimpianti l'idea di laurearmi in "Filologia classica". Nella mia testa di studente disordinato e velleitario (esattamente il contrario di quello che voleva Belardi) circolavano anche interessi filosofici, specie di filosofia contemporanea. Il risultato fu che, dopo qualche incomprendimento iniziale (un doveroso eufemismo), Belardi mi suggerì una tesi sui grecismi in latino che si restrinse ulteriormente a questioni di tipo fonologico sugli imprestiti greci nel latino arcaico⁸⁴. Subito dopo la tesi, il *privatissimum* di iranistica a cui ho già fatto riferimento mi fece appassionare immediatamente alle lingue iraniche. Nel contempo, per via del I ciclo del Dottorato di ricerca che dovevo svolgere a Roma Tre, cominciai a frequentare Giorgio Cardona che a quei tempi era immerso negli studi di etnoscienza e di etnografia della scrittura. Giorgio mi consigliò di occuparmi della scrittura e della lingua persiane antiche (proprio in quegli anni Cardona aveva partecipato a un seminario a Roma in cui aveva commentato la teoria alloglottografica di Ilya

⁸¹ Cfr. Belardi (1990b: 180-3).

⁸² Cfr. Pagliaro-Belardi (1963: 24-27).

⁸³ Cfr. Belardi (1990b: 201-16).

⁸⁴ Due riflessi di questa tesi sono il mio primo articolo, Mancini (1984a), e il volume Mancini (1990). Il filone latino-italico è stato da me coltivato con una certa costanza: il mio ultimo lavoro a riguardo è il séguito di alcune intuizioni di Belardi sulla *Fibula Praenestina* (Mancini, 2021b).

Gershevitch, Cardona 1980) e medie⁸⁵. Cardona mi fece allora conoscere Adriano Valerio Rossi che è stato sempre ed è tutt'ora un punto di riferimento per le mie ricerche iranistiche, oltre che un amico carissimo.

Queste le premesse della mia carriera scientifica alle quali aggiungerei una grande curiosità per le culture e le civiltà antiche (la lingua m'interessa non tanto come dato tecnico puramente formale, ma come proiezione e oggettivazione della storia)⁸⁶ e una interpretazione, per così dire, sfidante dei documenti linguistici. I testi attirano la mia attenzione specie se presentano difficoltà, enigmi, dubbî interpretativi apparentemente irresolubili, indipendentemente dalle tradizioni linguistiche a cui appartengono. Ho sempre detto che l'interpretazione linguistica è per me il correlato di un'indagine sulla scena del crimine, dove il "crimine" è il dato filologico-linguistico insoluto (ovviamente divoro libri gialli)⁸⁷. Per conseguenza, nei miei lavori vi è una forte commistione tra problematica tecnico-filologica (vestigia degli antichi amori traditi in nome della glottologia) e dato linguistico. Di qui le ricerche sui grammatici (specie gli artigiani e gli ortografi tardo-latini, inclusa l'*Appendix Probi*)⁸⁸ e anche il forte interesse per i complessi meccanismi dell'interferenza linguistica a tutti i livelli di analisi, anche quello scrittoria (ad esempio nel caso dei testi defissori osco-latini, dei testi giudeo-italiani, delle iscrizioni partiche, della scrittura pahlavī, della nascita della grafia runica)⁸⁹. Coerentemente con una simile impalcatura gli autori di viaggio, la penetrazione degli esotismi linguistici in italiano (specie gli orientalisti) hanno costituito un motivo ricorrente nel corso degli anni

⁸⁵ Di qui lavori come Mancini (1984b), (1987a), (1988a), fu Cardona a invitarmi al Convegno che si tenne a Pisa nel 1987; Mancini (1988b), (1992c), (1995b); Mancini (2011b), che deve tutto ad alcune intuizioni di Belardi e Cipriano, e in ultimo Mancini (2019d).

⁸⁶ Cfr. Mancini (2015a); in questo ambito mi sento debitore nei confronti di Eugenio Coseriu di cui sono stato attento lettore fin dall'inizio dei miei studi linguistici e con cui poi ho avuto l'immensa fortuna di dialogare personalmente durante l'ultima parte della sua vita.

⁸⁷ Cfr. Mancini (2003: x-xiii).

⁸⁸ Iniziate con Mancini (1994); vedi poi Mancini (1997), (2002), (2005), (2007a) e (2007b), (2014a), (2015b), (2016a), (2016b), (2017), (2019a), (2019b) e (2019c).

⁸⁹ Qualche riferimento nell'ordine: Mancini (1988c), (2006); Mancini (2012b), *defixiones*; (1987b), (1992a) e (1992b), giudeo-romanesco; (in stampa b) e (in stampa c), partico; (2020a) e (2020b), scrittura pahlavī; (2012a), la nascita della scrittura runica.

(vedi Mancini, 1992a, 1992b, 2010b, 2011a e 2020a). Ho sublimato, infine, gli interessi filosofici nell'occuparmi di storiografia linguistica (Vico, Humboldt, la linguistica dell'Ottocento italiana e alcune singole figure di linguisti italiani contemporanei)⁹⁰. A questo interesse e agli studi romaneschi⁹¹ non è estranea l'amicizia generosa di Tullio De Mauro.

Non è difficile anche nel mio caso individuare i tanti debiti nella formazione scientifica. La componente super-egoica di Belardi – se posso dir così – presiede ancor oggi alla necessità di argomentare in modo persuasivo e suffragato dai dati una tesi sperabilmente originale, di controllare i testi e di verificare scrupolosamente l'apparato filologico-testuale. Da Belardi, ovviamente, ho ereditato la curiosità per alcuni settori specifici, primi fra tutti lo studio dei grammatici antichi e l'iranistica, oltre ai settori "classici". Si tenga presente, però, che per Belardi le lingue classiche (greco, latino) e quelle moderne, germaniche o romanze, letteralmente "non contavano" dal punto di vista curriculare perché erano date come presupposte. Uno se ne poteva ovviamente occupare ma – come dire – se si dedicava solo a quelle, era visto con un certo sospetto o, peggio, con un certo *Pathos der Distanz* di nietzscheiana memoria. La sociolinguistica storica non è che una particolare declinazione dell'attenzione a testi e contesti che ho imparato dal mio maestro. Oltre a Belardi, poi, Cardona ha sicuramente influito su di me per la sensibilità nei confronti dell'etnografia e degli studi sistemici della scrittura, per la narrativa di viaggio e le indagini sui prestiti orientali nelle lingue europee. A lui devo anche l'iniziazione agli studi giudeo-italiani (se n'era brevemente occupato in Cardona, 1975b); con la consueta generosità letteralmente mi cedette il compito di scrivere un lemma sui prestiti ebraici nelle lingue romanze per il *Lexikon der romanistischen Linguistik* (Mancini, 1998) che costituì un ulteriore incentivo a occuparmi di questo affascinante settore. Le indagini epigrafiche e i lavori di sociolinguistica storica, infine, risentono molto del contatto personale e scientifico con Aldo Prosdocimi e con Romano Lazzeroni.

Claudia Ciancaglini ha lavorato a stretto contatto con Belardi e

⁹⁰ Cfr. Mancini (1995a), Humboldt e Horne Tooke; (2001), Vico; (2018c), De Mauro; (2021a), Monaci.

⁹¹ Cfr. Mancini (1987c), (1989a), (1993).

con Cipriano in un periodo di poco successivo rispetto a Di Giovine e al sottoscritto. A quell'epoca noi ci eravamo allontanati da Roma perché impegnati in due sedi universitarie distanti (Paolo a Potenza e io a Viterbo). Un tratto accomuna sicuramente l'esperienza di Ciancaglini alla mia personale: la lezione iranistica e, di riflesso, semitistica. Con una rilevante differenza, però. Nella seconda metà degli anni Ottanta la produzione iranistica di Belardi si può dire sostanzialmente conclusa. Con l'eccezione di pochissimi lavori successivi (Belardi, 1994c, in un libretto che Belardi concepì come ἀντίδωρον alla cerimonia di saluto in occasione del compimento dei suoi settant'anni e di presentazione della *Miscellanea* a lui dedicata, l'altro in un lavoro sul verbo manicheo cui si aggiunsero alcune traduzioni dal *corpus* in persiano e partico manichei, cfr. Belardi, 2000c, 2004, 2008b), Belardi non si occupò più di testi medio-iranici. Ma Mirella Cipriano sì. Tra il 1984 e il 1985 uscirono alcuni lavori di complessa esegesi del *Dēnkart*, una sorta di *summa* del sapere religioso zoroastriano scritta da Āturpāt i Ēmētān nel X secolo d.C. ma risalente a una versione anteriore di un secolo curata da Āturfarrōbag i Farraxvzātān (Cipriano, 1984a; Cipriano, 1984b; Cipriano, 1985 poi Cipriano, 1994). La consonanza col metodo interpretativo di Belardi (per il quale la lettura del *Dēnkart* era una vera e propria prova iniziatica) è pressoché perfetta (cfr. Belardi, 1986b, poi in Belardi, 1990a: 286-302 e 1994c: 29-65).

Sul *privatissimum* di Belardi in merito al pahlavī ho già fatto cenno. Va rilevata la curiosa circostanza per cui, a quanto sembra, Belardi imparò a sua volta il pahlavī in un altro *privatissimum*, gestito da Pagliaro tra il 1944 e il 1945 quando fu sospeso dai ruoli universitari⁹². L'interpretazione dei passi del terzo libro del *Dēnkart* era condotta assieme da Belardi e da Cipriano e si svolgeva come una sorta di operazione chirurgica rivolta a degli specializzandi medici. Si prendeva il passo, si cominciava a leggerlo (mediante la *collatio* dei due codici allora disponibili: altro tratto che lo distanziò parecchio dall'*ope ingenii* di Pagliaro come ha giustamente sottolineato Adriano Rossi)⁹³ e nel mentre che si procedeva nella lettura Belardi ad alta voce ci mostrava gli strumenti con cui operava, lessici, grammatiche, dizionari, edizioni di singoli testi utili alla chiarificazione delle sin-

⁹² Lo ricorda Rossi (2011: 93) basandosi anche su ricordi di Tullio De Mauro.

⁹³ Cfr. Rossi (2011: 100-102) e cfr. Belardi (1992a: 82-85).

gole forme trascritte nella corsiva pahlavica. L'unico supporto era la difettosa traduzione del de Menasce (1973). Di sicuro il metodo migliore. Un divertente aneddoto che la dice lunga sulla severità del maestro e che ho avuto la ventura di narrare a un Congresso S.I.G. anni fa riguarda l'indispensabile cognizione dell'aramaico per la lettura dei logogrammi (Belardi diceva, dissentendo, che a Pagliaro bastava solamente che si sapessero leggere i caratteri quadrati dell'ebraico e nient'altro; a lui no). Un fine settimana disse a me, Paolo e Mirella che bisognava imparare una varietà dell'aramaico orientale, altrimenti non avremmo compreso nulla dei complessi logografici pahlavici (cosa assolutamente vera). Ci diede in mano la smilza *Syrische Grammatik* del Brockelmann (1981); ci disse di imparare nel *week-end* la grammatica (tanto era molto semplice, a parte il piccolo dettaglio che era in grafia *serṭō* giacobita ma – per carità – era vocalizzata e, per giunta, con grafemi tratti dall'alfabeto greco onciale: una passeggiata, insomma). La settimana successiva avremmo letto assieme (assieme a lui!) alcuni passi del Vangelo di Marco nella cretostomazia in calce alla grammatica. Morale: buttati nella piscina, nuotare o affogare. Calo un velo pietoso su quel fine-settimana vissuto fra l'ansia e il terrore della futura “interrogazione”.

Alla porzione finale di questi seminarî iniziò a partecipare anche Claudia che, a quel punto, come era accaduto a Paolo Di Giovine e a me, inevitabilmente mise a frutto le qualità della sua intelligenza prima sul persiano antico (Ciancaglini, 1987, dove già affioravano i suoi interessi arameistici) e poi sul pahlavī, con una tesi sulla tradizione manoscritta dell'*Artā Virāz nāmak*, un trattato apocalittico mazdeo che ebbe una notevole diffusione ancora in fase proto-islamica in Īrān. Belardi ne aveva pubblicato i primi due capitoli in un volume (Belardi, 1979b). Da questo lavoro dove si percepisce evidentissimo lo stigma del circolo ermeneutico tra linguistica e filologia testuale, stigma che Claudia aveva introiettato anche grazie al rapporto molto intenso con Cipriano, trasse un'importantissima ricostruzione dello *stemma codicum* dell'*Artā Virāz nāmak* (Ciancaglini, 1994a), decisamente migliore di quello abbozzato da Gignoux nella sua edizione (1984; Vahman, 1986 neppure ci provò)⁹⁴. Nel frattempo, sempre su stimolo di Belardi, affrontò complesse tematiche

⁹⁴ Le problematiche della scrittura pahlavica hanno continuato a interessare Claudia, cfr. Ciancaglini (2018), (2019), (2020).

del pensiero filosofico-linguistico antico, specie greco, dedicato alle fenomenologie acustiche⁹⁵. Anche qui le discussioni con Belardi e con Cipriano furono quanto mai fruttuose, essendo questo uno dei temi – come si è accennato – che al maestro erano più cari e nei quali aveva esercitato lungamente la sua capacità ermeneutica. Successivamente, lungo questo solco già tracciato, a Claudia Ciancaglini si devono ricerche rilevanti sul contatto linguistico fra iranico e siriano nelle quali l'acribia filologica, l'attenzione per i testi, il gusto etimologico sostenuto da una robusta attenzione per i significanti linguistici sono chiare impronte dovute alla scuola romana⁹⁶. Da non dimenticare un suo importante contributo sulla teoria della marcatezza (Ciancaglini, 1994b) che le fu suggerito da Belardi, come ricordo molto bene, e che corrispondeva a un argomento che lo stesso Belardi aveva sfiorato almeno a partire dall'*Opposizione privativa* (Belardi, 1970, e cfr. Belardi, 1990a: 383-402).

9. La lezione iranistica si continua, fortunatamente, nelle allieve più giovani di Belardi, Flavia Pompeo e Maria Carmela Benvenuto che hanno approfondito non poche questioni in questo difficile settore con il sostegno, sempre generoso e disponibile, di Mirella Cipriano. Pompeo e Benvenuto si sono occupate di morfologia casuale del greco e del persiano antico, spesso in lavori svolti in stretta collaborazione⁹⁷ nei quali il dato epigrafico è accuratamente vagliato e dichiarato e il dato linguistico è interpretato alla luce di categorie funzionali e cognitive fondate per lo più sulla nozione del “possesso”. La loro sensibilità per quella che oggi si definisce “sociolinguistica storica”, un indirizzo di studi che s'inserisce perfettamente nella tradizione degli studi romani in cui testo e contesto formano un unico oggetto storico, ha fatto sì che ciascuna per proprio conto approfondisse argomenti di complessa dichiarazione⁹⁸. Anche

⁹⁵ Vedi Ciancaglini (1991a), (1991b), (1993), (1998), (1999a) e (2001a).

⁹⁶ Cfr. almeno Ciancaglini (2001b), (2005), (2006), tutti lavori culminati nella splendida monografia Ciancaglini (2008). Vedi anche Ciancaglini (2010); interessante anche il grappolo dei lavori sulla tradizione del “Romanzo d'Alessandro”, Ciancaglini (1997), (1999b), (2001c), (2015).

⁹⁷ Cfr. ad esempio Benvenuto-Pompeo (2011), (2012), (2015a), (2015b), (2017a), (2019a), (2019b).

⁹⁸ Vedi rispettivamente Benvenuto (2016), Benvenuto-Pompeo (2017b); Pompeo (2010), (2012a), (2012b), (2012c), (2012d), (2015), (2017), (2018).

loro hanno potuto lavorare accanto al maestro e risentire, per così dire, dei suoi interessi del momento. Benvenuto si laureò sul lessico della fitonimia in Dioscoride (Belardi stava lavorando sui nomi dei centauri e poco dopo si occupò della fitonimia con riferimento alle droghe sacre)⁹⁹ e ha proseguito con successo le iniziali attività etimologiche¹⁰⁰; Pompeo si occupò delle funzioni morfo-sintattiche dei sintagmi preposizionali nel greco omerico, un argomento che in quegli anni stava appassionando non tanto Belardi quanto, piuttosto, Cipriano, le cui ricerche culminarono in uno dei suoi ultimissimi lavori apparso sui *Rendiconti Lincei* (Cipriano, 2007b).

Paola Dardano, avendo come correlatore Massimiliano Marazzi, si era laureata su una cronaca hittita che fu poi pubblicata nella “collana rossa” diretta da Belardi (Dardano, 1997). I suoi interessi si focalizzano sulle lingue dell’antico Mediterraneo orientale, in special modo sulle lingue dell’Anatolia e sulle varietà dell’area greca (incluso il greco omerico e il miceneo cui ha dedicato una rassegna bibliografica uscita anch’essa nella “Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche”, Dardano, 2000). Se i suoi primi lavori, più tradizionalmente di scuola, hanno esplorato aspetti semantici, etimologici e testuali della documentazione anatolica e greca¹⁰¹, di recente Dardano ha iniziato ad applicare nozioni della sintassi funzionale alle lingue antiche con risultati indubbiamente interessanti¹⁰².

Luca Alfieri si laureò con Cipriano quando Belardi per motivi burocratici non poteva più fungere da relatore, ma anche nella sua produzione l’impronta di Belardi è assai evidente, specie nella fase iniziale degli studi. La sua tesi di laurea verteva sulle classi lessicali dell’indo-europeo e fu lo stimolo per Alfieri a occuparsi sia di questioni di storia della grammatica occidentale e orientale (indiana) riferite al nascere delle nozioni di ‘nome’, ‘radice’, ‘aggettivo’ ma anche di ‘derivazione’¹⁰³. In questi lavori, specie quelli dedicati alle funzionalità della struttura radicale indo-europea, l’insegnamento di Belardi è evidentissimo. Lo stesso dicasi per Alessandro De Angelis che si dedica con successo e intelligenza a questioni di ricostruzione

⁹⁹ Vedi rispettivamente Belardi (1996b) e (1997c).

¹⁰⁰ Cfr. Benvenuto (2008), (2010), (2018), (2019) e (2020).

¹⁰¹ Si vedano almeno Dardano (2005), (2006), (2007a), (2007b), (2009), (2010), (2013), (2019) e (2020).

¹⁰² Vedi Dardano (2017a), (2017b), (2018a), (2018b).

¹⁰³ Vedi Alfieri (2006), (2009), (2014), (2016), (2018).

fonologica e morfologica con riguardo per le “leggi” fonetiche in ambito indo-europeo (Bartholomae, Lachmann, Grassmann)¹⁰⁴ e, con una notevole capacità di escursione tematica, indaga alcune interessanti etimologie greche e romanze e analizza questioni di dialettologia italiana meridionale¹⁰⁵. I suoi lavori coniugano costantemente interpretazioni storiche generali e ipotesi sistemiche attinenti alla fonologia o alla sintassi rispetto ai dati disponibili. In tale ambito, da diversi anni ormai, con un recupero di un’antica eredità di Antonino Pagliaro vagliata dal contatto con le ricerche di Paolo Martino, De Angelis lavora su testi italiani meridionali editi e inediti in grafia greca¹⁰⁶. Rammento, infine, Chiara Barbati che si laureò con la Cipriano nel 2005 con una tesi sul sogdiano avendo come correlatori Walter Belardi e Carlo Cereti, attualmente ordinario di “Filologia iranica” in Sapienza. La Barbati, dopo un periodo di studio a Berlino prima e a Vienna poi, è stata chiamata in qualità di ricercatrice a ricoprire l’insegnamento di “Filologia iranica” all’Università di Pisa; la sua produzione ha continuato a esplorare soprattutto (ma non esclusivamente) le varietà linguistiche dell’Īrān orientale con una particolare attenzione per la codicologia e le tradizioni manoscritte, frutto degli insegnamenti ricevuti nel corso dei suoi soggiorni esteri¹⁰⁷. Occorre rilevare – è un dato confortante – che le generazioni più recenti hanno notevolmente internazionalizzato la loro produzione scientifica.

Come si è potuto capire, accanto a Belardi, Mirella Cipriano ha sempre svolto un ruolo centrale nei percorsi di formazione degli allievi più giovani in Sapienza. Nell’Istituto di Glottologia prima e nel Dipartimento di studi glottoantropologici dopo (un’etichetta che già nella sua complessità morfologica denuncia i faticosi compromessi raggiunti fra Belardi e Cardona all’epoca della fondazione del Dipartimento), accanto a lei lavorò anche Maria Zaffira Lepre (per tutti, Mara, 1949-2005), associata presso l’Università della Basilicata dal 1999 e trasferitasi a Roma nel 2004. Mara Lepre si laureò con Belardi

¹⁰⁴ Cfr. De Angelis (2000-2001), (2004), (2006a), De Angelis-Chilà (2015).

¹⁰⁵ Al netto di queste pubblicazioni De Angelis non ha più approfondito un segmento tipicamente belardiano quale l’esegesi dell’Aristotele filosofo del linguaggio dove aveva dato, a mio sommo parere, prove molto interessanti: cfr. De Angelis (2002) e (2006b).

¹⁰⁶ Cfr. De Angelis-Cacciola (2007); De Angelis (2010), (2013), (2014), (2016), (2017); De Angelis-Logozzo (2017).

¹⁰⁷ Cfr. Barbati (2014), (2015), (2016) e (2017).

(nel 1974) in una fase in cui il maestro si stava occupando di questioni attinenti alla poesia greca arcaica; si specializzò sulla lingua omerica e pubblicò alcuni interessanti ricerche sul trascuratissimo settore delle interiezioni e su alcune metafore della poesia tra greco e indiano antico (Lepre, 1979, 1993 e 1994). Va menzionata anche Rosangela Ciani (1945-2011), la quale, assistente di ruolo dal 1976, fu incaricata dell'insegnamento di "Fonetica sperimentale", un insegnamento voluto a suo tempo da Belardi che aveva portato dal gabinetto di fonetica dell'«Orientale» di Napoli da lui fondato assieme a Nullo Minissi alcune preziosissime apparecchiature spettrografiche. A lei (che di formazione era una miceneologa) si devono alcuni approfondimenti sulla definizione strutturale del sintagma saussuriano¹⁰⁸.

10. Tirando le somme di questa ricostruzione, cursoria e incompleta, abbiamo cercato di rintracciare e descrivere i rapporti diretti che i diversi allievi di Belardi hanno intrattenuto con il maestro. Soprattutto abbiamo provato a individuare i metodi, gli strumenti di lavoro e le cognizioni che hanno appreso da lui in un lungo toro di tempo che muove dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso fino ai nostri giorni. È giusto accennare in chiusura che anche altri studiosi, pur non essendosi laureati direttamente con Belardi,

¹⁰⁸ Cfr. Ciani (1978). Nel novero degli allievi di Belardi rientrano anche, in ordine di tempo, tre personalità molto diverse fra loro. La prima è Grazia Crocco Galéas che si laureò nel 1982 con una tesi di germanistica; successivamente conseguì il dottorato a Vienna con Wolfgang Dressler, specializzandosi nella morfologia naturale su cui ha scritto un certo numero di saggi (vedi almeno Crocco, 1991 e 1992; Crocco Galéas, 1997 e 1998); ha insegnato nell'Università di Salonicco e attualmente in quella di Amburgo. Il secondo è Marcello De Martino, il quale, laureatosi nel 1989 sulla questione delle interdentali indo-europee, si è poi addottorato presso l'Università di Padova nella seconda metà degli anni Novanta. De Martino ha scritto alcuni saggi sui grammatici antichi con una forte attenzione al dato filologico: cfr. De Martino (1993-1994) e De Martino (1996) sul "*sonus medius*", De Martino (2003), che, purtroppo, ignora per quella data Mancini (1994) sullo stesso argomento, De Martino (2000 e 2001) di cui ha tenuto giustamente conto Zago (2017) nonché De Martino (2004), che adombra un'argomentazione interessante poi perfezionata da Rovai (2016) e De Martino, 2006 (palesemente ostile a Belardi-Cipriano, 1990). De Martino si è successivamente occupato di storia comparata delle religioni e di esoterismo, non senza incursioni linguistiche (su *flamen*, ad esempio, cfr. De Martino, 2018; un suo lavoro di etimologia è comparso di recente negli atti di un Convegno di mitologia comparata, De Martino, 2021). Carlo Colombo, che si laureò nel 1991 e conseguì nel 1997 il Dottorato di ricerca in Linguistica a Pisa con Romano Lazzeroni con una tesi sul *Vocabulaire des institutions indoeuropéennes* di Benveniste, è autore di due pubblicazioni di linguistica sarda (Colombo, 1993 e 1996).

ne hanno subito l'influsso scientifico e, diciamo pure, il fascino intellettuale, vuoi perché coinvolti nelle sue attività didattiche (come Luca Lorenzetti, oggi alla Tuscia a Viterbo, straordinario dal 2011, poi ordinario) e seminariali (come Paolo Milizia, allievo di Mirella Cipriano, oggi a Napoli «L'Orientale», associato dal 2020) vuoi in quelle scientifiche (come Giancarlo Schirru, ordinario dal 2017, che ha seguito personalmente le ultime fatiche del maestro in ambito armenistico, anche lui a Napoli «L'Orientale»). Anche loro si può dire ormai che lavorino a pieno titolo nell'atmosfera scientifica creata da Walter Belardi ormai più di sessanta anni fa.

Gli scritti lo dimostrano con chiarezza marcati, come sono, dallo stigma inconfondibile dell'attenzione ai testi: iranici, indiani, copti in Milizia (che s'interessa anche di comparatistica)¹⁰⁹, armeni, romanzi e iranici in Schirru¹¹⁰, latini, italici, romanzi e giudeo-romanzi in Lorenzetti¹¹¹. Ha avuto infine rapporti scientifici con Belardi anche Marianna Pozza, laureatasi nel 1998 con Paolo Di Giovine e associata a Roma «Sapienza» dal 2020, che ha messo già a frutto le competenze comparatistiche ereditate dalla scuola con lavori sulle "leggi fonetiche", sull'anatolico (inclusa una monografia sulla *lex Sturtevant* in hittita, Pozza, 2011), di greco e latino¹¹². Tutti costoro, quasi un emblema di appartenenza, hanno effettuato anche ricerche di etimologia antica e moderna. Infine ricordo Itala Pia Sbriziolo, professoressa di Filologia slava all'«Orientale» di Napoli, allieva di Riccardo Picchio¹¹³, e Massimiliano Marazzi, dal 2001 straordinario,

¹⁰⁹ Di Milizia ricordiamo almeno Milizia (2002) sulle lingue indo-europee; (2016) su questioni ortografiche del copto; (2013) sui paradigmi morfologici e alcuni notevoli saggi di iranistica come Milizia (2011), (2012a) su <y> di fine parola in pārsik; (2012b), (2018a), (2018b), (2020).

¹¹⁰ Schirru, inizialmente studioso di dialettologia italiana antica con Luca Serianni, è l'unico che ha continuato gli studi di linguistica armena alla scuola di Belardi: vedi almeno (2007), (2011), (2012a), (2018) e (2019a). In ambito latino e italico cfr. Schirru (2005), Lorenzetti-Schirru (2013), Schirru (2019b) e Schirru (2020); per l'iranistica vedi Schirru (2012b), (2017).

¹¹¹ Cfr. nell'ordine Lorenzetti (1997a), (1999), (2006), italico e latino; Lorenzetti-Schirru (2013), latino; Lorenzetti (1997b), (2014), (2017), rapporti greco-latini tardi; Lorenzetti (2012), romanesco; Lorenzetti (2011) e (2020), storia della dialettologia; Lorenzetti (1994), giudeo-italiano.

¹¹² Cfr. ad esempio Pozza (2010), (2014), (2015); Pozza-Gasbarra (2019); Pozza (2019a) e (2019b).

¹¹³ Alcuni suoi lavori comparvero nella "collana rossa" a riprova del legame assai stretto con Belardi: cfr. Sbriziolo (1988), (1995), (2003) e (2006), ufficialmente l'ultimo

poi ordinario, di civiltà egee e di anatolica al «Suor Orsola Benincasa» di Napoli. Marazzi, oltre agli specifici interessi di filologia micenea e hittita, è da tempo interessato a tematiche etno-scrittorie che ha ereditato dall'insegnamento di Giorgio Cardona¹¹⁴.

Come si vede, il ruolo esercitato da Cardona anche nei confronti della scuola glottologica di Belardi è stato spesso incisivo e penetrante. Ha detto bene Adriano Rossi parlando delle ricerche di etno-scienza: «nello stesso dipartimento, quindi, negli stessi anni, studiosi molto diversi lavoravano, con terminologie e prospettive molto diverse, agli stessi grandi temi di fondo» (Rossi, 2018b: 261). E questo fu il frutto anche di un intenso dialogo e di una profonda amicizia con Cardona che molti di noi ebbero la fortuna di coltivare nel corso degli anni, prima che ci lasciasse improvvisamente. È giusto ricordarlo ancora una volta.

Col progredire del tempo – inevitabilmente – l'asse degli studi si è andato spostando. Nuove categorie, nuovi modelli si affacciano, si discutono, si adottano. Ma i principî della riflessione critica, il porre domande nuove a oggetti antichi, l'instancabile curiosità per le manifestazioni testuali della storia linguistica e culturale sono rimaste tali e quali in tutti gli allievi, antichi e nuovi, di Walter Belardi. Questo è il segno più forte della sua eredità e della continuità di quella che chiamiamo, non senza una rivendicazione di orgoglio, “scuola glottologica romana” improntata alla riflessione del *philosophiein* e alla pratica rigorosa del *philologeîn*. Come si è potuto vedere moltissimi sono i settori linguistici che la somma degli allievi di Belardi ha esplorato e sta esplorando; molti, come avrebbe voluto il maestro, praticano lingue e filologie dell'Oriente e dell'Occidente assieme (con un comprensibile addensamento nell'area iranica); diversi allievi, anche qui secondo un insegnamento di tecnica comparativo-ricostruttiva caro a Belardi, si occupano sia di lingue classiche sia di lingue romanze (inclusa la dialettologia italiana). Dunque, il disegno del mosaico consegnatoci da Belardi di cui dicevo all'inizio è sostanzialmente intatto. Certo, non può non colpire il fatto che venti, venticinque allievi, solo se messi insieme, riescono a ricomporre quasi tutti i tasselli che erano proprî del maestro.

volume della “Biblioteca di Ricerche linguistiche e filologiche” (il sessantaduesimo).

¹¹⁴ Stanno a dimostrarlo lavori come Marazzi (2010), (2013), (2014), (2015), (2016a), (2016b).

Senza il dialogo fitto con Walter Belardi e in misura diversa e in tempi diversi con altri protagonisti della stessa scuola (Cardona, Cipriano in primo luogo) tutto questo non sarebbe stato semplicemente possibile. Se per Belardi – con le parole di Benedetto Croce – era impossibile «accettare con fiducia una parola che non si è intesa a pieno e non si è interamente rifatta e criticata» (Croce, 2000: 57), per tutti quanti i suoi allievi il progresso delle idee che ci ha insegnato fu ben lungi dall'essere meccanica accettazione. Non sarebbe stato letteralmente possibile. Come ha scritto sempre Croce in un passo del *Contributo alla critica di me stesso* che confesso di amare moltissimo:

lo svolgimento effettivo accade in guisa affatto diversa, e, quasi si potrebbe dire, non coll'intendere ma col fraintendere, o non solo coll'intendere, ma anche col non intendere. Il progresso dello spirito si attua col risolvere problemi nuovi, diversi da quelli che occuparono i predecessori; e tra quei nuovi problemi è l'opera stessa dei predecessori, che dapprima sta innanzi al nuovo spirito come una «cosa in sé», cioè come nulla, e via via entra a far parte di esso come problema: sicché intendere il predecessore e progredire oltre di lui non sono due stadi distinti, ma uno stadio solo, non due ma un unico processo (Croce, 2000: 47).

Riferimenti bibliografici

Albano Leoni, F.

2013, «Introduzione», in F. Albano Leoni - S. Gensini - M.E. Piemontese (a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Roma-Bari, Laterza, pp. VII-XVIII.

Albano Leoni, F. - Dovetto, F.R.

2018, «Glottologia e linguistica», in C. De Seta (a cura di), *La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al Duemila*, III, Napoli, ARTEM, pp. 483-191.

Alfieri, L.

2006, «Genesi e storia della denominazione *nomen substantivum*», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XVII, pp. 75-104.

2009, «La categoria dell'aggettivo in vedico», in *Archivio Glottologico Italiano*, 94, 1, pp. 3-47.

2014, «The birth of a Grammatical Category: The Case of the Adjective Class», in *Studi e Saggi linguistici*, 60, 1, pp. 141-175.

- 2016, «The Typological Definition of the (Apparently Historical) Notion of Root», in *Archivio Glottologico Italiano*, 101, 2, pp. 129-169.
- 2018, «La definizione tipologica della radice e la teoria del segno lessicale», in L. Alfieri - M. C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 25-44.
- Alfieri, L. - Benvenuto, M.C. - Ciancaglini, C. - De Angelis, A. - Milizia, P. - Pompeo, F. (a cura di)
- 2018, *Linguistica, filologia e storia culturale. In ricordo di Palmira Cipriano*, Roma, Il Calamo.
- Atti del Convegno Linceo
- 2011, *Convegno in ricordo di Walter Belardi*, Roma, Scienze e lettere ed. commerciale.
- Banti, G.
- 1984, *On the Morphology of Vedic Gender-Distinguishing Pronominals*, Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 2011, «Oral literature», in S. Uhlig (a cura di), *Encyclopaedia Aethiopica*, Vol. 4, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 38b-42a.
- 2000, «Arabic Script for Languages Other than Arabic Around the Mediterranean (with the Exception of the Balkans)», in S. Cristofaro - I. Putzu (a cura di), *Languages in the Mediterranean Area: Typology and Convergence*, Milano, Franco Angeli, pp. 19-41.
- 2005, «Remarks About the Orthography of the Earliest ʿajamī Texts in Hauri», in M. Bernardini - N. Tornesello (a cura di), *Scritti in onore di Giovanni M. D'Erme*, vol. I, Naples, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», pp. 75-102.
- Banti, G. - Abdirachid, M.I.
- 2015, «Some Issues in Somali Orthography. Habqorista af-soomaaligu si habboon ma u xasili kartaa?», in M.I. Abdirashiid - C.M. Cabdalla - A. Sh. Saynab (eds.), *Afmaal. Proceedings of the Conference on the 40th Anniversary of Somaliu Orthography*, Djibouti, AGA - The Intergovernmental Academy of Somali Language, pp. 36-48.
- Banti, G. - Giannattasio, F.
- 1996, «Music and Metre in Somali Poetry», in R.J. Hayward - I.M. Lewis (a cura di), *Voice and Power: Essays in Honour of B.W. Andrzejewski* (African Languages and Cultures, supplement 3), London, School of Oriental and African Studies, pp. 83-127.
- 2004, «Poetry», in A. Duranti (a cura di), *A Companion to Linguistic Anthropology*, Malden (Mass.), Blackwell Publishing, pp. 290-320.
- Barbati, Ch.
- 2014, «Notes on Christian Sogdian Terminology with Special References to the Sogdian Gospel Lectionary C 5», in *The Christians in the East, Confe-*

- rence held in Rome, in *Nāme-ye-Irān-e Bāstān, International Journal of Ancient Iranian Studies*, 11-12, pp. 105-120.
- 2015, «The Northern-Central Group of the Iranian Central Dialects: An Areal and Diachronic Perspective», in A. Krasnowolska - R. Rusek-Kowalska (a cura di), *Studies on the Iranian World: Medieval and Modern. Proceedings of the 7th European Conference of Iranian Studies*, Krakow, Jagiellonian University Press, pp. 13-22.
- 2016, *The Christian Sogdian Gospel Lectionary E5 in Context*, Veröffentlichungen zur Iranistik 81, Austrian Academy of Sciences Press, Vienna.
- 2017, «Mitteliranisch-christliche Manuskriptologie», in L. Paul (a cura di), *Handbuch Iranistik*, 2, Wiesbaden, pp. 403-412.
- Bausani, A. - Cardona, G.R.
- 1970, «In margine al vol. XX del 'Französisches etymologisches Wörterbuch' di W. v. Wartburg», in *AION-O*, 30, pp. 121-132.
- Belardi, W.
- 1950, «La formazione del perfetto nell'indoeuropeo», in *Ricerche Linguistiche*, 1, pp. 93-131.
- 1952, *Introduzione alla fonologia*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1957a, *Elementi di fonologia generale*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1957b, *Vocalismo del francese antico*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1959², *Elementi di fonologia generale*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1962a, «Sur l'aspect subjectif de la distinction entre voyelle et consonne», in *AION-L*, 4, pp. 149-165.
- 1962b, «Note sulle variazioni fonologiche e sulla tipologia delle sibilanti: 1. Le variazioni fonologiche», *AION-L*, 4, pp. 167-203.
- 1962c, *Profilo linguistico dell'Eurasia*, Napoli, R. Pironti e Figli.
- 1964, *Elementi di fonetica generale*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1966a, *Capitoli di grammatica dell'alto-tedesco antico*, Napoli, Cymba.
- 1966b, «Alto-tedesco antico *muotin*, alto-tedesco medio *muote*», in *AION-L*, 7, pp. 119-140.
- 1966c, «Prefazione» a M. Lucidi, *Saggi linguistici* («QAION-L, IV»), Napoli, I.U.O., pp. VII-XXV.
- 1968a, *Πρωσις. Procedimenti morfologici nelle lingue indoeuropee*, Napoli.
- 1968b, *Capitoli di grammatica dell'alto-tedesco antico*, 2a ediz., Napoli, Cymba.
- 1970, *L'opposizione privativa (in appendice: "Le occlusive del coreano")*, («QAIONL», VII), Napoli, I.U.O.
- 1974a, *Fonetica*, Roma, Bulzoni.
- 1974b, «Ricordo di Antonino Pagliaro (1899-1973)», in *Ricerche Linguistiche*, 6, pp. v-vii.
- 1975a, *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele*, Roma, Kappa.
- 1975b, «Un mot albanais de provenance iranienne indirecte», in *Monumentum H.S. Nyberg*, vol. I (Acta Iranica 4), Téhéran-Liège, Brill - Bibliothèque Pahlavi, pp. 37-48.

- 1976, *Superstitio*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 5, Roma, Istituto di Glottologia dell'Università di Roma.
- 1977, *Studi mithraici e mazdei*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 6, Roma, Istituto di Glottologia della Università e Centro culturale italo-iraniano.
- 1978a, «Note di etimologia armena», in *Opuscula I*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 8, Roma, Istituto di Glottologia dell'Università di Roma, pp. 7-13.
- 1978b, «Mantissa Thracia», in *Opuscula I*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 8, Roma, Istituto di Glottologia dell'Università di Roma, pp. 15-18.
- 1979a, *Dal latino alle lingue romanze: 1. Il vocalismo*, Roma, Bulzoni.
- 1979b, *The Pahlavi Book of the Righteous Viraz, I, Chapters I-II*, Rome, University Department of Linguistics - Italo-Iranian Cultural Center.
- 1984a, «Il sistema linguistico tra automatismo, memoria e arbitrarietà», in *Studi e Saggi linguistici*, 24, pp. 1-9.
- 1984b, «Contrasti teoretici nella linguistica del Novecento», in *Atti del Convegno Linceo sul tema "Tradizione, cultura e crisi dei valori"*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 43-84.
- 1984c, «Studi gardenesi I: Nascita di una nuova lingua letteraria romanza» in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 269-313.
- 1984d, «Studi gardenesi II: Antologia minima della poesia gardenese», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 314-335.
- 1984e, «Studi gardenesi III: Il sistema pronominale personale», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 336-347.
- 1984f, «Studi gardenesi IV: N con de na vedla parola ladina», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 347-349.
- 1985a, «Considerazioni sulla ricostruzione dell'indoeuropeo», in R. Ambrosini (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, pp. 39-66.
- 1985b, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico* ("Lessico intellettuale europeo", 37), Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1985c, «Latino mensa, gotico mes», in L. Agostiniani - V. Grazi - A. Nocentini (a cura di), *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, pp. 65-76.
- 1985d, *Antologia della lirica ladina dolomitica (Studi ladini VIII)*, Roma, Bonacci.
- 1985e, *Poeti ladini contemporanei*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 16, Roma, C.N.R. - Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 1986a, «La scrittura di fine di parola nel pahlavico dei libri», in R. Schmitt - P.O. Skjærvø (a cura di), *Studia Grammatica Iranica. Festschrift Helmut Humbach*, München, Kitzinger, pp. 11-26.

- 1986b, «Analisi e restauro del cap. 375 del III libro del *Dēnkart*», in *Studi e Saggi linguistici*, 26, pp. 137-160.
- 1987a, «Linguistica e filologia», in *Atti del VII Congresso Internazionale di Linguisti*, Brescia, Paideia, pp. 37-60.
- 1987b, «Filologia e linguistica: vicende (talvolta lacrimevoli) di connubi e di separazioni», in *Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio*, 2, 1-2, pp. 9-33.
- 1987c, *Luigi Ceci, Latium Vetus, edizione postuma a cura di W. Belardi*, Alatri, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale. Centro di Alatri.
- 1990a, «Dottrina tradizionale e sperimentalismo», in P. Montani - M. Prampolini (a cura di), *Roman Jakobson*, Roma, Editori riuniti, pp. 113-126.
- 1990b, *Linguistica generale filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci editore.
- 1991a, «Della problematica legittimità di assumere lingua e linguaggio come temi storiografici», in *Rivista di Storia della Storiografia Moderna*, 12, pp. 13-51.
- 1991b, *Storia sociolinguistica della lingua ladina* (Studi ladini XV), Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 30, Roma-Corvara-Selva, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza» - Casse Raiffeisen della Val Badia e della Val Gardena.
- 1992a, *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 33, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza», Il Calamo.
- 1992b, «Fassano antico *agiók* (Studi ladini XIII)», in *Per Padre Frumenzio Ghetta, O.F.M., in occasione del settantesimo compleanno*, Vich/Vigo di Fassa, Biblioteca Comunale di Trento e dell'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fashegn", pp. 101-109.
- 1993a, «Sulla tipologia della struttura formale della parola nelle lingue indoeuropee», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. IV, pp. 525-570.
- 1993b, «Dovuto a Giorgio Raimondo Cardona», in Belardi (1993c), pp. 5-9.
- 1994a, «Antonino Pagliaro's Comparative Linguistics», in T. De Mauro - L. Formigari (a cura di), pp. 31-37.
- 1994b, «Il formarsi di lingue standard come processo storico politico-culturale: il caso delle lingue baltiche», in *Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio*, 9, 2-3, pp. 9-29.
- 1994c, *Τὸ ἐπιφανὲς ἀντίσωρον ἀμείβεσθαι. A ricordo dell'11 marzo*, Roma, Il Calamo.
- 1994d, *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina dolomitica*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 35, Roma, Il Calamo.
- 1995a, «Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli Stoici: VI - Il "predicato", secondo Zenone e le proposizioni causali nel contesto fisico e concettuale "causa-effetto"», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. VI, pp. 1-11.

- 1995b, "Periferia" e "centro". Un'antitesi nella "questione della lingua" di alcune storicità linguistiche, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 37, Roma, Il Calamo.
- 1996a, *Breve storia della lingua e letteratura ladina*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rù".
- 1996b, «Consonanze mediterranee ed asiatiche con il nome dei Centauri», in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 62, n.s. 20, 1/2, pp. 23-53.
- 1997a, «Formalismi razionalistici e linguaggio», in T. Orlandi (a cura di), *Il problema della formalizzazione*, Seminari: febr.-giu. 1994 dei "Contributi del Centro Linceo Internazionale 'Beniamino Segre'", nr. 96, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 21-39.
- 1997b, «Tracce del ruolo della fonologia lessematica preistorica nel celtico e nel germanico», in R. Ambrosini - M.P. Bologna - F. Motta - Ch. Orlandi (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*, Pacini, Pisa, pp. 131-143.
- 1997c, «Droga sacra nell'Europa preistorica», in E. Acquaro (a cura di), *Alle soglie della classicità: Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma, Ist. Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 1063-1089.
- 1998, *Linguaggio, comunicazione, informazione e informatica*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 46, Roma, Il Calamo.
- 1999, «Due etimologie inglesi», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. X, pp. 497-508.
- 2000a, *Dizionario basico di informatica applicata*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 50, Roma, Il Calamo, Roma.
- 2000b, «Linguistica storica e sociolinguistica», in P. Cipriano - R. d'Avino - P. Di Giovine (a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Roma, Il Calamo, pp. 1-22.
- 2000c, «Note sulla lingua e sull'interpretazione di testi manichei iranici: I. "Non fare del male!". Un passo (rr. 476-532) del testo sogdiano di M 801», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XI, pp. 351-365.
- 2002a, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 52, 1 e 2, Roma, Il Calamo, 2 voll.
- 2002b, *Il tema del segno lessicale nella diacronia linguistica*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 54, Roma, Il Calamo.
- 2003, *Elementi di armeno aureo. I. Introduzione, la scrittura, il sistema fonologico*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 57.1, Roma, Il Calamo.
- 2004, «The Morphosyntax of Manichaean Parthian Perifrastic Verb: The Active of the Past, the Passive, and the Agentive», in *General Linguistics*, 41, 1-4/ (2001) [rectius 2004], pp. 47-92.

- 2005a, *Il mondo fuzzy del dopo-Babele*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 61, Roma, Il Calamo.
- 2005b, «Studio sincronico e studio diacronico della lingua», in *Atti del Congresso della "SIG"*, Udine 24-25 maggio 1975, stampa litogr., pp. 7-27; rist. Roma, Il Calamo, pp. 23-40.
- 2006a, «Il metodo storico-comparativo», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XVII, pp. 5-39.
- 2006b, *Elementi di armeno aureo. II. Le origini indoeuropee del sistema fonologico dell'armeno aureo*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 57.2, Roma, Il Calamo.
- 2008a, *Elementi di armeno aureo. III. Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 57.3*, Roma, Il Calamo, Roma.
- 2008b, «Note sulla lingua e sull'interpretazione di testi manichei iranici II. Osservazioni sul testo del Sermone nell'Intelletto di Luce», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XIX, pp. 5-10.
- Belardi, W. (a cura di)
- 1993, *Ethnos, lingua e cultura. In memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 34, Roma, Il Calamo.
- Belardi, W. - Cardona, G.R.
- 1968, «Armeno tawn: un problema di semantica», in M. Mayrhofer (a cura di), *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein (1898-1967)* ("IBK", XIV), Innsbruck, AMOE, pp. 17-23.
- Belardi, W. - Cipriano, P.
- 1990, *Casus interrogandi. Nigidio Figulo e la teoria stoica della lingua*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 29, Viterbo - Roma, Ist. Studi romanzi, Università della Tuscia - Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- Belardi, W. - Cipriano, P. - Di Giovine, P. - Mancini, M.
- 1984, *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 14, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- Belardi, W. - Minissi, N.
- 1962, *Dizionario di fonologia*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- Belardi, W. - Poli, D.
- 1975, *Aspetti linguistici della viticoltura insubre*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 3, Roma, Istituto di Glottologia - Università di Roma «La Sapienza».
- Benvenuto, M.C.
- 2008, «Indoeuropeità e sostrato nell'etimologia iranica», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XIX, pp. 563-582.

- 2010, «Riflessi indoeuropei nella terminologia iranica della vanga», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XXI, pp. 65-80.
- 2016, «Appunti sulla rappresentazione linguistica dell'identità dell'aristocrazia dominante nella Frigia Ellespontica», in *Linguarum Varietas*, 5, pp. 25-38.
- 2018, «Textiles in Aramaic Documents from Ancient Bactria», in L. Alfieri - M. C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 45-60.
- 2019, «Iranian Color Terms in Aramaic Documents from Ancient Bactria», in S. Badalkhan - G.P. Basello - M. De Chiara (a cura di), *Iranian Studies in Honour of Adriano V. Rossi*, Napoli, Università degli studi di Napoli «L'Orientale», pp. 97-109.
- 2020, «An Iranian Loanword for Clothing in Aramaic Documents from Ancient Bactria», in M.C. Benvenuto - J.E. Braarvig - F. Pompeo - A.V. Rossi - V. Sadovski (a cura di), *Word Formation, Grammar and Lexicology Contrastive, Multilingual and Comparative-Historical Perspectives*, Hamburg, Baar, pp. 27-41.
- Benvenuto, M.C. - Pompeo, F.
- 2012, «Il sincretismo di genitivo e dativo in persiano antico», in *Vicino Oriente*, 16, pp. 151-165.
- 2015a, «Verbal Semantics in Ancient Greek Possessive Constructions with *einai*», in *Journal of Greek Linguistics*, 15, 1, pp. 3-33.
- 2015b, «The Old Persian Genitive. A Study of a Syncretic Case», in A. Krasnowolska - R. Rusek-Kowalska (a cura di), *Studies on the Iranian World I: Before Islam*, Krakow, Jagiellonian University Press, pp. 13-29.
- 2017a, «Abstract Possession and Experiential Expression. Some Preliminary Remarks», in F. Logozzo - P. Poccetti (a cura di), *Ancient Greek Linguistics: New Approaches, Insights, Perspectives*, Berlin - Boston, Walter de Gruyter, pp. 507-522.
- 2017b, «Linguistic Representations of Identity in the Achaemenid World. Case Studies», in J.A. Álvarez-Pedrosa - M.C. Benvenuto - F. Pompeo (a cura di), *Del Indo al Egeo. Relaciones culturales y lingüísticas en el interior del Imperio aqueménida*, Madrid, Escolar y Mayo, pp. 17-41.
- 2019a, «Some Remarks on the Accusative in Old Persian», in *Vicino Oriente*, 23, pp. 81-93
- 2019b, *Towards a Morphosyntax of Old Persian Cases: The Genitive*. Indogermanische Textlinguistik, Poetik und Stilistik 3 (ITPS 3). Hamburg, Baar.
- Berardi, G.
- 1989, *Studien zur Saussure-Rezeption in Italien*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Lang.
- Bertinetto, P.M.
- 2011, «Walter Belardi come linguista teorico e applicato», in *Atti del Convegno linceo*, pp. 45-56.

Bonfante, G.

1976, *Antonino Pagliaro. Discorso commemorativo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

Brockelmann, C.

1981, *Syrische Grammatik mit Paradigmen, Literatur, Chrestomathie und Glossar*, Leipzig, VEB Verlag.

Bucci, O.

1974, «In memoriam Antonino Pagliaro (1898-1973)», in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité*, 21, pp. I-XIII.

Cannizzo, S.

2018, *Fra l'Enciclopedia e il Dizionario di Politica: la teoria linguistica e il pensiero politico di Antonino Pagliaro*, tesi magistrale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Filosofia, «La Sapienza» - Università di Roma, a.a. 2018-2019.

2020, «Il Pirandello di Antonino Pagliaro fra dialetto e ingegno poetico», in *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 9, 1, pp. 93-112.

Cantera, A.

2006, «[Recensione di] Huysse, Philip, *Le y final dans les inscriptions moyen-perses et la 'loi rythmique' proto-moyen-perse*», in *Studia Iranica*, 35, pp. 148-153.

Cardona, G.R.

1975a, «Indice ragionato», in *Marco Polo, Milione*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, pp. 489-759.

1975b, «Recensione a A. Freedman, *Italian Texts in Hebrew Characters: Problems of Interpretation*», in *Cultura Neolatina*, 25, pp. 309-312.

1976, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino.

1980, «Etnografia della comunicazione e documenti antichi: il caso dell'antico persiano», in *Vicino Oriente*, 3, pp. 277-286.

1981, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher.

1983, «Culture dell'oralità e culture della scrittura», in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana, II, Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, pp. 25-101 [= Cardona 1990, pp. 207-294].

1985a, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Laterza.

1985b, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari, Laterza.

1986a, *Storia universale della scrittura*, Milano, Mondadori.

1986b, «I viaggi e le scoperte», in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana, V, Le questioni*, Torino, Einaudi, pp. 687-716 [= Cardona 1990, pp. 295-329];

1990, *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna, Roma-Bari, Laterza.

2006, *Introduzione all'etnolinguistica*, rist. della III ed. del 1985, Torino, UTET.

2009, *Antropologia della scrittura*, rist. della I ed. del 1981, Torino, UTET.

- Ceci, L.
1927, «Elia Lattes e l'etruscologia», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. VI, vol. III, pp. 67-157.
- Ciancaglini, C.A.
1987, *Morfologia e funzione del tipo manā kartam nel persiano antico*, Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 1991a, «Le teorie acustiche dei Greci I. L'acustica musicale nei primi Pitagorici», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. IX, vol. II, pp. 47-77.
- 1991b, *Le teorie acustiche dei Greci II. Quantificazione numerica e calcolo nello studio degli intervalli musicali*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. IX, vol. II, pp. 147-177.
- 1993, «Aria e vuoto nella speculazione greca antica fino al V secolo», in W. Belardi (a cura di), pp. 73-100.
- 1994a, «La tradizione manoscritta dell'*Artā Virāz Nāmak*», in P. Cipriano - C.A. Ciancaglini, *Studi iranici*, Viterbo, Istituto di Studi Romanzi, pp. 47-97.
- 1994b, «Per una valutazione dei fondamenti teorici della marcatezza», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 811-845.
- 1997, «Alessandro e l'incendio di Persepoli nelle tradizioni greca e iranica», in A. Valvo (a cura di), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Forme e modi di trasmissione*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 59-81.
- 1998, «L'acustica in Archita», in *Maia*, n.s. 50, 2, pp. 213-251.
- 1999a, «Le valenze linguistiche del termine προσῳδία in rapporto a τόνος e ἄρμονία», in *Seminari Romani di cultura greca*, 2, 1 (1999) [rectius 2001], pp. 117-143.
- 1999b, «Gli antecedenti del Romanzo siriano di Alessandro», in R.B. Finazzi - A. Valvo (a cura di), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Il "Romanzo di Alessandro" e altri scritti*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 55-93.
- 2001a, «L'accezione di προσῳδία nella teoresi linguistica greca», in R.B. Finazzi - P. Tornaghi (a cura di), *Cinquant'anni di ricerche linguistiche: problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio. Atti del IX Convegno Internazionale di Linguisti*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 179-193.
- 2001b, «Traduzioni e citazioni dal greco in siriano e in aramaico», in S. Settis (a cura di), *I Greci. III I Greci oltre la Grecia*, Torino, Einaudi, pp. 1009-1022.
- 2001c «The Syriac Version of the Alexander Romance», *Le Muséon*, 114, pp. 121-140.
- 2005, «Iranian Loanwords in Syriac: Some Problems in Chronology and Cultural History», in C.G. Cereti - M. Maggi (a cura di), *Orientalia Romana VIII: Middle Iranian Lexicography*, Rome, IsIAO, pp. 253-276.

- 2006, «L'origine delle locuzioni verbali con 'bd in siriano», in M. Tosco - P. Borbone - A. Mengozzi (a cura di), *Loquentes Linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 173-184.
- 2008, *Iranian Loanwords in Syriac*, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag.
- 2010, «Calchi e paretimologie dotte nell'interferenza siro-iranica», in *Incontri Linguistici*, 33, pp. 187-205.
- 2015, «Ancora sulla versione siriana del Romanzo di Alessandro: le oscillazioni grafiche nella resa dei nomi greci», in M. Benedetti (a cura di), *Rappresentazioni linguistiche dell'identità* (Quaderni di AION n. s. 3), Napoli, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», pp. 51-92.
- 2018, «Fonologia e scrittura: alcuni nessi grafici pahlavici finali di parola», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 61-77.
- 2019, «The Middle Persian Voicing of OIr. *k in the Parallel Traditions», in *Archivio Glottologico Italiano*, 104, 2, pp. 170-201.
- 2020, «Middle Persian *bāzūg* and *bāzā(y)*», in M. Maggi - M. Ashtiany (a cura di), *A Turquoise Coronet: Studies in Persian Language and Literature in Honour of Paola Orsatti*, Wiesbaden, Reichert, pp. 97-109.
- Ciani, R.
- 1978, «Leggi fonetiche, sintagma e paradigma», in *Opuscula II*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 9, Roma, Istituto di Glottologia-Università di Roma «La Sapienza», pp. 31-56.
- Cipriano, M.
- 1978, *Fas e nefas*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 7, Roma, Istituto di Glottologia-Università di Roma «La Sapienza».
- 1983, *Templum*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 13, Roma, Prima cattedra di Glottologia-Università «La Sapienza».
- 1984a, «Una concordanza latino-iranica sul valore positivo della sinistra», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini, pp. 139-149.
- 1984b, «Un problema di esegesi del *Dēnkart*: il rapporto fra re e sudditi», in *Studi e Saggi linguistici*, 24, pp. 227-240.
- 1985, «Individuo e autorità politico-religiosa nel *Dēnkart*», in Aa.Vv., *I diritti fondamentali della persona umana e la libertà religiosa. Atti del V Colloquio Giuridico della Pontificia Università Lateranense*, Roma, Libreria editrice Vaticana - Libreria editrice Lateranense, pp. 291-308.
- 1988, «Implicazioni metodologiche e fattuali della teoria di W. Belardi sull'indoeuropeo», in *Studi e Saggi linguistici*, 28, pp. 101-126.
- 1990, *I composti greci con φίλος*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 27, Viterbo, Università della Tuscia, Il Calamo.
- 1994, «L'iranismo *σπταχόρα* in Ctesia di Cnido», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 23-41.
- 1998, *La labiovelare iranica dalle sue origini indoeuropee agli sviluppi attuali*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 48, Viterbo-Roma, Il Calamo.

- 1999, «La labiovelare iranica in prospettiva indoeuropea», in *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. IX, vol. XI, Roma, Bardi, pp. 420-570.
- 2001, «Il ruolo delle etimologie iraniche nello studio dell'indoeuropeo preistorico», in M. Benedetti (a cura di), *Fare etimologia: presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Roma, Il Calamo, pp. 107-121.
- 2006, «Note di etimologia e lessicologia neopersiana V», in R. Bombi - G. Ciofoletti - F. Fusco - L. Innocente - V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, I, Alessandria, Ed. dell'Orso, p. 447-466.
- 2007a, «Evoluzione fonologica e mutamento tipologico nell'area del persiano», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XVIII, pp. 21-80.
- 2007b, «Note di etimologia e lessicologia neopersiana VI», in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XVIII, pp. 591-595.
- Cipriano, P. - Di Giovine, P. - Mancini, M. (a cura di)
 1994, *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo.
- Colombo, C.
 1993, «Il trattamento di logud. -d(d)z- intervocalico nel gallurese», in Belardi 1993c: 225-260.
- 1996, «Problemi di fitonimia sarda (in margine a uno studio di Giulio Paulis)», in *Opuscula* III, 3, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 25.3, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza», Il Calamo, pp. 143-168.
- Coseriu, E.
 1994, «My Pagliaro», in T. De Mauro - L. Formigari (a cura di), pp. 39-44.
 1997, *Linguistica del testo. Introduzione all'ermeneutica del senso*, ed. ital. a cura di D. Di Cesare, Roma, NIS.
- 1999, «Un libro classico», in A. Pagliaro, *La parola e l'immagine* [1952], Palermo, Novecento, pp. 5-10.
- Crocco Galéas, G.
 1991, *Gli etnici italiani. Studio di morfologia naturale*, Padova, Unipress.
 1992a, «Morfopragmatica e pragmatica lessicale degli etnici italiani», in G. Gobber (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del 24. Congresso della S.L.I.*, Roma, Bulzoni, pp. 61-72.
 1992b, *Tipologia morfologica*, Roma, Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza», Il Bagatto.
 1997, *Metafora morfologica: saggio di morfologia naturale*, Padova, Unipress.
 1998, *The Parameters of Natural Morphology*, Padova, Unipress.
- Croce, B.
 2000, *Contributo alla critica di me stesso* [1951], Milano, Adelphi.

Dardano, P.

- 1997, *L'aneddoto e il racconto in età antico-hititica: la cosiddetta "Cronaca di Palazzo"*, Roma, Il Calamo.
- 2000, *Un decennio di studi micenei. Rassegna bibliografica (1990-1997)*, Roma, Il Calamo.
- 2005, «I costrutti perifrastici con il verbo *har(k)*- dell'ittito: stato della questione e prospettive di metodo», in *Orientalia*, 74, pp. 93-113.
- 2006, *Die hethitischen Tontafelkataloge aus Hattuša (CTH 276-282)* (Studien zu den Boğazköy Texten 47), Wiesbaden, Harrassowitz.
- 2007a, «Die hethitischen Tontafelkataloge aus Hattuša: Inhalt und Funktion», in *Studi Micenei ed Egeo-anatolici*, 49, pp. 171-194.
- 2007b, «In margine al sistema di Caland: su alcuni aggettivi primari in *-nt- dell'anatolico», in D. Groddek - M. Zorman (a cura di), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag* (Dresdner Beiträge zur Hethitologie 25), Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 221-246.
- 2009, «Per l'etimo dell'ittito *maskan-*», in *Res Antiquae*, 6, pp. 3-12.
- 2010, «"Guardare gli occhi del re": per l'analisi di una formula antico-ittita», in J. Klinger - E. Rieken - Chr. Rüter (a cura di), *Investigationes Anatolicae. Gedenkschrift für Erich Neu (StBoT 52)*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 47-60.
- 2013, «Lingua omerica e fraseologia anatolica: vecchie questioni e nuove prospettive», in M. Mancini - L. Lorenzetti (a cura di), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Roma, Carocci, pp. 125-150.
- 2017a, «La marcatura non canonica del soggetto in ittito: note sul verbo *nabh-*temere, provare timore reverenziale», in I. Hajnal - D. Kölligan - K. Zipsier (a cura di), *Miscellanea Indogermanica. Festschrift für José Luis García Ramón zum 65. Geburtstag (IBS 154)*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, pp. 105-120.
- 2017b, «Intensification and Intensifying Modification in Hittite», in M. Napoli - M. Ravetto (a cura di), *Exploring Intensification. Synchronic, Diachronic and Cross-Linguistic Perspectives* (Studies in Language Companion Series, 189), Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, pp. 101-126.
- 2018a, «Zur Subjektmarkierung im Hethitischen: syntaktische und semantische Fragen», in E. Rieken (a cura di), *100 Jahre Entzifferung des Hethitischen. Morphosyntaktische Kategorien in Sprachgeschichte und Forschung*, Wiesbaden, Reichert, pp. 39-62.
- 2018b, «Nominalizzazioni e struttura argomentale: su alcuni nomi deverbali del greco antico», in J. de la Villa - A. Pompei (a cura di), *Classical Languages and Linguistics. Lenguas clásicas y lingüística*, Madrid. UAM Ediciones, pp. 127-141.
- 2019, «Zwischen Rhetorik und Stilistik: die rhetorischen Stilmittel der hethitischen Gebete», in *Die Welt des Orients*, 49, 1, pp. 14-28.
- 2020, «The Accusative of Respect in Homeric Greek as Evidence for Language Contact», in M. Leiwo - M. Vierros - S. Dahlgren (a cura di), *Papers*

on *Ancient Greek Linguistics. Proceedings of the Ninth International Colloquium on Ancient Greek Linguistics* (ICAGL 9), Helsinki (Commentationes Humanarum Litterarum 139), Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, pp. 1-29.

De Angelis, A.

2000-2001, «Usi e riusi dell'ingiuntivo nei poemi omerici», in *Atti del Sodalizio Glottologico milanese*, 41-42 (2000-2001) [rectius 2004], pp. 75-81.

2002, «Materialità e funzionalità del segno linguistico nel proemio del Περὶ ἐρμηνείας», in *Linguistica e Letteratura*, 27, 1-2, pp. 9-37.

2004, «Forme di "tmesi" nel greco omerico, la legge di Wackernagel, e un caso di rianalisi sintattica», in G. Rocca (a cura di), *Dialetti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica greca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 179-214.

2006a, «Ant. ind. *dhebí, debí* e la legge di Bartholomae come processo di terapia linguistica», in *Archivio Glottologico Italiano*, 91, pp. 5-30.

2006b, «Sulla designazione nella linguistica aristotelica: note a margine di un libro recente», in *Athenaeum*, 94, 2, pp. 697-706.

2010, «Due canti d'amore in grafia greca dal Salento medievale e alcune glosse greco-romanze», in *Cultura Neolatina*, 70, 3-4, pp. 371-413.

2013, *Strategie di complementazione frasale nell'estremo Meridione italiano*, Messina, SGB Edizioni.

2014, «Greek in Sicily in Late Antiquity», in G.K. Giannakis (a cura di), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, vol. 2 (G-O), Leiden - Boston, Brill, pp. 94-101.

2016, «Origini formali e funzionali della particella (*mi*, (*m*)*u*, *ma* nell'area messinese e calabrese centro-meridionale», in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del IV Convegno Internazionale di dialettologia*, Potenza, Osanna Edizioni, pp. 75-95.

2017, «Between Greek and Romance: Competing Complementation Systems in Southern Italy», in P. Molinelli (a cura di), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 135-156.

De Angelis, A. - Cacciola M.C.

2007, «Le glosse "greco-siciliane" del Ms. Neap. II D 17: (ri)edizione e commento (parte prima)», in *L'Italia Dialettale*, 68, pp. 9-68.

De Angelis, A. - Chilà, A.

2015, «A New Interpretation for Lachmann's Law», in *Folia Linguistica Historica*, 36, pp. 89-111.

De Angelis, A. - Logozzo, F.

2017, *Per gariri oni malatia. Ricette mediche anonime in caratteri greci* (Vat. gr. 1538, ff. 284-285). Edizione, commento linguistico e glossario, ("Collana Studi e Testi", 521), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Dedè, F.

2017, «La nozione di *guna* e lo statuto della radice indoeuropea nel pensiero di Ferdinand De Saussure e Walter Belardi», in *Bliityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 6, 1, pp. 47-60.

De Martino, M.

1993-1994, «The Question of SONVS MEDIVS in Latin Between History, Philology and Hermeneutics», in *Atti dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti, Classe di scienze morali, lettere ed arti*, Tomo 152, pp. 737-788.

1996, «The Question of SONVS MEDIVS in Latin: History and Development of U / I Before Labial Sounds», in *Quaderni Patavini di Linguistica*, 15, pp. 3-37.

2000, «I suoni di L ed LL latine secondo i grammatici d'età imperiale: un tentativo di "revisione", I», in *Indogermanische Forschungen*, 105, pp. 213-254.

2001, «I suoni di L ed LL latine secondo i grammatici d'età imperiale: un tentativo di "revisione", II», in *Indogermanische Forschungen*, 106, pp. 164-203.

2003, «Un caso di falso volgarismo nei grammatici: la presunta pronuncia 'volgare' [wɔ] della /ō/ di 'Roma'», in *Göttinger Beiträge zur Sprachwissenschaft*, 8, pp. 51-70.

2004, «La connotazione grafica di Catone per /-M#/ secondo Quintiliano, *Inst. Or.*, I, 7, 23 e IX, 4, 39: un "falso malinteso"?», in *Indogermanische Forschungen*, 109, pp. 269-310.

2006, «*Noctes Atticae*, XIII, 26 e il presunto 'equivoco' di Gellio: riaperto il caso del 'casus interrogandi'», in *Indogermanische Forschungen*, 111, pp. 192-226.

2018, *Flāmen-brahmán. La forza montante della fiamma sacra*, Roma, Settimo Sigillo-Europa.

2021, «La sorte del guerriero. Lat. *tempus*, gr. κρόταφος "tempia"», in M. De Martino - C. Santi (a cura di), *Nomen numen. Espressioni del sacro tra storia delle religioni, linguistica e archeologia*, Lugano, Agorà e Co., pp. 37-62.

De Mauro, T.

1974, «Commemorazione di Antonino Pagliaro», in *Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, 33, 2, pp. 15-26.

1980, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino.

1994, «Antonino Pagliaro and Semantic Criticism. With a Bio-Bibliographical Appendix», in T. De Mauro - L. Formigari (a cura di), pp. 11-30.

1996, «Antonino Pagliaro», in H. Stammerjohann (a cura di), *Lexicon Grammaticorum*, Tübingen, Niemeyer, pp. 686-7.

1998, «La scuola linguistica romana» [1994], in Id., *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni, pp. 113-133.

2012, *Parole di giorni un po' meno lontani*, Bologna, Il Mulino.

2014, «Pagliaro, Antonino», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro_%28Dizionario-Biografico%29/).

- 2018, «παλίντροπος ἄρμονίη [Er. fr. 51]. Pagliaro e i suoi scolari», in M. De Palo - S. Gensini (a cura di), *Saussure e la Scuola linguistica romana*, Roma, Carocci, pp. 148-155.
- De Mauro, T. - Formigari, L. (a cura di)
1994, *Italian Studies in Linguistic Historiography*, Münster, Nodus.
- De Mauro, T. - Vallone, A.
1969, «Antonino Pagliaro», in G. Grana (a cura di), *Letteratura italiana. I critici: per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, vol. IV, Milano, Marzorati, pp. 3179-3205.
- de Menasce, J.O.P.
1973, *Le troisième livre du Dēnkart traduit du peblevi*, Paris, Klincksieck.
- De Palo, M.
2016, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci.
- Di Giovine, P.
1979, «Tracio, dacio ed albanese nella prospettiva genealogica», in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie V, vol. XXXIV, pp. 397-411.
1982, *Il gruppo ct latino in albanese*, Roma, Istituto di Glottologia - Università di Roma.
1984, «It. *appalto*», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini, pp. 187-119.
1987a, «Gardenese zapadascia “piccolo atout”», in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi della Basilicata*, 1, pp. 345-357.
1987b, «Sull'origine del morfema di plurale {š} nei sostantivi e aggettivi maschili badiotti uscenti in vocale tonica», in *L'Italia Dialettale*, 50, pp. 23-71.
1990, *Studio sul perfetto indoeuropeo, I: la funzione originaria del perfetto studiata nella documentazione delle lingue storiche*, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
1996a, *Studio sul perfetto indoeuropeo*, II, Roma, Il Calamo.
1996b, *Studio sul perfetto indoeuropeo*, III, Roma, Il Calamo.
2008, «Comparazione e ricostruzione», in *AIΩN*, 30, (2008) [rectius 2010], pp. 221-249.
2009a, «Walter Belardi (Roma, 22.3.1923 - 31.10.2008)», in *Alessandria*, 3, pp. 175-205.
2009b, «Ricordo di Walter Belardi», in *Rivista di Linguistica*, 21, 2 pp. 383-392.
2012, «Tullio De Mauro linguista storico: un capitolo poco noto», in *Bollettino d'Italianistica*, n.s. 9, 2, pp. 24-33.
2017a, «Riflessi linguistici della figura femminile nella cultura albanese. La *ve-xata quaestio* della sorella-madre (alb. *motër* 'sorella')», in A. De Meo - L. Di Pace - A. Manco - J. Monti - R. Pannain (a cura di), *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze, F. Cesati, pp. 219-232.

- 2017b, «Le insidie dell'etimologia ladina: moenese *desbramear* (ze) “sfogarsi, scatenarsi”», in M. Ballerini - F. Murano - L. Vezzosi (a cura di), *Ce qui nous est donné, ce sont les langues. Studi linguisticistici in onore di Maria Pia Marchese*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 17-30.
- 2018a, «Appunti su un fenomeno di interferenza nell'area ladina sellana», in R. Bombi - F. Costantini (a cura di), *Percorsi linguisticistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, Udine, Forum, pp. 159-169.
- 2018b, «La Miscellanea di studi latini e romanzi in memoria di Pagliaro: ricordo di un lavoro di équipe», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 99-107.
- 2018c, «Tra filosofia e grammatica. Gli studi di Tullio De Mauro sui casi in greco antico», in *Bollettino d'Italianistica*, n.s. 15, 2, pp. 92-100.
- 2019, «Tra redini e briglie. Annotazioni su un tipo dialettale di etimo controverso», in P. Del Puente - F. Guazzelli - L. Molinu - S. Pisano (a cura di), *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 111-119.
- Di Giovine, P. - Mancini, M.
2008, «Nota al Volume», in W. Belardi (2008a), pp. VII-VIII.
- Dini, P.
1994, «Studi baltistici e baltoslavistici», in G. Brogi Bercoff - G. Dell'Agata - P. Marchesani - R. Picchio (a cura di), *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940 - 1990)*, Roma, Min. per i Beni Cult. e Ambientali - Divisione Editoria, pp. 63-87.
1997, *Le lingue baltiche*, Firenze, La Nuova Italia.
- Dovetto, F.R.
1998, *Luigi Ceci (1859-1927) e la linguistica del suo tempo*, Münster, Nodus.
2001, *Giacomo Lignana: gli albori dell'insegnamento linguistico nell'Italia postunitaria*, Torino, Stampa grafica Esse.
- Durante, M.
1974, «Commemorazione di Antonino Pagliaro», in *Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, 33, 2, pp. 5-14.
- Edel'man, Dž. Ju.
1977, «K fonemnomu sostavu obščeiranskogo (o fonologičeskom statusu *x^v)», in *Sovetskaja Jazykoznanija*, 4, pp. 81-88.
- Fadda, E.
2017, «L'onniformatività *made in Italy*: l'approccio strutturale e la lezione di Pagliaro», in *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 6, 1, pp. 117-130.
- Forni, M.
2009, «In ricordo di Walter Belardi (1923-2008). Gli studi di un linguista per i ladini e per la lingua ladina», in *Ladinia*, 33, pp. 9-19.

Gensini, S.

2016, «Il *Sommario di linguistica arioeuropea* (1930) di Antonino Pagliaro e le origini della filosofia del linguaggio in Italia», in *Bollettino di Italianistica*, n.s. 1, pp. 125-143.

Gignoux, Ph.

1984, *Le livre d'Ardā Vīrāz. Translittération, transcription et traduction du texte pehlevi*, Paris, Ed. Recherche sur les Civilisations.

Gnoli, Gh. - Rossi, A.V.

2009, «Walter Belardi (1923-2008)», in *East and West*, 59, pp. 385-392.

Gusmani, R.

2011, «Walter Belardi e la linguistica classica, tra rigore esegetico e ripensamento critico», in *Atti del Convegno Linceo*, pp. 67-75.

Huysse, Ph.

2003, *Le y final dans les inscriptions moyen-perse et la 'loi rythmique' proto-moyen-perse* (Cahiers de Studia Iranica 29), Paris, Association pour l'avancement des études iraniennes.

2005, «Ein erneuter Datierungsversuch für den Übergang vom Schluss-y der mittelpersischen Inschriften zum Endstrich im Buchpahlavi (6.-7. Jh.), in D. Weber (a cura di), *Languages of Iran: Past and Present. Iranian Studies in memoriam David Neil MacKenzie*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 51-67.

Krabatek, J. - Murguía, A.

1997, «Die Sachen sagen wie sie sind...». *Eugenio Coseriu im Gespräch*, Tübingen, Narr.

Lazzeroni, R.

2011, «Walter Belardi indoeuropeista», in *Atti del Convegno Linceo*, pp. 57-65.

2015, «Fra mutamento linguistico e organizzazione della memoria: la partizione del paradigma in alcune lingue indoeuropee», in M.G. Busà - S. Gesuato (a cura di), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Padova, CLEUP, pp. 125-142.

2019a, «Divagazioni conviviali su deriva, marcatezza e memoria», in M. Pastore Stocchi (a cura di), *I deipnosofisti lincei. Omaggio a Maurizio Vitale*, Roma-Padova, Antenore, pp. 175-194.

2019b, «Descrizione e spiegazione nella linguistica storica», in *Atti del Sodalizio Glottol. Milanese*, 13, pp. 145-152.

2020, «Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria», in P. Del Puente - F. Guazzelli - L. Molinu - S. Pisano (a cura di), *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 191-202.

Ledda, G.

1974, «Ricerche sul lessico agricolo-pastorale sardo», in *Ricerche Linguistiche*, 6, pp. 297-304.

- 1991, «La pecora sarda e la sua vita: note di lessico pastorale», *Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo*, 15, pp. 50-57.
- Lepre, M.Z.
- 1979, *L'interiezione vocativale nei poemi omerici*, Roma, Istituto di Glottologia - Università di Roma.
- 1993, «L'Aurora dalle dita di rosa. Genesi di un'immagine», in W. Belardi (a cura di), pp. 49-72.
- 1994, «L'incidenza del punto di vista nella classificazione delle interiezioni. Riflessioni su alcune testimonianze del Novecento a confronto con il pensiero dei grammatici latini», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 1013-1041.
- Lorenzetti, L.
- 1994, «Robivecchi», in *Lingua Nostra*, 55, pp. 110-113.
- 1997a, «It. 'scafare', dial. centr. 'scafà', lat. 'scabō'. Su alcuni continuatori romanzi di un possibile rusticismo latino», in *Studi Linguistici Italiani*, 23, pp. 89-99.
- 1997b, «"Santa Fumìa": note su un toponimo greco altomedievale dei Colli Albani», in *Documenta Albana*, pp. 93-99.
- 1999, «Il latino dei cippi prenestini. Note a margine di un libro recente», in *Res Publica Litterarum*, 22, pp. 142-152.
- 2006, «"Etrusco" faboulonia 'giusquiamo' (Dioscoride 4, 68)», in *Archivio Glottologico Italiano*, 90 (2005) [rectius 2006], pp. 230-235.
- 2011, «Salvioni sul sostrato, tra Ascoli e Merlo», in M. Loporcaro (a cura di), *Itinerari salvioniani*, Tübingen - Basel, Francke Verlag, pp. 69-79.
- 2012, «Etimologia e storia di due parole romanesche», in M. Loporcaro - V. Faraoni - P.A. Di Pretoro (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 133-150.
- 2014, «Greek/Latin Bilingualism», in G.K. Giannakis (a cura di), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Leiden, Brill, pp. 146-148.
- 2017, «Greek in Rome around the Year 1000», in P. Molinelli (a cura di), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 83-94.
- 2020, «Graziadio Ascoli, l'Italia dialettale, la lingua nazionale e il sostrato etrusco», in *Archivio Glottologico Italiano*, 104, pp. 86-95.
- Lorenzetti, L. - Schirru, G.
- 2013, «Sulla conservazione di /k/ nel latino d'Africa», in E. Casanova Herero - C. Calvo Rigual (a cura di), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica*, vol. 4, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 585-596.
- Mancini, M.
- 1984a, «Lat. *lōrīca*», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini, *Studi latini e romanzi in memoria di A. Pagliaro*, Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza», pp. 111-137.

- 1984b, «Ant. pers. *dabyu-*, il segno “DH” e il problema degli ideogrammi nel cuneiforme achemenide», in *Studi e Saggi linguistici*, 24, pp. 241-270.
- 1987a, *Note iraniche*, Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 1987b, «Su tre prestiti giudaici nel romanesco comune», in *Studi Linguistici Italiani*, 13, pp. 85-101.
- 1987c, «Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento», in *Roma nel Rinascimento*, pp. 38-75.
- 1988a, «Bilingui greco-iraniche in epoca sasanide. Il testo di Šāhpuhr alla Ka‘ba-yi Zardušt» in E. Campanile - G. R. Cardona - R. Lazzeroni (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa, Giardini, pp. 75-99.
- 1988b, «Nota sui termini pahl. *hambarz* e gr. *ἁμότιμος*», Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 1988c, «Sulla defixio ‘osco-latina’ Vetter 7», in *Studi e Saggi linguistici*, 28, pp. 201-230.
- 1989a, «Problemi di lingua romanesca in M. Antonio Altieri» in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 3, pp. 129-140.
- 1990, *Aspirate greche e geminate latine*, Viterbo, Istituto di Studi Romani.
- 1992a, *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Istituto di Studi Romani.
- 1992b, «Il romanesco del Ghetto», in P. Trifone, *Roma e il Lazio*, Torino, U.T.E.T., pp. 203-207.
- 1992c, *Una nuova testimonianza sul caso obliquo tra persiano antico e medio-persiano*, Viterbo, Istituto di Scienze Storico-Filologiche.
- 1992d, «La cultura araba», in G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò (a cura di), *Lo spazio letterario nel Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo 1, Roma, Salerno, pp. 199-217.
- 1992e, «Sulla formazione dell'identità linguistica giudeo-romanesca fra tardo medioevo e rinascimento», in *Roma nel Rinascimento*, pp. 53-122.
- 1993, «Nuove prospettive sulla storia del romanesco», in “Effetto Roma”. *Romababilonia*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, pp. 7-40.
- 1994, «Un passo del grammatico Pompeo e la dittongazione protoromanza», in P. Cipriano - P. Di Giovine - P. Mancini (a cura di), pp. 609-627.
- 1995a, «Dalle ‘origini della grammatica’ alla ‘grammaticalizzazione’: Condillac, Tooke, Humboldt», in *Archivio Glottologico Italiano*, 80, pp. 1-38.
- 1995b, «A proposito di prestiti parlici in mandaico: hambaga (in appendice: *Index Iranicus* alla *Mandäische Grammatik* di Th. Nöldeke)», in *AION (or)*, 55, 1, pp. 82-95.
- 1997, «Isidoro di Siviglia e la questione degli ossitoni in latino», in R. Ambrosini - M.P. Bologna - F. Motta - Ch. Orlandi (a cura di), *Scribthair a ainmnogaim. Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa, Giardini, pp. 547-563.
- 1998, «Ebraico e romanzo», in G. Holtus - M. Metzeltin - Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Band VII. *Kontakt, Migration und Kunstsprachen. Kontrastivität und Typologie*, Tübingen, Niemeyer, art. n. 475, pp. 368-372.

- 2000, «Tra dialettologia latina e dialettologia romanza: sul trattamento di lat. -kt-», in *Zeitschr. f. romanische Philol.*, 116, pp. 107-140.
- 2001, «“Ex ipsis vocabulorum originibus”. Vico e l’etimologia dei filosofi», in M. Benedetti (a cura di), *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Roma, Il Calamo, pp. 213-232.
- 2002, «Una testimonianza di Consenzio sul numerale “trenta” in latino volgare», in S. Heinemann - G. Bernhard - D. Kattenbusch (a cura di), *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, pp. 223-235.
- 2003, «Introduzione», in M. Mancini (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci, pp. I-XIX.
- 2005, «La formazione del neostandard latino: il caso delle *differentiae uerborum*», in S. Kiss - L. Mondin - G. Salvi (a cura di), *Latin et langues romanes, Etudes linguistiques offertes à József Herman à l’occasion de son 80ème anniversaire*, Tübingen, Niemeyer, pp. 137-155.
- 2006, «Osco *aflukad* nella defixio Vetter 6», in D. Caiazza (a cura di), *Sannitice loqui. Scritti in onore di A.L. Prodocimi per il premio ‘I Sanniti’*, I, Piedimonte Matese, Banca Capasso, pp. 73-90.
- 2007a, «“Appendix Probi”: correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?», in F. Lo Monaco - P. Molinelli (a cura di), *L’“Appendix Probi”. Nuove prospettive di ricerca*, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, pp. 65-94.
- 2007b, «Strutture morfoprosodiche del latino tardo nell’*Appendix Probi*» in *Revue de linguistique romane*, 71, pp. 425-465.
- 2010a, «Walter Belardi (1923-2008)», in *Archivio Glottologico Italiano*, 95, pp. 48-54.
- 2010b, «Arabismi», in R. Simone - G. Berruto - P. D’Achille (a cura di), *Enciclopedia dell’italiano*, I, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 94-97.
- 2011a, «Orientalismi», in R. Simone - G. Berruto - P. D’Achille (a cura di), *Enciclopedia dell’italiano*, II, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 989-1006.
- 2011b, «Tra oralità e scrittura: etimologia e grammatica nell’Īrān zoroastriano», in A. Manco - D. Silvestri (a cura di), *L’etimologia*, Atti del XXXV Convegno S.I.G., Roma, Il Calamo, pp. 77-121.
- 2011c, «Walter Belardi tra neoidealismo, strutturalismo e linguistica storica», in *Atti del Convegno Linceo 2011*: 9-44.
- 2012a, «La via del ferro alle rune. Nuovi materiali sulle origini della scrittura germanica», in F. M. Dovetto - V. Micillo - E. Morlicchio (a cura di), *Traguardi e prospettive nelle scienze del linguaggio. Riflessioni con Federico Albano Leoni*, Roma, Aracne, pp. 37-131.
- 2012b, «Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: Le *defixiones sannite*», in V. Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica, Studi in ricordo*, vol. 2, t. 1, Udine, Forum, pp. 239-271.

- 2014a, «Il latino di Gallia e Virgilio grammatico tra ecdotica e linguistica storica», in P. Molinelli - P. Cuzzolin - Ch. Frediani (a cura di), *Latin vulgare - latin tardif X*, Bergamo Univ. Press-Sestante edizioni, pp. 937-992.
- 2014b, «Contini e lo strutturalismo», in L. Leonardi (a cura di), *Gianfranco Contini 1912-2012. Attualità di un protagonista del Novecento*, Firenze, Ed. del Galluzzo per la Fondazione E. Franceschini, pp. 21-62.
- 2014c, «Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia», in I.M. Mirto (a cura di), *Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo sessantesimo compleanno*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 11-54.
- 2015a, «Storia e storia linguistica», in M.C. Benvenuto - P. Martino (a cura di), *Linguaggi per un nuovo Umanesimo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, pp. 17-55.
- 2015b, «Ricerche sulla prosodia del latino d'Africa», in *Studi e Saggi linguistici*, 53, pp. 355-397.
- 2016a, «*Ars grammatica* e latino parlato nelle *Noctes Atticae*», in *Archivio Glottologico Italiano*, 100,1, pp. 19-50.
- 2016b, «I grammatici, lo standard e il latino arcaico», in M. Benedetti - C. Bruno - P. Dardano - Liana Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*, Atti del XXXIX Convegno S.I.G., Roma, Il Calamo, pp. 85-140.
- 2017, «Terentianus Maurus, *sonus tragicus* and the Masks», in *Glotta*, 93, pp. 79-94.
- 2018a, «In ricordo di Mirella», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 11-24.
- 2018b, «Il "caso Pagliaro" fra linguistica e dottrina politica», in M. De Palo - S. Gensini (a cura di), *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci, pp. 33-78.
- 2018c, «Tullio De Mauro 'paleo-crociano'», in *Incontri Linguistici*, 41, pp. 41-76.
- 2019a, «The Use of the Past to Explain the Past: Roman Grammarians and the Collapse of Quantity», in M. Cennamo - C. Fabrizio (a cura di), *Historical Linguistics 2015*, Amsterdam, J. Benjamins, pp. 27-55.
- 2019b, «Linguistica e critica testuale: Nigidio Figulo, fr. 9 Swoboda», *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 147, 2, pp. 357-386.
- 2019c, «Lucilius and Nigidius Figulus on Orthographic Iconicity», *Journal of Latin Linguistics*, 18, 1, pp. 1-24.
- 2019d, «Middle-Persian Morphology and Old Persian Masks: Some Reflections on "Proto-Middle Persian"», in S. Badalkhan - G. P. Basello - M. De Chiara (a cura di), *Iranian Studies in Honour of Adriano V. Rossi*, Part Two, Napoli, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» - Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, pp. 523-565.
- 2020a, *Parole esotiche*, Milano, RCS.
- 2020b, *Categorical Traces of Inalienable Possession in Pahlavī Aramaic Masks*, in M.C. Benvenuto - J. Braarvig - F. Pompeo - A.V. Rossi - V. Sadovskii (a cura di), *Word Formation, Grammar and Lexicology. Contrastive, Multi-*

- lingual and Comparative-Historical Perspectives*. (Indogermanische Textlinguistik, Poetik und Stilistik 4), Hamburg, Baar, pp. 149-182;
- 2020c, «Quando gli scienziati inventarono una lingua: il pahlavī nella filologia dell'Ottocento», in S. Baggio - P. Taravacci (a cura di), *Lingue naturali, lingue inventate*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 135-195.
- 2021a, «Linguistica positiva e politica della lingua in Ernesto Monaci», in *Atti del Convegno Linceo "Ernesto Monaci 1918-2018. Lo studioso nel tempo"*, Roma, Bardi Ed., 2020 [rectius 2021], pp. 95-165.
- 2021b, «Does Prenestinian *fe:faked* Actually Exist?», in *Journal of Latin Linguistics*, 20, 1, pp. 75-108.
- in stampa a, «Sul greco βῆθησα a Dura Europos», in *Festschrift Diego Poli*.
- in stampa b, «The Rise of Ancient and Middle Iranian Studies in Italy», in *The Fifteenth International Conference on the History of The Language Sciences*, ICHoLS XV.
- in stampa c, «Un episodio di bilinguismo greco-partico: Γωτάρσης Γεόποθρος», in *Festschrift Maria Patrizia Bologna*.

Marazzi, M.

- 2010, «Fenomeni interlinguistici e interscrittorii nella più antica documentazione hittita: qualche riflessione e alcune precisazioni di carattere linguistico-storico», in *Orientalia*, 79, pp. 184-206.
- 2013, «Scrittura: competenza e supporti scrittori fra Egeo, Egitto e Vicino Oriente nel II millennio a.C.», in *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale*, 107, p. 1-13.
- 2014, «Lingua vs scrittura: storia di un rapporto difficile», in M. Mancini - B. Turchetta (a cura di), *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci, pp. 69-128.
- 2015, *La scrittura dei Micenei*, Roma, Carocci.
- 2016a, «Die Sprache der Schrift», in P. Cotticelli-Kurras - A. Rizza (a cura di), *Variation within and among Writing Systems. Concepts and Methods in the Analysis of Ancient Written Documents*, Wiesbaden, Reichert, pp. 115-142.
- 2016b, «Lineare B: sistema notazionale inadeguato o sistema scrittorio strategico?» in P. Cotticelli-Kurras - A. Rizza (a cura di), *Variation within and among Writing Systems. Concepts and Methods in the Analysis of Ancient Written Documents*, Wiesbaden, Reichert, pp. 143-180.

Marcantonio, A.

- 2002, *The Uralic Language Family: Facts, Myths and Statistics*. Transactions of the Philological Society 35, Oxford - Boston, Blackwell.
- 2009a, «Introduction» in Ead. (a cura di), I, 1-70.
- 2009b, «Evidence that Most Indo-European Lexical Reconstructions are Artefacts of the Linguistic Method of Analysis», in Ead. (a cura di), X, pp. 1-46.

Marcantonio, A. (a cura di)

- 2009, «The Indo-European Language Family: Questions about its Status», in *Journal of Indo-European Studies*, Monograph Series n. 55, Washington DC, The Institute for the Study of Man.

Martino, P.

1978, *Calabrese ndrànghita, greco ἀνδραγαθία*, in *Opuscula I*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 8, pp. 37-55.

1985, *Arbiter*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 17, Roma, C.N.R. - Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1987, *Il nome etrusco di Atlante*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 19, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1988a, *Opuscula III, 1, Per la storia della "ndranghita"*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 25.1, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1988b, «Un semitismo antico nel greco: brabéus», in *Studi e Saggi linguistici*, 28, pp. 231-253.

1991, *L'«Area Lausberg». Isolamento e arcaicità*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 31, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1994, «Siciliano e calabrese (a)ccattìari 'sbirciare', 'spiare'», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 629-665.

1998, *Abracadabra*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 45, Roma, LUMSA - Il Calamo.

1999a, «Etimologia popolare ed etnoscienza. Il parlante come onomaturgo», in *Annuario LUMSA*, Roma, Ed. STUDIUM, pp. 219-248.

1999b, «Questioni di lessicologia calabrese: i conflitti omonimici», in *Linguistica Ital. Meridionale* 4-5, pp. 63-81.

2008, «Calabro-grecismi non bovesi», in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 63-84.

2012, «Le dodici parole della verità. Una filastrocca numerica di origine ebraica», in L. Lorenzetti - M. Mancini (a cura di), *Discontinuità e creolizzazione nella formazione dell'Europa linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 97-132.

2013, «Il colore della verità. Vicende della categorizzazione di concetti morali nel Mediterraneo antico», in M. Mancini - L. Lorenzetti (a cura di), *Lingue del Mediterraneo. Culture, mutamenti, contatti*, Roma, Il Calamo, pp. 261-292.

Marzullo, B.

1974, «Ricordo di Antonino Pagliaro», in *Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, 33, 2, pp. 27-30.

Milizia, P.

2002, *Le lingue indoeuropee*, Roma, Carocci.

2011, «Considerazioni sul segno di fine parola del mediopersiano epigrafico», in *Segno e Testo*, 9, pp. 63-92.

2012a, «The Etymology of the Avestan hapax *bixəδra*-and the Exegesis of *Vidēvdād* 19.21», in *Indo-Iranian Journal*, 55, pp. 101-117.

- 2012b, Sulla semantica di avestico *tanu.mqθra-*, in L. Lorenzetti - M. Mancini (a cura di), *Discontinuità e creolizzazione nell'Europa linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 133-158.
- 2013, *L'equilibrio nella codifica morfologica*, Roma, Carocci.
- 2016, «Problemi di grafia e fonologia nel lessico copto-greco», in *Linguarum Varietas*, 5, pp. 177-190.
- 2018a, «Sulla questione delle vocali medie brevi del mediopersiano», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 99-117.
- 2018b, «Depalatalization, Deaffrication, and Nasal-Assimilation: A Note on the Phonology of Middle Persian /n/+Affricate Clusters», in *International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction*, 14, pp. 191-205.
- 2020, «Composizione e comparazione in avestico», in M.C. Benvenuto - J.E. Braarvig - F. Pompeo - A.V. Rossi - V. Sadovski (a cura di), *Word Formation, Grammar and Lexicology. Contrastive, Multilingual and Comparative-Historical Perspectives*, Hamburg, Baar, pp. 199-213.
- Pagliaro, A.
1993, *Opere. I. Storia della linguistica, Sommario di linguistica arioeuropea* [1930], ristampa anastatica, Palermo, Novecento.
- Pagliaro, A. - Belardi, W.
1963, *Linee di storia linguistica dell'Europa*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- Petrarca, V.
2017, «Cardona, Giorgio Raimondo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani (https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-raimondo-cardona_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Poli, D.
1981, «Gli "accenti" nella teoria grammaticale irlandese», in *Quaderni linguistici e filologici*, 1, pp. 71-86.
1982-1984a, «I *praecepta* della retorica antica e l'*Auraceipt na n-Éces* della cultura irlandese altomedioevale», in *Quaderni linguistici e filologici*, 2, pp. 91-106.
1982-1984b, «I frammenti di Virgilio Marone grammatico ser. n. 3762 dell'«Österreichische Nationalbibliothek» di Vienna», in *Quaderni linguistici e filologici*, 2, pp. 107-138.
1984, «La "beatitudine" fra esegesi e grammatica nell'Irlanda altomedioevale», in *Giornale italiano di filologia* 15, pp. 231-244.
1985, «La distribuzione nel banchetto celtico», in *L'uomo*, 9, 1-2, pp. 75-97.
1986, «La donna, la donnola e lo sciamano in Apuleio», in *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare "La novella latina"*, Roma, Herder, pp. 247-265.
1988, «Il *basileús* "sul solco" nello Scudo iliadico», in *Studi e Saggi linguistici*, 28, pp. 307-326.

- 1989, «Biblioteca dell'oralità, codice miscelaneo e grammatica come mezzo di trasmissione dei saperi nell'Irlanda antica», in G.R. Cardona (a cura di), *La trasmissione del sapere: aspetti linguistici e antropologici* (Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza» Quaderni 5), Roma, Il Bagatto, pp. 223-234.
- 1989-1990, «Politica linguistica e strategie della comunicazione gesuitiche in Matteo Ricci», in *Annali - Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Macerata*, 22-23, pp. 461-483.
- 1990, «La metafora di Babele e le *partitiones* nella teoria grammaticale irlandese dell'*Auraicept na n-Éces*», in Id. (a cura di), *Episteme. In ricordo di Giorgio Raimondo Cardona* (Quaderni linguistici e filologici 4, 1986-1989 [rectius 1990]), pp. 179-197.
- 1992, «Il viaggio in Italia di Antonio Nebrija come “viaggio nella grammatica”», in *Quaderni di filologia e lingue romanze*, III serie suppl. n. 7, pp. 117-124.
- 1994, «La traccia come antecedente del “signum” nell'arcaismo greco», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 1065-1072.
- 1995-1996, «La linguistica gesuitica», in *Studi orientali e linguistici* 6 (= Miscellanea in memoria di Luigi Rosiello), pp. 233-244.
- 1998a, «Le lingue speciali in Virgilio Grammatico e nello “Auraicept na n-éces”», in R. Morresi (a cura di), *Le lingue speciali*, Roma, Il Calamo, pp. 149-160.
- 1998b, «Le modalità di occupazione dello spazio antropico e la conflittualità linguistica nella storia dell'Irlanda» in R. Bombi - G. Graffi (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare/ Ethnicity and Language Community: An Interdisciplinary and Methodological Comparison*, Udine, Forum, pp. 435-444.
- 1999, «Il latino tra formalizzazione e pluralità», in P. Poccetti - D. Poli - C. Santini, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma, Carocci, pp. 377-431.
- 2005, «Fra storia e mito: la figura del guardiano di porci in Omero», in G. Romagnoli - S. Sconocchia (a cura di), *Aspetti e forme del mito: la sacralità - Atti del Convegno internazionale di studi sul mito*, Palermo, Edizioni An-teprima, pp. 211-216.
- 2006, «La percezione dell'“altro” nella cultura linguistica dei Gesuiti», in E. Banfi - G. Innàccaro (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche: rapporti e reciproci influssi*, Atti del XXXIX Congresso della S.L.I., Roma, Bulzoni, pp. 253-279.
- 2009a, «L'insegnamento di scuola nella formazione delle scritture dell'ogam e delle rune», in M. Mancini - B. Turchetta (a cura di), *Scrittura e scritture: le figure della lingua*, Atti del XXIX Convegno della S.I.G., Roma, Il Calamo, pp. 233-316.
- 2009b, «Strategie interpretative e comunicative della linguistica missionaria dei Gesuiti nello spazio culturale sino-nipponico fra Cinquecento e Settecento», in N. Gasbarro (a cura di), *Le lingue dei missionari*, II, Roma, Bulzoni, pp. 129-159.

- 2010, «Per comprendere la “terra incognita”: strategie comunicative della Compagnia di Gesù in Estremo Oriente», in P. Carloti - A. Mazzei (a cura di), *Oriente, Occidente e dintorni ... in Studi in onore di Adolfo Tamburello*, vol. IV, Napoli, il Torcoliere, pp. 2041-2055.
- 2011a, «La scrittura del cinese come chiave interpretativa dell'universale nell'adattamento di Matteo Ricci e nella speculazione in Occidente», in F. Mignini (a cura di), *Humanitas. Attualità di Matteo Ricci. Testi, fortuna, interpretazioni*, Macerata, Quodlibet, pp. 103-148.
- 2011b, «Attualità di Ricci: Interpretazioni, testi, fortuna», in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 80, pp. 334-339.
- 2012, «La pastorale comunicativa della Compagnia di Gesù nella linea strategica di Alessandro Valignano, Matteo Ricci e José de Acosta», in R. Li-brandi (a cura di), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe*, 1, Firenze, Cesati, pp. 493-522.
- 2014, «I Dieci capitoli di un uomo strano nel contesto interculturativo promosso da Matteo Ricci», in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 83, pp. 533-543.
- 2015, «Quali linguaggi per quale lingua: la missiologia dei Gesuiti fra Cinquecento e Seicento», in M.C. Benvenuto - P. Martino (a cura di), *Linguaggi per un nuovo Umanesimo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, pp. 57-79.
- 2016a, «L'interpretazione del mondo attraverso la scrittura. Il Seicento e la contemporaneità», in A. Mancini - A. Manco (a cura di), *Scritture brevi: Segni, testi e contesti. Dalle iscrizioni antiche ai tweet*, Napoli, Università degli studi di Napoli «L'Orientale», pp. 49-72.
- 2016b, «La descrizione delle lingue come “inventio”: l'atteggiamento della linguistica gesuitica verso la pluralità», in M. Benedetti - C. Bruno - P. Dardano - L. Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*, Atti del XXXIX Convegno S.I.G., Roma, Il Calamo, pp. 177-200.
- 2018a, «Lingua e scrittura, oppure, la lingua è scrittura?», in A. Bianchi (a cura di), *Stat Roma pristina nomine. Lingua e scrittura nella Romania linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 11-19.
- 2018b, «La *ars grammatica* fra fonografia, *accidentalia* ed *essentialia* nella speculazione sulle lingue nella Compagnia di Gesù di tardo Cinquecento e Seicento», in A. Manco (a cura di), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*, Atti del LI Congresso della S.L.I., Milano, Officina, pp. 53-82.
- 2021, «Plurigraphism in Medieval Ireland and in the Gaelicized Areas», in A. Bauer - G. Waxenberger (a cura di), *Wege zur Konfiguration der Zeichen-Phonem-Beziehung* (LSS 3), Wiesbaden, Reichert, pp. 101-119.
- Poli, D. (a cura di)
- 2002, *Una pastorale della comunicazione*, Roma, Il Calamo.
- Pompeo, F.
- 2010, *Aspetti cognitivi e semantici dell'espressione del possesso predicativo in greco antico*, Cosenza, Pellegrini Editore.

- 2012a, «L'uso dei *corpora* per lo studio del persiano antico: vantaggi e limiti», in *Laboratorio critico*, 2, 2, pp. 1-12.
- 2012b, «Il sincretismo di genitivo e dativo nella lega balcanica. Una convergenza multipla?», in *Studi ital. di linguistica teorica e applicata*, 41, 3, pp. 531-544.
- 2012c, «Some Syntactic and Semantic Remarks on XPl 30-31», in G.P. Bassello - A.V. Rossi (a cura di), *DARIOSH Studies II. Persepolis and his Settlements. Territorial System and Ideology in the Achaemenid State*, "Series Minor" n. 78, Napoli, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», pp. 155-181.
- 2012d, «Aspetti di morfosintassi dell'antico persiano», in L. Lorenzetti - M. Mancini (a cura di), *Discontinuità e creolizzazione nell'Europa linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 189-217.
- 2015, «I Greci a Persepoli. Alcune riflessioni sociolinguistiche sulle iscrizioni greche nel mondo iranico», in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, "Il segno e le lettere. Saggi" n. 14, Milano, LED, pp. 149-172.
- 2017, «Recensione a G. Rougemont, *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Avec des contributions de Paul Bernard*», in *Orientalistische Literaturzeitung*, 112, 2, pp. 175-176.
- 2018, «Tracce di grammaticalizzazione nel persiano antico: lo strano caso di *mām kāma*», L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 237-257.
- Pozza, M.
- 2010, «Un caso di colonnarità nella morfologia derivazionale: il gr. *bathús*», in I. Putzu - G. Paulis - G.F. Nieddu - P. Cuzzolin (a cura di), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, Pavia, F. Angeli, pp. 367-384.
- 2011, *La grafia delle occlusive intervocaliche in ittito: verso una riformulazione della Lex Sturtevant*, Roma, Il Calamo.
- 2014, «Itt. *īšta(n)h-* e *mema/i-*: 'esperire' e 'riflettere' tra concretezza e metafora», in *Rivista Studi Orientali*, 87, pp. 57-72.
- 2015, «L'espressione dello strumento nel latino arcaico tra linguistica cognitiva e naturalezza morfologica», in *NASLEDE*, 12, 31, pp. 9-21.
- 2019a, «Indo-European **steh2-* Between Etymology and Cognition», in M. Rygiel - R. Kiełtyka (a cura di), *Cognitive Linguistics in the Year 2017*, Berlin, P. Lang, pp. 99-109.
- 2019b, «La polifunzionalità dell'ablativo latino arcaico e la questione delle tracce formali e funzionali dello strumentale indoeuropeo», in *La Parola del Passato*, 403, 2, pp. 325-367.
- Pozza, M. - Gasbarra, V.
- 2019, «Methodological Premises for a Sociolinguistic Analysis of Greek-Anatolian Contact», in *Rivista Studi Orientali*, 92, 1-2, pp. 11-26.

Romagno, D.

2021, «An “Epoch in Historical Linguistics and Indo-European Scholarship”: in memoriam Romano Lazzeroni (1930-2020)», in *Journal of South Asian Languages and Linguistics*, <https://doi.org/10.1515/jsall-2021-2033>.

Rossi, A. V.

2011, «Iranico e armeno nella ricerca di Walter Belardi», in *Atti del Convegno Linceo*, pp. 93-115.

2018a, «Palmira Cipriano e l'etimologia iranica», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 259-276.

2018b, «Autobiografia», in *La Ricerca Folklorica*, 73, pp. 275-281.

Rovai, F.

2016, «A proposito di *dicae* e *faciae* (Quint. Inst. I 7,11; IX 4,39)», in *Studi e Saggi linguistici*, 54, 2, pp. 12-23.

Sanga, G.

2018, «Sono nato tardi», in *La Ricerca Folklorica*, 73, pp. 237-254.

Saramandu, N.

1996, *Lingvistica integrală. Interviu cu Eugeniu Coșeriu*, București, Editura Fundației culturale române.

Sbriziolo, I.P.

1988, *Il sermone di Ilarion “Sulla Legge e sulle Grazie”*, Roma, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 23, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1995, *Tipologia, struttura e stile dei “poslanija” della Rus’ (XIV-XVI secolo)*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 36, Roma, Il Calamo.

2003, *La “meravigliosa” storia del klobuk bianco di Novgorod*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 55, Roma, Il Calamo.

2006, *La leggenda Aurea della Rus’*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 62, Roma, Il Calamo.

Schirru, G.

2005, «Un'attestazione africana di latino tardo EXAGIARE», in *L'Italia Dialettale*, 43-44, pp. 105-114.

2007, «Parola minima e piede minimo in armeno», in *Archivio Glottologico Italiano*, 92, pp. 179-202.

2011, «Osservazioni sui riflessi armeni delle occlusive sorde indoeuropee, con alcune proposte etimologiche (arm. *t'anjr*, *hnjan*, *sanj*, *anjn*)», in A. Manco - D. Silvestri (a cura di), *L'etimologia. Atti del XXXV Convegno della S.I.G.*, Roma, Il Calamo, pp. 279-288.

2012a, «Drevnearmanskij perfekt v sravnitel'noj perspektive», in N.N. Kazanskij - V.A. Kocharov - V.A. Krylova - J.R. Russell (a cura di), *IX meždunarodnaja konferencija po armjanskomu jazykoznaniju*, Sankt Peterburg, Nestor-Istorija, pp. 203-206.

- 2012b, «Lo sviluppo della flessione di genere nel verbo iranico», in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 7, pp. 98-113.
- 2013, «Latinismi nel greco d'Egitto», in M. Mancini - L. Lorenzetti (a cura di), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Roma, Carocci, pp. 301-322.
- 2017, «Osservazioni sull'esponenza del femminile in zāzā», in A. De Meo - L. Di Pace - A. Manco - J. Monti - R. Pannain (a cura di), *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze, Cesati, pp. 587-601.
- 2018, «Osservazioni linguistiche su un iranismo armeno: 'bazmakan'», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 277-292.
- 2019a, «Un processo di neutralizzazione dell'armeno orientale», in S. Baldakhan - G.P. Basello - M. De Chiara (a cura di), *Iranian Studies in Honour of Adriano V. Rossi*, Napoli, Università di Napoli «L'Orientale», pp. 829-848.
- 2019b, «Preistoria linguistica dei termini latini 'socius' e 'societas'», in *Legal Roots: The International Journal of Roman Law, Legal History and Comparative Law*, 8, pp. 291-308.
- 2020, «Il consonantismo delle iscrizioni osche meridionali, la fonologia strutturale e la scrittura greca in ambito latino e italico», in *Archivio Glottologico Italiano*, 105, 1, pp. 62-84.
- Sornicola R.
- 2017, «Il problema della storia linguistica: il contributo degli studi italiani degli anni Venti e Trenta del Novecento», in *Bollettino Centro di Studi Filologici e linguistici siciliani*, 28, pp. 67-82.
- 2018, «Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell'identità della linguistica italiana», in F. Da Milano - A. Scala - M. Vai - R. Zama (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, Atti del L Congresso della S.L.I., Roma, Bulzoni, pp. 49-112.
- Spitzer, L.
- 1925, «Aus der Werkstatt des Etymologen», in *Jahrbuch für Philologie*, 1, pp. 129-159.
- Tani, I.
- 2017, «Comunicazione e socialità della lingua. Pagliaro al convegno del 1956 sui problemi del linguaggio», in *Bliityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 6, 1, pp. 131-146.
- Tibiletti Bruno, M.G.
- 1974, «Ricordo di Antonino Pagliaro» (1 gennaio 1898-6 dicembre 1973), in *Studi ital. di linguistica teorica e applicata*, 3, 1-2, pp. 245-252.
- Vahman, F.
- 1986, *Ardā Wirāz Nāmag. The Iranian 'Divina Commedia'*, London-New York, Routledge.

Vallone, A.

1970, «Pagliaro, Antonino», in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).

1975 [rectius 1976], «Commemorazione di Antonino Pagliaro», in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, 24, pp. 1-39.

Varvaro, A.

1974, «Cronaca», in *Medioevo Romanzo*, 1, pp. 158-60.

Zago, A.

2017, «Labdacism: A *Vitium* 'from the Provinces'?', in *Linguarum Varietas*, 6, pp. 93-107.

Zamboni, A.

2011, «Prospettive romanistiche, dialettologiche e sociolinguistiche nel pensiero e nell'opera di Walter Belardi», in *Atti del Convegno Linceo 2011*, pp. 77-92.

La scuola glottologica pisana

Giovanna Marotta*

English title: The School of Historical Linguistics in Pisa.

Abstract: This paper presents an overall picture of the linguistic studies carried out at the *Istituto di Glottologia* of the University of Pisa, from the middle of the 20th century to the present day. Tristano Bolelli is regarded as the leading figure of the Pisan studies. He worked from an early age to develop linguistic research at the University of Pisa with an original and broad vision, and an eye toward the future. Bolelli taught three generations of linguists in Pisa, whose profiles are synthetically drawn here with reference to their main research areas. Over time, the Pisan linguistic studies have shown both continuity in the study of historical change in Indo-European languages together with the deepening of topics connected to the different theoretical frameworks which have recently emerged. Those who trained in Pisa, and have subsequently become University Professors, adopted Bolelli's scientific approach, characterised by a great methodological rigour, a true hallmark of the Pisan linguistic studies. Additionally, the breadth of the Pisan scholars' research fields clearly demonstrates the other distinctive feature of Linguistics in Pisa: great freedom in making choices.

Keywords: Historical Linguistics; Theoretical Linguistics; Indo-European Languages; Applied Linguistics.

1. *Nota introduttiva*

In queste pagine si cercherà di tratteggiare un quadro delle ricerche linguistiche condotte presso l'Università di Pisa o ispirate dall'insegnamento pisano nel corso degli ultimi cinquanta anni, partendo da colui che, dopo il magistero di Clemente Merlo, a tutti gli effetti può considerarsi il primo vero maestro della scuola glottologica pisana, vale a dire Tristano Bolelli. Questo quadro potrà

* Università di Pisa. E-mail: giovanna.marotta@unipi.it

forse risultare parziale ed imperfetto, visto che si basa essenzialmente sull'esperienza personale di chi scrive e sulla sua memoria, di necessità selettiva¹. Il compito ci è parso gravoso e complesso, dato il numero assai elevato di studiosi che si sono formati a Pisa e che hanno in seguito esercitato il mestiere di professori di Glottologia e Linguistica nelle Università italiane ed estere. Per questo motivo abbiamo deliberatamente preferito illustrare in maniera sintetica le tematiche principali del percorso di ricerca di Boilelli e delle successive generazioni degli allievi che si sono formati a Pisa. Limitandoci a coloro che hanno ricoperto o che tuttora ricoprono incarichi accademici, di ciascuno si presenterà un sintetico medaglione che, sperabilmente, non dovrebbe risultare troppo arbitrario. Parimenti, si farà riferimento soltanto ad alcuni lavori della produzione scientifica dei Colleghi, spesso molto cospicua e dunque non riferibile *in toto* in questo articolo. Del resto, per molti Colleghi ormai fuori ruolo o scomparsi sono già state pubblicate le intere bibliografie in altra sede, per cui sarà sufficiente darne l'indicazione in nota per quanti volessero approfondire le tematiche in oggetto; per gli altri studiosi, si rinvia il lettore alle rispettive pagine *web* delle Università dove i singoli studiosi hanno operato o operano tuttora.

Con i *caveat* di cui sopra, intendiamo pertanto in primo luogo rievocare una stagione ed un clima culturale ormai lontani, che hanno segnato la formazione di chi scrive in prima persona; in secondo luogo, vorremmo descrivere per sommi capi il percorso ricco e multiforme che ha caratterizzato ed ancora oggi caratterizza l'insegnamento della glottologia e della linguistica presso l'Università di Pisa, un insegnamento in cui il costante rispetto della tradizione si coniuga con l'apertura verso l'innovazione, sia teorica che metodologica.

Anche se numerosi Colleghi che si sono laureati in Glottologia presso l'Università di Pisa sono stati anche allievi o perfezionandi in Normale, non si tratterà della Scuola Normale Superiore di Pisa, che meriterebbe un capitolo a sé stante.

¹ Onde verificare la fedeltà dei ricordi, abbiamo fatto talora ricorso agli amici e colleghi Franco Fanciullo e Saverio Sani. Come sempre, la responsabilità di quanto scritto resta esclusivamente nostra.

2. *L'Istituto di Glottologia*

Nella seconda metà degli anni Settanta a Pisa l'eco del Sessantotto non si era ancora spenta. Per una matricola come chi scrive, che proveniva da una cittadina borghese e tranquilla come Lucca, cominciare a frequentare le aule universitarie fu un'esperienza antropologica e politico-sociale prima ancora che culturale e intellettuale: il fermento quotidiano, le discussioni animate, la tendenza all'assemblearismo facevano da sfondo costante alla frequentazione di Palazzo Ricci, sede storica della Facoltà di Lettere a Pisa. Più tranquilla la situazione in via Galvani, a pochi metri di distanza, dove si trovavano gli Istituti facenti capo alle discipline classiche. Decisamente immobile, pura e intatta l'aria che si respirava nell'Istituto di Glottologia, al terzo piano di Palazzo Venera, in Via S. Maria 36. In Istituto sembrava che il tempo si fosse fermato e che l'orologio della rivoluzione non fosse mai partito. Si raccontavano storie amene, più o meno romanizzate; si narrava di un Tristano Bolelli intransigente e tutto di un pezzo che si era rifiutato di interrompere la lezione di fronte ad un gruppo di studenti che erano entrati in aula per invitare i presenti a partecipare ad un'assemblea di Lettere (cfr. Stussi, 2005; Fanciullo, 2013). Quando capitava che fosse indetto uno sciopero studentesco con conseguente blocco dell'attività didattica, si sapeva che le lezioni di Glottologia e di Sanscrito si sarebbero svolte comunque, senza alcuna deroga. Se il movimento studentesco aveva inteso ridurre il peso della tradizione culturale portando una ventata di novità, più o meno velatamente caotica, in Istituto si perpetuava la tradizione dello studio, senza che l'ordine metodico delle cose, delle persone e, soprattutto, dei libri, fosse stato minimamente scalfito.

Tratti distintivi dell'Istituto erano infatti l'ordine e la severità che sembravano emanare non solo dalle persone, docenti e non, ma anche dalle librerie e dalle pareti stesse. Negli anni in cui ho frequentato l'Istituto come studentessa prima e come perfezionanda della Scuola Normale Superiore poi, l'ambiente di Glottologia era un modello assoluto ed unico di serietà ed efficienza. Nei lunghi pomeriggi trascorsi in una delle stanze deputate allo studio, la spaziosa sala Clemente Merlo o la saletta dei classici (nella prima stanza vicina all'ingresso ci si fermava solo per la consultazione dei dizionari, etimologici e non), il silenzio regnava sovrano, interrotto soltanto dalle sporadiche incursioni di Romano Lazzeroni, con conseguente

rapida chiacchierata sapida e rotante con le studentesse di turno. In sintesi, regnava un'atmosfera di disciplina ferrea.

La cifra dell'Istituto si incarnava perfettamente nel suo Direttore: Tristano Bolelli. Il senso di *auctoritas* sprigionava da lui in vario e coerente modo: la postura, i gesti misurati delle mani, il tono sicuro e a tratti altezzoso, i giudizi taglienti, l'ironia sferzante e a tratti polemica, uniti alla perizia tipica dei grandi maestri nel valutare la preparazione e la serietà dello studio, oltre che le capacità intellettuali di uno studente.

Laurearsi in Glottologia a Pisa negli anni Settanta significava in primo luogo essere rimasti affascinati dalla disciplina per come Tristano Bolelli o Romano Lazzeroni o Enrico Campanile o Riccardo Ambrosini l'avevano proposta a lezione; implicava aver ottenuto un bel voto all'esame, tipicamente 30 e lode; quindi, di solito nel corso del secondo anno, chiedere di essere ricevuti per chiedere la tesi di laurea. Alla Facoltà di Lettere i corsi di Glottologia erano tre: quello dedicato al corso di laurea in Lingue era tenuto da Campanile, mentre i due corsi destinati agli studenti di Lettere erano divisi tra Bolelli e Lazzeroni, in base all'ordine alfabetico; alla Facoltà di Lingue l'insegnamento di Glottologia era invece impartito da Ambrosini.

Durante il colloquio per la tesi, con Bolelli si parlava in primo luogo degli interessi del laureando; e subito dopo si concordava il piano di studi, che prevedeva tre annualità di Glottologia. Per gli studenti di Lettere classiche, il primo esame aveva in programma, oltre alle dispense del corso redatte da Bolelli, quattro libri di Omero a scelta (divenuti due, per fortuna, alla metà degli anni Settanta), quattro commedie di Plauto, oppure due di Plauto e due di Terenzio (anche qui con successiva riduzione a due) e l'intero volume *Per una storia della ricerca linguistica* (cfr. Bolelli, 1965). All'esame la commissione era presieduta da Bolelli, che interrogava, e dai suoi assistenti, in numero considerevole, che rimanevano tutti rigorosamente silenziosi per l'intera durata dell'esame, circa 45 minuti. Si iniziava con il mitico dettato fonetico, croce e delizia degli studenti non toscani: veniva pronunciata una parola e bisognava trascriverla con l'alfabeto fonetico messo a punto da Merlo per la sua rivista *L'Italia Dialettale*; seguiva la lettura e traduzione di uno o due passi di Omero e di Plauto, con relative domande puntuali di carattere etimologico e comparativo; qualche domanda su una o due leggi fonetiche, una o due note di morfologia indo-europea, per poi con-

cludere con la discussione su un autore tra quelli compresi nella prima antologia di storia della linguistica. Il secondo esame prevedeva la lettura critica di alcuni testi concordati sulla base degli interessi dello studente, mentre per il terzo si doveva preparare una tesina su un argomento di indoeuropeistica (per me si trattò della Legge di Wackernagel), che sarebbe poi stata discussa oralmente in sede d'esame non solo con Bolelli, ma anche con Lazzeroni e Campanile, e sempre alla presenza di tutti gli assistenti dell'Istituto.

A parte i tre esami di Glottologia, il piano di studi del laureando doveva prevedere il numero massimo di corsi di ambito glottologico che erano all'epoca impartiti in Istituto. Bolelli, in pieno accordo con Lazzeroni e Campanile, aveva infatti dato un'interpretazione molto personale della legge 910 del 1969, che aveva liberalizzato i piani di studio alla Facoltà di Lettere: qui l'incremento degli esami opzionali si traduceva essenzialmente nel favorire al massimo la formazione di giovani linguisti attraverso la frequenza di corsi mirati all'interpretazione dei testi delle lingue indoeuropee antiche e il parallelo accantonamento di materie altre. La scelta dei corsi messi a disposizione dello studente in Istituto era in effetti considerevole: Sanscrito, Storia comparata delle lingue classiche, Filologia egeo-anatolica, Filologia ermena, Indologia, Filosofia indiana, Filologia celtica, Filologia iranica, Filologia slava, ma anche Storia della lingua italiana.

3. *Il maestro Bolelli*

Tristano Bolelli fu allievo di Clemente Merlo². Spesso a lezione vi faceva riferimento, sempre con parole di stima e affetto. Bolelli è stato professore ordinario di Glottologia dal 1944 fino al 1983, ma per lungo tempo è stato anche docente di Storia della lingua italiana, e il distacco da questo insegnamento non fu per lui indolore (cfr. Bolelli, 1979a). Allo studio della dialettologia italiana indirizzò numerosi laureandi, provenienti da varie regioni italiane; due suoi allievi sono divenuti gli studiosi più autorevoli di questo settore a livello sia nazionale che internazionale, vale a dire Franco Fanciullo e Michele Loporcaro.

² Su Merlo, si veda ora Fanciullo-Lazzeroni (2011).

A lezione Bolelli dava il meglio di sé: una grande sapienza, molti esempi, una chiarezza cristallina. Anche gli argomenti più ostici e complessi erano posti da lui in maniera semplice ed efficace; si aveva la chiara sensazione di star imparando qualcosa di nuovo, non solo sul piano del contenuto, ma anche e forse soprattutto sul piano del metodo. Veniva in aula soltanto con alcuni foglietti manoscritti con una calligrafia piccola e definita, regolare e allineata, che ben si atteggiava all'ordine dell'esposizione. La sua era una didattica cattedratica nel senso letterale della parola: distante e professionale, porgeva la materia con tono assertivo.

Molti sono stati gli ambiti scientifici nei quali Bolelli si è esercitato³: la fonetica e la morfologia delle lingue indoeuropee antiche, spaziando dalle lingue classiche al celtico, con qualche incursione nell'antico indiano. Da Merlo aveva ereditato l'interesse per la dialettologia. Non a caso invitò Gerhard Rohlfs a tenere una lezione in Istituto nell'anno accademico 1977-78, per la precisione il 16 marzo 1978, giorno in cui le Brigate Rosse rapirono Aldo Moro. Ricordo ancora l'emozione che io e gli altri studenti presenti in aula provammo di fronte a quel monumento della dialettologia italiana, un uomo dai piccoli occhi vivacissimi e dall'immenso sapere; ricordo anche lo sconcerto e lo smarrimento quando, usciti da lezione, fummo informati di quanto era accaduto a Roma. Ma le visite illustri in Istituto erano relativamente frequenti; in anni precedenti erano passati da Pisa, tra gli altri, Roman Jakobson (in Normale), Émile Benveniste, Jerzy Kuryłowicz, Robert Hall. Bolelli alternava studi di etimologia (uno dei suoi amori costanti e duraturi) a contributi sulla storia della lingua italiana, declinata anche in senso letterario; molti sono ad esempio i suoi interventi dedicati alla lingua letteraria del Manzoni.

Va sottolineato che fu tra i pochi in Italia ad occuparsi di celtico, studiando in particolare le voci galliche del REW (Bolelli, 1941; 1942) e i testi in antico irlandese, verso cui indirizzò uno dei suoi primi allievi più promettenti, Enrico Campanile. Un glottologo a tutto tondo, dunque, ancorato all'analisi filologica dei testi ed all'uso della tecnica specialistica, dedito a problemi di linguistica storica in riferimento da un lato alla grammatica comparativa rivisitata alla

³ La bibliografia completa di Bolelli è contenuta negli *Atti* del convegno svoltosi a Pisa in sua memoria nel 2003 (cfr. Marotta, 2005).

luce delle conquiste neogrammaticali e dall'altro alla scuola sociologica francese (Bolelli, 1979b). Una varietà di interessi mista ad una poliedricità e ad una curiosità che lo portava a tenersi sempre aggiornato su quello che la disciplina veniva nel tempo elaborando. Ricordo che all'inizio degli anni Ottanta invitò Walter Belardi, suo primo allievo, come amava ripetere, a tenere un corso di Fonetica acustica a Pisa, quando in Italia la si praticava soltanto presso l'Istituto di Fonetica del CNR di Padova e la si cominciava a studiare alla Sapienza, sotto la guida di Belardi stesso, e in Normale, su impulso di Giovanni Nencioni.

Non spetta certo a noi tracciare un profilo scientifico del capo scuola Bolelli. Altri e in altra sede se ne sono già occupati (cfr. ad esempio, Lazzeroni, 2005a; Stussi, 2011; Fanciullo, 2013; Mancini, 2013). Vorremmo tuttavia sottolineare un ambito in cui, a nostro parere, Bolelli ha lasciato un'impronta particolarmente significativa, vale a dire la storia della linguistica. A lui si devono due importanti antologie di testi tratti dalle opere più significative della nostra disciplina. Nel primo volume (Bolelli, 1965) vengono presentate le pagine dei vari autori a partire dagli albori ottocenteschi (Schlegel, Bopp, Grimm) fino alla metà del secolo scorso (Meillet, Ventris, Saussure, Sapir e Bloomfield, solo per citare alcuni nomi), con programmatica esclusione di linguisti in vita all'epoca della pubblicazione. Ogni testo è preceduto da alcune note biografiche sull'autore e da una sintetica e pregnante illustrazione degli aspetti salienti della sua opera. Consapevole da un lato del possibile «arbitrio – pur sempre limitato – nella scelta degli autori e dei passi», come pure della «sterminata materia», Bolelli si dichiara «tuttavia persuaso che l'impresa andava tentata, tanto più che un libro come questo mancava, non soltanto in Italia» (Bolelli, 1965: 7). A distanza di oltre mezzo secolo potremmo aggiungere che un'altra opera come questa ancora non è stata prodotta, tanto che il libro continua ad essere proposto ancor oggi nei corsi universitari di Glottologia. Il volume porta la dedica *ai miei scolari*, e l'introduzione si conclude con queste parole, che mostrano la piena consapevolezza di essere un Maestro: «chi sa come io intenda la scuola sa anche con quale spirito la dedica sia stata fatta».

Pur nella consapevolezza che paradigmi teorici e metodologici diversi e alternativi coesistevano ormai stabilmente nel nostro settore, visto che la «linguistica, negli ultimi anni, si è svolta in molte

direzioni» (Bolelli, 1971: IX), il secondo volume antologico intendeva superare il «divorzio fra linguistica diacronica e linguistica sincronica», mirando piuttosto a fornire un quadro ricco e composito di quante ricerche si possono compiere in relazione alla «disciplina che è quella che caratterizza meglio la qualità fondamentale dell'uomo», cioè il linguaggio. Dopo la metà del Novecento la linguistica aveva già iniziato quel processo di deriva lenta ma inesorabile che ha condotto alla progressiva parcellizzazione della disciplina in tante branche differenti, talora molto distanti le une dalle altre per contenuto, metodi e finalità. Bolelli ne era già perfettamente consapevole, ed il titolo scelto per la seconda antologia come pure la sua articolazione interna lo dimostrano: al criterio della successione cronologica viene ora affiancato quello basato sui nuclei tematici: linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica. Accanto al riconoscimento della diffusione delle ricerche di stampo sincronico e teorico, Bolelli (1971: XI) sottolineava anche lo squilibrio che già si era creato a favore della lingua inglese rispetto alle altre lingue europee, e in parallelo il predominio della linguistica americana.

L'apertura e l'ampiezza di interessi di Bolelli è ben testimoniata dalla produzione scientifica dei suoi molti allievi pisani (si vedano i §§ 5-7). Alla sua scuola si è formato uno stuolo copioso di studiosi, alcuni dei quali rimasti a Pisa, altri sparsi in tutta Italia e talora in Europa: tutti con una comune solida formazione indoeuropeistica affiancata da un profilo scientifico specifico. E tutti hanno potuto respirare quell'aria densa di rigore e libertà che da sempre è la vera cifra degli studi linguistici pisani.

4. *Le iniziative di Bolelli*

Bolelli non è stato soltanto un valente glottologo ed un mirabile maestro, ma è stato anche uno straordinario promotore culturale. Molte le sue iniziative volte a favorire lo sviluppo della nostra disciplina, l'ampliamento dei suoi confini, la formazione dei giovani. Partendo da quest'ultimo aspetto, in ambito accademico Bolelli si fece promotore di un'iniziativa meritoria: grazie al gemellaggio di Pisa con l'Università di Heidelberg, ogni anno una borsa di studio consentiva ad un laureato dell'Istituto di Glottologia di trascorrere un mese ad Heidelberg nel periodo estivo, usufruendo gratuita-

mente di un corso di lingua tedesca impartito presso l'università, oltre che di alloggio e vitto. Si trattava di una sorta di mini Erasmus *ante litteram*.

Al fine di ampliare la formazione dei giovani laureati, Bolelli istituì anche la Scuola di Perfezionamento in Scienze Linguistiche, sul modello di quella analoga esistente presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, dove Bolelli aveva ricoperto il ruolo di Vicedirettore nel periodo 1950-1958. A questa scuola di perfezionamento si iscrivevano giovani provenienti da tutta Italia, non necessariamente laureati in Glottologia. La fine di questa iniziativa fu necessariamente decretata dall'istituzione dei corsi di Dottorato agli inizi degli anni Ottanta.

Parlando di Bolelli come operatore culturale, ci pare opportuno ricordare anche che Bolelli è stato per lungo tempo il promotore nonché il presidente del Premio Internazionale Galileo Galilei attribuito dai *Rotary* italiani, un evento annuale che ha consentito (e consente tuttora) di premiare non soltanto illustri studiosi nei due campi delle scienze dure e delle scienze umanistiche, ma anche tanti promettenti giovani ricercatori, di volta in volta individuati da commissioni altamente qualificate. Bolelli era molto legato a questa iniziativa, l'aveva fatta crescere ed era riuscito a darle una risonanza internazionale che prima della sua opera era assolutamente impensabile. E si tratta di un'iniziativa meritoria, dettata dalla sua convinzione che le borse di studio fossero un segno di civiltà e un mezzo per la progressione del sapere.

Quanto alla divulgazione scientifica (oggi si direbbe 'disseminazione' o Terza Missione), si ricorderà che negli anni Settanta Bolelli, già affermato cattedratico, conduceva trasmissioni radiofoniche (cfr. Bolelli, 1979c) e pubblicava libri a carattere divulgativo con un discreto successo editoriale; non era neppure raro che scrivesse articoli sui giornali, locali e nazionali, ed era anzi relativamente frequente che producesse testi di vario tenore, letterario, etimologico, dialettale, toponomastico, destinati ad un pubblico di non specialisti o donati come strenna natalizia agli allievi⁴. In sintesi, si potrebbe dire che per più di un verso Bolelli è stato una sorta di ambasciatore della linguistica.

⁴ Si vedano i molti titoli di questo genere nella bibliografia contenuta in Marotta (2005).

In ambito accademico, il suo operare si esplicava in modo incisivo sia nel consolidamento della tradizione che nell'apertura verso la modernità. Direttore dell'Istituto di Glottologia per un trentennio, la mancata elezione a Direttore del neonato Dipartimento di Linguistica nel 1983 lo indispettì a tal punto da indurlo ad anticipare il suo pensionamento. Ciò nonostante, dopo la sua morte il Dipartimento di Linguistica ha portato il suo nome fino al 2012, quando è confluito nel Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica. Va ricordato inoltre che la Linguistica Generale fu introdotta negli ordinamenti universitari proprio per iniziativa di Bolelli. A Pisa si adoperò per lo sdoppiamento della sua cattedra di Glottologia a favore dell'allievo Lazzeroni e nel contempo fece attivare presso la Facoltà di Lettere un gran numero di insegnamenti di ambito glottologico (si veda l'elenco sopra riportato).

Nel contempo, favorì i rapporti con la Divisione Linguistica del Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico (CNUCE) di Pisa, che aveva la sua sede ai piani inferiori dello stesso palazzo dell'Istituto di Glottologia. Grazie a Bolelli, nel 1969 venne attivato il primo corso in Italia di Linguistica Matematica, poi denominata Computazionale. L'insegnamento fu affidato ad Antonio Zampolli, a lungo Direttore dell'Istituto di Linguistica Computazionale (ILC), nato nel 1980 come istituto autonomo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), il primo centro in Italia dedicato specificamente a questa disciplina. La tradizione della Linguistica Computazionale a Pisa è antica e consolidata: dopo Zampolli, l'insegnamento è passato a Giacomo Ferrari, altro allievo di Bolelli, e più recentemente a Alessandro Lenci, che continua a sviluppare questo settore in senso sia applicativo che teorico. Non a caso presso l'Università di Pisa è attivo dall'anno accademico 2002-2003 il corso di laurea in Informatica Umanistica, nato dalla sinergia tra le Facoltà di Lettere e di Informatica, esperimento ben riuscito di interdisciplinarietà alle nostre latitudini.

Merita inoltre ricordare un'ulteriore iniziativa accademica di respiro nazionale che proprio a Pisa vide la luce, su impulso primario di Bolelli e Lazzeroni congiunto a quello di altri colleghi: il 12 aprile 1970 fu infatti fondata la Società Italiana di Glottologia, di cui la rivista *Studi e Saggi Linguistici* (fondata da Bolelli, cfr. *infra*) diede notizia ufficiale nel 1971. La neonata Società stabilì la sua sede presso l'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa; i testi del primo

volume degli *Atti* della SIG furono battuti a macchina dalla Signora Giuliana Pellegrini, storica segretaria dell'Istituto di Glottologia. Come è noto, da allora la Società ha promosso studi di alto livello nel campo delle scienze del linguaggio, con particolare attenzione alla linguistica storica.

L'azione scientifica e culturale di Bolelli si è dispiegata anche nella Direzione delle due riviste pisane che diresse per decenni e che sono tuttora nei ranghi alti della valutazione cui l'ANVUR ci ha ormai abituato. La prima rivista, *L'Italia Dialettale*, era stata fondata da Clemente Merlo nel 1924 e fu ereditata da Bolelli nel 1960. Alla morte di Bolelli, nel 2001, subentrò Lazzeroni, che passò la Direzione a Franco Fanciullo nel 2004, al suo rientro a Pisa, seguendo l'indicazione esplicita lasciata a suo tempo da Bolelli. Fin dagli esordi la rivista si è guadagnata un prestigio internazionale, che nel corso del tempo ha saputo consolidare, tanto da risultare ancor oggi un punto di riferimento per quanti si occupano di dialetti italiani, sparsi anche al di fuori dei confini nazionali.

La seconda rivista, *Studi e Saggi Linguistici*, fu fondata da Bolelli nel 1961, subito dopo la morte di Merlo, in origine come *Supplemento* a *L'Italia Dialettale*, con l'intento esplicito di pubblicare studi originali in settori diversi da quello dialettologico. L'attributo *Linguistici* del titolo prefigurava *ab antiquo* l'apertura a tutto tondo dell'iniziativa editoriale: pur preservando una predilezione per la linguistica storica, la rivista ospitava allora ed ospita tuttora contributi scientifici relativi a tutti i settori della disciplina, senza pregiudizio alcuno nei confronti di teorie e metodi. Scorrendo i primi numeri, colpisce la massiccia presenza di articoli scritti dagli allievi di scuola pisana: coloro che laureatisi in Glottologia intendevano intraprendere la carriera accademica erano invitati da Bolelli a pubblicare l'esito originale dei loro studi su quella che era all'epoca essenzialmente la rivista dell'Istituto. Ancor più quindi colpiscono la qualità e la varietà di quei contributi. Nel 2001 *Studi e Saggi Linguistici* passò a Lazzeroni, che la diresse fino al 2004 in solitaria e quindi dal 2005 fino alla sua morte in collaborazione con chi scrive. Nel corso della sua storia, la rivista *Studi e Saggi Linguistici* ha progressivamente allargato i suoi orizzonti e la platea degli autori, trovando un suo spazio nel novero delle riviste scientifiche.

Va ricordata anche una terza iniziativa editoriale, più recente e purtroppo non più attiva, vale a dire la rivista *Studi Linguistici e*

Filologici On-line (SLiFO; <http://www.humnet.unipi.it/slifo/>). Nata su impulso di Roberto Ajello, SLiFO venne fondata nel febbraio 2003 e fu diretta da Romano Lazzeroni prima e da Saverio Sani poi. Anche in questo caso Pisa anticipava i tempi: la rivista infatti non solo era distribuita esclusivamente in rete, ma era totalmente in *open access*. Nella sua breve vita ha pubblicato studi originali di filologia, linguistica storica, linguistica applicata, linguistica acquisizionale.

Tra le tante iniziative promosse da Bolelli va infine menzionata l'istituzione dei "Corsi estivi di lingua e cultura italiana per stranieri", organizzati dall'Università di Pisa per tramite dell'Istituto di Glottologia prima e del Dipartimento di Linguistica poi. Tristano Bolelli nel 1949 fondò questi corsi con la finalità di divulgare la lingua e la cultura italiana nel mondo, in modo particolare tra i figli e i discendenti degli emigrati italiani; quasi a voler superare il trauma della seconda guerra mondiale, da poco conclusa, mirava a favorire il contatto pacifico e culturale tra giovani di diversi paesi. I corsi erano ospitati presso il *Collegio Colombo*, costruito a Viareggio con fondi raccolti dagli emigrati italiani e destinato fin dall'inizio ad accogliere proprio i figli degli italiani perché imparassero la lingua dei loro padri. Per più di sessanta anni giovani provenienti da tutto il mondo, specialmente dall'Europa e dagli Stati Uniti d'America, trascorrevano un mese in Versilia imparando la nostra lingua e confrontandosi con la nostra cultura. Docenti di questi corsi erano i laureati presso l'Istituto di Glottologia, che motivati dall'esperienza nuova ed anche dal particolare clima di gioiosa partecipazione, vivevano i mesi estivi di insegnamento viareggino come il loro primo lavoro, non disgiunto da piacevoli momenti di relax. Forse con un minimo di sforzo supplementare, Bolelli o chi gli è succeduto nella gestione avrebbe potuto trasformare la scuola estiva di Viareggio in una Università per Stranieri, dotandola di un progetto culturale definito, di una struttura adeguata e di personale didattico appropriato.

5. I primi allievi

Alla prima generazione di allievi bolelliani appartengono, in senso cronologico, Riccardo Ambrosini, Romano Lazzeroni, Enrico Campanile, Giulio Carlo Lepschy, Alfredo Stussi, Giuseppe Dell'Agata, tutti a loro volta insigniti maestri di tanti allievi. Vale preliminarmente la pena di ricordare che nell'anno accademico 1942-43,

Bolelli, appena ottenuta la libera docenza, era stato invitato a sostituire Antonino Pagliaro (allora impegnato in attività politiche) alla «Sapienza» di Roma, dove ebbe tra i suoi allievi un giovane Walter Belardi, appena iscrittosi all'Università, che lo considerava come uno dei suoi maestri e con cui instaurò un sodalizio intellettuale durato fino alla fine dei suoi giorni.

Entrambi studiosi di levatura pari se non superiore a quella del maestro, Romano Lazzeroni ed Enrico Campanile hanno continuato a Pisa la linea della linguistica storica indoeuropea già tracciata; più versato nei settori del vedico e del greco il primo; specialista di lingue celtiche e di latino il secondo; comune a entrambi lo studio delle lingue italiane.

Lazzeroni ha praticato l'indoeuropeistica su livelli plurimi, con una certa prevalenza per la morfologia, con contributi tanto significativi quanto sintetici. Ma ha anche segnato una vera e propria svolta negli studi di linguistica storica: per lui la prospettiva basata sulla variazione sociolinguistica è necessaria alla glottologia tanto quanto la riflessione teorica sui dati in esame (cfr. Lazzeroni, 1997). Da glottologo qual era, la sua apertura verso i quadri teorici più recenti, elaborati a partire da lingue contemporanee, è stata più unica che rara. Sia che si occupasse di vedico o di greco antico o di italico, il suo lavoro era costantemente focalizzato sul mutamento linguistico: pur nella consapevolezza che non fosse possibile prevederlo (Lazzeroni, 1989), riteneva infatti che si potessero individuare *ex post* gli elementi che lo prefiguravano, essendo convinto che fossero attivi alcuni vincoli universali e 'metastorici', in quanto di natura neurofisiologica, segnatamente mnestica (Lazzeroni, 2005b). A suo parere, la linguistica storica dovrebbe individuare il processo di deriva di una lingua attraverso l'analisi sistemica dei tratti che compongono il quadro complesso delle varianti concomitanti e spesso in contrasto, avvalendosi in questo di una interpretazione dinamica e diacronicamente orientata delle correlazioni di marcatezza (Lazzeroni, 2012a; 2012b; 2019a; 2019b)⁵. Docente di Glottologia e di Sanscrito a Pisa per vari decenni, Lazzeroni è stato un punto di riferimento costante non solo per gli allievi pisani ma per tutti coloro che a lui si rivolgevano per un parere o per un consiglio. La sua attenzione per i

⁵ Per la bibliografia completa di Lazzeroni si rinvia al *Supplemento Speciale di Studi e Saggi Linguistici* dedicato alla sua memoria (cfr. Fanciullo *et al.*, 2020).

giovani era straordinaria; se Bolelli invitava ogni studente a seguire la propria strada in assoluta libertà, Lazzeroni ne condivideva *in toto* lo spirito e vi aggiungeva lo stimolo a perseguire sempre vie di ricerca nuove ed inesplorate. Di lui e del suo originalissimo modo di interpretare il mestiere di linguista storico abbiamo già avuto occasione di parlare distesamente nella dolorosa occasione della sua scomparsa (cfr. Marotta, 2020); anche altri colleghi hanno di recente tracciato il percorso di ricerca di Lazzeroni (Romagno, 2021; Mancini, *in corso di stampa*; Ramat, *in corso di stampa*).

Enrico Campanile già all'inizio degli anni Sessanta pubblicò alcuni lavori fondamentali di ambito celtico, dedicati all'analisi di specifici tratti fonologici (ad es. Campanile, 1961a) come pure alla discussione critica dell'unità italo-celtica (Campanile, 1961b) o all'etimologia; basti pensare al *Profilo etimologico del cornico antico* (Campanile, 1973), opera ancor oggi molto citata a livello internazionale. Fondamentali ed ancor oggi attuali i suoi studi sul latino dialettale e 'volgare' (ad es. Campanile, 1961c; 1971), in cui l'attenta analisi filologica dei testi si sposa con ipotesi che prefigurano un'interpretazione sociolinguistica *ante litteram* dei dati. Contributi altrettanto importanti ha dedicato alla ricostruzione della cultura ed alla lingua poetica indoeuropea (Campanile, 1977; 1981; 1993), con significativo ed originale riferimento al materiale tratto dalle lingue e dalle letterature celtiche, scandagliate con perizia filologica unita al massimo rigore metodologico⁶. Campanile fu parimenti aperto verso le novità; non si dimentichi che fu autore con Zampolli di uno studio dedicato al lessico dell'antico cornico in prospettiva computazionale (cfr. Campanile-Zampolli, 1977). Ricordo personalmente anche una ricerca avviata da Campanile agli inizi degli anni Ottanta in collaborazione con la clinica neurologica dell'ospedale di Pisa per lo studio dei correlati neuro-fisiologici del linguaggio. Presso l'Università di Pisa, Campanile ha insegnato Filologia celtica e Filologia iranica, oltre a Glottologia per il corso di laurea in Lingue.

Figura poliedrica, Riccardo Ambrosini è stato non solo indoeuropeista, ma anche storico della lingua italiana e critico letterario. Formatosi nell'ambito della grammatica comparata (Ambrosini, 1962) e della dialettologia (ad es. Ambrosini, 1963; 1964; 1977),

⁶ Segnaliamo che la bibliografia completa di Campanile è reperibile in Ambrosini *et al.* (1997).

si è dedicato anche alla storia della lingua italiana, in particolare alla sintassi dell'italiano antico, oltre ad essere stato collaboratore prezioso dell'*Enciclopedia dantesca*. Vari i suoi contributi di respiro teorico (1970; 1987a; 1987b; 1998), in riferimento sia alla semantica generativa che al cognitivismo di stampo americano; in particolare, introdusse in Italia lo studio della grammatica relazionale, verso cui indirizzò anche il suo allievo Nunzio La Fauci. Costante l'interesse per la toponomastica, segnatamente lucchese (cfr. Ambrosini, 1997; 2006)⁷. Per Roberto Peroni e Florida Nicolai, allievi di Bolelli, ma assistenti di Ambrosini e quindi professori a loro volta presso la Facoltà di Lingue di Pisa, fu punto di riferimento costante, anche se gli interessi di entrambi (tipologia e contatto linguistico per il primo; acquisizione e patologie linguistiche per la seconda) non sempre collimavano con i suoi. A Florida Nicolai va riconosciuto il merito di aver affrontato fin dai tempi più remoti tematiche interdisciplinari, promuovendo molte tesi sull'acquisizione e sulle patologie linguistiche, su cui in tempi recenti ha avuto modo di pubblicare due monografie (Nicolai, 2001; 2006).

Formatosi a Pisa alla scuola di Bolelli, Giulio Carlo Lepschy si trasferì fin da giovane in Inghilterra, insegnando per molto tempo presso l'Università di Reading. Dedito prevalentemente alla storia della linguistica (Lepschy, 1990-1994; 1996) ed alla storia della lingua italiana (Lepschy-Lepschy, 1981; Lepschy, 1989), ha affrontato anche questioni di carattere epistemologico, correlate alla posizione della linguistica nel novero delle scienze umane. I suoi esordi pisani, ancora sotto la guida del maestro, erano già improntati più alla storia di un problema che all'analisi dei dati linguistici; si pensi ad esempio all'ampia rassegna dedicata agli studi sull'accento latino (Lepschy, 1962). Meritoria la pubblicazione dell'agile volume dedicato alla linguistica strutturale (Lepschy, 1966), che ha rappresentato per molti studenti della mia generazione un utile *vademecum* per accostarsi al metodo ed alla teoria nelle varie declinazioni che lo strutturalismo mostrò in linguistica; parimenti significativo, anche sul piano didattico e divulgativo, il volume dedicato alla linguistica del Novecento (Lepschy, 1996).

Con Alfredo Stussi spostiamo il baricentro dalla glottologia e dalla linguistica verso la Filologia, la Storia della lingua italiana e

⁷ La ricca bibliografia di Ambrosini è contenuta in Campanile *et al.* (1985).

la Linguistica italiana. Studioso eccellente, autore di numerose edizioni critiche, molto prolifico, in vari campi, intrattenne con Tristano Bolelli un rapporto di discepolato complesso, ma sempre basato sulla reciproca stima (si veda Stussi, 2005). In questa sede ci limitiamo a farne menzione sottolineando la grande apertura intellettuale, tratto comune con il suo maestro; non a caso indirizzò verso la grammatica generativa già nei primi anni Settanta alcuni suoi allievi normalisti, tra cui Luigi Rizzi. Parimenti laterale rispetto al tronco principale della glottologia e della linguistica il percorso di Giuseppe Dell'Agata, filologo slavo e studioso della lingua letteraria bulgara e ceca, nell'intimo sempre legato alla sua formazione comparatista, come ben sa chi ha frequentato i suoi corsi a Pisa.

6. *La seconda generazione*

Negli anni Settanta e negli anni Ottanta, accanto ai Professori Ordinari già menzionati, lavorava presso l'Istituto di Glottologia di Pisa un folto stuolo di giovani assistenti e borsisti. Alcuni già impartivano lezioni come incaricati nei corsi complementari: Pierangiolo Berrettoni e Edoardo Vineis (Storia comparata delle lingue classiche), Roberto Ajello (Filologia armena), Adriana Quattordio Morechini (Filologia egeo-anatolica), Saverio Sani (Indologia), Daniele Maggi (Filosofia indiana).

Erano anni nei quali l'onda lunga dello strutturalismo non si era ancora esaurita. Anche nella Facoltà di Lettere a Pisa prendeva la duplice veste della linguistica e dell'antropologia, per cui i nomi di Ferdinand De Saussure e di Roman Jakobson erano spesso legati a quello di Claude Lévi-Strauss. Capitava così che la lezione dello strutturalismo si traducesse nell'originale applicazione di quel metodo e di quelle nozioni teoriche, ad esempio, alla lingua latina. Se nei corsi di Glottologia veniva trasmesso il sapere consolidato della grammatica comparata di ambito indo-europeo insieme ad un metodo scientifico che non avrebbe più abbandonato chi avesse continuato gli studi in questo settore, era nei corsi complementari, in particolare in quello di Storia comparata delle lingue classiche, impartito prima da Berrettoni e poi da Vineis, che si respirava un'aria nuova e che si potevano leggere lavori non solo di Trubeckoj o di Jakobson, ma anche di Noam Chomsky o di Charles Fillmore.

Pierangiolo Berrettoni ha ricoperto per molti anni la cattedra di Glottologia presso l'Università di Perugia, per poi rientrare a Pisa all'inizio di questo secolo. Gli interessi di Berrettoni erano rivolti fin dagli esordi alle categorie grammaticali delle lingue classiche, segnatamente il greco antico, nella loro relazione con la semantica; mirabili i suoi saggi dedicati a Platone ed alla teoria grammaticale degli stoici (si vedano ad es. Berrettoni, 1994; 2001; 2008). Nel corso degli anni, il suo percorso di ricerca si è fatto particolarmente originale nello studio della categoria di genere, intesa in senso sia linguistico che antropologico-sociale, con incursioni anche di carattere fortemente interdisciplinare (cfr. Berrettoni, 2002; 2007). Non andranno dimenticati i lavori dedicati alla storiografia del pensiero grammaticale (su cui si veda almeno il fondamentale Berrettoni, 1997).

Dopo aver tenuto per vari anni l'insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche presso l'Università di Pisa, come Professore Ordinario Edoardo Vineis ha insegnato prima presso l'Università di Chieti-Pescara e quindi presso la Facoltà di Lingue dell'Università di Bologna. Gli studi di Vineis si focalizzarono fin dagli esordi sulla lingua latina, analizzata con grande competenza filologica oltre che glottologica; il suo lavoro dedicato alla lingua dell'*Itala* rimane ancor oggi un riferimento importante su questo tema (Vineis, 1974a; in merito si veda anche il più recente Vineis, 2007). Formatosi sulla tradizione comparatistica indo-europea, come di consueto a Pisa, era sempre attento alla verifica puntuale del dato testuale, anche e soprattutto quando si trattava di applicare metodi e teorie moderne. Ha esercitato lo strutturalismo praghese e la teoria jakobsoniana tanto sulla fonologia latina (Vineis, 1979; 1984) quanto nell'analisi, anche traduttologica, del testo letterario e poetico (Vineis, 1974b; 1974c; 2005). Un ulteriore ambito di studio praticato con continuità riguarda la storia del pensiero linguistico occidentale, dalla grammatica antica a quella medievale fino a quella settecentesca ed ottocentesca (ad es. Vineis, 1990; 2006). Con uno stile rigoroso e al tempo stesso leggero, Vineis insegnava e discuteva di materia linguistica con una passione rara, trasferendo contenuti e metodi con garbo ed entusiasmo. Edoardo ha rappresentato per chi scrive una vera e propria guida spirituale ed intellettuale: la stesura della tesi di laurea fu un'esperienza molto formativa, perché da lui si imparava a formulare con chiarezza ogni ipotesi e a cercare di dimostrarla senza dimenticare punti di vista alternativi; essenziale fu il

suo sostegno anche nella stesura della monografia sulla geminazione in latino (Giannini-Marotta, 1989).

Roberto Ajello, dopo l'incarico per l'insegnamento di Filologia armena alla Facoltà di Lettere di Pisa, è stato professore di Glottologia e di Linguistica applicata presso la Facoltà di Lingue. I suoi primi studi furono dedicati all'armeno (cfr. Ajello, 1972; 1973) e all'antico e medio iranico. L'attività scientifica di Ajello è stata caratterizzata da una notevole ampiezza di interessi, stimolata dalla sua grande curiosità, che lo spingeva spesso verso territori inesplorati come pure verso l'interdisciplinarietà. Ne sono testimonianza chiara le molte ricerche svolte sul campo dedicate a lingue africane, quali il somalo (Ajello, 1995), il kikongo (Ajello, 2005) e il gizey (Ajello, 2006; 2007; Melis-Ajello, 2008), in prospettiva sia strettamente linguistica che antropologica. In parallelo, ha condotto studi originali nell'ambito della Lingua Italiana dei Segni (Ajello *et al.*, 2001), nonché sulla lingua sia vocale che scritta di soggetti non udenti (Ajello *et al.*, 1999; 2002).

Sulla linea dialettologica già tracciata da Merlo prima e da Bolelli poi, si è mossa la ricerca di Franco Fanciullo, professore ordinario di Glottologia presso vari atenei (Università della Basilicata, Università di Viterbo, Università di Torino) prima di rientrare a Pisa all'inizio di questo secolo. La sua grande competenza si manifesta soprattutto nel campo dei dialetti dell'Italia meridionale, ambito nel quale ha prodotto studi in cui l'attenzione per il singolo dato raccolto sul campo si mescola ad una visione socio-storica di insieme in modo assolutamente originale, il che gli ha consentito anche di recuperare e di reinterpretare la nozione tradizionale di sostrato (Fanciullo, 2018). I suoi studi spaziano dal lessico (si vedano ad es. Fanciullo, 1983; 1991; 1996; 2014a) al cambiamento linguistico fonologico (Fanciullo, 1992; 2014b) e morfologico (Fanciullo, 1998; 2001)⁸. Come studioso di etimologia, cospicuo è stato il suo contributo al *Lessico Etimologico Italiano*, la grande impresa coordinata da Max Pfister (su cui si veda Fanciullo, 2019). Va ricordato anche il suo manuale di linguistica storica, di solido impianto metodologico e molto ricco sul piano empirico (Fanciullo, 2007).

⁸ La bibliografia completa di Franco Fanciullo è reperibile nel volume a lui recentemente dedicato e curato dai suoi allievi Francesca Guazzelli, Lucia Molinu e Simone Pisano; cfr. Del Puente *et al.* (2020).

Dopo Bolelli e Campanile, la celtistica ha continuato ad essere esercitata a Pisa per opera di Filippo Motta, che si è dedicato a studi sia di carattere filologico (ad es. Motta, 1992) che culturale (Motta, 1984). Divenuto professore ordinario, è stato chiamato a ricoprire la cattedra di Glottologia presso l'Università di Chieti-Pescara, per poi rientrare a Pisa presso la Facoltà di Lingue. Importante il suo contributo sulla scrittura ogamica, indagata anche da un punto di vista antropologico (Motta, 1997; 2021). Sono inoltre numerose le sue analisi prodotte sulle recenti scoperte di iscrizioni di alta quota sulle Alpi (Motta, 2008; 2016)⁹. La tradizione della celtistica si continua con Andrea Nuti, docente di Glottologia all'Università di Pisa, che coltiva in parallelo lo studio della morfosintassi latina, l'etimologia e la comparazione delle lingue i.e. antiche (ad es. Nuti 2012; 2013; 2016; Baldi e Nuti 2011).

Sempre sul versante della linguistica storica, con particolare attenzione al latino ed alle lingue italiche, ha molto scritto Paolo Pocetti. Docente presso l'Istituto Orientale di Napoli, divenuto Professore Ordinario ha ricoperto la cattedra di Glottologia presso l'Università di Roma Tor Vergata. I primi studi si collocano nel solco solido della tradizione filologica di Bolelli e Campanile (ad es. Pocetti, 1980; 1981; 1986; ma si veda ancora Pocetti, 2002; 2005), mentre negli anni successivi l'orizzonte si amplia da un lato verso la variazione di registro ed il contatto linguistico (ad es. Pocetti, 2008; 2015; 2018)¹⁰, dall'altro verso la pragmatica, seguendo una deriva che nel corso degli ultimi venti anni ha interessato indifferentemente lo studio delle lingue moderne come di quelle antiche (Pocetti, 2010). Lo studio dei rapporti culturali e linguistici tra latino e lingue sabelliche è costante nella sua produzione. Del resto, a partire da Campanile e Lazzeroni, un'ottica che diremmo oggi latamente sociolinguistica è spesso presente negli studiosi formati a Pisa che si sono cimentati e si cimentano sulle lingue antiche. Degna di nota è anche l'attività nell'edizione di nuovi testi epigrafici, a partire dal volume che rappresentò un importante aggiornamento della tradizionale silloge di Vetter (Pocetti, 1979) fino a contributi più recenti (ad es. Pocetti-Buonocore, 2013).

⁹ Per la bibliografia di Filippo Motta si rinvia al suo volume di *Scritti Celtici* a cura di Andrea Nuti (cfr. Motta, 2020: XV-XXIV).

¹⁰ Si ricordi che Pocetti ha fondato e dirige la rivista scientifica *Linguarum Varietas*.

Un'area relativamente marginale dell'indoeuropeistica che è stata indagata dalla scuola pisana è quella micenea. Adriana Quattordio Moreschini teneva negli anni Settanta e Ottanta il corso di Filologia egeo-anatolica, seguito di norma dai laureandi in Glottologia e da qualche grecista. I suoi interessi erano rivolti in particolare alla scrittura, soprattutto in riferimento all'interpretazione di alcuni segni di dubbio valore (Quattordio Moreschini, 1990; Quattordio Moreschini *et al.*, 1983). Divenuta Professore Ordinario, fu chiamata a ricoprire la cattedra di Glottologia presso l'Università di Napoli Federico II. Gli studi sulla lingua e sulla scrittura micenea sono stati sviluppati in seguito in maniera eccellente da Carlo Consani, Professore Ordinario di Glottologia presso l'Università di Chieti-Pescara. I suoi lavori dimostrano conoscenze profonde sui sillabari delle scritture micenee, ambiti in cui l'analisi si focalizza sul rapporto tra competenza fonologica e grafematica, ambiti nei quali ha prodotto numerosi contributi scientifici destinati a diventare punti di riferimento duraturi per i glottologi (1981; 1983; 2003; 2010; 2021; Consani-Negri, 1999). Il significativo contributo scientifico degli scritti di Consani si misura anche nel più ampio campo della dialettologia greca e della sociolinguistica storica, settori nei quali ha prodotto numerosi contributi scientifici destinati a diventare punti di riferimento duraturi per i glottologi (cfr., tra i tanti lavori, Consani, 1995; 1998; 2016; 2011; 2013; 2019)¹¹.

Alla scuola di Bolelli si sono formati anche Domenico Silvestri e Cristina Vallini, trasferitisi ancor giovani presso l'Istituto Orientale di Napoli, dove hanno ricoperto entrambi il ruolo di Professori Ordinari, dando vita a loro volta ad una scuola di allievi versati in vari campi della linguistica storica, e non solo. La formazione indoeuropeista di Silvestri, in origine dedicata in particolare al tema del sostrato (si veda ad es. Silvestri, 1981), si è gradatamente allargata allo studio del contatto linguistico in aree medio-orientali, con particolare attenzione per il sumerico (Silvestri, 2004; 2006a). Gli ambiti più frequentati riguardano la semantica e la morfologia (ad es. Silvestri, 2001a; 2001b; 2006b), senza dimenticare l'attenzione per la variazione sociolinguistica e l'importanza dell'alterità linguistica nel mondo antico (Silvestri, 2000; 2008). Da rilevare anche

¹¹ Per la bibliografia completa di Carlo Consani si rinvia a Guazzelli-Perta (2019: 15-23).

alcuni interventi dedicati all'analisi linguistica del testo poetico (ad es. Silvestri, 1995).

Cristina Vallini ha per più di un verso seguito le orme del suo maestro Bolelli. La solida base di stampo indoeuropeista si rivela negli studi di carattere etimologico, dove mostra una peculiare attenzione agli aspetti metodologici (ad es. Vallini, 1994; 1995; 2002; 2011). La sua cifra più caratteristica rimane tuttavia nell'ambito della storia della linguistica, in cui ha compiuto analisi approfondite di nozioni tradizionali come analogia o ricostruzione (Vallini, 1972; 2001), indagate in vari autori e di epoca diversa, da Bopp a Schleicher e, soprattutto, Saussure. Un'attenzione particolare è stata dedicata al tema del metalinguaggio, anche in questo caso indagato in riferimento a modelli teorici differenti (Vallini, 2005; 2006; 2013).

Rimanendo nell'ambito della storia della linguistica va ricordata un'altra allieva storica di Bolelli, Maria Patrizia Bologna, che ha prodotto studi significativi sul pensiero di vari autori dell'Ottocento e del primo Novecento, tra cui Bopp, Whitney, Pott, Saussure, Wackernagel (Bologna, 1988; 1997; 2016; 2020). Professore Ordinario presso l'Università Statale di Milano, la sua ricerca si è soffermata da un lato sul rapporto tra il modello storico-comparativo e la teoria linguistica generale, dall'altro sul ruolo dell'etimologia nella ricostruzione culturale delle lingue indoeuropee. Anche Patrizia Torricelli, Professore Ordinario presso l'Università Statale di Messina, ha continuato la tradizione bolelliana con studi sulla comparazione linguistica e sul pensiero linguistico, con particolare attenzione per il livello semantico, in riferimento sia a Saussure che alla linguistica cognitiva americana (ad es. Torricelli, 2005).

Passando all'area orientale, si dovranno menzionare Saverio Sani e Daniele Maggi, allievi sia di Bolelli che di Lazzeroni. Entrambi hanno coltivato interessi sia di tipo filologico-testuale che linguistico-culturale, volti prevalentemente alla ricostruzione di un plausibile quadro storico e culturale quale si può evincere dai testi del *Rigveda* e dell'*Atharvaveda*. Si tratta di due studiosi che hanno operato nel solco della tradizione pisana sul fronte degli studi di orientalistica, nel cui settore rappresentano figure di sicuro riferimento per competenza ed autorevolezza. Daniele Maggi, Professore Ordinario presso l'Università Statale di Macerata, ha dedicato studi rilevanti nel campo della metrica e della cultura vedica (Maggi, 1976, 1983; 1998; 2016a; 2018; 2019) e della grammatica indiana (ad es. Maggi, 2001;

2016b). Recentemente ha avviato un'opera di sistematica revisione delle etimologie in sanscrito, che viene pubblicata serialmente sulla rivista *Studi e Saggi Linguistici* (cfr. Maggi, 2011 e segg.). Parimenti, Saverio Sani, Professore Ordinario presso l'Università di Genova e quindi di Pisa, si è dedicato costantemente alla lingua poetica vedica (Sani, 1972; 2000) ed all'analisi delle iscrizioni di Aśoka (Sani, 1982; 1983). A lui si deve un bel volume di grammatica del sanscrito (Sani, 1991), opera meritevole, come pure la cura e la supervisione del *Dizionario Sanscrito-Italiano* (Sani, 2009). Da segnalare negli anni recenti la cura dell'opera collettiva relativa alla traduzione ed al commento del grande poema epico *Rāmāyaṇa* (Sani *et al.*, 2018), di cui ha tradotto ed annotato personalmente alcune parti.

Su versante della linguistica computazionale si sono distinti due allievi di Bolelli, vale a dire Giacomo Ferrari e Andrea Bozzi. Quest'ultimo ha lavorato in stretta collaborazione con Antonio Zampolli all'Istituto di Linguistica Computazionale (ILC) del CNR di Pisa, favorendo lo sviluppo della filologia informatizzata, che ha consentito la produzione di edizioni critiche di documenti antichi di elevato valore culturale, quali papiri, epigrafi, testi grammaticali (ad es. Bozzi, 2003; 2006; 2019; Bozzi-Raggioli, 2003). Giacomo Ferrari, oltre che a lungo professore di Linguistica Computazionale a Pisa, è stato Professore Ordinario presso l'Università del Piemonte Orientale. I suoi studi vertono sugli aspetti epistemologici dell'analisi computazionale sulle lingue naturali (ad es. Ferrari, 1985; 2005), in parallelo con lo sviluppo di modelli computazionali della sintassi italiana e della comunicazione multimodale (Ferrari, 1992; 1997; 2002). L'insegnamento di Linguistica Computazionale presso l'Università di Pisa è attualmente impartito da Alessandro Lenci, che accanto ad analisi di tipo computazionale, applicate anche a documenti storici (si veda <http://www.vocidellagrandeguerra.it/>), svolge un'intesa attività di ricerca in semantica distribuzionale, psicolinguistica e linguistica cognitiva (tra i molti, Lenci, 2009; Lenci *et al.*, 2005; Lenci *et al.*, 2018).

7. La terza generazione

Alla terza generazione di glottologi e linguisti "pisani" appartengono coloro che si sono laureati a Pisa dalla fine degli anni Settanta

in poi. Si tratta ancora una volta di studiosi dai profili scientifici differenti e talora molto specifici, ma comunque tutti formati alla severa scuola della grammatica comparativa applicata alle lingue classiche.

Si consideri quale primo esempio Giuseppe Longobardi, sintatticista chomskiano, allievo di Bolelli e normalista negli anni in cui la Scuola Normale Superiore era una delle poche sedi universitarie in cui si insegnava e si praticava la grammatica generativa. A lungo Professore Ordinario presso l'Università di Trieste, Longobardi è attualmente docente presso l'Università di York (UK). I primi studi di Longobardi sono dedicati alla sintassi di lingue antiche, in particolare al gotico (ad es. Longobardi, 1979; 1980a; 1980b), su cui ha continuato a lavorare anche in seguito (Longobardi, 1992; 1994). Alla sintassi del sintagma nominale ha dedicato vari articoli ed una ricca monografia (Longobardi-Giorgi, 1991). Negli ultimi anni ha elaborato un complesso modello parametrico volto alla comparazione interlinguistica: data la fondamentale stabilità dei parametri sintattici in diacronia, si ritiene che la ricostruzione dei legami più o meno stretti riscontrati su basi statistiche possa gettare qualche luce anche sul piano filogenetico, in particolare in rapporto all'emergere della facoltà del linguaggio (Longobardi, 2003a; 2003b; 2018; Longobardi-Guardiano 2011).

Sulle linee della linguistica storico-comparativa tracciate da Bolelli si colloca la ricerca di Marina Benedetti, versata su tutti i livelli dell'analisi linguistica, dall'etimologia alla fonologia, dalla morfologia alla sintassi. Docente di Storia Comparata delle Lingue Classiche a Pisa per diversi anni, attualmente Professore Ordinario di Glottologia presso l'Università per Stranieri di Siena, ha prodotto molti significativi contributi su latino (ad es. Benedetti, 1995; 1996), greco (Benedetti, 2010) e vedico (Benedetti, 1989). Ha dedicato una serie di lavori di spessore all'interfaccia tra sintassi e semantica, occupandosi di diatesi, di ausiliazione, di verbi supporto e della categoria di oggetto, anche in riferimento al quadro teorico della grammatica relazionale (Benedetti, 2002; 2013b; 2020). Negli ultimi anni si segnala la ricerca condotta sul pensiero grammaticale degli antichi, in particolare in ambito greco e latino (Benedetti, 2014; 2015; 2018).

Per contiguità temporale va ora fatta menzione di chi scrive, che osò ingenuamente chiedere a Bolelli una tesi di fonologia teorica,

essendo stata ispirata dalle lezioni di Storia comparata delle lingue classiche impartite da Edoardo Vineis. Fu la prima tesi di Glottologia discussa in Istituto con un professore non ancora ordinario come relatore e con Bolelli e Lazzeroni come controrelatori. Da allora i miei interessi di ricerca sono stati costantemente rivolti alla fonologia ed alla prosodia della lingua latina (ad es. Marotta, 1981; 1982; 1993a; 1999; 2000; 2015; Giannini-Marotta 1989), nell'intento di interpretare i dati che la tradizione filologica ci consegna con le teorie e possibilmente i metodi che provengono dall'analisi delle lingue contemporanee. In parallelo, ho sviluppato l'analisi sia fonologica che fonetica sperimentale (segnatamente acustica) dell'italiano e delle sue varietà, sia sul piano segmentale che prosodico (Marotta, 1985; 1993b; 2006; 2008; 2012a), con qualche incursione in ambito semantico (Marotta, 2011; 2012b; 2013) e più recentemente nell'ambito delle patologie linguistiche dello sviluppo (Marotta, 2017). Il percorso accademico mi ha visto docente presso l'Università della Calabria, di Siena e quindi di Pisa dal 1997.

Una peculiarità degli insegnamenti linguistici pisani è la baltistica, che trova il suo punto di riferimento in Pietro Dini, docente di Linguistica generale e di Filologia baltica, che coltiva tuttora specifici interessi sia linguistici che letterari in relazione alle lingue baltiche (Dini, 1991; 1997; 2014).

Veniamo ora all'ultimo allievo di Bolelli, vale a dire Michele Loporcaro, laureatosi con una tesi sul dialetto di Altamura (Loporcaro, 1988). Studioso assai prolifico e versato in tutti i campi della dialettologia italiana (Loporcaro, 2009), dalla fonetica alla morfologia ed alla sintassi, mantiene costante l'interesse per il mutamento linguistico ai vari livelli di indagine, adottando un quadro teorico funzionalista e induttivo. Le vaste competenze di cui dispone hanno una duplice fonte: la letteratura scientifica e le inchieste sul campo che ogni anno svolge nelle varie regioni italiane e oltralpe. In ambito fonologico, si è occupato di raddoppiamento fonosintattico e di vari processi fonologici che hanno caratterizzato l'evoluzione delle lingue romanze (ad es. Loporcaro, 1997; 2001a). Al tema della quantità vocalica ha dedicato vari studi in prospettiva sia diacronica che sincronica (Loporcaro, 2001b; 2014). In morfologia ha recentemente prodotto una monografia sul genere (Loporcaro, 2017), mentre in sintassi si segnala la monografia sull'accordo del participio pubblicata in anni in cui questo tema era molto praticato in vari quadri

teorici (Loporcaro, 1998). Dopo aver ricoperto il ruolo di ricercatore presso l'Università di Padova, e quindi di Professore Associato presso l'Università della Calabria, Loporcaro da molti anni ormai è Professore Ordinario di Linguistica romanza presso l'Università di Zurigo (CH).

Tra coloro che si sono laureati con Romano Lazzeroni ricordiamo in primo luogo Stefania Giannini, Professore Ordinario presso l'Università per Stranieri di Perugia, studiosa che ha sempre condiviso con il suo maestro alcuni tratti: la lucidità, l'acutezza del pensiero e la sintesi. I primi lavori sono dedicati alla fonologia della lingua latina (ad es. Giannini-Marotta 1989), seguiti ben presto da ricerche sulla storia del pensiero linguistico (Giannini, 1996) e sull'apprendimento di lingue seconde, anche con suggestioni cognitive (Giannini-Celata 2005). Nel tempo l'asse degli interessi si è spostato progressivamente verso le tematiche di sociolinguistica, anche in collaborazione con Stefania Scaglione (altra laureata di Romano Lazzeroni a Pisa; cfr. Giannini-Scaglione, 2003) e di politica linguistica (Giannini, 2010; 2012), preludio ad attività professionali differenti da quelle strettamente accademiche.

L'attività scientifica di Elisabetta Magni continua la via già perseguita dal suo maestro Lazzeroni, essendo caratterizzata dallo studio delle lingue classiche e romanze in un quadro storico che è andato arricchendosi con aperture significative verso il cognitivismo, la tipologia e la pragmatica. Professore Ordinario di Glottologia presso l'Università di Bologna, ha pubblicato numerosi contributi sulle lingue indoeuropee antiche (ad es. Magni, 1990; 1995a; 1996; 1999; 2000) come pure sull'italiano (Magni, 1995b; 1997), spaziando dalla morfologia alla sintassi, dalla semantica alla pragmatica. Autrice di un manuale di linguistica storica dal taglio molto originale e moderno (Magni, 2014), si è di recente dedicata al complesso tema dell'ambiguità nella lingua (cfr. Magni, 2016; 2020).

I più giovani allievi pisani di Lazzeroni sono caratterizzati dal comune interesse per le lingue classiche indagate in particolare in riferimento all'interfaccia fra sintassi e semantica. Domenica Romagno, docente di Glottologia presso l'Ateneo pisano, ha studiato le proprietà dei sistemi verbali e la codifica argomentale in prospettiva diacronica e comparativa (Romagno, 2005; 2013; 2016; 2017a; 2020). In parallelo, coltiva interessi di neurolinguistica, nel cui ambito ha pubblicato già diversi contributi sui correlati neurali delle classi

di parole (ad es. Romagno, 2012; 2017b; 2019). La produzione scientifica di Maria Napoli è caratterizzata da un'ampia prospettiva di ricerca: al solido impianto della formazione storica tipicamente 'pisana' si è aggiunta nel tempo l'attenzione per gli aspetti tipologici e semantici (Napoli, 2019). Professore di Glottologia e Linguistica presso l'Università del Piemonte Orientale, ha al suo attivo studi rilevanti nell'ambito della morfologia, in particolare in riferimento alle categorie dell'azionalità e dell'aspetto nel greco omerico (Napoli, 2001; 2006; 2007a), ma anche sul latino e sull'italiano (ad es. Napoli, 2007b; 2013; 2015). Parimenti versata, soprattutto sul fronte sintattico e morfosintattico, anche in prospettiva generativa, è l'intensa attività di ricerca di Chiara Gianollo, docente presso l'Università di Bologna. I suoi contributi più significativi concernono le categorie dell'indefinitezza e della negazione, in riferimento primario, ma non esclusivo, ai dati del latino (Gianollo, 2008; 2014; 2018; 2020; 2021). Nonostante la giovane età, Francesco Rovai, docente di Linguistica generale presso l'Università di Pisa, può già vantare una ricca bibliografia a suo nome. Si è occupato in particolare di codifica argomentale e di transitività nel latino repubblicano e tardo (Rovai, 2012; 2014; 2017). Nella prospettiva variazionista della sociolinguistica storica da sempre praticata a Pisa, ha analizzato alcuni processi di deriva interna al latino (Rovai, 2020a), prestando attenzione ai contesti multilinguistici e multiculturali dell'antichità (Rovai, 2015; 2020b). Di recente, si è interessato ai processi di standardizzazione linguistica, anche sul piano ortografico, in età latina repubblicana (Rovai, 2016; 2021).

Orientati principalmente verso la fonetica sia acustica che articolatoria sono gli interessi di Chiara Celata, docente presso l'Università di Urbino. I suoi studi sono caratterizzati da un moderno e solido impianto sperimentale, che prevede l'impiego di strumenti assai sofisticati come l'elettropalatografia e l'ecografia (Calamai-Celata, 2012; Celata *et al.*, 2018; Celata-Ricci, 2021). Nel solco della tradizione pisana si collocano i contributi dedicati alla fonetica italiana e romanza, anche sul versante diacronico (ad es. Celata, 2010). Si segnala infine la ricerca condotta nell'ambito dell'acquisizione dell'italiano come L2 sul fronte percettivo, area finora poco indagata (ad es. Celata, 2004; 2009).

8. *In conclusione*

Giunti al termine di questo ricco percorso che ha inteso illustrare in senso cronologico le linee di ricerca esplorate da quanti si sono formati alla scuola pisana, cerchiamo ora di cogliere gli elementi comuni nonostante le diverse personalità scientifiche e la variegata forma dei contributi prodotti dai singoli. Abbiamo già sottolineato che le competenze di tipo storico-comparativo nel campo dell'indoeuropeistica erano per Bolelli come per i suoi allievi una *condicio sine qua non*. E queste competenze si sostanziano fin dagli inizi nello studio capillare dei testi antichi, considerati sia sul piano del loro impianto filologico che su quello storico. La prospettiva storico-comparativa si sposa così naturalmente con lo studio del cambiamento linguistico, su vari periodi e nelle sue varie manifestazioni: lessicale (ad es. in Bolelli, Fanciullo, Consani, Benedetti, Maggi, Sani e molti altri), fonologica (Vineis, Marotta, Loporcaro, Rovai), morfologica (Lazzeroni, Pocetti, Romagno, Napoli), sintattica (Longobardi, Magni, Benedetti, Loporcaro, Gianollo).

Una volta riconosciuta la rigorosa base filologico-testuale e l'esigenza di una prospettiva diacronica, perno della disciplina glottologica *ab initio*, il minimo comune denominatore per il linguista di scuola pisana diventa l'assunzione di un punto di vista interno alla lingua: pur nel riconoscimento della rilevanza delle variabili storiche e sociali, il *focus* dell'indagine è rivolto ai dati e ai processi linguistici in quanto tali, cioè in quanto entità che appartengono al 'sistema lingua'. Anche la singola etimologia cessa quindi di essere un *disiectum membrum*, per diventare una parte, se pur minima, di un sistema.

La lunga sequenza degli studiosi e dei loro temi di ricerca principali può forse aver generato nel lettore un effetto di accumulo disorientante; speriamo tuttavia che abbia ben restituito la vastità delle ramificazioni della scuola. L'insegnamento di ogni materia linguistica da parte di chi si è formato a Pisa si svolgeva e continua a svolgersi all'insegna di quella peculiare cifra composta da una solida preparazione storica sostenuta costantemente da un metodo scientifico rigoroso e consolidato nel tempo, rinvigorito in parallelo dalla volontà di esperire vie nuove. Dal tronco principale della linguistica storica si sono così sviluppati vari rami (tra cui linguistica applicata, fonetica sperimentale, linguistica computazionale,

linguistica clinica, fonetica acustica, neurolinguistica), i quali, sia pure superficialmente distanti, rimangono saldamente attaccati al tronco primigenio.

Il tratto della scuola linguistica pisana forse più caratteristico, anche rispetto ad altre scuole di grande tradizione in Italia, è da individuarsi a mio parere proprio nella pluralità di prospettive di ricerca. Una pluralità di voci che esprime diversi punti di vista in base ai quali poter osservare, descrivere e interpretare i fenomeni linguistici. Qualsiasi aspetto della lingua diventa quindi suscettibile di studio, seguendo il dettato jakobsoniano: *linguista sum, linguistici nihil a me alienum puto*. La varietà di interessi, la ricchezza di strumenti metodologici, il rigore e la libertà di scelta sono rimaste le cifre degli insegnamenti pisani, praticati in casa madre come pure nelle varie sedi universitarie dove i Colleghi hanno insegnato e continuano ad insegnare.

Riferimenti bibliografici

Ajello, R.

1972, «Osservazioni sulla traduzione armena dei nomi d'azione greci in -μα- e -σις», in *Studi e Saggi Linguistici*, XII, pp. 250-287.

1973, «Sulla frase relativa nominale e su alcuni procedimenti formali di unione di determinato e determinante in armeno classico», in *Studi e Saggi Linguistici*, XIII, pp. 141-184.

1995, «La focalizzazione in somalo», in R. Ajello - S. Sani (a cura di), *Scritti Linguistici e Filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, pp. 1-28.

2005, «Per un'analisi dell'aumento nel primo testo scritto in lingua kikongo», in *Studi e Saggi Linguistici*, XLIII-XLIV, pp. 1-28.

2006, «The importance of having a description of the endangered languages: the case of Gizey (Cameroon)», in A. De Dominicis (a cura di), *Undescribed and Endangered Languages. The Preservation of Linguistic Diversity*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 8-20.

2007, «The linguistic expression of spatial relation in the Gizey language», in H. Tourneux (a cura di.), *Topics in Chadic Linguistics IV, Comparative and Descriptive Studies, Papers from the 3rd Biennial International Colloquium on the Chadic Languages*, Köln, R. Köppe, pp. 9-21.

Ajello, R. - Marotta, G. - Nicolai, F.

1999, «Uno studio sperimentale della produzione vocale di sordi italiani», *Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi di Chieti*, X-XI, pp. 17-40.

Ajello, R. - Mazzoni, L. - Nicolai, F.

2001, *Linguistic Gestures: Mouthing in Italian Sign Language (LIS)*, in P. Boys-Braem - R. Suddon-Spence (eds.), *The Hands are the Heads of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Languages*, Fulda, Signum, pp. 231-246.

Ajello, R. - Marotta, G. - Mazzoni, L. - Nicolai, F.

2002, «On the “morphological fragility” of the written and spoken Italian of the deaf», in E. Fava (a cura di), *Clinical Linguistics. Theory and applications in speech pathology and therapy, Series IV- Current issues in linguistic theory*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.

Ambrosini, R.

1962, «Concordanze nella struttura formale delle categorie verbali indoeuropee», in *Studi e Saggi Linguistici*, II, pp. 33-97.

1963, «Testi spellani dei secoli XVI e XVII, Parte prima», in *L'Italia Dialettale*, XXVI, pp. 31-128.

1964, «Testi spellani dei secoli XVI e XVII, Parte seconda», in *L'Italia Dialettale*, XXVII, pp. 68-221.

1977, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, Palermo, Biblioteca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, serie II.

1970, *Strutture e parole*, Palermo, Flaccovio.

1987a, *Tra morfologia e sintassi di lingue classiche*, Pisa, Giardini.

1987b, *Tendenze della linguistica teorica attuale*, Pisa, Giardini.

1988, *Introduzione alla glottologia indo-europea*, Pisa, Edizioni ETS.

1997, *Lineamenti toponomastici della Lucchesia*, Pisa, Edizioni ETS.

2006, *Lucca e il suo territorio. Toponomastica, dialettologia, critica linguistica*, Lucca, Pacini Fazzi.

Ambrosini, R. - Bolelli, T. - Campanile, E. - Lazzeroni, R.

1975, «La scuola italiana nella linguistica moderna», in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. V, 2, Serie III, pp. 903-910.

Ambrosini, R. - Bologna, M.P. - Motta, F. - Orlandi, Ch. (a cura di)

1997, *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*, 2 voll., Pisa, Pacini.

Baldi, Ph. - Nuti, A.

2011, «Possession», in P. Cuzzolin - Ph. Baldi, *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 3, *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 239-387.

Benedetti, M.

1989, «Über einige altindische Nominalkomposita mit su-Präfix», in *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft*, 50, pp. 15-29.

1995, *Le consonanti dopo -AU- tra lenizione e rafforzamento: un capitolo di fonetica storica latina e romanza*, Pisa, Giardini.

- 1996, «Dittonghi e geminazione consonantica in latino: un caso di ‘deriva’», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXXVI, pp. 11-94.
- 2002, «Radici, morfemi nominali e verbali: alla ricerca dell’inaccusatività indoeuropea», in *Archivio Glottologico Italiano*, 87, pp. 20-45.
- 2010, «Omogeneità formale e varietà funzionale in costrutti con εχειν in greco antico», in R. Ajello - P. Berrettoni - F. Fanciullo - G. Marotta - F. Motta (a cura di), *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 75-87.
- 2013, «Non-canonical subjects in clauses with noun predicates», in E. van Gelderen - J. Barðdal - M. Cennamo (a cura di), *Argument structure in flux*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 15-31.
- 2014, «Pourquoi l’appelle-t-on “moyen”? Apollonius Dyscole et les figures moyennes», in *Langages*, 194, 2014, pp. 9-20.
- 2015, «De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus. La diatesi media e il punto di vista latino», in *Studi e Saggi Linguistici*, LIII, pp. 273-288.
- 2018, «Conversione di suffissi nel metalinguaggio grammaticale: latino *-fivus* e greco *-(τ)ικός*», in *Archivio Glottologico Italiano*, 113, pp. 207-221.
- 2020, «Ditransitive ‘teach’ and the status of the Theme “argument”(?): Greek διδάσκειν as a case study», in *Journal of Greek Linguistics*, 20/2, pp. 153-178.

Berrettoni P.

- 1994, «L’oristo nella logica temporale stoica», in M. Negri - D. Poli (a cura di), *La semantica in prospettiva diacronica e sincronica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Pisa, Giardini, pp. 29-68
- 1997, *Atene e Lipsia. Saggi di storiografia del pensiero grammaticale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- 2001, *Il silenzio di Cratilo*, Pisa, Giardini.
- 2002, *La logica del genere*, Pisa, PLUS.
- 2007, *Il maschio al bivio*, Milano, Bollati Boringhieri.

Bolelli, T.

- 1941, «Le voci di origine gallica del REW», in *L’Italia Dialettale*, XVII, pp. 133-194.
- 1942, «Le voci di origine gallica del REW», in *L’Italia Dialettale*, XVIII, pp. 34-74.
- 1965, *Per una storia della ricerca linguistica*, Napoli, Morano.
- 1971, *Linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica*, Pisa, Nistri Lischi.
- 1979a, «Lettera aperta sulle vicende di un insegnamento di Storia della lingua italiana», in *Studi e Saggi Linguistici*, XIX, pp. 299-301.
- 1979b, «La scuola linguistica sociologica francese», in *Studi e Saggi Linguistici*, XIX, pp. 1-26.
- 1979c, *Qualche parola al giorno. Conversazioni alla radio sulla lingua*, Pisa, Giardini.
- 1989, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Milano, Vallardi.

Bologna, M.P.

1988, *Ricerca etimologica e ricostruzione culturale: alle origini della mitologia comparata*, Pisa, Giardini.

1997, «Linguistica generale e indianistica: la *science of language* secondo W.D. Whitney», in R. Arena - M.P. Bologna - M.L. Mayer Modena - A. Passi (a cura di), *Bandhu. Scritti in onore di Carlo della Chiesa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 559-575.

1997, «Realismo ricostruttivo e ricostruzione linguistica 'lontana': nota su alcuni aspetti della teoria laringalistica», in R. Ambrosini - M.P. Bologna - F. Motta - Ch. Orlandi (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*, 2 voll., Pisa, Pacini, pp. 201-216.

2016, *Itinerari ottocenteschi tra linguistica storico-comparativa e linguistica generale*, Roma, Il Calamo.

2020, «Nach neunzig Jahren. Per una rilettura delle *Vorlesungen über Syntax* di Jacob Wackernagel», in *Acme*, 73/1, pp. 203-214.

Bozzi, A.

2003, «Aspetti e problemi di spoglio elettronico di un archivio testuale: il caso dei Grammatici Latini antichi», in *Euphrosyne*, 31, pp. 533-550.

2006, «Edizione elettronica e filologia computazionale», in A. Stussi (a cura di), *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, Il Mulino, pp. 207-232.

2019, «Percorsi di linguistica e di filologia computazionale», in M.S. Corradini Bozzi - G. Ferrari (a cura di), Pisa, Edizioni ETS.

Bozzi, A. - Raggioli, A.

2003, «Tecnologia digitale negli Istituti Culturali: un *case study*», in M.M. Mattioda - F. Bruera (a cura di), *Itinerari Multimediali Umanistici*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 23-42.

Calamai, S. - Celata, Ch.

2012, «Tra fonetica articolatoria e sociolinguistica: il caso dell'assimilazione di luogo nei nessi nasale + occlusiva velare in italiano», in *Studi e Saggi Linguistici*, L/1, pp. 57-104.

Campanile, E.

1961a, «Origine e diffusione della lenizione nei dialetti celtici», in *Studi e Saggi Linguistici*, I, pp. 33-68.

1961b, «Osservazioni sull'unità celtica», in *Studi e Saggi Linguistici*, I, pp. 22-32.

1961c, «Elementi dialettali nella fonetica e nella morfologia del latino», in *Studi e Saggi Linguistici*, I, pp. 1-21.

1971, «*Due studi sul latino volgare*», in *L'Italia Dialettale*, 34, pp. 1-47.

1974, *Profilo etimologico del cornico antico*, Pisa, Pacini.

1977, *Ricerche di cultura poetica indoeuropea*, Pisa, Giardini.

1981, *Studi di cultura celtica e indoeuropea*, Pisa, Giardini.

1993, «Antichità indoeuropee», in A. Giacalone Ramat - P. Ramat (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Bologna, Il Mulino, pp. 19-43.

- Campanile, E. - Lazzeroni R. - Peroni, R. (a cura di)
1985, *Scritti in onore di Riccardo Ambrosini*, Pisa, Giardini.
- Campanile, E. - Zampolli, A.
1977, «Problems in Computerized Historical Linguistics: the Old Cornish Lexicon», in A. Zampolli - N. Calzolari (a cura di), *Computational and Mathematical Linguistics*, in *Proceedings of the International Conference on Computational Linguistics*, Biblioteca di *Archivum Romanicum*, Serie II, Linguistica, Vol. 36, Tomo I, Firenze, Olschki, pp. 161-170.
- Celata, Ch.
2004, *Acquisizione e mutamento di categorie fonologiche: le affricate in italiano*, Milano, FrancoAngeli.
2009 «The impact of allophonic variation on L2 speech perception», in M.A. Watkins - A.S. Raube - B.O. Baptista (eds.), *Recent Research in Second Language Phonetics/Phonology: Perception and Production*, Newcastle-upon-Tyne, Cambridge Scholars, pp. 64-80.
2010, «Rhotic retroflexion in Romance. Acoustic data for an articulation-driven sound change», in D. Recasens - F. Sanchez Miret - K. Wireback (eds.), *Experimental phonetics and sound change*, München, Lincom Europa.
- Celata, Ch. - Vietti, A. - Spreafico, L.
2018, «An articulatory account of rhotic variation in Tuscan Italian: Synchronized UTI and EPG data», in M. Gibson - J. Gil (eds.), *Romance Phonetics and Phonology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 91-117.
- Celata, Ch. - Ricci, I.
2021, «Electrolaryngography/Electroglottography 1», in M.J. Ball (ed.), *Manual of Clinical Phonetics*, London, Routledge, pp. 306-321.
- Consani, C.
1981, «Considerazioni sui problemi metodologici e linguistici connessi con l'interpretazione della lineare A», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXI, pp. 225-249.
1983, «Livelli linguistici e *facies* dialettali nel greco miceneo», in E. Campanile (a cura di), *Problemi di lingua e di cultura nel campo indoeuropeo*, Pisa, Giardini, pp. 29-46.
1995, «I dialetti greci in età ellenistica e romana: la documentazione epigrafica della Magna Grecia e della Sicilia», in P. Cuzzolin (a cura di), *Studi di linguistica greca*, Milano, FrancoAngeli, pp. 73-89.
1998, «Continuità e discontinuità nel greco post-classico», in L. Melazzo (a cura di), *Continuità e discontinuità nella storia del greco. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 95-113.
2003, *Sillabe e sillabari fra competenza fonologica e pratica scrittoria*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
2006, «La dialettologia greca oggi: acquisizioni, problemi e prospettive», in *Incontri Linguistici*, 29, pp. 1-38.

- 2010, «Il greco dal periodo prealfabetico all'età ellenistica e le lingue dell'area egea», in *AION, Annali del Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Sezione Linguistica*, 30/II, pp. 341-427.
- 2011, «Variazione e mutamento nel diasistema greco antico», in P. Cordin - A. Parenti (a cura di), *Problemi e prospettive della linguistica storica. Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, il Calamo, pp. 53-73.
- 2013, «Contatto interlinguistico e mutamento linguistico: aspetti teorici e applicazioni a *Corpus-Sprachen*», in *Archivio Glottologico Italiano*, 98/2, pp. 129-149.
- 2021, «Sillaba e sillabazione nelle scritture sillabiche egee con particolare riferimento alla lineare A», in *Studi e Saggi Linguistici*, LIX/1, pp. 25-74.
- Consani, C. - Negri, M.
1999, *Testi minoici trascritti. Con interpretazione e glossario*, Roma, CNR ISMA.
- Del Puente, P. - Guazzelli, F. - Molinu, L. - Pisano, S. (a cura di)
2020, *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Alessandra, Edizioni Dell'Orso.
- Dini, P.U.
1991, *L'Anello baltico. Profilo delle nazioni baltiche di Lituania, Lettonia, Estonia*, Genova, Marietti.
1997, *Le lingue baltiche*, Firenze, La nuova Italia.
2014, *Prelude to Baltic Linguistics. Earliest Theories about Baltic Languages (16th century)*, Amsterdam, Rodopi.
- Fanciullo, F.
1983, *Dialetto e cultura materiale alle isole Eolie. Due inchieste a confronto (1928-29 H. Co-ray / 1979 F. Fanciullo)*, Palermo, CSFLS.
1991, «Italiano meridionale guaglione 'ragazzo', probabile francesismo d'epoca angioina», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 107, pp. 398-410.
1992, «Un capitolo della Romania submersa: il latino africano», in *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Trier 1986)*, I, Tübingen, Niemeyer, pp. 162-187.
1996, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia Meridionale*, Pisa, Edizioni ETS.
1998, «Per una interpretazione dei verbi italiani a "inserto" velare», in *Archivio Glottologico Italiano*, 83, pp. 188-239.
2001, «Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema», in A. Zamboni - P. Del Puente - M.T. Vigolo (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 347-382.
2007, *Introduzione alla linguistica storica*, Bologna, il Mulino (3° ed. 2013).
2013, «Ricordi di un allievo di Tristano Bolelli», in *Studi e Saggi Linguistici*, LI/1, pp. 11-15.

- 2014a, «Lessico: italiano, dialetti, etimologia», in M.P. Marchese - A. Nocentini (a cura di), *Il lessico nella teoria e nella storia linguistica. Atti del XXXVII Convegno della Società Italiana di Glottologia*. Roma, il Calamo, pp. 145-162.
- 2014b, «I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso “transizionale”», in *L'Italia Dialettale*, 75, pp. 81-101.
- 2018, «Problemi di sostrato. Sicuro che i suoi effetti debbano manifestarsi in copia conforme?», in *Lingua e Stile*, LIII/2, pp. 199-218.
- 2019, «Vicende lessicali nel LEI e intorno al LEI», in *L'Italia Dialettale*, LXXX, pp. 175-184.
- Fanciullo, F. - Lazzeroni, R.
2011, «Clemente Merlo (1879-1960), cinquant'anni dopo», in *Lingua e Stile*, XLVI, pp. 101-120.
- Fanciullo, F. - Marotta, G. - Motta, F.
2020, «Bibliografia di Romano Lazzeroni», in *Supplemento Speciale in memoria di Romano Lazzeroni*, in *Studi e Saggi Linguistici*, LVIII, pp. 79-101.
- Ferrari, G.
1985, «Un confronto tra linguistica teorica e computazionale. Il lessico nell'interpretazione semantica», in E. Campanile - R. Lazzeroni - R. Peroni (a cura di), *Scritti in onore di Riccardo Ambrosini*, Pisa, Giardini, pp. 95-118.
- 2005, «La ricerca in Linguistica Computazionale tra modelli formali ed analisi empirica», in G. Marotta (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, in *Studi e Saggi Linguistici*, XL-XLI, pp. 101-119.
- 1992, «*Speech Acts* e modelli computazionali del discorso: interazioni tra linguistica, filosofia ed intelligenza artificiale», in *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 401-414.
- 1997, «Types of contexts and their role in multimodal communication», in *Computational Intelligence*, 13/3, pp. 414-426.
- 2002, «Trees, features, universal grammar, and typology in a computational perspective: The case of some Mediterranean languages», in P. Ramat - T. Stolz (a cura di), *Mediterranean Languages*, Universitätsverlag Brockmeyer, pp. 113-132.
- 2020, «*Digital Humanities*: alcuni tratti caratteristici», in *Italica Wratislaviensia*, 11/1, pp. 11-29.
- Giannini, S.
1996, *Percorsi metalinguistici. Giuliano di Toledo e la teoria della grammatica*, Milano, FrancoAngeli.
- 2010, «Politiche linguistiche e integrazione. Il caso italiano nel contesto europeo», in R. Ajello - P. Berrettoni - F. Fanciullo - G. Marotta - F. Motta (a cura di), *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 291-305.

- 2012, «L'Italia nel mondo. Lingua, cultura, identità», in R. Bombi - V. Orioles (a cura di), *150 anni. L'identità linguistica italiana. Atti del XXXVI Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, il Calamo, pp. 123-128.
- Giannini, S. - Marotta, G.
1989, *Fra grammatica e pragmatica. La geminazione consonantica in latino*, Pisa, Giardini.
- Giannini, S. - Scaglione, G. (a cura di)
2003, *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, Carocci.
- Giannini, S. - Celata, Ch.
2005, «Semplicità e semplificazione percettiva. Qualche dato sperimentale dallo studio dell'acquisizione», in G. Marotta (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, in *Studi e Saggi Linguistici*, XL-XLI, pp. 121-145.
- Gianollo, Ch.
2008, «Historical Syntax and the generative paradigm», in *Rivista di Linguistica*, 20, pp. 347-373.
2014, «Labile verbs in Late Latin», in *Linguistics*, 52, pp. 945-1002.
2018, *Indefinites between Latin and Romance*, Oxford, Oxford University Press.
2020, «DP-internal Inversion and Negative Polarity: Latin aliquis and its Romance Descendants», in *Probus*, 32, pp. 271-302.
2021, «Indefinites and Negation in Ancient Greek», in *Journal of Historical Syntax*, 5, pp. 1-38.
- Guazzelli, F. - Perta, P. (a cura di)
2019, «Bibliografia di Carlo Consani», in *Scritti scelti. Carlo Consani*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, pp. 15-23.
- Lazzeroni, R.
1989, «Mutamento marcato e predicibilità del mutamento», in V. Orioles (a cura di), *Modelli esplicativi della diacronia linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Pavia, 15-17 settembre 1988), Pisa, Giardini, pp. 153-166.
2005a, «Tristano Bolelli», in G. Marotta (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, SSL, XL-XLI, pp. 1-2.
2005b, «Mutamento e apprendimento», in L. Costamagna - S. Giannini (a cura di), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Perugia, 23-25 ottobre 2003, Roma, Il Calamo, pp. 13-24.
2012a, «L'espansione del latino nell'Italia antica. Contatti e conflitti di lingue e di culture», in R. Bombi - V. Orioles (a cura di), *150 anni. L'identità linguistica italiana. Atti del XXXVI Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, il Calamo, pp. 15-27.

- 2012b, «Scala o scale di nominalità? Il caso dei nomi d'azione vedici», in *Archivio Glottologico Italiano*, 97/2, pp. 145-159.
- 2019a, «Divagazioni conviviali su deriva, marcatezza e memoria», in M.P. Stocchi (a cura di), *I Deipnosofisti lincei. Omaggio a Maurizio Vitale*, Roma-Padova, Antenore, pp. 175-194.
- 2019b, «Descrizione e spiegazione nella linguistica storica», in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 13, pp. 141-148.
- Lenci, A.
2009, «Spazi di parole: metafore e rappresentazioni semantiche», in *Paradigmi*, 27, pp. 83-100.
- 2018, «Distributional Models of Word Meaning», in *Annual Review of Linguistics*, 4, pp. 151-171.
- Lenci, A. - Lebani, G. - Passaro, L.
2018, «The Emotions of Abstract Words. A Distributional Semantic Analysis», in *Topics in cognitive science*, 10, pp. 550-572.
- Lenci, A., - Montemagni, S. - Pirrelli, V.
2005, *Testo e computer. Elementi di linguistica computazionale*, Roma, Carocci.
- Lepschy, G.C.
1962, «Il problema dell'accento latino: rassegna critica di studi sull'accento latino e sullo studio dell'accento», in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 31/2, pp. 199-246.
- 1966, *La linguistica strutturale*, Torino, Einaudi.
- 1996, *La linguistica del Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Lepschy, G.C. (a cura di)
1990-1994, *Storia della linguistica*, Bologna, Il Mulino, 3 voll.
- Lepschy, G.C. - Lepschy, A.L.
1981, *La lingua italiana: storia, varietà dell'uso, grammatica*, Milano, Bompiani (nuova ed. riveduta 1993).
- Longobardi, G.
1979, «Le subordinate soggettive nella sintassi gotica», in *Studi e Saggi Linguistici*, XIX, pp. 221-232.
- 1980a, «Nota sulla funzione coordinante del gotico *ei*», in *Studi e Saggi Linguistici*, XX, 1980, pp. 243-252.
- 1980b, «Les relatives nominales indoeuropéennes», in P. Ramat *et al.* (a cura di), *Linguistic Reconstruction and Indoeuropean Syntax*, Amsterdam, Benjamins, pp. 171-182.
- 1992, «Sintassi formale e comparazione linguistica: il caso dei complementatori germanici», in M. Negri - V. Orioles (a cura di), *Storia, problemi e metodi del ccomparativismo linguistico*, Pisa, Giardini, pp. 159-174.
- 1994, «La posizione del verbo gotico e la sintassi comparata dei complementatori germanici: alcune riflessioni preliminari», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, 353-373.

- 2003a, «On Parameters and Parameter Theory», in E. Stark - U. Wandruszka (a cura di), *Syntaxtheorien. Modelle, Methoden, Motive*, Tübingen, G. Narr, pp. 273-290.
- 2003b, «La linguistica parametrica: un nuovo programma di ricerca tra presente e futuro delle scienze del linguaggio», in *Lingue e linguaggio*, 2/1, pp. 3-29.
- 2018, «Principles, Parameters, and Schemata: A radically underspecified UG», in *Linguistic Analysis*, 41, pp. 517-558.
- Longobardi, G. - Giorgi, A.
1991, *The Syntax of Noun Phrases*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Longobardi, G. - Guardiano, C.
2011, «The Bilingual Program and Historical Reconstruction», in A. M. Di Sciullo - C. Boeckx (a cura di), *The Bilingual Enterprise. New Perspectives on the Evolution and Nature of the Human Language Faculty*, Oxford, Oxford University Press, pp. 266-304.
- Loporcaro, M.
1988, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici.
1997, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico*, Basilea-Tubinga, Francke Verlag.
1998, *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
2009, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
2010, «Ascoli, Salvioni, Merlo», in *Atti del Convegno Linceo nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli*, Roma, Scienze e Lettere Ed. Commerciale, pp. 181-201.
2011a, «Phonological processes», in M. Maiden - J.Ch. Smith - A. Ledgeway (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. 1. *Structures*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 109-154.
2011b, «Syllable, segment and prosody», in M. Maiden - J.Ch. Smith - A. Ledgeway (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. 1. *Structures*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 50-108.
2015, *Vowel Length from Latin to Romance*, Oxford, Oxford University Press.
2017, *Gender from Latin to Romance: History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Maggi, D.
1976, «Interpretazione di *Rigveda* IV, 50, 2», in *Studi e Saggi Linguistici*, XVI, pp. 163-2015.
1983, «Sul nome dell'erpice», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXIII, pp. 77-91.
1998, «Metrica vedica e ricostruzione linguistica indoeuropea», in M. Negri - G. Rocca - F. Santulli (a cura di), *L'indoeuropeo: prospettive e retrospettive. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, pp. 125-146.

- 2001, «Dividere la lingua: dal *Rigveda* ai più antichi trattati indiani di fonetica», in V. Orioles (a cura di), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Roma, il Calamo, pp. 311-323.
- 2011, «Cronaca di etimologia sanscrita. Parte I», in *Studi e Saggi Linguistici*, XLIX, pp. 155-202.
- 2016a, «L'arte letteraria dei poeti vedici: considerazioni su *Rigveda* VII, 88», in G. Boccali - M. Angelillo (a cura di), *Arte e letteratura nelle società in Asia. Aspetti tradizionali e "Renaissance orientale"*, Milano-Roma, Bulzoni, pp. 3-26.
- 2016b, «Dalla "lingua degli dei" alla grammatica indiana classica», in M. Benedetti - C. Bruno - P. Dardano - L. Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti. Atti del XXXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, il Calamo, pp. 53-83.
- 2018, «Strutture compositive e inferenze interpretative negli inni del *Rigveda*», in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, XII, pp. 71-91.
- 2019, «L'entità denominata *viś-* nel contesto sociale complessivo e in relazione ai livelli di titolarità del potere secondo i testi del *Rigveda* e dell'*Atharvaveda*», in R. Fiori (a cura di), *Re e popolo. Istituzioni arcaiche tra storia e comparazione*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Magni, E.
- 1990, «Scale di implicazione e lingue antiche», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXX, pp. 79-97.
- 1995a, «Modalità deontica e modalità epistemica nel futuro greco: un'ipotesi sull'origine dei futuri medi», in *Studi Classici e Orientali*, 45, pp. 411-432.
- 1995b, «Il neutro nelle lingue romanze: tra relitti e prototipi», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXXV, pp. 127-178.
- 1996 «Continua e polarizzazioni nella categoria del genere grammaticale in indoeuropeo», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXXVI, pp. 95-125.
- 1997, «L'organizzazione dei paradigmi nella flessione rizotonica e il passato remoto di avere e sapere in italiano», in *Rendiconti Morali dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 8, pp. 119-146.
- 1999, «Modalità deontica e modalità epistemica nel futuro greco: un'ipotesi sull'origine dei futuri medi», in P. Berrettoni (a cura di), *Varietà linguistiche nella storia della grecità. Atti del Terzo Incontro Internazionale di Linguistica Greca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 145-160.
- 2000, «L'ordine delle parole nel latino pompeiano: sulle tracce di una deriva», in *Archivio Glottologico Italiano*, 85, pp. 1-35.
- 2014, *La linguistica storica*, Bologna, Pàtron.
- 2016, «Sette tipi di ambiguità nel mutamento linguistico», in P. Cordin - A. Parenti (a cura di), *Problemi e prospettive della linguistica storica. Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, il Calamo, pp. 13-34.
- 2020, *L'ambiguità delle lingue*, Roma, Carocci.

Mancini, M.

2013, «Tristano Bolelli storico della linguistica contemporanea», in *Studi e Saggi Linguistici*, LI (1), pp. 17-30.

in corso di stampa, «Testo e interpretazione nei lavori di Romano Lazzeroni», in *Atti del XLV Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, il Calamo.

Marotta, G.

1981, «Contributi all'analisi fonologica del vocalismo latino classico», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXI, pp. 85-131.

1982, «Il problema delle labiovelari latine nel confronto di due teorie fonologiche», in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, Serie III, vol. XII/3, pp. 1189-1207.

1985, *Modelli e misure ritmiche: la durata vocalica in italiano*, Bologna, Zanichelli.

1993a, «Dental stops in Latin: a special class», in *Rivista di Linguistica*, V, pp. 55-101.

1993b, «Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale?», in *Studi di Grammatica Italiana*, XV, pp. 255-296.

1999, «The Latin Syllable», in H. van der Hulst - N.A. Ritter (eds.), *The Syllable: Views and Facts*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 285-310.

2000, «Sulla massimalità dei piedi trocaici: il caso del latino», in *Lingua e Stile*, XXXV/3, pp. 387-416.

2004, «Non solo spiranti. La *gorgia toscana* nel parlato di Pisa», in *L'Italia Dialettale*, LXII, pp. 27-60.

2005, «Bibliografia degli scritti di Tristano Bolelli», in *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, in *Studi e Saggi Linguistici*, XI/XLI, pp. IX-XXIII.

2006, «An OT Account of Tuscan Spirantization», in *Lingue e Linguaggio*, V, pp. 157-184.

2008, «Lenition in Tuscan Italian (*gorgia toscana*)», in J. Brandao de Carvalho - T. Scheer - Ph. Ségéral (eds.), *Lenition and Fortition*, Berlin, Mouton-de Gruyter, pp. 235-272.

2011, «Perché i colori chiassosi non fanno chiasso? Vincoli semantici e sintattici sulle associazioni sinestetiche», in *Archivio Glottologico Italiano*, 46/2, pp. 195-220.

2012a, «Piedi metrici e sillabe *orfane* nella prosodia dell'italiano», in E. Schafroth - M. Selig (Hg.), *Testo e ritmi. Zum Rhythmus in der italienischen Sprache (Studia romanica et Linguistica, 35)*, Frankfurt a.M., Peter Lang, pp. 89-103.

2012b, «Sinestesie tra vista, udito e dintorni. Un'analisi semantica distribuzionale», in M. Catricalà (a cura di), *Sinestesie e monoestesie. Prospettive a confronto*, Milano, FrancoAngeli, pp. 74-99.

- 2013, «Linguaggio, cognizione e visione. Il ruolo dei non vedenti», in G. Marotta - L. Meini - M. Donati (a cura di), *Parlare senza vedere. Rappresentazione semantica dei non vedenti*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 13-34.
- 2015, «Talking stones. Phonology in Latin inscriptions?», in *Studi e Saggi Linguistici*, LIII/2, 2015, pp. 39-63.
- 2017, «Dislessia, grammatica e dintorni», in F. Dovetto (a cura di), *Lingua e patologia. Le frontiere interdisciplinari del linguaggio*, Roma, Aracne, pp. 83-111.
- 2020, «Romano Lazzeroni e la sua linguistica storica», in *Supplemento Speciale in memoria di Romano Lazzeroni*, in *Studi e Saggi Linguistici*, LVIII/2, pp. 29-40.
- Marotta G. - Giannini, S.
1989, *Fra grammatica e pragmatica: la geminazione consonantica in latino*, Pisa, Giardini.
- Melis, A. - Ajello, R.
2008, *Dictionnaire gizey-français suivi d'une liste lexicale français-gizey*, Pisa, Edizioni ETS.
- Motta, F.
1984, *Dono e magia fra i Celti*, Pisa, Nistri e Lischi.
1992, *Su due possibili testimonianze dirette del britannico antico*, Pisa, Pacini.
1997, «Lo stato attuale della ricerca sulla scrittura ogamica», in R. Ambrosini - M.P. Bologna - F. Motta - Ch. Orlandi (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*, Vol. II, Pisa, Pacini, pp. 667-699.
- 2008, «Le iscrizioni in alfabeto leponzio in Alta Val Brembana: un nuovo gruppo di testimonianze celtiche?», in *Quaderni Brembani*, 6, pp. 15-39.
- 2016, «Sulle ultime campagne di studio delle epigrafi preromane di Carona (Alta Val Brembana)», in *Terra Insubre*, 77, pp. 21-30.
- 2020, *Studi celtici*, a cura di A. Nuti, Pisa, Pisa University Press.
- Napoli, M.
2001, «Il passivo come categoria azionale: il caso del greco», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXXIX, pp. 65-94.
2006, *Aspect and Actionality in Homeric Greek. A Contrastive Analysis*, Milano, FrancoAngeli.
2007a, «Telicity as a parameter of aspect in Homeric Greek. Activity and accomplishment verbs», in *Indogermanische Forschungen*, 112, pp. 124-169.
2007b, «Latino *habeo* più participio perfetto passivo. Riflessioni su grammatica e lessico», in *Archivio Glottologico Italiano*, 92/1, pp. 3-50.
2013, *Semantic constraints on the Latin Impersonal Passive: on telicity and agentivity*, in E. van Gelderen - M. Cennamo - J. Barðdal (eds.), *Argument Structure in Flux: The Naples- Capri Papers*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 373-404.

- 2015, «The Syntax of Excess: on the Italian (*essere*) *troppo* per construction», in *Archivio Glottologico Italiano*, 100/1, pp. 51-84.
- 2019, *Linguistica diacronica. La prospettiva tipologica*, Roma, Carocci.
- Nicolai, F.
- 2001, *Argomenti di neurolinguistica. Normalità e patologia nel linguaggio*, Tirrenia (PI), Edizioni del Cerro.
- 2006, *Linguaggio d'azione. Tra linguistica e neurolinguistica*, Tirrenia (PI), Edizioni del Cerro.
- Nuti, A.
- 2012, «Contatto culturale e sopravvivenza di lingue: fenomeni di interferenza nei nuovi documenti epigrafici celtici», in V. Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, pp. 157-171.
- 2013, «Sul nome del gabbiano in celtico», in *AION*, 2 (n.s.), pp. 205-244.
- 2016, «Between aspect and deixis: *vado* in Classical Latin and the evolution of motion verbs», in *Pallas*, 102, pp. 69-77.
- Pocchetti, P.
- 1979, *Nuovi documenti italici. A complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa, Giardini.
- 1980, «Nuovi contributi alla topografia della documentazione italiana», in *AION, Annali Del Dipartimento Di Studi Del Mondo Classico e Del Mediterraneo Antico, Sezione Linguistica*, 2, pp. 77-88.
- 1981, «Su una caratteristica del formulario epigrafico latino in età repubblicana», in *Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici*, 5, pp. 177-182.
- 1986, «L'arcaismo nell'epigrafia latina e italiana: considerazioni di metodo e implicazioni linguistiche», in *AION. Annali Del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Sezione Linguistica*, 8, pp. 95-129.
- 2002, «Note sulla declinazione italiana dei temi in *-u*», in *Incontri Linguistici*, 25, pp. 47-64.
- 2005, «Una nuova carica pubblica osca (*tribuf plifrikes*) tra problemi linguistici e istituzionali», in *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, in *Studi e Saggi Linguistici*, XL/XLI, pp. 297-315.
- 2008, «Convergences et divergences entre les langues de l'Italie ancienne dans l'expression des adverbies», in M. Fruyt - S. Van Laer (éds), *Adverbes et évolution linguistique en latin*, Paris, L'Harmattan, pp. 27-46.
- 2010, «Greeting and farewell expressions as evidence for colloquial language: between literary and epigraphical texts», in E. Dickey - A. Chahoud (eds.), *Colloquial and Literary Latin. In honour of J.N. Adams*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 100-126.
- 2015, «Le plurilinguisme de la Grande-Grèce dans le cas d'un genre épigraphique: les *tabellae defixionum* du domaine sabellique», in E. Dupraz - W. Sowa (a cura di), *Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen*, Rouen, Presses Universitaires de Rouen et du Havre, Cahiers d'Eriac n. 9, pp. 375-407.

- 2018, «Another Image of Literary Latin: Language Variation and the Aims of Lucilius' Satires», in B.B. Breed - E. Keitel - R. Wallace (eds.), *Lucilius and Satire in Second-Century BC Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 81-131.
- Pocchetti, P. - Buonocore, M.
2013, «Una nuova iscrizione peligna del gruppo “ana(a)c(e)ta”», in *Epigraphica*, 75, pp. 59-106.
- Quattordio Moreschini, A.
1990, *Dal miceneo al greco alfabetico. Osservazioni sullo sviluppo delle labiovelari con particolare riferimento alla lingua epica*, Pisa, Giardini.
- Quattordio Moreschini, A. - Consani, C. - Benedetti, M.
1983, *Studi di linguistica minoico-micenea ed omerica*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici.
- Ramat, P.
in corso di stampa, «Il mutamento linguistico nella prospettiva di Romano Lazzeroni», in *Atti del XLV Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, il Calamo.
- Romagno, D.
2005, *Il perfetto omerico. Diatesi, azionalità e ruoli tematici*, Milano, Franco-Angeli.
2012, «Grammatical categories and semantic distinctions: from linguistics to neuroscience», in *Studi e Saggi Linguistici*, LV/1, pp. 135-161.
2013, «L'aoristo sanscrito in -siṣ-: fra rianalisi e connessionismo», in *Archivio Glottologico Italiano*, 98/1, pp. 41-50.
2016, «Principles of categorization: the case of word classes», in *Archivio Glottologico Italiano*, 101/1, pp. 4-35
2017a, «The accusative of respect in Ancient Greek: Animacy Hierarchy, Semantic Roles and Event Type», in *Studi e Saggi Linguistici*, LV/1, pp. 65-91.
2017b, «The neural architecture of the morphosyntax/semantics interface: a novel approach for testing language processing in fronto-temporal dementia», in G. Marotta - F. Strik Lievers (a cura di), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, Pisa, Pisa University Press, pp. 233-266.
2019, «Exploring the neurocognitive basis of language processing: the case of word classes and the key role of interface semantics», in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese XIII*, pp. 119-140.
2020, «Strategies for aligning syntactic roles and case marking with semantic properties: The case of the accusative of respect in ancient Greek», in B. Drinka (ed.), *Historical Linguistics 2017, Selected Papers from the 23rd International Conference on Historical Linguistics*, San Antonio (TX), Amsterdam, Benjamins, pp. 9-28.

- 2021, «Fra rappresentazioni concettuali, categorie grammaticali e accidenti della storia: “il fascino inquieto della ricerca scientifica” di Romano Lazzeroni», in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, XV, pp. 1-25.
- Rovai, F.
- 2012, *Sistemi di codifica argomentale: tipologia ed evoluzione*, Pisa, Pacini.
- 2014, «Case marking in absolute constructions: further evidence for a semantically based alignment in Late Latin», in *Journal of Latin Linguistics*, XIII (1), pp. 115-143.
- 2015, «I rapporti tra i codici in due repertori complessi dell'antichità: latino-gallico e latino-neopunico», in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano, LED, pp. 197-216.
- 2016, «A proposito di *dicae* e *faciae* (Quint. Inst. I 7,23; IX 4,39)», in *Studi e Saggi Linguistici*, LIV/2, pp. 65-89.
- 2017, «Tra verbo e aggettivo: il participio presente nel latino repubblicano», in G. Marotta - F. Strik Lievers (a cura di), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, Pisa, Pisa University Press, pp. 83-109.
- 2020a, «*Consul tertium* o *consul tertio*? Dubbi metalinguistici, sincretismo e variazione nelle formule di iterazione delle cariche pubbliche», in *Studi e Saggi Linguistici*, LVIII/2, pp. 33-63.
- 2020b, «Migration, Identity, and Multilingualism in Late Hellenistic Delos», in J. Clackson - P. James - K. McDonald -L. Tagliapietra - N. Zair (eds.), *Migration, Mobility and Language Contact in and Around the Ancient Mediterranean*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 171-202.
- 2021, «On the standardisation of the Latin language and writing in the Late Republic», in *Studi Classici e Orientali*, LXVII, pp. 435-458.
- Sani, S.
- 1972, «Studi sull'allitterazione nel *Rigveda*», in *Studi e Saggi Linguistici*, XII, pp. 193-226.
- 1982, «Note sulla lingua di Aśoka», in *Studi e Saggi Linguistici*, XXII, pp. 151-162.
- 1983, «Interpretazione e ricostruzione del testo nelle iscrizioni di Aśoka», in E. Campanile (a cura di), *Problemi di lingua e di cultura nel campo indeuropeo*, Pisa, Giardini, pp. 91-107.
- 1991, *Grammatica sanscrita*, Pisa, Giardini.
- Sani, S. (a cura di)
- 2000, *Rgveda. Le strofe della sapienza*, Venezia, Marsilio.
- 2009, *Dizionario Sanscrito - Italiano*, Pisa, Edizioni ETS.
- Sani, S. - Della Casa, C. - Mazzarino, V. (a cura di)
- 2018, *Rāmāyaṇa, Il grande poema epico della mitologia indiana*, Milano, Mimesis, 3 voll.
- Silvestri, D.
- 1981, «I primi studi scientifici sul sostrato celtico in Italia», in E. Campanile (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa, Giardini, pp. 123-125.

- 1995, «I mattoni della poesia. A proposito delle figure sequenziali della ricorsività vocalica nei testi poetici», in R. Ajello - S. Sani (a cura di), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, pp. 471-448.
- 2000, «Identità, varietà e alterità linguistiche nel mondo antico», in P. Cipriano - R. d'Avino - P. Di Giovine (a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, Il Calamo, pp. 79-111.
- 2001a, «La lingua come istanza di rappresentazione: designazioni, significazioni, comunicazioni», in E. Fava (a cura di), *Teorie del significato e della conoscenza del significato*, Milano, Edizioni Unicopli, pp. 15-39.
- 2001b, «Varietà linguistiche e processi di formazione nel lessico greco: il raddoppiamento nominale», in C. Consani - L. Mucciante (a cura di), *Norma e variazione nel diasistema greco, Atti del Quarto incontro internazionale di Linguistica Greca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 357-377.
- 2004, «La città antica e il plurilinguismo: processi di costruzione di modelli linguistici urbani nella Mesopotamia sumerica e nell'Anatolia ittita», in R. Bombi - F. Fusco (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Udine, Forum, pp. 469-480.
- 2006a, «Parole greche e parole sumeriche: morfologia essenziale e semantica minima. Per una "rilettura" dei sei processi grammaticali di Edward Sapir», in P. Cuzzolin - M. Napoli (a cura di), *Fonologia e tipologia lessicale nella storia della lingua greca, Atti del VI Incontro Internazionale di Linguistica Greca*, Milano, FrancoAngeli, pp. 265-276.
- 2006b, «Apofonie indeuropee e altre apofonie», in R. Bombi - G. Cifoletti - F. Fusco - L. Innocente - V. Orioles, *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 1621-1640.
- 2008, «Nomi di popoli e nomi di lingue nel mondo antico: Convergenze, divergenze e 'illusioni' onomastiche», in P. Cotticelli Kurras - G. Graffi (a cura di), *Lingue, ethnos e popolazioni: evidenze linguistiche, biologiche e culturali. Atti del XXXII Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, il Calamo, pp. 139-15.
- Stussi, A.
- 2005, «Ricordi di Tristano Bolelli», in G. Marotta (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, in *Studi e Saggi Linguistici*, XL-XLI, pp. 333-343.
- 2011 *Maestri e amici*, Bologna, il Mulino.
- Torricelli, P.
- 2005, «Il senso del testo. Sulle dinamiche di produzione del significato testuale», in G. Marotta (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, in *Studi e Saggi Linguistici*, XL-XLI, pp. 345-363.
- Vallini, C.
- 1972, *Linee generali del problema dell'analogia dal periodo schleicheriano a F. de Saussure*, Pisa, Pacini.

- 1994, «*Ades* e le etimologie platoniche», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), *Studi in onore di Walter Belardi*, vol. II, Roma, Il Calamo, pp. 1077-1082.
- 1995, «Per un *morphicon* etimologico indeuropeo», in *AIÓN, Annali del Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Sezione Linguistica*, 15, pp. 17-2.
- 2001, «Rivoluzioni scientifiche e ricadute terminologiche», in V. Orioles (a cura di), *Dal Paradigma alla parola, Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, V, Roma, Il Calamo, pp. 73-90.
- 2002, «*Genius/ingenium*: derive semantiche», in S. Gensini - A. Martone (a cura di), *Ingenium propria hominis natura*, Napoli, Liguori, pp. 7-27.
- 2005, «Teoria e terminologia in Joseph Vendryes», in G. Marotta (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, in *Studi e Saggi Linguistici*, XL-XLI, pp. 264-290.
- 2006, «Aspetti del metalinguaggio di Saussure: *histoire, historique*», in R. Bombi - G. Cifoletti - F. Fusco - L. Innocente - V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol. III, pp. 1771-1784.
- 2011, «L'etimologia e la ricerca dell'immagine», in N. Grandi (a cura di), *Dialoghi sulle lingue e sul linguaggio*, Bologna, Pàtron, pp. 179-189.
- 2013, *Studi saussuriani*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Vineis, E.
 1974a, *Studio sulla lingua dell'Italia*, Pisa, Pacini.
 1974b, «Forme e funzioni della ricorsività fonica nell'ambito della poesia montaliana. Presupposti teorici», in R. Lazzeroni (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, pp. 297-309.
 1974c, «Forme e funzioni della ricorsività fonica nell'ambito della poesia montaliana: verifica ed esemplificazioni», in *L'Italia Dialettale*, 14, pp. 1-33.
 1979, «Note di fonologia latina», in *Studi e Saggi Linguistici*, XIX, pp. 199-219.
 1984, «Problemi di ricostruzione della fonologia del latino volgare», in E. Vineis (a cura di), *Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 28-29 marzo 1982)*, Pisa, Giardini, pp. 45-62.
 1990, «La linguistica medioevale», in G.C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, vol. II, Bologna, il Mulino, pp. 11-101 e 137-163.
 2005, «Ancora sull'equilibrio intertestuale. Ungaretti, Montale e la traduzione del Sonetto XXXIII di W. Shakespeare», in G. Marotta (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, in *Studi e Saggi Linguistici*, XL-XLI, pp. 391-405.
 2006, «Per la storia della nozione di aggettivo», in R. Bombi - G. Cifoletti - F. Fusco - L. Innocente - V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, vol. III, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 1801-1811.
 2007, «Löfstedt e Väänänen: due studi a confronto su *Aetherial/Egeria*», in P. Poccetti (a cura di), *Einar Löfstedt nei percorsi della linguistica e della filologia latina*, Pisa-Roma, Accademia Editoriale, pp. 41-60.

Recovering the European Dimension in the Philosophy of Language The Italian Analytic Tradition

Carlo Penco*¹

Abstract: The paper presents the history of Italian scholars and research centres that contributed to the emergence of the analytic philosophy of language in Italy in the second half of the twentieth century. After a brief description of the work completed in the fifties, I describe the formation of a network of people interested in those contents and methods, trace the origins to the influence of different centres of research in the US and Europe and shortly describe the main events, seminars, conferences and meetings linked to different universities and research groups. These early efforts created a background from which students and junior scholars could evolve and develop original research in that area. The central idea is that the work on philosophy of language we made in Italy is part of a wider attempt at reconnecting networks of interactions among philosophers in Europe that were alive *before* the Nazi period.

Keywords: Analytic philosophy; Philosophy of Language; Linguistics; Wittgenstein; European Culture.

1. *Prelude: from the aftermath of the Second World War to the sixties*

During the first half of the twentieth century, Italian academia was mostly identified with idealism (Benedetto Croce and Giovanni Gentile), whereas after the Second World War, the academic environment was mostly devoted, besides ancient and medieval phi-

* Adjunct professor/Full professor (retired). E-mail: penco@unige.it

¹ I asked some friends for help to check for any shortcomings and gaps in this short history and owe a lot to Paolo Leonardi, Diego Marconi, Marco Santambrogio and Marina Sbisà, who read the first draft. Mistakes and omissions remain in my own responsibility. The decision to close the history at the beginning of the nineties makes this paper an archaeological piece of evidence of a heroic period where people worked with letters, typewriters and photocopies; without the internet and with a lot of train travel; and when crossing the Channel to the White Cliffs of Dover was easier than it is now after Brexit.

losophy, to classic German philosophy, including Kant, Nietzsche, existentialism and hermeneutics. On account of the Italian secondary school curriculum, philosophy was often intended as a history of philosophy and the main “novelties” almost inevitably consisted in the study of texts by Jaspers, Heidegger and Gadamer, with some reference to Jean-Paul Sartre, Maurice Merleau-Ponty and Paul Ricoeur. Analytic philosophy was not widely considered as such and was often ostracised, with notable exceptions, such as the neo-scholastic tradition, which maintained an interest in logical matters. It is not by chance that the first Italian works on Gödel’s theorem were by Evandro Agazzi (Agazzi, 1961) and Francesca Rivetti Barbò (Rivetti Barbò, 1964), who studied at the Catholic University in Milan with a strong neo-scholastic tradition. In addition, even Marxism, although often distrustful of analytic philosophy, promoted a positive attitude towards scientific thinking. However, it took half a century to place the philosophy of language into Italian academia. Symbolically, we may date its origin to just after the war in 1948.

Two years before Austin’s English translation, Ludovico Geymonat published an Italian translation of Frege’s *Grundlagen der Arithmetik* with the title, *Aritmetica e Logica*, the first of several translations of Frege’s works. The young Geymonat had visited the Vienna Circle and had been well received as a student of Giuseppe Peano, who was much better appreciated in Vienna than in the Italian philosophical environment. In Vienna, he realised the importance of Gottlob Frege and prepared his translation in the late thirties. Unfortunately, the work was rejected by the so-called *Minculpop*, the Ministry of Popular Culture of the fascist government: the decision, in short, was something like, “Why publish a German mathematician when we Italians have Giuseppe Peano?”. Later, Geymonat joined the resistance against fascism, and the publication of Frege had to wait until the end of the war. I was happy to receive a first edition of the book from my father-in-law, who had studied analysis with Geymonat in Cagliari. Geymonat was also instrumental in creating a background of anti-idealist philosophy in Italy and support for greater attention to the scientific method. He was among the promoters of the *Centro di Studi Metodologici* in Torino from 1946², together with Nicola Abbagnano, Norberto

² Cfr. Lecaldano (2020), who quotes Rossi and Viano according to whom some – if

Bobbio, Guido Morpurgo Tagliabue, Enzo Paci, Ferruccio Rossi Landi, Uberto Scarpelli and others. Bobbio later presided over a group for the development of analytic philosophy of law, in which Scarpelli had an important role, since a debate with Visalberghi about Hare's *language of morals* published in the *Rivista di filosofia* in the mid-fifties. Rossi Landi, translator of Charles Morris and Gilbert Ryle, later put forth views about the social division of linguistic labour (1968) that antedate Putnam's ideas.

Another relevant society with which philosophers of language had a lot to share, and did share in its many conferences, was the *Italian Society for Logic and the Philosophy of Science* (SILFS), founded in 1951 and linked to the Italian tradition of mathematical logic fostered by Peano and his school³. The connection with SILFS was to become a constant, given an overlapping of theoretical interests, especially in the philosophy of logic and – later with Vittorio Somenzi – with cognitive science and artificial intelligence. Some philosophers of language would participate to the life of the society (sometimes after having taught philosophy of science) and engage in a continuous collaboration with its members.

In 1953 – in the quinquagenary of Russell's *Principles of Mathematics* – Mario Dal Pra, the editor of the *Rivista Critica di Storia della Filosofia*, devoted a monographic issue of his journal to Russell, who soon became one of the most frequently translated contemporary British authors in Italy. I still have many paperback translations of Russell's in my library (although I lost the translation of his *Introduction to Mathematical Philosophy*, which was one of my first philosophical reads). Between the fifties and the sixties, we find, besides translations of Russell and classics in linguistics, such as Ferdinand de Saussure and Noam Chomsky, an idiosyncratic row of translations of many important authors in the philosophy of language: John L. Austin, Alfred J. Ayer, Max Black, Rudolf Carnap, George E. Moore, Charles W. Morris, Willard V.O. Quine, Gilbert Ryle, Peter F. Strawson, Friedrich Waismann and Ludwig Wittgenstein⁴.

not all – members of the *Centro di studi metodologici* «thought that philosophy, a philosophy conceived as analysis of language, or of different scientific languages, could give a strong contribution to its development».

³ For the beginnings of the Society, see <https://www.silfs.it/history/>

⁴ For a list of major Italian translations of works related to philosophy of language, see *Appendice*.

In 1956 Silvio Ceccato designed and built *Adamo II*, the first Italian prototype of artificial intelligence, and also introduced in Italy – with Ferruccio Rossi Landi – the work of Charles Morris. Ceccato in Milan and Somenzi in Rome much influenced future connections between philosophy of language and cognitive sciences (Somenzi, 1965; Fano 1968). In 1965 in Trieste, Guido Morpurgo Tagliabue taught problems of language with reference to Frege, Wittgenstein, Stevenson and Hare, and we arrive here to Wittgenstein's heritage.

Wittgenstein's *Tractatus* was first translated by Gian Carlo Maria Colombo SJ in 1954, with a preface by Michael Dummett, before a new 1964 translation by Amedeo Conte that became the standard edition of the *Tractatus* in Italy. Three years later, Mauro Trincherò and Renzo Piovesan translated Wittgenstein's *Philosophical Investigations* (1967). Together with those translations, we find, among the first Italian contributions to the philosophy of language, works dealing with Frege and Wittgenstein: Egidi (1963), Gargani (1966; 1973), Antiseri (1966; 1968), De Mauro (1967), Trincherò (1967), Marconi (1971) and Piana (1973). Most of these works expressed individual interests, rather than those of a coherent research group. Yet, we may see the early beginnings of some future centres of research in the philosophy of language: Bologna, with Alberto Pasquinelli (translator of Carnap); Padua, with Renzo Piovesan; Rome, with Rosaria Egidi and Tullio De Mauro; Turin, with Mario Trincherò and Diego Marconi; Pisa, with Aldo Gargani; and Milan, with Giovanni Piana and especially Andrea Bonomi, who represented a crucial step forward in the proper development of the philosophy of language. After the publication of his thesis, based on an early interest in Merleau-Ponty (1967) and supervised by Enzo Paci, Bonomi devoted himself to original research on topics in the philosophy of language, beginning with his work on the theories of reference (Bonomi, 1975).

Despite such an early interest in the philosophy of language, the Italian academic environment was still mainly limited to historical research or interests in what would later be called *continental philosophy*. People say that analytic philosophy gives prominence to argument, which was alien to some Italian philosophers at that time, when claiming agreement was sometimes a way to bypass a proper philosophical debate. Bonomi once told me how he used to make fun of professors more committed to appearance than substance.

His method was to state a claim that contradicted the speaker's main point and see what happened: invariably, the speaker would agree with him with great passion, showing that they either did not understand what they had claimed or did not care and just wanted to be recognised as agreeing with an eminent professor of the new generation. I admit, it was fun. But bigger problems were at stake.

As is well known, Nazism compelled most leading philosophers and logicians to leave Europe for the United States or United Kingdom (to name a few: Carnap, Gödel, Hempel, Popper, Reichenbach, Tarski, and Wittgenstein, while Schlick, founder of the Vienna Circle, was assassinated by a young anti-Semitic enthusiast). The network of philosophical research centres in Europe had been destroyed, including those of Vienna (Schlick and Carnap), Berlin (Reichenbach and Gödel), Warsaw (Tarski) and the northern countries, including the *Signific Circle* in Amsterdam (and we cannot forget that meetings for the unity of sciences were held in Paris, too). After the breaking of this network, the philosophical debate in continental Europe became mostly restricted to existentialism, phenomenology and hermeneutics, cutting off a vivid debate with a rich analytic tradition⁵. As Michael Dummett wrote, «by the end of the Second World War, intercourse between English-speaking philosophers (...) and those who spoke German, Polish, Italian or French was finally silenced» (Dummett, 2007: 22). That notwithstanding, in many countries, including Italy, a few people realised rather early that something had happened in philosophy with the so-called *linguistic turn*. In Italy, a few academic positions began opening in the subject, starting with the linguist Antonino Pagliaro, who in 1955 took the first official chair in the philosophy of language. I appreciated Pagliaro's writings using his remarks on the difference between the two Latin words for *being silent* (*silere* and *tacere*) to comment on the last sentence of Wittgenstein's *Tractatus* in my bachelor thesis. The former (*silere*) is typical of nature, while only humans, who can speak, may also use the latter (*tacere*). But

⁵ With the partial exception of the northern countries, on which see Penco (2013) <https://nome.unak.it/wordpress/08-1/c50-review-essay/juha-manninen-and-friedrich-stadtler-eds-the-vienna-circle-and-the-nordic-countries-networks-and-transformations-of-logical-empiricism-vienna-vienna-circle-institute-yearbook-vol-14-spring-er-2010/> (ultima consultazione, 23/12/2021).

this connection between glottology and philosophy was just the beginning. I needed a new and different approach to philosophy. Like many future colleagues and friends, I needed to go abroad.

2. *The seventies and eighties: from the US and UK to Italian universities - a new network*

The influence from abroad: from Pittsburgh to Oxford

To understand the development of the Italian centres of research in the seventies and eighties, it is useful to consider influences from abroad. In the same way in which Geymonat played a significant role in importing the neopositivist attitude of respect for scientific thought in philosophy after spending time with the Vienna Circle, so other scholars had a significant role in importing new trends in the philosophy of language after visiting research centres in the US and UK.

After publishing a book on Wittgenstein (Marconi, 1971), Diego Marconi won a Harkness Fellowship (1974-1976) to go to the US and study at the University of Pittsburgh, where he obtained his PhD with a dissertation on the logic of dialectics: *Contradiction and the language of Hegel's dialectic: A study of the Science of Logic* (University microfilm 1980). He had already published a book in Italian on the formalisation of dialectics (Marconi, 1979), which helped to discuss topics about Hegel's dialectic in a light that was far from the traditional discussion, anticipating works by other Italian scholars, such as Francesco Berto (Berto, 2009) and Ermanno Bencivenga (Bencivenga, 2011), and following a line of thought that would lead to the directions of work of Graham Priest. Marconi – who studied with Nicholas Rescher, Wilfrid Sellars and Richmond Thomason – brought to the Italian environment a new style of discussion and soon became, together with Andrea Bonomi, a point of reference for Italian philosophers working on the philosophy of language and on Wittgenstein (Marconi, 1971; Andronico-Marconi-Penco, 1981; Marconi, 1987; 1997) and Quine (Marconi 1975). Working on the difference between dictionaries and encyclopaedias (Marconi, 1986/1982), he created a connection with topics treated by Umberto Eco. With *Lexical Competence* (1997), he provided a background for discussing the main trends in the philosophy of language with

a new perspective connected with neurophysiological data. Some of his students, such as Aldo Antonelli and Carlotta Pavese, went to teach in the US. The link with Pittsburgh was later followed by scholars, such as Michele Marsonet, Carlo Penco, Maria Carla Galavotti (Centre for the Philosophy of Science) or Margherita Benzi (Carnegie Mellon University).

Among the early links with the US, we also have Paolo Leonardi, Francesco Orilia, Alessandro Zucchi and Mario Alai. Leonardi won a scholarship of the National Research Center (CNR) in 1975-1976 to go to the University of California, in Berkeley. There, he studied with Charles J. Fillmore, Paul Grice, George Lakoff and John Searle, among others, all of whom became outstanding speakers at conferences in Italy that were organised by Leonardi, who would play a crucial role in the development of the philosophy of language in Italy. Orilia had his PhD at Indiana University in 1986 before going back to Italy, to teach at the University of Macerata. Zucchi, before going back to Milano, had his M.A. (1985) and PhD (1989) at the University of Massachusetts at Amherst with Barbara Hall Partee and Edmund Gettier III. Alai, after studying at the University of Helsinki with George H. von Wright, Jaakko Hintikka, Raimo Tuomela and Ilkka Niiniluoto, went to the University of Maryland, where he earned his PhD in 1989.

However, it was Oxford that had the strongest influence on the development of the Italian philosophy of language, becoming a centre of attraction for many Italian scholars, among whom were Paolo Casalegno, Roberta De Monticelli, Michele Di Francesco, Giulio Giorello, Marco Mondadori, Ernesto Napoli, Eva Picardi, Marco Santambrogio and Marina Sbisà. The first was likely Marina Sbisà, who, under the influence of Renzo Piovesan and before completing her Master dissertation, went to Oxford in 1970 to study the manuscript of *How to do Things with Words* (which had been published in 1962). In 1972, she worked with J.O. Urmson on the second edition, which came out in 1975. In Oxford, she met Gareth Evans, who gave her a copy of Grice's lectures, *Logic and Conversation*, which were yet to be discovered by the wider public. Although her first book (Sbisà, 1975) was on Wittgenstein, she soon became the best-known Italian researcher in pragmatics, beginning with her anthology on speech acts (Sbisà, 1978) on which she was supported by Maria Elisabeth Conte, an expert in German textual linguistics.

I got in touch with Marina Sbisà about a second Italian edition of Austin's masterpiece; the old Italian title was theoretically wrong (*When saying is doing* was the title, but every saying is a doing), so we decided on a literal translation of the title. We worked together in Trieste, attending to both the needs of her newborn and the translation Carla Villata was making with the help of the revolutionary *Oxford concordance program* (which today would look like an elementary tool for everybody, but it was revolutionary in 1987). The translation of Austin's philosophical papers was later released by Paolo Leonardi in 1993.

Still in the early seventies, Marco Santambrogio, who had written his thesis with Ludovico Geymonat, after completing his Master Science in logic and philosophy of mathematics at the University of London, went to Oxford to study with Michael Dummett. His keen understanding of the main problems in the philosophy of language soon made him one of the first Italian contributors to journals, such as *The Journal of Philosophy*, *Nous*, *Synthese* and *Dialectica*. At the same time, he kept translating important works by Dummett (*Truth and Other Enigmas*), Kripke (*Naming and Necessity*; *Wittgenstein on Rules and Private Language*) and Quine (*The Ways of Paradox*), on whom he later edited a collection of essays, together with Paolo Leonardi.

Michael Dummett also had a strong influence on other Italian philosophers, such as Eva Picardi, Roberta De Monticelli and the present author. Eva Picardi went to study with Dummett in Oxford, where she earned her PhD. (1984). She pre-printed a version of her dissertation, *Assertibility and Truth* (1981), before collecting some of her essays in 1994. Picardi invited Michael Dummett to Bologna many times, as I did to Genoa. Dummett liked to come to Italy, especially before smoking was forbidden on planes. In Bologna he used to play *tarocchi* in several local taverns, but he also gave a series of lectures on *The origin of analytic philosophy* in a magnificent room of the university, the oldest in Europe. The lectures were first published in 1988 in the journal *Lingua e Stile*, where Eva Picardi was on the editorial committee. Picardi soon became one of the most followed teachers in Bologna, from which her students went to different parts of Italy, as well as abroad (among them was Annalisa Coliva, who would have gone to teach in Irvine, California, after founding with others the *Cogito Center of Philosophy* in Bologna).

Her promotion of a row of translations for the publisher *Il Mulino* played a large role in spreading the philosophy of language in Italian universities: students had the opportunity to read the essential works of Davidson, Fodor, Grice and Dummett in Italian.

Roberta De Monticelli also went to study with Michael Dummett in the late seventies and early eighties. One of her first books (1982) was a discussion of Fregean and Wittgensteinian themes. After publishing works on Frege and Dummett and on interpretations of modal logic with Michele Di Francesco (De Monticelli – Di Francesco, 1983), she later developed a propensity for phenomenology. Di Francesco instead continued on topics more linked to the philosophy of language with his book on sense and reference (Di Francesco, 1986) and his works on Russell (Di Francesco, 1990; 1991), on whom already we had a monograph by Orilia (Orilia, 1984), comparing Russell's ontology and Meinong's one.

After attending a series of lectures of Timothy Smiley on Frege in Cambridge, I went to Oxford in 1979 with a NATO scholarship to study with Michael Dummett. At that time, Dummett was writing his book on Frege's philosophy of mathematics; however, as I had just completed my Italian dissertation on Wittgenstein's philosophy of mathematics (Penco, 1981), I chose to change and work on the philosophy of language. I later translated Dummett's first book *Frege, Philosophy of Language* in an abridged edition that was strongly criticised in a review by Eva Picardi (but Eva's criticism was also the beginning of a long-lasting cooperation, which produced new Italian translations of Frege's works in 2001 and 2019). I remember Dummett's sharp reaction against the recently published Kripke's *Naming and Necessity*, which he strongly criticised. Among my curious memories is a post-lunch sherry with Alfred J. Ayer, who was apparently bewildered at still receiving royalties for his *Language, Truth and Logic*, which had immediately become a classic and been translated into Italian in 1961.

Last but not least, the Wittgenstein Symposia in Kirchberg, beginning in 1976, were events where Italian philosophers not only entered the international arena, but also fostered new projects and discussed their views on the situation of philosophy in Italy. The atmosphere much contributed to an intense exchange of ideas. I have vivid memories of the first conferences and the very *heated* discussions taking place there. I still remember the reaction of Eva

Picardi against Hao Wang on Michael Dummett's philosophy and the intense discussion that followed. We also had the opportunity to take very nice walks in the woods around Kirchberg, with great mushrooms and terrible ticks.

The existence of a series of meetings in nearby Austria suggests a synthetic comment on what happened in those years, which may dissolve ambiguities about the results of our efforts. The connection with research centres in the US and UK did *not* mean that Italian philosophy of language was becoming "Anglo-American". On the contrary, we might say that we contributed with others to the recovery of the European network of philosophical discussion, that had been in place before the Nazi period. Many references within so-called Anglo-American philosophy brought us back to leading figures of European philosophical culture: Carnap, Frege, Gödel, Husserl, Reichenbach, Schlick, Tarski, Waismann and Wittgenstein, to name a few. The main difference is that the new European network is now much wider and includes American philosophers.

*Main centres of research and the creation of a network.
The Northern Italian Connection*

As anticipated, Milan was a propulsive centre of research in the philosophy of language due to the work of Andrea Bonomi. His anthology, *La struttura logica del linguaggio* (*The logical structure of language*) (Bonomi, 1973), was crucial in spreading the philosophy of language in Italy. It contained, besides fundamental papers by Frege, Russell and Quine, a series of papers by the major contemporary philosophers of language (Ajdukiewicz, Bar-Hillel, Carnap, Church, Davidson, Donnellan, Husserl, Kaplan, Kripke, Lewis, Prior, Schlick, Searle, Stalnaker, Strawson and Tarski). For most of us, that collection was the first introduction to the contemporary debate in the philosophy of language. Bonomi had also been very interested in linguistics and the Chomskyan revolution: before working on issues of reference, he had published a book on transformational grammar with Gabriele Usberti (Bonomi-Usberti, 1971), who would later publish a book on different topics in semantics (Usberti, 1980). Later, the philosophy of language became Bonomi's main interest: after *Vie del Riferimento* (*Ways of Reference*, Bonomi, 1975), he soon published on fiction (Bonomi, 1979) and on indirect

speech (Bonomi, 1983). In the seventies, scholars connected with Milan's Department of Philosophy started a series of new translations, following Corrado Mangione's enriched version of the translation of Frege's essays (including the *Begriffsschrift*). Among the books most widely read and discussed were translations of Leonard Linsky's *Reference and Modality*, David Lewis' *Convention*, Peter F. Strawson's *Individuals* and a very nice anthology on possible worlds edited by Daniela Silvestrini (1978), soon followed by Santambrogio's translation of Kripke's *Naming and Necessity* (1982) and of Dummett's *Truth and Other Enigmas* (1986). With Andrea Bonomi, the Department of Philosophy at the University of Milan became a centre of meetings in the philosophy of language, where Bonomi, Clotilde Calabi, Casalegno, De Monticelli, Michele Di Francesco, Elisa Paganini, Santambrogio, Silvestrini and Usberti were the core to which people from other universities, including myself, were unavoidably attracted. We cannot forget the connection with the Catholic University in Milan, where Savina Raynaud studied in the seventies. She went to Trieste to work with Rivetti-Barbò and went back much later (in 1994) to her former University, after becoming researcher in linguistic in the eighties. Later, she had to become an element of mediation between analytic philosophy and other trends in the philosophy of language.

A new link between the philosophy of language and linguistics was prompted in 1976 by the conference on *Languages and formalisations* of the Italian Society of Linguistics, where, among others, we find Marconi, Massimo Moneglia, Luigi Rizzi and Marco Santambrogio. A year later, one of the major Italian academic institutions, the *Accademia della Crusca*, with the support of the Florentine linguist Giovanni Nencioni and the collaboration (among others) of Moneglia, Emanuela Cresti (then a student of Nencioni), Bonomi and Paolo Parrini, promoted a series of conferences in Florence with the following topics: *Generative analysis of natural language* (1977), *Anaphora* (1978) and *Verbal tense and quantified structures in logical form* (1979). This series of meetings contributed to spreading interest in the philosophy of language in Italy. The *Crusca* meetings no longer involved philosophers after the late seventies. However, other initiatives followed a few years later, starting with Marco Santambrogio, who, together with Paolo Casalegno, set up a seminar on Kripke's *Wittgenstein on Rules and*

Private Language at the University of Bologna in 1983, where Santambrogio was also then teaching. After the success of that meeting, others followed, beginning with a seminar at the University of Padua in 1984 on Barwise and Perry's *Situational Semantics* with the participation of many of us, including Ernie Lepore, who was in touch with Bonomi.

In addition to Milan and Bologna, Padua was a university with a strong analytic tradition, fostered by the Aristotelian scholars Enrico Berti and Mario Mignucci, and developed by younger philosophers, such as Paolo Leonardi and Daniele Giaretta. In 1977, the Padua group had organised a meeting in Brixen/Bressanone, a wonderful place, where, together with most of the friends quoted above, I met Dummett and Paul Grice for the first time. Later, many UK and US philosophers came to Padua and Venice to give lectures, including David Wiggins, Charles Parsons, Hector-Neri Castañeda, John Searle, Wolfgang Künne, Nino Cocchiarella, George Bealer, James Higginbotham, Donald Davidson, Hilary Putnam, Kaplan, Kripke, Keith Donnellan, Joseph Almog and George Wilson. Venice was also influenced by these new inputs, creating new interests in the philosophy of language in young philosophers, such as Luigi Perissinotto, who would later (Perissinotto, 1985; 1991) begin his contributions with two volumes on Wittgenstein.

Trieste too was part of this Northern connection: there worked Marina Sbisà. Also thanks to her connections to the groups in Padua and Bologna, she kept herself updated and developed her version of speech act pragmatics (Sbisà, 1989) and its application to conversation and texts, and later on, her proposal (again both theoretical and applicative) on implicit meaning.

However, the Bologna environment was special: Alberto Pasquinelli had created a background of analytic philosophy with teaching and translating works by Rudolf Carnap, especially *Meaning and Necessity*, and young philosophers such as Picardi, Leonardi and Santambrogio influenced Eco's partial reception and support of the analytic philosophy of language⁶: with the help of Leonardi,

⁶ To understand Eco's complex attitude towards both analytic philosophy and the philosophy of language, see Eco (1997; 2016), a report of a talk at the 2004 conference of the Italian Society for Analytic Philosophy (SIFA) in Genoa, where I was happy to invite him (and he was happy I found him an isolated hotel in the historical centre, far from the

Santambrogio and Patrizia Violi, Eco, who also taught in Bologna, began organising stimulating conferences at his research centre in the Republic of San Marino, involving John Searle, Daniel Dennett, Gilles Fauconnier, Jerry Fodor, Philip Johnson-Laird, Hilary Putnam (among others) and, eventually, Quine (in 1990), with wide participation⁷ from Andrea Bonomi, George Boolos, Hector Neri Castañeda, Carlo Cellucci, Maria Luisa Dalla Chiara, Donald Davidson, Dagfinn Føllesdal, Roger Gibson, James Higginbotham, Dirk Koppelberg, Ernest Lepore, Fabrizio Mondadori, Ernesto Napoli, Charles Parsons, Hilary Putnam, Nathan Salmon, Barry Stroud, Giuliano Toraldo di Francia and Bas C. Van Fraassen. Umberto Eco gave a provocative talk involving a huge, white, living rabbit shouting *Gavagai* and Quine was absolutely efficient, answering each challenge of the numerous contributors. Someone was missing, however. When Eco had invited Quine to the conference in his honour, Quine had said something like: “Invite whomever you please, except Kripke”. Well, Kripke was invited later (1997), and the Italian analytic community greatly appreciated his presence, whereas the local cooks did not, holding food without pork to be out of the question, just as food *with* pork is out of the question in kosher cuisine. Later, it was David Kaplan’s turn, and in Bologna, besides Dummett and Kripke, we had seminars with Tyler Burge, Stephen Yablo and Ruth G. Millikan, among others.

Notwithstanding the enthusiasm for the reconnection with a pre-war living discussion, the heavy inheritance of the Italian academia did not foster the new directions of research. I still remember a colleague at my university saying that Davidson was not quite a philosopher, and even at the University of Turin, Marconi found great difficulties in developing a new philosophical environment. He eventually decided to try other ways, such as a curriculum in philosophy and computer science, which was quite successful, training some future philosophers of language and mind, as well as psychologists, linguists and computer scientists (e. g. Anna Goi, Cristina Meini, Giancarlo Mezzanatto, Alfredo Paternoster).

admiring audience, and just asked for an informal dinner with friends at *I tre Merli* in the old port, where he bought some *farinata* – a typical dish of Genoa and Alessandria, his home town – to bring home).

⁷ Cfr. Leonardi-Santambrogio (1995).

Eventually, Marconi went to teach in a new university founded in Piedmont, together with several analytic philosophers who moved there: Marconi, Casalegno, Michele Di Francesco, Pater-noster and, later, Alberto Voltolini. For a while, it was possible to think that a genuine centre of analytic philosophy could develop there. Indeed, the first national doctoral program in the analytic philosophy of language (see below) had its headquarter in Vercelli, but then, career developments and other factors led most Vercelli philosophers to move to other universities. Marconi himself went back to Turin, which eventually would become a new pole of attraction, due to the presence of Alberto Voltolini, Enzo Crupi, Andrea Iacona, Guido Bonino, Paolo Tripodi, Ian Sprenger (among others) and the creation of the Center for Logic, Language and Cognition⁸.

Between Genoa and Pisa, two old maritime republics

Tuscany was another centre of meetings linked to the philosophy of language and logic. I already described the role of *Accademia della Crusca* in Florence; in addition, we should not forget the strong presence of mathematical logic in Florence with the logicians Ettore Casari, Maria Luisa Dalla Chiara, Andrea Cantini, Sergio Bernini and others such as Alberto Peruzzi, who in the seventies worked at the Grammar Center of the *Accademia della Crusca* before going to study with Jerrold Kats at New York Graduate Center in the eighties. On the other hand, there was strong interest in Wittgenstein both in Florence (with Michele Ranchetti and Marino Rosso) and in Pisa (with Gargani, who edited in 1983 a collection on Wittgenstein, including papers by Egidi, McGuinness, Picardi, Sbisà and others). In Pisa, we have one of the very few highly selective Italian university colleges (the Scuola Normale Superiore): there, since the late seventies, young philosophers, such as Casalegno, Ernesto Napoli, Enrico Moriconi, Mauro Mariani, Pasquale Frascaola and Carlo Marletti, had formed discussion groups in the philosophy of language and logic. There was a background to that: at the University of Pisa, Vittorio Sainati and Renzo Raggiunti had founded the journal *Teoria*, where Casalegno, Mariani, Marletti and

⁸ For further information, see <https://www.llc.unito.it/>.

Moriconi would contribute to special issues on *Logic and Philosophy of language*; however we also find issues of the journal devoted to Wittgenstein edited in 1985 by Gargani and Brian McGuinness, who would have taught in his latest years in Siena, where Usberti also taught. Pisa was also a very lively cultural environment because of the presence of a centre of computational linguistics directed by Antonio Zampolli (who, to my surprise, was fond of Wittgenstein's *Tractatus*). It organised relevant conferences: I vividly recall one (1972) at which I heard Winograd's presentation of SHRDLU. Tuscany was also full of opportunities thanks to wonderful places for conferences, such as Florence and the Chartreuse of Pontignano, near Siena, where Gabriele Usberti and others set up meetings on foundational problems in the philosophy of language (see e. g. Usberti 1991).

In the sixties, Genoa was a typical Italian university, where the most original teaching was on Heidegger (I remember studying *Sein und Zeit* and *Unterwegs zur Sprache*). However, it also had one of the first courses of mathematical logic in Italy, together with Florence: Evandro Agazzi (Agazzi, 1961) had edited an Italian translation and comment to Gödel's theorem and had published a nice elementary introduction to logic (Agazzi, 1964). Logic teaching became a solid tradition in Genoa with Dario Palladino (who would have a great influence on later scholars, such as Marcello Frixione and Daniele Porello). In the early seventies, Agazzi organised a series of seminars on the notion of meaning involving linguistic, philosophical and logical issues (see Agazzi, 1979) and founded in the early eighties a PhD program in Philosophy of science with the Universities of Bologna, Firenze, Genova, Milano and Trento. From there many scholars with various interests also in the philosophy of logic and language would have gone to teach in Italy and Europe. During these years he promoted meetings, both in Genoa and in nearby Santa Margherita, to which outstanding analytic philosophers were invited. At these seminars I met Diego Marconi: with him, we came to believe that – as Italy was at the periphery of the analytic community and the general situation of philosophical academia in Italy was so difficult – probably the most urgent business was to create a background. For this reason (among others), I spent a lot of time translating into Italian important works by Austin (with Marina Sbisà), Dummett, Ernst

Tugendhat and – in a collection edited with Andrea Bottani in 1992 – papers by John Barwise, Nuel Belnap, Robert Brandom, Davidson, Dummett, Edmund Gettier, Barbara Hall Partee, Kaplan, Kripke, Dag Prawitz, Arthur Prior and Putnam, intended to integrate the work introduced by Bonomi with his 1973 anthology, of which I already pointed out the crucial role for our community. As the reader knows, I was not alone in the effort. In the *Appendix*, I include a list of Italian translations to testify the work undertaken in those years when Italian students were not as accustomed to reading in English as they are today.

Central and Southern Italy

The philosophy of language had a different history in central and southern Italy: there, we see much overlap with structuralism, semiotics, linguistics and post-modernist thought. Yet in Rome Rosaria Egidi kept working on Frege and Wittgenstein, playing an inestimable role in organising conferences on the philosophy of language in Rome and fostering interest towards analytic philosophy in her students, among whom were Massimo Dell’Utri and Mario De Caro and before them, Guido Frongia, who contributed a nice essay on Wittgenstein in 1985, developing an interest never abandoned by Egidi, who had just published a short collection on Wittgenstein with Gargani and Conte (Gargani, 1983). Furthermore, in Rome, Eugenio Lecaldano, after his dissertation on Hare’s *Language of Morals* with Visalberghi, was spreading theories of linguistic analysis. In the seventies a young Roberto Cordeschi, after discussing a thesis on Gödel’s theorem with Lucio Lombardo Radice as supervisor, followed the lead of Somenzi and began working on cybernetics and artificial intelligence, fostering the connection between philosophers of language and cognitive sciences (Somenzi – Cordeschi, 1986). Tullio De Mauro was also an interlocutor⁹. I remember our common concern with Eco’s claim that logic was just one semiotic system among others and very long and interesting discussions with him and Ferruccio Rossi Landi.

In Lecce, a student of Ferruccio Rossi Landi, Carlo Dalla Pozza,

⁹ On the role of Tullio De Mauro in the history of linguistic and philosophy of language in Italy, see Gensini (2020).

was, though quite alone, a world in himself. When I went to teach Philosophy of science in Lecce in the eighties, I found Carlo to be more than a friend; discussing with him was always rewarding. In addition I had access to his library, which was the best library in the philosophy of language I could imagine, and his lectures were a show, as he also was a champion in Greco–Roman wrestling and an expert in Wing Chun. He was as precise with physical strokes as intellectual ones: when he submitted to *Erkenntnis* his work with Claudio Garola on the formalisation of the pragmatics of assertion (Dalla Pozza – Garola, 1995), the paper was accepted as it was, for my pride and envy. In 1992, we organized a workshop on new trends in formal languages with contributions, among others, of Michele Abrusci, Carlo Cellucci, Marcello Frixione, Fausto Giunchiglia, Leonardo Lesmo, Diego Marconi, Dario Palladino (Dalla Pozza – Penco, 1993). Southern Italy was also active in inviting philosophers of language, as with a later conference on the philosophy of Michael Dummett, organised by Brian McGuinness and Gianluigi Olivieri (1994). But that was in the mid-nineties, and some significant events had happened before.

3. *The nineties: Consolidation and shrinking of the philosophy of language*

At the beginning of the nineties, two events were crucial in consolidating the Italian philosophy of language: the creation, in 1991, of the *Italian Society for Analytic Philosophy* (SIFA), and a collective attempt to provide a *canon of philosophy of language*, both in books and in the organisation of university teaching.

SIFA was born in 1991 – a year after the founding of the European Society for Analytic Philosophy – and was chaired by Eugenio Lecaldano. Among the founding members, along with Rosaria Egidi there were four philosophers of language: Paolo Leonardi, Diego Marconi, Eva Picardi and Marco Santambrogio. At the time, there were two main trends within the society: philosophy of language and moral philosophy/philosophy of law. A year later in Rome, Lecaldano and Egidi organised a conference on holism after the publication of Fodor's and Lepore's book (1992). The philosophy of language was still central when I organised the first official conference of the

Society in 1994¹⁰ and even later, as is testified by the archive of the first ten years of the society¹¹. At the first SIFA conference, there were only three non-Italian speakers: Jean Pierre Dupuy, Ernie Lepore and Martine Nida-Ruemeling. But soon, the SIFA conferences abandoned the local setting and became regular international meetings, with many non-Italian invited speakers and contributors (to list some: Robert Brandom, Joao Branquinho, Johnathan Dancy, Michael Dummett, Tim Crane, Pascal Engel, Hans Johann Glock, Andreas Kemmerling, Mike Martin, John McDowell, Kevin Mulligan, Elisabeth Pacherie, David Papineau, Gianfranco Soldati, Timothy Williamson and Crispin Wright). In 1997, I contributed to create a web page for the society, which is still active, providing information on the main conferences¹². From 1991, with a meeting with Spanish and Italian philosophers in Venice, Leonardi organised a row of European meetings in Analytic philosophy (“Italian–Spanish”, “Italian–French” and “Italian–German” meetings); together with Joao Branquino and Josep Corbi, I started a series of *Latin meetings in analytic philosophy*¹³. We thus again contributed to the formation of a European network, of which Italians were an active part.

However, we had a problem. We must keep in mind that for a long time in Italy, analytic philosophy had been almost synonymous with the philosophy of language. Four philosophers of language were among the first presidents of SIFA (Egidi, Marconi, Penco and Picardi). However, with the development of the society, it became more and more evident that the philosophy of language was just one particular field within analytic philosophy¹⁴, a field that had reached its zenith in the seventies and eighties, while becoming more and more interconnected with the cognitive sciences, philosophy of mind, and epistemology (Eco-Santambrogio-Violi, 1986).

¹⁰ The papers of the conference can be downloaded at http://www.sifa.unige.it/?page_id=2879 (ultima consultazione, 5/10/2021).

¹¹ See the archive at: http://www.sifa.unige.it/?page_id=2688 (ultima consultazione, 5/10/2021).

¹² Further information at [sifa.unige.it](http://www.sifa.unige.it).

¹³ See: http://www.sifa.unige.it/?page_id=449 (ultima consultazione, 5/10/2021)

¹⁴ D’Agostini-Vassallo, 2002 will present a history of Analytic Philosophy, of which Philosophy of Language is just the first of twelve sections.

In the process, philosophy of language was losing its appeal as the queen of philosophy, partly supplanted by metaphysics, philosophy of mind, and the cognitive sciences. I still believe that philosophy of language is the queen, lasting as long as Queen Elizabeth, but I am more and more alone, being surrounded by students more interested in ontology and experimental philosophy. The ontological turn probably begun with the wonderful book, *Holes*, published in 1994 by Roberto Casati and Achille Varzi, who had to become one of the first Italian contributors in analytic metaphysics.

With the shrinking of the role of philosophy of language, we needed, on the one hand, some recognised *standard* or a kind of syllabus of the main themes and authors of the discipline and, on the other hand, some more specific organisation to foster philosophy of language proper and not generally analytic philosophy. To satisfy these two requirements, Santambrogio, Leonardi, and Marconi provided a new starting point.

Concerning the first requirement, Santambrogio, while working on his book (Santambrogio, 1992a), advanced a proposal: writing an *Introduction to the analytic philosophy of language* (Santambrogio, 1992b) with contributions from some *young* scholars. Each of us was to write a chapter on the main figures or topics in the field: Frege's paradigm (Casalegno); origins of formal semantics (Casalegno and Marconi); Wittgenstein after the *Tractatus* (Penco); ordinary language philosophy: meaning and force (Leonardi); W.V.O. Quine (Santambrogio); Donald Davidson: meaning and interpretation (Picardi); Dummett's theory of meaning (Moriconi); logic and linguistics: Montague's contribution (Chierchia); propositional attitudes (Mariani); direct reference (Napoli); and cognitive semantics (Marconi). The book was intended as a presentation of both the fundamental theories and the essential authors of the discipline. In the same year, Picardi (Picardi, 1992) published an introduction to the *elements* of the philosophy of language: meaning and understanding; sentences, propositions and assertions; compositionality; proper names; definite descriptions; meaning and reference; translation and interpretation; synonymy and *oratio obliqua*; and realism and anti-realism. The two books overlapped, but their different structures made them complementary. This first effort to define a canon of the discipline paved the way for other *introductions* with different aims and audiences, which gave – to students at different levels – a

wide possibility to approach the philosophy of language as it was evolving in time: Casalegno, 1997; Chierchia, 1997; Marconi, 1999; Picardi, 1999; Fava-Leonardi-Galasso-Sbisà, 2001; Bianchi, 2003; Penco, 2004; Barbero-Voltolini, 2010; Casalegno, 2011; Frigerio, 2011; Frixione-Vignolo, 2018; Barbero-Caputo 2018; Alai, 2021.

Concerning the second requirement, Leonardi, Marconi and Voltolini, with the help of Gianni Puglisi, founded in 1994 what would be, for more than a decade, the most important institution of the philosophy of language in Italy: a PhD program in the philosophy of language based on a consortium involving the Universities of Turin, Bologna, Padova, Siena, Palermo, Venice and Cagliari (the headquarters would be at the University of Eastern Piedmont at Vercelli). In addition to the institutional teachers Casalegno, Di Francesco, Leonardi, Marconi, Napoli, Picardi, Santambrogio, Usberti and Voltolini, the doctorate included many courses by Roberto Casati, Martin Davies, Maurizio Ferraris, Pasquale Frascolla, Paul Horwich, David Kaplan, Luigi Perissinotto, François Recanati, Dan Sperber, Dirk Van Dalen and Stephen Yablo. It provided a solid formation with both institutional and special courses and strong requirements, including writing papers, taking written exams in logic and linguistics and spending time abroad. The outcome was a formidable asset for the education of young philosophers of language, of which I give a list to the universities where they now teach, just to give a sense of the role the doctorate has played: Carola Barbero (Turin), Andrea Bianchi (Parma), Claudia Bianchi (Milano S. Raffaele), Guido Bonino (Turin), Stefano Caputo (Sassari), Annalisa Coliva (Irvine, USA), Andrea Iacona (Turin), Elisabetta Lalumera (Ferrara), Giorgio Lando (L'Aquila), Vittorio Morato (Padova), Sebastiano Moruzzi (Bologna), Alfredo Paternoster (Bergamo), Elisabetta Sacchi (Milano S. Raffaele), Daniele Sgaravatti (Napoli Federico II) and Massimiliano Vignolo (Genoa). For reasons connected with administrative rules in the Italian system of doctoral studies, the doctorate was discontinued in 2006. However, something of the spirit of the project was kept alive in a section (*Language, Mind, and Cognition*) of the now active FINO Doctoral Consortium of North-Western Italy¹⁵. Moreover, Leonardi set up a series of summer schools on analytic thought, where

¹⁵ Further information at finophd.eu.

some of the main philosophers of language were invited to interact with students: Paul Horwich, Pascal Engel, Paul Boghossian, Wolfgang Kühne, Andreas Kemmerling, Mark Johnson, Stephen Schiffer and Crispin Wright, together with Casalegno, Leonardi, Santambrogio, Voltolini.

With these two enterprises – a shared syllabus of the philosophy of language and the establishment of a strong doctoral teaching style – early attempts at opening Italian culture to the philosophy of language gradually evolved into a network of personal relations and institutional connections, achieving maturity in the nineties and originating a wide community of philosophers of language, now providing the ground for the formation of a new generation of philosophers.

4. *Conclusive remarks*

In this paper, I provided a picture of the building of a network of interests and of a background from which young Italian philosophers could feel they belonged to an ideal community (including Europe and the USA) where the rigorous exchange of ideas and competition in peer-reviewed journals is a recognised international standard. For a period of almost 15 years, a group of colleagues and friends, without any particular unique *leader*, contributed to create this network and are slowly leaving the organisational aspects of the academia to do what retirement helps to do: use more time to read and write.

The reader might have remarked that I mainly quoted books in Italian, although the most interesting pieces of research are papers, typically written in English. However, it would go beyond the possibility of a short paper to give an idea of the original research developed in the last decades of the twentieth century. Publications in Italian were mainly for divulgation and teaching, though now some of our courses are taught in English, also on account of Erasmus students coming to Italy. At the beginning of the twenty-first century, Italian philosophy of language was a living community contributing to international research at the intersection of epistemology, philosophy of mind and cognitive science. A list of young philosophers would go beyond the scope of this paper, but

a check-in including the main universities quoted above may confirm the vivacity and flourish of Italian philosophy of language in the present situation. In a discussion with Eva Picardi some years ago, she was wondering whether we might propose a characteristic feature of Italian philosophy of language. I was perplexed. Felice Cimatti (Cimatti, 2015) had tried to define a tradition of “Italian philosophy of language” originated by Dante, Gianbattista Vico, Giacomo Leopardi and Alessandro Manzoni but inspired by de Saussure and Wittgenstein and developed by himself, Agamben, Esposito, and others. A hyper-simplification of the so-called “Anglo-American” tradition allows the author to create a tag for an *alternative* view: according to him, the peculiar feature of the Italian philosophy of language is the claim that language «is not a self-sufficient phenomenon» – a claim on which very few philosophers would disagree. Cimatti (*ibid.*: 16) claims that this hypothetical, peculiarly Italian philosophy of language would explicitly exclude philosophers, such as Marconi, Picardi and Leonardi, whose belonging to what is normally called *philosophy of language* is hard to deny and whose knowledge of Saussure and Wittgenstein (not to speak of Dante, Vico, Leopardi and other Italian cultural figures) is beyond doubt. Why categorise some authors as belonging to, and some as excluded from, what is called –using a definite description– “*the* Italian philosophy of language”? If we followed Russell, the definite description would express existence and uniqueness of the object falling under the description. I do not see any particularly “Italian” feature that can properly single out Italian philosophers of language from others. In the Italian Society for the Philosophy of Language (SFL) we have various viewpoints and many directions of research. There is a family resemblance with many interconnected topics, but I would not go beyond that. Nationalism has no place in philosophy: what matters are solid arguments and original ideas. I believe that time will tell whether the environment we contributed to create in Italy will be sufficient to produce some good pieces of philosophy of language or of philosophy *tout court*.

References

- Agazzi, E.
1961, *Introduzione ai problemi dell'assiomatica*, Milano, Vita e Pensiero.
1964, *La logica simbolica*, Brescia, La Scuola.
- Agazzi, E. (a cura di)
1979, *Il problema del significato*, Firenze, La Nuova Italia.
- Alai, M.
2021, *Filosofia analitica del linguaggio*, Milano, Mimesis.
- Andronico, M. - Marconi, D. - Penco, C. (a cura di)
1981, *Capire Wittgenstein*, Genova, Marietti.
- Antiseri, D.
1966, *Dal Neopositivismo alla filosofia analitica*, Roma, Abete.
1968, *Dopo Wittgenstein dove va la filosofia analitica*, Roma, Abete.
- Barbero, C. - Voltolini, A.
2010, *Filosofia del Linguaggio*, Torino, BBN.
- Barbero, C. - Caputo, S.
2018, *Significato. Dalla filosofia analitica alle scienze cognitive*, Roma, Carocci.
- Bencivenga, E.
2011, *La logica dialettica di Hegel*, Torino, Bruno Mondadori.
- Berto, F.
2009, *Teorie dell'assurdo. I rivali del principio di non contraddizione*, Roma, Carocci.
- Bianchi, C.
2003, *Pragmatica del linguaggio*, Roma, Laterza.
- Bonomi, A.
1973, *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani.
1975, *Le vie del riferimento*, Milano, Bompiani.
1979, *Universi di discorso*, Milano, Feltrinelli.
1983, *Eventi Mentali*, Milano, Il Saggiatore.
1987, *Le immagini dei nomi*, Milano, Garzanti.
- Bonomi, A. - Usberti, G.
1971, *Sintassi e semantica nella grammatica trasformazionale*, Milano, Il Saggiatore.
- Bottani, A. - Penco, C. (a cura di)
1991, *Significato e teorie del linguaggio*, Milano, FrancoAngeli.
- Casalegno, P.
1997, *Filosofia del linguaggio. Un'introduzione*, Roma, NIS.
2011, *Brevissima introduzione alla filosofia del linguaggio*, Roma, Carocci.

Chierchia, G.

1997, *Semantica*, Bologna, Il Mulino, Bologna.

Cimatti, F.

2015, «Italian Philosophy of language», in *RIFL*, 1, pp. 14-36.

D'Agostini F. - Vassallo N.

2002, *Storia della filosofia analitica*, Torino, Einaudi.

Dalla Pozza, C. - Garola, C.

1995, «A pragmatic interpretation mailf intuitionistic propositional logic», in *Erkenntnis*, 43, 1, pp. 81-109.

Dalla Pozza, C. - Penco, C. (a cura di)

1993, *Linguaggi e Macchine (Epistemologia*, 16, numero speciale).

De Mauro, T.

1967, *Ludwig Wittgenstein. His place in the Development of Semantics*, Dordrecht, D. Reidel.

De Monticelli, R.

1982, *Dottrine dell'intelligenza. Saggio su Frege e Wittgenstein. Introduzione di Michael Dummett*, Bari, De Donato.

De Monticelli, R. - Di Francesco, M.

1983, *Il problema dell'individuazione. Leibniz, Kant e la logica modale*, Milano, Unicopli.

Di Francesco, M.

1986, *Parlare di oggetti. Teorie del senso e del riferimento*, Milano, Unicopli.

1990, *Russell*, Bari, Laterza.

1991, *Il realismo analitico: logica, ontologia e significato nel primo Russell*, Milano, Guerini.

Dummett, M.

2007, «Analytic Philosophy and European Culture», in *European Journal of Analytic Philosophy*, 3, 1, pp. 21-30.

Eco, U.

1997, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi

2016, «Analytic Philosophy and European Culture», in *Argumenta*, 1, 2, pp. 281-290.

Eco, U. - Santambrogio, M. - Violi, P. (eds.)

1986, *Meaning and Mental Representation, Versus, Quaderno di Studi Semiotici*, Special Issue, Milano, Bompiani.

Egidi, R.

1963, *Ontologia e conoscenza matematica. Saggio su Gottlob Frege*, Firenze, Sansoni.

Egidi, R. - Gargani, A. - Conte, A.G. (eds.)

1983, *Wittgenstein. Momenti di una critica del sapere*, Napoli, Guida.

- Fano, G.
1968, *Neopositivismo, analisi del linguaggio e cibernetica*, Torino, Einaudi.
- Fava, E. - Leonardi, P. - Galasso, P. - Sbisà, M. (eds.)
2001, *Teorie del significato e della conoscenza del significato*, Milano, Unicopli.
- Frege, G.
1948, *Aritmetica e Logica*, ed. L. Geymonat, Torino, Einaudi.
1965, *Logica e Aritmetica*, ed. C. Mangione, Torino, Boringhieri.
1970, *Ricerche logiche*, ed C. Lazzarini, Bologna, Calderini.
1983, *Alle Origini della nuova Logica*, ed. C. Mangione, Torino, Boringhieri.
1986, *Scritti Postumi*, ed. Eva Picardi, Napoli, Bibliopolis.
1988, *Ricerche Logiche*, ed. M. Di Francesco, introd. M. Dummett, Milano, Guerini.
1995, *Leggi fondamentali dell'aritmetica*, ed. Carlo Cellucci, Roma, Teknos.
2001, *Senso, Funzione e Concetto*, ed. C. Penco, E. Picardi, Roma, Laterza.
2019, *Logica, Pensiero e Linguaggio*, ed. C. Penco, E. Picardi, Roma, Laterza.
- Frigerio, A.
2011, *Filosofia del linguaggio*, Milano, Apogeo.
- Frixione, M. - Vignolo, M.
2018, *Introduzione alla filosofia del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori.
- Frongia, G.
1983, *Regole e sistema in Wittgenstein*, Milano, Angeli.
- Gargani, A.
1966, *Linguaggio ed esperienza in Ludwig Wittgenstein*, Firenze, Le Monnier.
1973, *Introduzione a Wittgenstein*, Roma-Bari, Laterza.
- Gargani, A. (eds.)
1983, *Ludwig Wittgenstein e la cultura contemporanea*, Ravenna, Longo.
- Gargani, A. - McGuinness, B. (a cura di)
1985, *Wittgenstein and Contemporary Philosophy (Teoria, V, 2, numero speciale)*.
- Gensini, S.
2020, «Tullio De Mauro. Dalla linguistica alla filosofia del linguaggio», in *Syzetesis*, VII, pp. 239-266.
- Lecaldano, E.
2020, «Il neoilluminismo e le sue fasi dal secondo Dopoguerra ad oggi: Ipotesi per un bilancio», in *Syzetesis*, VII, pp. 187-210.
- Leonardi, P. - Santambrogio, M.
1995, *On Quine*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Marconi, D.
1971, *Il mito del linguaggio scientifico. Studio su Wittgenstein*, Milano, Mursia.
1975, *Quine e le logiche devianti*, Torino, Edizioni di filosofia.

- 1979, *La formalizzazione della dialettica: Hegel, Marx e la logica contemporanea*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- 1986, *Dizionari e enciclopedie*, Torino, Gappichelli, (prima ed. 1982).
- 1987, *L'eredità di Wittgenstein*, Roma-Bari, Laterza.
- 1997, *Lexical Competence*, London, MIT Press (trad. it. *La competenza lessicale*, Roma-Bari, Laterza).
- 1999, *La filosofia del linguaggio. Da Frege ai giorni nostri*, Torino, Utet.
- 2001, *Filosofia e scienza cognitiva*, Roma-Bari, Laterza.
- Marconi, D. (eds.)
1997, *Guida a Wittgenstein*, Roma-Bari, Laterza.
- Orilia, F.
1984, *Il dibattito Meinong-Russell e l'influenza di Meinong sulla filosofia analitica contemporanea*, Palermo, ILA-Palma.
- Penco, C.
1981, *Matematica e gioco linguistico, Wittgenstein e la filosofia della matematica del 900*, Firenze, Le Monnier.
2004, *Introduzione alla filosofia del linguaggio*, Bari, Laterza.
2013, Review of «The Vienna Circle and the Nordic Countries» by J. Manninen - F. Staftler (eds.), in *Nordicum Mediterraneum*, 8/1, <https://nome.unak.is/wordpress/08-1/c50-review-essay/juha-manninen-and-friedrich-stadtler-eds-the-vienna-circle-and-the-nordic-countries-networks-and-transformations-of-logical-empiricism-vienna-vienna-circle-institute-yearbook-vol-14-springer-2010/>
- Perissinotto, L.
1985, *Wittgenstein. Linguaggio soggetto mondo*, Abano Terme, Francisci.
1991, *Logica e immagine del mondo: studio su über Gewissheit di L. Wittgenstein*, Milano, Guerini.
- Piana, G.
1973, *Interpretazione del Tractatus di Wittgenstein*, Milano, Il Saggiatore.
- Picardi, E.
1981, *Assertibility and Truth. A Study of Fregean Themes*, Bologna, CLUEB.
1992, *Linguaggio e Analisi filosofica. Elementi di filosofia del linguaggio*, Bologna, Patron.
1994, *La Chimica dei concetti*, Bologna, Il Mulino.
1999, *Le teorie del significato*, Bari, Laterza.
- Rivetti Barbò, F.
1964, *Il teorema e il corollario di Gödel. Indagine critica*, Milano, Vita e pensiero.
- Rossi Landi, F.
1968, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani.
- Santambrogio, M.
1992a, *Forma e Oggetto*, Milano, Il Saggiatore.

- Santambrogio, M. (ed.),
1992b, *Introduzione alla filosofia analitica del linguaggio*, Bari, Laterza.
- Sbisà, M.
1975, *Cosa ha veramente detto Wittgenstein*, Roma, Astrolabio.
1989, *Linguaggio, ragione, interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici*, Bologna, Il Mulino.
- Sbisà, M. (ed.),
1978, *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano, Feltrinelli.
- Somenzi, V.
1965, *La filosofia degli automi*, Torino, Boringhieri.
- Somenzi, V. - Cordeschi, R. (eds.)
1986, *La filosofia degli automi*, edizione estesa, Torino, Boringhieri.
- Trincherò, M.
1967, *Filosofia dell'aritmetica di Gottlob Frege*, Torino, G. Giappichelli.
- Usberti, G.
1980, *Logica, verità e paradosso*, Milano, Feltrinelli.
1991, *Problemi fondazionali nella teoria del significato. Atti del Convegno di Pontignano*, Firenze, Olschki.

Appendix

Italian translations of authors and texts of philosophy of language in the second half of twentieth century

- (1948) G. Frege, *Aritmetica e Logica*, Torino, Einaudi (trad. Ludovico Geymonat).
- (1951) B. Russell, *La Conoscenza umana*, Milano, Longanesi (trad. Camillo Pellizzi).
- (1953) M. Black, *Linguaggio e filosofia*, Milano, Fratelli Bocca (trad. F. Salvoni).
- (1954) C. Morris, *Lineamenti di una teoria dei segni* [1938], Torino, Paravia (trad. Ferruccio Rossi Landi).
- L. Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus* (trad. Gian Maria Colombo S.J. - Intr. Michael Dummett).
- (1955) G. Ryle, *Lo Spirito come Comportamento*, Torino, Einaudi (trad. Ferruccio Rossi Landi).
- (1956) R. Carnap, *Fondamenti di logica e matematica*, Torino, Paravia (trad. Giulio Preti).

- (1961) A. Ayer, *Linguaggio, verità e logica*, Milano, Feltrinelli (trad. Giannantonio De Toni).
- R. Carnap, *La sintassi logica del linguaggio*, Milano, Silva (trad. Alberto Pasquinelli).
- R. Carnap, *La costruzione logica del mondo*, Fratelli Fabbri (ed. Emanuele Severino).
- P. Strawson, *Introduzione alla teoria Logica*, Torino, Einaudi (trad. Aldo Visalberghi).
- (1962) J.L. Austin, *Senso e Sensibilia*, Roma, Lerici Ed. Nanni Cagnone [new trad. by Alessandro Dell'Anna, Genova, Marietti, 2001].
- C.L. Stevenson, *Etica e linguaggio*, Milano, Longanesi (trad. Silvio Ceccato).
- (1963) C. Morris, *Segni, linguaggio, comportamento*, Milano, Longanesi (trad. Silvio Ceccato).
- P.A. Schilpp, *La filosofia di Rudolf Carnap*, Milano, Il saggiatore (trad. Maria Grazia de Cristofaro Sandrini).
- B. Russell, *Significato e verità*, Milano, Longanesi.
- A. Tarski, *Il concetto di verità nei linguaggi formalizzati*, Milano, Vita e pensiero (ed. Francesca Rivetti Barbò).
- (1964) L. Wittgenstein, *Tractatus Logico Philosophicus*, Torino, Einaudi (trad. Amedeo Conte).
- F.P. Ramsey, *I fondamenti della matematica e altri scritti di logica*, Milano, Feltrinelli (a cura di Enzo Belli-Nicoletti e Marina Valente).
- N. Malcolm, *Wittgenstein. Uno schizzo biografico*, Milano, Bompiani.
- (1965) G. Frege, *Logica e Aritmetica* (trad. Corrado Mangione including a wide selection of 1891 papers).
- W.V.O. Quine, *Il problema del significato*, Roma, Ubaldini (trad. Enrico Mistretta).
- C.K. Ogden, I.A. Richards, *Il significato del significato* (trad. Luca Pavolini).
- (1966) E. Anscombe, *Introduzione al Tractatus di Wittgenstein*, Roma (trad. E. Mistretta).
- (1967) Max Black, *Manuale per il 'Tractatus' di Wittgenstein*, Roma, Ubaldini (trad. Raffaele Simone).
- F. Waismann, *I Principi della filosofia linguistica*, Roma, Ubaldini (trad. Enrico Mistretta).
- L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi (trad. Mario Trinchero, Renzo Piovesan).

- L. Wittgenstein, *Lezioni e Conversazioni sull'etica, l'estetica e la credenza religiosa*, Milano Adelphi (ed. Michele Ranchetti).
- (1968) G. Ryle, *Dilemmi*, Roma, Ubaldini-Astrolabio (trad. Enrico Mistretta).
- E. Husserl, *Ricerche Logiche* (2 voll.), Milano, Il Saggiatore (trad. Alberto Meotti).
- (1969) L. Linsky (ed.), *Semantica e filosofia del linguaggio*, Milano, Il Saggiatore (trad. Alberto Meotti).
- N. Chomsky, *Filosofia del linguaggio (Saggi linguistici, 3)*, Torino, Boringhieri (trad. Armando De Palma).
- (1970) N. Chomsky, *Le strutture della Sintassi*, Bari, Laterza (ed. Francesco Antinucci).
- G. Frege, *Ricerche logiche*, ed. Calderini (trad. Lazzerini).
- G. Moore, *Saggi filosofici* (trad. Massimo A. Bonfantini).
- A. Prior, *Oggetti di pensiero*, Milano, Feltrinelli (trad. Ermanno Bencivenga).
- W.V.O. Quine, *Parola e Oggetto* (trad. Fabrizio Mondadori).
- F. Waismann, *Analisi linguistica e filosofia*, Roma, Ubaldini (trad. Antonio Verdino).
- B. Lee Whorf, *Linguaggio, pensiero e realtà*, Torino, Boringhieri (intr. Alberto Mioni, trad. Francesco Ciafaloni).
- (1972) B. Russel, *La filosofia di Leibniz: esposizione critica con un'appendice antologica*, Roma, Newton Compton (ed. Roberto Cordeschi).
- (1973) *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani Ed. Andrea Bonomi.
- (1974) J.L. Austin, *Quando dire è fare (How to do things with words)*, Marietti (a cura di Antonio Pieretti; trad. Margherita Gentile).
- L. Linsky, *Riferimento e modalità*, Milano, Bompiani (trad. Ermanno Bencivenga).
- D. Lewis, *La convenzione*, Milano, Bompiani (trad. Gabriele Usberti).
- L. Wittgenstein, *Lettere a Von Ficker* (trad. Dario Antiseri).
- (1975) A. Janik and S. Toulmin, *L Grande Vienna*, Milano, Garzanti.
- H. Putnam, *Filosofia della logica*, Milano, ISEDI (trad. Donatella Cagnoni).
- H. Putnam, *Mente, linguaggio, realtà*, Milano, Adelphi (trad. Roberto Cordeschi).
- W.V.O. Quine, *I modi del paradosso e altri saggi*, Milano, Il Saggiatore (trad. Marco Santambrogio).

- L. Wittgenstein, Note sul “Ramo d’Oro” di Frazer, Milano, Adelphi (trad. Sabina de Waal).
- L. Wittgenstein e il circolo di Vienna, Firenze, La Nuova Italia (ed. it. Sabina de Waal).
- (1976) G. Boole, *Indagine sulle leggi del pensiero*, Torino, Einaudi (ed. Mario Trincherò).
- R. Carnap, *Significato e Necessità*, Firenze, La Nuova Italia (trad. Alberto Pasquinelli).
- (1977) H. Von Wright, *Spiegazione e comprensione*.
- (1978) R. Carnap, *Tolleranza e logica* (trad. Alberto Artosi).
- P. Strawson, *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Milano, Feltrinelli (trad. Ermanno Bencivenga).
- (1979) R. Carnap, *La concezione scientifica del mondo: il circolo di Vienna* (trad. Alberto Pasquinelli).
- (1981) W.V.O. Quine, *Logica e Grammatica*, Milano, Il saggiautore (trad. Daniela Benelli; introd. Paolo Parrini).
- P.D. Phillips, *Wittgenstein e la conoscenza scientifica*, Bologna, Il Mulino.
- A.N. Prior, *Oggetti di Pensiero*, Milano, Feltrinelli (trad. Ermanno Bencivenga).
- (1982) J. Bouveresse, *Wittgenstein: scienza etica estetica*, Roma-Bari, Laterza.
- S. Kripke, *Nome e necessità* (trad. Marco Santambrogio).
- (1983) G. Frege, *Alle Origini della nuova Logica*, Torino, Boringhieri (ed. e trad. Corrado Mangione).
- M. Dummett, *Frege, filosofia del linguaggio*, Genova, Marietti (trad. Carlo Penco e Stefano Magistretti).
- G.H. Von Wright, *Wittgenstein*, Bologna, Il Mulino.
- (1984) A. Kenny, *Wittgenstein*, Torino, Boringhieri.
- (1985) D. Davidson, M. Dummett, J. Hacking, *Linguaggio e interpretazione* (trad. Luigi Perissinotto).
- (1986) A.J. Ayer, *Wittgenstein*, Roma, Laterza (trad. Libero Sosio).
- M. Dummett, *La verità e altri enigmi* (trad. Marco Santambrogio).
- G. Frege, *Scritti Postumi*, Napoli, Bibliopolis (trad. Eva Picardi).
- W.V.O. Quine, *La relatività ontologica e altri saggi*, Roma, Armando.
- (1987) J.L. Austin, *Come fare cose con le parole* (trad. Carla Villata; eds. Marina Šbisà and Carlo Penco).

- H. Putnam, *Mente, linguaggio, Realtà*, Milano, Adelphi (ed. Roberto Cordeschi).
- (1988) *Capire Wittgenstein*: collection of essays by M. Black, J. Bouveresse, M. Dummett, F. Kambartel, B. McGuinness, A. Kenny, D. Pears, B. Stroud, B. Williams and others (Marilena Andronico, Diego Marconi, Carlo Penco eds.).
- G. Frege, *Ricerche logiche* (trad. Roberto Casati, ed. Michele Di Francesco; introd. Michael Dummett).
- (1989) E. Tugendhat, *Introduzione alla filosofia analitica*, Genova, Marietti (trad. Marilena Andronico, ed. Carlo Penco).
- (1990) M.B. Hintikka, J. Hintikka, *Indagine su Wittgenstein*, Bologna, Il Mulino.
- L. Wittgenstein, *Grammatica filosofica* Firenze, La Nuova Italia (trad. Mario Trinchero).
- (1992) A.J. Ayer, *Russell*, Milano Mondadori (trad. Roberto Casati).
- D.H. Pinsent, *Vacanze con Wittgenstein*, Torino, Bollati Boringhieri.
- D. Davidson, *Azioni ed eventi*, Bologna, Il Mulino (ed. Eva Picardi, trad. Roberto Brigati).
- *Significato e teorie del linguaggio* (collection with papers by Belnap, Gettier, Kaplan, Kripke, Dummett, Putnam...) (trad. Maddalena Massone; eds. Andrea Bottani, Carlo Penco).
- (1993) P. Grice, *Logica e conversazione*, Bologna, Il Mulino (trad. Giorgio Moro).
- J.L. Austin, *Saggi filosofici*, Milano, Guerini (trad. Paolo Leonardi).
- (1994) D. Davidson, *Verità e interpretazione*, Bologna, Il Mulino (trad. Roberto Brigati; ed. Eva Picardi).
- R. Rorty, *La Svolta Linguistica*, Milano, Garzanti (trad. Stefano Velotti; ed. Diego Marconi).
- (1996) R. Carnap, *Filosofia e sintassi logica* (trad. Caterina Ferrari).
- J. Hacking, *Linguaggio e filosofia*, Milano, Cortina (trad. Bernardino Sassoli).
- M. Dummett, *Le basi logiche della metafisica*, Bologna, Il Mulino (trad. Eva Picardi).

Fra dialettologia, sociolinguistica e educazione linguistica

Alberto A. Sobrero*

English title: At the Crossroad of Dialectology, Sociolinguistics and Language Education.

Abstract: This paper presents a synthesis of the most significant paths and problems of research in Italy, in the second half of the twentieth Century, seen through an autobiographical testimony. We speak of internal changes, due to the evolution of methodologies: the renewal of tools and methods, after the autarchic parenthesis of the first half of the Century; the intrusion of information technology into the organization and analysis of linguistic data; the openness to the problems of a rapidly changing society, with the sociolinguistic approach; the contrasts and mediations between structuralism and historicism. But we also speak, at the same time, of the brakes and conditioning to research by external factors, mainly attributable to a strong management of power and the consequent downsizing of the role of free research, accompanied by the deleterious subordination of research to logic of the market. Finally, the autobiographical perspective highlights the central role of Tullio De Mauro in the renewal of linguistics studies in Italy and in the stubborn persistence of a democratic and inclusive vision even in times of democratic crisis.

Keywords: Dialectology; Language education; linguistic research in Italy; research policies; Società di Linguistica Italiana (SLI).

1. *Dialettologia a Torino*

Anche nella linguistica italiana del Novecento la storia *interna* – formulazione, perfezionamento, abbandono di teorie; integrazioni, incontri e scontri di metodologie – si è sviluppata in parallelo con, e spesso in dipendenza da, una storia *esterna*, che spesso, e più di quanto si pensi, l’ha condizionata e persino indirizzata. Nella

* Professore emerito, Università del Salento. E-mail: albertoasobrero@gmail.com

seconda metà del secolo non abbiamo avuto cambi di regime, né sovvertimenti politici di portata rivoluzionaria, che avrebbero in ogni caso condizionato pesantemente i destini e le direzioni della ricerca scientifica, ma il nesso fra storia interna e storia esterna, pur agendo per così dire sottotraccia, ha operato in modo decisamente significativo. Sarebbe un errore di profondità dell'analisi e di ampiezza di prospettiva non tenerne conto.

Come *exemplar* di questo intreccio di variabili intra- ed extra-linguistiche anche in tempi di – almeno apparente – stabilità vorrei raccontare un caso che conosco sicuramente bene: il mio (il lettore perdonerà l'autobiografismo, che cercherò di ricondurre a problemi e caratteri generali).

La ricerca dialettologica degli anni Sessanta, nei quali mi affaccio all'Università, è caratterizzata dal definitivo superamento del descrittivismo-determinismo di origine tardo ottocentesca, che si concreta nella demolizione del *totem* delle leggi fonetiche: la Scuola torinese di Benvenuto Terracini e di Corrado Grassi apre prospettive nuove allargando l'orizzonte al rapporto lingua-dialetto, alla sociolinguistica (i prodromi italiani sono stati identificati nel *Parlare di Usseglio* (1912), che risale ai tempi della Prima guerra mondiale, tanto che pare lecito parlare di un Terracini «protosociolinguista»¹, al rapporto fra parola dialettale e cultura materiale. I commenti di Terracini all'*Atlante linguistico della Sardegna* (1964) sono il *manifesto* della nuova dialettologia. È in questo ambiente che scopro il fascino di una linguistica orientata sulle cose, sul parlante, sulla sua storia e sul suo sociale. Non a caso, i primi *mostri sacri* della linguistica che conosco, come verbalizzatore delle sedute del Comitato Scientifico dell'Atlante Linguistico Italiano, sono Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini, Giacomo Devoto, Giuseppe Vidossi. Io non lo so ancora, ma ho la fortuna di nascere, come aspirante linguista, nel centro più dinamico e innovatore della dialettologia italiana.

2. Informatica per la linguistica

È qui che le leggi fonetiche lasciano il posto alla linguistica della variazione, la centralità della *regola* lascia il posto alla centralità

¹ Cfr. Sobrero (1989).

del parlante. Con una conseguenza importante, foriera di ulteriori sviluppi cruciali. Il passaggio dal fuoco sulle regole al fuoco sulla variazione apre il problema della molteplicità e della dispersione dei dati, che pone un pesante ostacolo alla loro trattazione. Vengono in soccorso le grandi potenzialità del *computer* nella raccolta e nell'ordinamento dei dati e inizia così la marcia d'avvicinamento che, dalla trattazione dei repertori dialettali, avvia alla prospettiva delle banche dati linguistiche, una prospettiva i cui pieni sviluppi arriveranno nel secolo successivo.

Il primo banco di prova è l'Atlante Linguistico Italiano (ALI): nella seconda metà degli anni Sessanta l'ALI chiede e ottiene la collaborazione del CNUCE (Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico) di Pisa, allora all'avanguardia in Europa per l'applicazione dell'elettronica alle scienze umanistiche. La collaborazione con il settore di linguistica dà luogo a un progetto di dimensioni eccezionali, mirato all'analisi fonetica, sintattica e lessicale dei materiali dell'ALI.

Un progetto più avanzato nascerà poi dalla collaborazione con l'Istituto di Linguistica Computazionale diretto da Antonio Zampolli, che a Lecce porterà al Progetto NADIR (Nuovo Atlante del Dialetto e dell'Italiano per Regioni), un atlante modulare incrementabile, in cui si utilizza la mole di dati linguistici raccolti con inchieste di varia metodologia incrociando variabili linguistiche pragmatiche e sociali: i dati sono organizzati in un archivio elettronico interrogabile in modo dinamico, secondo principi e tecniche che saranno sviluppati nell'ultimo trentennio del secolo e porteranno alla creazione di database relazionali e delle più sofisticate banche dati linguistiche. Il progetto è presentato, in Italia e all'estero, in varie sedi di ricerca linguistica (Università) e computazionale (IBM). Decollerà, ma non arriverà a compimento, per i fattori *esterni* di cui si parla nel quinto paragrafo.

3. *Geo- e sociolinguistica per il territorio*

Dall'innesto delle scienze sociali e del territorio sulla dialettologia nasce a Torino un altro interessante esperimento di linguistica applicata, al servizio del territorio. Per spiegarlo, anche in questo caso, occorre fare un primo riferimento alla *storia esterna*. Fra gli

anni Sessanta e Settanta il clima culturale nazionale subisce bruschi cambiamenti: lo scossone del '68 ha molte ricadute, in direzione di un interesse sempre più accentuato per i diritti delle minoranze e delle classi sociali inferiori, per una gestione democratica della società e – tra le altre cose – per una progettazione urbanistica a misura d'uomo. È il clima adatto, e propizio, per la teorizzazione e poi la sperimentazione di un uso della linguistica votato a una nuova funzionalità, perfettamente aderente allo *spirito del tempo*. Corrado Grassi identifica nelle indicazioni che scaturiscono dall'esame del comportamento linguistico del parlante strumenti utili per contribuire, insieme ad architetti, urbanisti, storici ed economisti, a una progettazione – o riprogettazione – urbanistica che noi oggi diremmo ecologica. Accade così che con il clima post-sessantottino la linguistica possa pensare – e provare – a compiere un passo avanti non solo metodologico ma epistemologico, arricchendo la sua tradizionale caratterizzazione descrittivo-ricostruttiva con finalità diagnostico-progettuali, in una prospettiva applicativa (urbanistica) del tutto innovativa nel panorama italiano. Un tentativo, le cui sorti risulteranno ancora una volta fortemente condizionate – anzi, direttamente dipendenti – dalle variazioni dello *Zeitgeist*. Dopo gli anni Settanta il clima politico-culturale non sarà più lo stesso, poi interverranno nuove condizioni socioambientali (immigrazioni, inurbamenti, cambiamenti radicali nei profili ambientali di rioni e periferie urbane) e le sperimentazioni – con le relative implicazioni metodologiche ed epistemologiche a forte ricaduta teorica – si fermeranno. Di conseguenza non abbiamo tuttora – per motivi extralinguistici – le controprove necessarie per validare o contestare le ipotesi di Corrado Grassi. La teoria è in attesa di migliori *tempi esterni*.

Un esempio applicativo, in prima persona². Nel 1972 l'amministrazione comunale di Casale Monferrato decide di risanare Borgo Ala, un quartiere che si estende per circa tre ettari fra il centro storico e le antiche mura della città, con molte costruzioni fatiscenti e una popolazione stanziale prevalentemente anziana, dedita per lo più al commercio ambulante e all'artigianato. Decide di acquisire dati di conoscenza degli orientamenti della popolazione e, in generale, della *vocazione del territorio* e incarica delle indagini un'*équipe* interdisciplinare: un architetto, un urbanista, un economista, una storica,

² Cfr. Sobrero (2014).

una sociologa, e anche, per la prima volta, un linguista, dialettologo. L'idea, per quanto mi riguarda, è quella di studiare la posizione dei parlanti in relazione al punto linguistico Casale e alle correnti dialettali che attraversano l'area (monferrina, torinese, lombarda occidentale, langarola) per ricavarne spie, per lo più inconsapevoli ma attendibili, della *fedeltà* (o lealtà) al quartiere ed eventualmente della disponibilità a lasciarlo (e in che direzione), per realizzare magari obiettivi personali indipendenti dal grado di integrazione nel quartiere³. Per ogni tipo di approccio si utilizzano gli strumenti più adeguati: questionari, interviste, rilievi, studi in archivio. I risultati confluiscono in una sintesi unica, coordinata. L'esperimento è metodologicamente interessante, sia perché – grazie alla condivisione di metodi e di fini tra committente e gruppo di lavoro – le interviste dialettologiche e sociolinguistiche non sono fatte a campione ma a tappeto su tutta la popolazione del quartiere, sia perché alla fine del lavoro il profilo di Borgo Ala che presentiamo all'Amministrazione comunale è veramente ad alto tasso di interdisciplinarietà.

Ma non c'è tempo neppure per decidere se e come utilizzare operativamente la ricerca: Consiglio e Giunta comunale cadono, e i nuovi amministratori ripongono la relazione in un cassetto, dove si ricoprirà di polvere.

Sono cambiate le condizioni, come s'usa dire. E non si realizza quello che avrebbe potuto essere un passo avanti nella metodologia della ricerca, non solo linguistica ma anche interdisciplinare. D'ora in poi, anzi, si segna il passo.

A guardare con attenzione, si rileva che la responsabilità non è solo del fattore *cambio di amministrazione*: è distribuita su molti fattori che, insieme, determinano l'ambiente entro il quale si gioca la nuova partita della ricerca scientifica. Nel 2008, cioè a distanza di 36 anni, Elisa Algozino, per il suo lavoro di dottorato di ricerca, realizza un'altra inchiesta in Borgo Ala (questa volta su un campione rappresentativo e, naturalmente, per la sola parte linguistica) con gli

³ Per doverosa informazione riporto alcuni passi della relazione conclusiva, che danno un'idea della diagnosi finale: «... testimonianze del livello lessicale ci assicurano della vitalità non solo del 'punto' Casale ma altresì del Borgo Ala ... il nostro quartiere non solo conserva le soluzioni tipiche della città rispetto alla perizona lombardo-piemontese ... ma mantiene vitali ... i comportamenti reattivi più specifici del 'punto' Casale, vale a dire che non vi aderisce a livello di struttura superficiale ma ne condivide le leggi e i meccanismi più caratterizzanti della struttura profonda» (Comolli Mandracci, 1975: 84).

stessi questionari e le stesse tecniche escussive del 1972⁴. Il quadro che ne risulta testimonia i grandi cambiamenti avvenuti nel quartiere: Borgo Ala è diventato un *quartiere di passaggio* abitato da molti immigrati italiani, che tendenzialmente vi si fermano per un periodo di tempo limitato, e da extra-comunitari (albanesi, marocchini, romeni e moldavi). Il dialetto è poco usato, perché mancano i contesti comunicativi: nei bar come negli esercizi commerciali, ai giardini come al mercato, il dialetto non vive più. Nemmeno in parrocchia: il nuovo parroco arriva da Catania.

Dal punto di vista metodologico, questa fortissima divaricazione nelle condizioni socioambientali suggerisce un'osservazione critica e pone un problema ulteriore: la teoria pre-para-ecolinguistica si basava su un modello della società di tipo sostanzialmente stazionario; le sue applicazioni perciò sembrano solo in parte coerenti con un modello più dinamico, qual è quello rilevato successivamente al rilevamento 1972.

Intrecci fra teoria linguistica, fattori socio ambientali e balzi della storia, che in questo scorcio di secolo si evidenziano in tutta la loro complessità, a livello tanto micro quanto macro.

4. *Dall'estremo sud-est: Università e ricerca*

Dopo la formazione torinese ho consumato la mia esperienza universitaria in un piccolo (poi medio) Ateneo del Mezzogiorno e ho avuto la ventura di conoscere due modelli di Università temporalmente vicini, anzi contigui, ma per fini e struttura lontani, per molti versi diametralmente opposti. Questo mi ha consentito di verificare *in corpore vili* le ricadute di ciascuno dei modelli sull'efficienza e sui risultati della ricerca scientifica.

Il primo modello era a diffusione radiale, con gli Atenei più grandi e autorevoli (Roma, Napoli, Milano, Torino, ecc.) al centro e i medi e piccoli gravitanti intorno, con funzione satellitare. Lo schema classico era questo: nelle scuole di tradizione il giovane studioso, incoraggiato dal professore, si tratteneva qualche anno dopo la laurea, di solito con la qualifica di Assistente volontario o, quando andava bene, con una borsa di studio, e veniva avviato alla ricerca

⁴ Cfr. Algozino (2009).

scientifico; quando era giudicato *pronto* (o, come si dice oggi, *formato*) veniva avviato, magari con un incarico annuale rinnovabile, a fare la sua prima esperienza in un Ateneo satellite. Applicato in modo diffuso, questo schema aveva ricadute interessanti: nell'ateneo satellite si incontravano giovani ricercatori provenienti da scuole diverse, spesso autoreferenziali e tendenzialmente chiuse agli apporti esterni: ognuno dei nuovi arrivati scopriva *mondi* (metodi, strumenti, ideologie) diversi e con questi si confrontava, ampliando il suo corredo di conoscenze, arricchendo, diversificando, rinnovando, ibridando le sue metodologie. Quando poi era richiamato nell'Ateneo da cui era partito il giovane ricercatore era un maturo ed esperto accademico.

Questo il modello, naturalmente soggetto a numerose incertezze e varianti: la personalità dello studioso, la disponibilità di posti, la produttività degli incontri, la possibilità che il rientro non fosse possibile o non fosse più sollecitato, ecc. Ma il modello "teneva". La sua caratteristica fondamentale, anzi il suo punto di forza, era costituito dall'opportunità, offerta ai giovani incaricati d'insegnamento, di scambiare teorie e metodi di ricerca (ma anche di didattica) con colleghi di altre sedi, di altre scuole. Se parlassimo di biologia definiremmo questo modello *a fecondazione incrociata*, proprio per la capacità di assicurare una buona variabilità genetica alle idee e alle procedure della ricerca scientifica e alle sperimentazioni didattiche.

Ben diverso il modello che gli è succeduto nell'ultimo scorcio del XX secolo: dopo forti pressioni si è imposto il modello dell'Università-sotto-casa: prevedeva la proliferazione delle sedi universitarie e la regolazione delle vie d'accesso alla carriera universitaria (assegnisti di ricerca, ricercatori di tipo A, ricercatori di tipo B, persino lettori) con criteri di tipo localistico (aprendo la via, nei casi peggiori, alla tolleranza di degenerazioni familistiche): in altri termini, il giovane studioso ritenuto *pronto* correva *in casa*, con la prospettiva di fare strada – o di caracollare – nell'orticello che il maestro gli aveva disegnato. Se non aveva motivazioni personali forti, curiosità metodologiche ed epistemologiche, ansia di esperienze di ricerca non convenzionale, il più delle volte si adagiava nell'autoreferenzialità. Parlando di biologia definiremmo questo modello *ad autofecondazione*.

Questo salto di modello non riguardò solo la carriera degli universitari (ancora adesso ci sono studiosi di prim'ordine – anche pluriabilitati – in attesa di chiamata, colpevoli di aver lavorato su

orizzonti più ampi, ignorando gli apparentamenti locali), ma ebbe anche conseguenze decisive sull'organizzazione generale della ricerca e sulla gestione degli Istituti universitari. Me ne accorsi, dalla mia specola salentina.

Il primo incarico – annuale – di Storia della lingua italiana alla Facoltà di Lettere dell'Università di Lecce nei primi anni Settanta, oltre ad attribuirmi responsabilità che giudicavo immani (era stata la cattedra di Maria Corti e di Francesco Sabatini), mi ha immerso in una realtà per me del tutto nuova: non solo, com'è ovvio, sul piano sociale e ambientale, ma anche, specificamente, quanto ad ambiente universitario. Ho imparato presto a frequentare e dialogare con colleghi che “pendolavano” da Roma, da Napoli, da Pavia, da Padova: si confrontavano idee e metodi, si scoprivano somiglianze e contrasti, si constatavano integrabilità e inconciliabilità, si discuteva. Trovavo, ad esempio, motivi fortissimi di contatto e di integrazione fra l'approccio dialettologico e quello antropologico nello studiare il nesso parole-comportamenti, e trovavo chiavi storico-filologiche per avvicinarmi ai patrimoni letterari dialettali così com'erano stati trasmessi dalla storia. La mia sociolinguistica aurorale si sostanzialmente di schemi e fondamenti epistemologici di provenienza sociologica, antropologica, pragmatica. Incroci, ibridi, scommesse.

Il clima, come dicevo, era favorevole: sul piano della ricerca l'idea di interdisciplinarietà stava maturando con naturalezza e trovava il terreno ideale per realizzarsi proprio nelle nostre scoperte di reciprocità, contatti, possibili interazioni tra discipline. Era, in generale, favorevole all'attuazione di ideali di uguaglianza e reciprocità: sembrava che la democratizzazione effettiva di tutta la società fosse un processo inesorabilmente progressivo e toccasse a noi realizzarne le fasi più importanti, ad esempio democratizzando la *governance*, almeno nelle strutture a noi accessibili.

Nacquero così due sperimentazioni, figlie naturali di questo clima: i seminari interdisciplinari e il pre-dipartimento.

Il primo seminario interdisciplinare coinvolse discipline tra loro lontane, come Storia della lingua italiana, Filologia romanza, Lingua e letteratura inglese, Storia delle tradizioni popolari, Letteratura italiana, col coinvolgimento esterno di studiosi di livello internazionale come Giorgio Raimondo Cardona e Fernando Ferrara, producendo materiali di lavoro che confluirono nel volume *Messaggi e ambiente* (Cardona-Ferrara 1977).

Il pre-dipartimento nacque invece come sforzo di superamento non traumatico dell'Istituto, millenaria istituzione di radicata gestione monocratica, in direzione del Dipartimento, organismo democratico che doveva avere le doti di trasparenza amministrativa e gestionale e di organizzazione della ricerca che si riteneva latitassero nei vecchi Istituti. Nel 1981 fu facile passare dal pre-dipartimento all'organizzazione dell'Ateneo per Dipartimenti (la nostra fu la seconda Università in Italia ad istituire i Dipartimenti, così come previsti dalla legge 382 del 1980), con lo scopo specifico di promuovere e coordinare l'attività di ricerca.

Ma il tempo passava e il clima, nella mia prospettiva, peggiorava. I seminari interdisciplinari risentirono di un lento ma costante *turnover*: gli incaricati "pendolari" via via tornavano alle sedi di partenza (io sono una delle pochissime eccezioni) e venivano gradualmente sostituiti da giovani cresciuti nell'orto salentino, interessati sempre più ai temi dell'identità e delle radici, in prospettiva disciplinare, e sempre meno alla sperimentazione di approcci interdisciplinari. Non a caso l'ultimo vero seminario interdisciplinare si è fatto nel 1997⁵, su iniziativa di Salvatore D'Onofrio, antropologo palermitano di notevoli esperienze internazionali (collaboratore, fra l'altro, di Lévi-Strauss) da poco approdato all'Ateneo salentino. Le partecipazioni esterne erano di primissimo piano (tanto per fare qualche nome: Antonino Buttitta, Alberto Varvaro, Edgar Radtke, Corrado Grassi, Giulio Angioni), ma in campi disciplinari ridotti. Era una semi-interdisciplinarietà. E dopo questo bellissimo canto del cigno, partito Salvatore D'Onofrio, non se ne fece più nulla. Stavamo passando dal modello a *fecondazione incrociata* al modello ad *autofecondazione*.

Anche i Dipartimenti, dopo l'esplosione degli anni Settanta, persero vigore e videro progressivamente ridursi il loro *appeal* grazie all'introduzione progressiva di compiti burocratico-amministrativi sempre più gravosi e di forme di controllo di crescente formalismo (anche se di efficacia modesta); in parallelo, a livello nazionale si avviava una politica di progressivo definanziamento delle Università, che rispondeva al passaggio *storico* dalla centralità della ricerca, tanto pura quanto applicata, alla centralità di una ricerca funzionale alle esigenze del mercato, con conseguente depotenziamento dell'area

⁵ I contributi sono confluiti in D'Onofrio-Gualdo (1998).

umanistica e, in parte, di quella sociale. Nello stesso modello rientrava anche l'ideologia dell'Università come area di libero mercato, chiamata a rispettare le regole della concorrenza, con conseguenze molto rilevanti sia nella ricerca che nella didattica. Gli spazi di progettazione e organizzazione della ricerca, propria in particolare delle scienze *molli*, si riducevano progressivamente. Nei Consigli di Dipartimento si parlava sempre meno di ricerca e sempre più di raccolta fondi, di graduatorie, di "soddisfazione del cliente". Il Dipartimento, così come era stato concepito dalla legge 382 del 1980, era ormai svuotato e infatti uscì dalla legge 240 del 2010 (la riforma Moratti) con un volto radicalmente cambiato: annacquato nella sua composizione, diventata pletorica, caricato di compiti (attività didattiche e formative, convenzioni con enti pubblici e privati, terzo settore) che prima spettavano alle Facoltà, ora addirittura soppresse.

Naturalmente, al fianco di queste linee di tendenza più generali, ogni disciplina coltivava rapporti anche intensi e produttivi con altre università italiane e straniere e quando poteva immetteva i suoi studenti migliori in circuiti nazionali e internazionali che ampliavano orizzonti di conoscenza e soprattutto stimolavano iniziative di ricerca variamente interconnesse: non solo scambi culturali fra docenti – pure ostacolati da progressiva burocratizzazione e defianziamento –, ma programmi ERASMUS e dottorati di ricerca: ad esempio, nel dottorato in dialettologia italiana e geografia linguistica erano consorziate le università di Torino, Palermo e Lecce. Ma anche in questa direzione ha operato la linea *autofecondatrice* ormai invalsa: alla fine del secolo i corsi di dottorato consorziate sono stati ricondotti all'interno delle Scuole di dottorato interne ad ogni università. Anche per la formazione post-universitaria era decretata la fine delle collaborazioni interuniversitarie, quanto meno a livello istituzionale.

5. *Dall'estremo sud-est: Università e territorio*

Come ben sappiamo, guidare un Ateneo è lavoro completamente diverso da quello del docente e per impararlo, nella Prima Repubblica, si percorreva tradizionalmente un *cursus honorum* centrato sul governo dell'amministrazione pubblica e sulla gestione di organismi democratici. Io lo feci, ma senza prevedere lo sbocco finale,

semplicemente perché mi sembrava ovvio farlo: il *clima* lo richiedeva e io mi ci riconoscevo. Entrai in Consiglio d'Amministrazione per dare una voce ai colleghi che non erano appiattiti sul pluridecennale governo democristiano, coordinai la Commissione d'Ateneo nel passaggio delicato dagli Istituti ai Dipartimenti (nei quali, come s'è capito, credevo fermamente), accettai di fare il Presidente dell'Opera Universitaria per sottrarre all'assalto dei soliti, discutibili e discussi nomi, il governo di un Ente che gestiva un patrimonio miliardario. Fu così che, in piena ondata di rinnovamento democratico, fui eletto Rettore da un corpo elettorale finalmente non limitato ai professori ordinari (che nell'Università di Lecce erano cinque...), ma esteso ad associati, ricercatori e rappresentanti di non docenti e studenti. Paradossalmente (ma non tanto) fui eletto non con i voti dei colleghi umanisti, ma con quelli dell'area scientifica: Matematica e Fisica, Scienze biologiche.

Non fu un rettorato facile. Capii al livello politico e decisionale più alto l'interrelazione forte, condizionante, fra assetto politico del territorio e gestione della ricerca e della didattica, cioè della vita universitaria. In ogni settore (finanziamenti e cofinanziamenti della ricerca, acquisizione e finalizzazione di immobili, interventi sulle infrastrutture comunali e provinciali, ecc.) entrava in gioco la disomogeneità fra la *governance* universitaria, progressista, e quella comunale-provinciale-regionale sostanzialmente conservatrice, quando non reazionaria. La dialettica – diciamo così – era anche vivace all'interno dell'Università, con contestazioni e “mancata collaborazione” anche ai livelli più alti (in buona parte già occupati senza concorso). Solo con confronti democratici e aperti a tutti (periodiche Conferenze d'Ateneo, terreno di confronto e di reciproco pubblico impegno tra le forze economiche e sociali del territorio) e con un confronto diretto e continuo con i sindacati fu possibile raggiungere i più importanti degli obiettivi prefissati nella gestione interna e nei rapporti esterni dell'Università. Ma con i finanziamenti, cioè con l'approvvigionamento dell'ossigeno indispensabile per la ricerca scientifica, non si ottennero risultati importanti: i sacrifici per portare al pareggio di bilancio (i bilanci non erano stati approvati da anni...) non furono compensati dai contributi degli Enti locali, ben poco interessati a collaborare a un'amministrazione che si era dimostrata sorda, ad esempio, ai suggerimenti quando si trattava di assunzioni e graduatorie di personale. Un'Università a gestione

progressista in un territorio di orientamento diverso si rivelò cosa buona forse eticamente, ma certo non economicamente. E non era un problema locale, momentaneo. La situazione salentina anticipava – e forse accelerava – la stagione del disimpegno statale nei confronti della ricerca universitaria. Un atto simbolico: nel 1983 il finanziamento annuale del Ministero alle Università fu concesso con tale ritardo da far temere – a molti parve fondatamente – che saltasse un anno: ci vollero le dimissioni di un Rettore per sollevare il caso anche sui media e accelerare con questo ausilio lo stanziamento e il trasferimento delle risorse. Era cominciata l'era del disimpegno, del cambio di modello, della filosofia “aziendale”.

Riflessi sulla ricerca? Uno per tutti (e resto nell'autobiografia): il NADIR (§ 2) era un tipico esempio di ricerca metodologicamente innovativa, di interesse nazionale, tesa a raccogliere, analizzare e valorizzare dati scientifici raccolti – almeno nel primo stadio – nell'area salentina, dunque una ricerca strettamente legata al territorio. Coll'affermarsi del disimpegno non ebbe più finanziamenti da nessuna delle fonti possibili: MIUR, Regione, Provincia. L'aria era cambiata, la sudditanza della ricerca alla politica e all'economia aveva prodotto i suoi risultati. E noi accademici, invece di provare a cambiare l'aria, ci rintanavamo nei nostri bugigattoli pensando che fossero fortini. Quanto meno, questa era la mia impressione.

6. *Aria nuova, fra ricerca e didattica, fra scuola e università*

Gli anni Sessanta e Settanta, nei quali mi sono affacciato sulla soglia dell'Università, sono stati per molti versi anni rivoluzionari. La loro storia permette di osservare e valutare in tutta la sua complessità il tema del rapporto fra la ricerca e la temperie culturale del momento (e dell'area). Dimostra che è un rapporto forte e costante, ma non deterministico né unidirezionale come spesso lo si descrive. Si tratta di un'interrelazione: l'azione – a livello teorico e applicativo – di personalità forti e fortemente innovative che rifiutano la standardizzazione e guidano correnti di pensiero *altre* rispetto a quelle correnti, possono creare linee, e poi correnti, oppostive e divergenti, che aprono scenari nuovi, dialetticamente coesistenti con quelli già aperti, e movimentano i paesaggi fino al limite dello stravolgimento.

La personalità straordinariamente forte e *alternativa* fu, a partire da quegli anni, quella di Tullio De Mauro, che disegnò e aprì negli studi italiani di linguistica scenari nuovi, destinati a non chiudersi più, anzi a creare *climi* alternativi, paralleli e coesistenti con quello dominante. Un'interrelazione, si diceva. La linguistica di De Mauro non spuntava come fiore nel deserto, ma aveva sullo sfondo l'acquisizione al pubblico italiano, proprio in quegli anni, di rifondatori della linguistica come Noam Chomsky, André Martinet, Louis Hjelmslev, Roman Jakobson, Eugenio Coseriu. E il suo dialogo con le avanguardie della linguistica mondiale aprì nella cultura italiana portoni che erano rimasti chiusi quanto meno nell'ultimo mezzo secolo. La linguistica-storia-semiotica alternativa di De Mauro fu alla base di due avvenimenti per me eccezionalmente significativi: la pubblicazione della *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963) e la fondazione della SLI, Società di Linguistica Italiana (1967). La prima dava un senso e una prospettiva nuove alla mia formazione dialettologica, già di suo orientata sul parlante e – nella declinazione torinese – quanto mai attenta al rapporto fra scelte linguistiche e variabili extralinguistiche; la seconda non solo apriva prospettive della ricerca interdisciplinari, che a me parevano fondamentali, ma presentava come naturale un modo di vivere la vita universitaria nuovo, non più autoreferenziale, ma aperto alle istanze più varie della ricerca e della prassi.

A Torino avevo insegnato qualche anno in una scuola superiore, vivendo con angoscia problemi che parevano non interessare a nessuno, mentre a me parevano drammatici: si sommarono gli effetti del '68 e le grandi difficoltà dell'inclusione degli immigrati dal Mezzogiorno (l'Istituto tecnico in cui insegnavo era punta di diamante della contestazione studentesca e nelle mie classi gli immigrati di prima generazione, provenienti da culture all'epoca ben lontane tra loro, erano grande maggioranza). L'apertura demauriana ai problemi reali della scuola e della società era la risposta che cercavo alle mie domande e quando scoprii la SLI (1972 o 1973) e subito dopo il GISCEL⁶ mi iscrissi con tutto il mio entusiasmo, e con entusiasmo partecipai alla sua vita: entrava nella vita accademica e nella stanca scuola italiana come una nave rompighiaccio nella crosta ghiacciata dei mari del Nord e questo a un giovane "accademico per caso" come me non poteva non piacere.

⁶ Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica.

Se ci spostiamo un po' in avanti, verso la fine degli anni Ottanta, troviamo una SLI che ha ormai dispiegato le sue grandi potenzialità di rinnovamento negli studi di linguistica in Italia e vediamo che, grazie alla sua presenza attiva, attivissima nel panorama degli studi italiani, le nuove sfide che premevano all'orizzonte godono ormai di una posizione vantaggiosa: la linguistica sincronica ambisce a un deciso incardinamento nella storia e nella società italiana del momento; l'ubriacatura strutturalista si sta dimensionando a misura di "riformismo linguistico" nel solco della tradizione italiana (di matrice illuminista?) che orienta piuttosto verso una mediazione feconda fra storicismo e strutturalismo; la sociolinguistica è entrata a pieno titolo fra le discipline in grado di leggere e interpretare la realtà linguistica.

Nella vita accademica c'è un problema di fondo, bene avvertito però non dichiarato per ragioni "diplomatiche". L'*imprinting* della SLI è meno accademico, autoreferenziale e corporativo dell'associazione parallela, la Società Italiana di Glottologia (SIG) e questo si traduce in una maggiore apertura dell'orizzonte culturale, in una struttura meno centralistica e più aperta (senza i rigidi paletti dell'affiliazione accademica e dei filtri all'ingresso costituiti dal sistema della cooptazione), con un'attenzione – del tutto estranea alla SIG – al mondo della scuola media e superiore, e con l'ingresso all'interno della struttura della società di organismi composti anche, ed anzi maggioritariamente, da non universitari (il GISCEL). Di questa contrapposizione di fatto resta, nella fase del consolidamento, una percezione netta e diffusa all'interno della SLI: anche se la SIG ha fatto timide aperture a tematiche prima poco praticate (il Congresso del 1978 è dedicato a *Lingua, dialetto, società*, quello del 1979 ha come titolo *Per la storia e la classificazione dei dialetti italiani*, quello del 1982 sarà dedicato al tema *Minoranze linguistiche: stato attuale e proposte di tutela*), siamo tutti convinti di essere tuttora l'avanguardia della ricerca in linguistica e questo fa la differenza rispetto agli altri (a loro volta, *ça va sans dire*, convinti del reciproco). Insomma, il solco fra le due associazioni non si colma. Un problema, nel mondo accademico.

In quegli anni, forti soprattutto della logica non competitiva di De Mauro, su entrambi i fronti ci sforzammo di neutralizzare quella differenza non solo nei rapporti formali, nelle dichiarazioni pubbliche e così via, ma nella percezione e nella convinzione profonda di

ciascuno. Si diffuse e si consolidò la pratica della “doppia tessera”: non si guardava più con perplessa diffidenza chi era contemporaneamente socio della SIG e della SLI e membri autorevoli di entrambe le società assunsero la guida di quella che era allora la più antica e autorevole rivista di linguistica: l'Archivio Glottologico Italiano. Una *pax academica*, insomma, sostanziata da aperture metodologiche e tematiche su entrambi i fronti, sancita in quel periodo e consolidata nei decenni successivi. Solo una Società nata sotto il segno di Tullio De Mauro poteva riuscire a tanto, e su tutti i piani: della ricerca, dell'accademia, persino degli stereotipi.

Intanto, all'interno della SLI, prendeva vigore l'anima più impegnata con il mondo della scuola: il GISCEL, un altro prodotto della straordinaria stagione di rinnovamento di quegli anni, nei quali l'associazionismo fu la forma più nuova ed efficace per diffondere e nello stesso tempo portare a sintesi le idee di democrazia e partecipazione che pervadevano buona parte della società. CIDI, LEND, MCE condividevano con il GISCEL fini, mezzi, spesso persone. Nato nel 1973, il GISCEL apparve subito come la quintessenza della pluralità e dell'apertura sul piano della ricerca, dell'impegno scolastico e sociale e dell'interdisciplinarietà sul piano della didattica (o, come diceva meglio lo stesso acronimo, dell'Intervento) e si consolidò sino a caratterizzare in modo riconoscibile come democratico e inclusivo l'orientamento della didattica a cui si ispiravano molti insegnanti, in genere visti come “alternativi” rispetto al *mainstream* scolastico. Nei primi congressi SLI al GISCEL era riservato uno spazio limitato – in genere un pomeriggio – affinché le comunicazioni dei suoi soci fossero presentate e discusse all'interno della cornice SLI; ma all'inizio degli anni Ottanta l'associazione aveva ormai assunto dimensioni considerevoli e dal 1982 aveva iniziato una serie fortunata di Convegni a cadenza biennale, centrati sulle tematiche specifiche dell'educazione linguistica. Parve naturale integrare gli interventi GISCEL negli spazi del Convegno SLI: anche in questo modo si agevolava l'integrazione della ricerca scientifica nella sperimentazione didattica e nello stesso tempo si davano spazi sempre più nuovi alla riflessione sulla lingua in funzione didattica, con la prospettiva di aprire a un vero e proprio nuovo ramo della linguistica: la linguistica educativa. Il rapporto tra SLI e GISCEL conservava e rafforzava il suo assetto originario, basato sull'inclusione-integrazione: ancor oggi tutti i soci GISCEL sono soci SLI

e il Segretario GISCEL entra di diritto nell'esecutivo SLI. È così che l'integrazione fra ricerca e sperimentazione assicurò negli anni Ottanta risultati originali, di assoluto rilievo.

Queste dinamiche – in un momento storico di grande produttività scientifica, che vide il panorama italiano arricchirsi in pochissimi anni delle poderose grammatiche di riferimento di Schwarze, di Renzi, Salvi & Cardinaletti e di Serianni (opere che, come si disse, fecero dell'italiano la lingua meglio descritta del mondo) – spiegano da sole la qualità dei Congressi e dei Convegni di quegli anni, che furono di grande interesse sia teorico che sperimentale, portando così a compimento nei fatti il pieno consolidamento delle posizioni acquisite nella fase pionieristica della Società di Linguistica Italiana.

In questa prospettiva si leggono, a mio avviso, le scelte tematiche che caratterizzarono i Congressi di quegli anni: quelli del GISCEL, che affrontarono temi cruciali, ancora oggi considerati innovativi nel mondo della scuola (*Grammatica dell'ascoltare e del parlare a scuola*, Stresa 1990; *Confrontare lingue e grammatiche nella scuola*, Senigallia 1992), e quelli della SLI, che dopo aver spaziato in una dimensione europea (*L'Europa linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue*, Catania 1987), riportavano al centro dell'attenzione la linguistica italiana contemporanea (*La linguistica italiana oggi*, Anacapri 1988) nella dimensione sia storica che strutturale (*Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Trento-Rovereto 1989, *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Lugano 1991), centrando tematiche radicate nella linguistica italiana, ma affrontate con approcci anche sociolinguistici e testuali (*Dialecti e lingue nazionali*, Lecce 1993) e altre tanto attuali da configurarsi – ai nostri occhi – come importanti precursori (*Italiano lingua seconda, lingua straniera*, Siena 1992), sino alla scelta, anch'essa pionieristica, del tema *Linguistica pragmatica* (Milano 1990).

Vale la pena spendere due parole su questo Congresso. Il Congresso di Milano, in realtà, proponeva una duplice sfida: sul piano metodologico sollecitava un rinnovamento – o almeno un'estensione – degli studi di linguistica, per far sì che essi si confrontassero con gli approcci più moderni allo studio della lingua-in-contesto, i quali oltretutto avevano già avuto sviluppi di tutto rispetto, mentre in Italia cominciavano appena a produrre le prime sistemazioni teoriche adeguate ai nostri contesti d'uso. Inoltre, sul piano culturale-accademico-organizzativo, si poneva l'obiettivo ambizioso di coinvolgere nell'inedita sfida pragmatica – e, più in generale, nella “filosofia” SLI – anche

la scuola milanese, di antica e solidissima tradizione linguistico-letteraria. Un altro, silenzioso, impronunciabile “problema diplomatico”.

I risultati furono, a mio avviso, del tutto positivi, sia perché la linguistica italiana era ormai matura per le sollecitazioni a cui la sottoponevamo, sia perché la SLI si giovò, sul piano fondamentale della “diplomazia accademica”, dell’opera accorta e intelligente di quello che sarebbe diventato, anni dopo, uno dei suoi migliori Presidenti, il milanese Emanuele Banfi.

Ed è quel Congresso milanese che, nel mio ricordo, identifica l’anima profonda della Società di Linguistica Italiana: ancorata alla ricca tradizione italiana, ma aperta agli stimoli metodologicamente più innovativi e curiosa del presente e del futuro della comunicazione, sino al confine con lo sperimentalismo corsaro. Una Società di teorici della lingua, ma anche di persone pronte a sporcarsi le mani con l’impegno nella società contemporanea. Perché questa, a mio avviso, è la cifra vera della parte migliore della linguistica italiana del secondo Novecento. E non solo della linguistica.

Bibliografia

Algozino, E.

2009, «Tra le vie e vicoli del quartiere Borgo Ala di Casale Monferrato (AL)», in G. Marcato (a cura di), *Dialecto: usi, funzioni, forma: atti del Convegno, Sappada/Plodn (Belluno), 25-29 giugno 2008*, Padova, Unipress, pp. 279-284.

Cardona, G.R. - Ferrara, F. (a cura di)

1977, *Messaggi e ambiente*, Roma, Officina.

Comoli Mandracci, V. (a cura di)

1975, *Il piano di Borgo Ala*, Comune di Casale Monferrato, Torino, Lit. Marcorello.

D’Onofrio, S. - Gualdo, R. (a cura di)

1998, *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia*, Galatina, Congedo.

Sobrero A.A.

1989, «I saggi dialettologici», in E. Soletti (a cura di), *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 89-102.

2014, «Città d’Italia: fra dialetti, lingua e lingue», in E. Banfi, N. Maraschio (a cura di), *Città d’Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 111-126.

L'educazione linguistica nelle lezioni di Tullio De Mauro: ricordi dalla Scuola romana di linguistica educativa

Massimo Vedovelli*

English title: Language education in the lessons of Tullio De Mauro: memories from the Roman School of Educational Linguistics.

Abstract: The essay examines the relationship between Tullio De Mauro's general linguistic theories and his perspective on educational linguistics, highlighting how this link has been deep since his early work on the Italian linguistic condition and the nature of linguistic activity. This close connection was constantly present in the topics of De Mauro's courses at the University of Rome «La Sapienza».

Keywords: Educational Linguistics; Italian educational system; Semiotics.

1. *De Mauro ha fondato una Scuola romana di linguistica educativa?*

L'educazione linguistica è stata una delle dimensioni intrinseche, costitutive della riflessione e della prassi culturale di Tullio De Mauro: ne sono testimonianza innanzitutto i suoi scritti, che se ne occupano almeno dal 1965. Basterebbe da sola questa data – il 1965 – per evidenziare un ulteriore aspetto della 'Scuola romana di linguistica' così come si è venuta configurando negli ultimi decenni del Novecento e intorno al ruolo di De Mauro: un aspetto che ci spinge a parlare di *Scuola romana di linguistica educativa*.

Nel 1963 avviene la pubblicazione della *Storia Linguistica dell'Italia Unita*; del 1965 è *Introduzione alla semantica*; il 1967 è l'anno in cui appare l'edizione critica del *Corso di Linguistica Generale* di F. de Saussure, e anche l'anno di *Ludwig Wittgenstein. His Place in the Development of Semantics*.

* Università per stranieri di Siena. E-mail: vedovelli@unistrasi.it

Nel 1965 De Mauro pubblica su *La ricerca* quello che forse è il suo primo lavoro di riflessione sulle questioni di educazione linguistica: «La scuola fra lingua e dialetto» (*La ricerca*, II, 8, pp. 1-61), seguito, l'anno successivo, su *Riforma della scuola* da «L'insegnamento delle lingue» (*Riforma della scuola*, 129, 6-7, pp. 46-49).

La collocazione di questi due testi su questioni di linguistica educativa così come si ponevano sia negli ordini scolastici di base, sia in quelli superiori e universitari indica una stretta connessione con le riflessioni teoretiche, di storia del pensiero linguistico, filologiche di De Mauro, e segnala anche un problema: di quale natura è questo nesso? L'educazione linguistica è un terreno periferico delle riflessioni di De Mauro, che lo percorre spinto da motivazioni di ordine sociopolitico (ricordiamo che la *Storia Linguistica dell'Italia Unita* fu giudicata da qualche esimio collega opera di un "agitatore politico") o ha una posizione coerente all'interno di un modello generale, teoretico dei fatti di lingua?

Per rispondere alle domande possiamo fare appello anche a un'altra fonte, meno testualmente oggettiva, ma pur sempre capace di fornire dati e spunti per l'interpretazione: si tratta del vissuto e dei ricordi di chi era presente, di chi è stato testimone di come la Scuola romana di linguistica – declinata nella riflessione e nell'azione demauriana – abbia assunto fra i propri oggetti, come terreno della propria riflessione e prassi anche le questioni dell'educazione linguistica.

L'esame delle linee di ricerca sull'educazione linguistica e sulla linguistica educativa, insieme alle azioni formative messe in atto da De Mauro si può riferire, dunque, a due tipi di fonti: quello oggettivo, costituito dai suoi scritti, e quello soggettivo, rappresentato dalle testimonianze di chi è stato suo studente e poi ha avuto il bene e l'onore di accompagnarlo nei suoi percorsi di ricerca e di intervento. Entrambi questi tipi di fonti concorrono a porre la prima di due questioni che stimiamo rilevanti, ovvero il tipo di fondamento teoretico al suo impegno di ricerca e formativo – civile e sociopolitico – sulla materia: le radici della sua riflessione e della sua prassi linguistico-educativa si possono ritrovare nella elaborazione teoretica generale demauriana sulla natura dell'attività linguistica, del segno, del senso? Se sì, quali sono i nuclei di riflessione più direttamente chiamati in causa dall'interesse linguistico-educativo?

La seconda domanda si pone come conseguenza della prima: è

esistita una Scuola romana di linguistica nella cui costituzione De Mauro ha avuto parte? Se sì, quali sono le sue specifiche caratteristiche rispetto agli altri poli della riflessione pedagogico-linguistica nazionale? Come si è rapportata a ciò che avveniva a livello internazionale in tale ambito, soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento? Se esiste tale Scuola, quali sono oggi le sue direzioni, le linee di lavoro che persegue, i problemi che ritiene di dover affrontare entro una logica "identitaria" che si richiami alla lezione di De Mauro?

Per esaminare tali questioni preferiamo partire dalla dimensione soggettiva, dalle fonti costituite dai ricordi e dalle testimonianze di coloro che sono stati accanto a De Mauro, come alunni, frequentatori dei suoi corsi universitari, insegnanti che seguivano i suoi corsi di aggiornamento, insegnanti e ricercatori coinvolti nelle sue iniziative di sperimentazione linguistico-educativa.

2. La prospettiva soggettiva

2.1. Ricordi da studente

Non riteniamo necessario esporre le potenzialità e gli aspetti positivi, così come i punti deboli, di una procedura soggettiva di individuazione e di analisi dei dati. Qui ci rifacciamo a tale prospettiva considerandola un supporto all'analisi delle fonti oggettive, costituite dai testi scritti da De Mauro: si tratta di una prospettiva interpretativa complementare, che non ha i limiti di generalizzabilità della testimonianza strettamente personale, in quanto fa riemergere un'esperienza collettiva, condivisa con altri, con una comunità. In questo senso la prospettiva soggettiva del ricordo è un invito alla rielaborazione e all'analisi di eventi vissuti collettivamente.

I ricordi sono innanzitutto quelli delle esperienze che chi scrive ha vissuto come studente, insieme a tutti gli altri studenti che cominciarono a frequentare i corsi di Filosofia del linguaggio tenuti da De Mauro al suo ritorno alla Sapienza di Roma nel 1974, dopo la permanenza a Palermo e a Salerno. Le sue lezioni sulla natura del linguaggio, sul segno-senso-significato, erano costantemente accompagnate dal richiamo alle questioni linguistiche della società italiana e al ruolo che la scuola, che la formazione aveva/poteva avere nel risolverle. Non ricordo di avergli mai sentito usare l'espressione

politica linguistica, ma di fatto la rete delle sue costanti evocazioni di come incidere attraverso la scuola sulle dinamiche linguistiche nazionali si può ben ricondurre all'ambito di ricerca che oggi va sotto tale nome. Come studente ricordo anche Emanuela Piemontese, che in quel periodo svolgeva a Roma le sue ricerche su Don Lorenzo Milani: la sua presenza nella stanza di De Mauro e alle lezioni (come poi accadrà anche a chi scrive e a diversi allievi di De Mauro) non faceva che rafforzare l'immagine del corso di Filosofia del linguaggio come intrinsecamente impegnato nell'elaborazione di un modello teoretico generale dell'attività simbolica e, insieme, nella definizione anche operativa di linee di intervento sui problemi della condizione linguistica nazionale. Don Milani era una delle figure costantemente citate da De Mauro, insieme a Mario Lodi, Bruno Ciari, Gianni Rodari.

In sintesi, le centinaia di studenti che seguivano i primi corsi del ritorno a Roma di De Mauro vivevano un tessuto di discorso dove la dimensione teoretica linguistico-semiotica trapassava costantemente in quella linguistico-educativa, e da questa ritornava alla prima. Tale intreccio concettuale costituiva per De Mauro un tessuto coerente; non lo stesso si può dire per gli effetti sul suo pubblico studentesco, perché questo veniva caratterizzandosi sempre più nettamente in due grandi blocchi in rapporto agli interessi che i singoli sviluppavano: chi era interessato principalmente o solo alla dimensione teoretica del funzionamento del linguaggio da un lato, e dall'altro chi accanto a questa maturava una crescente attenzione alla dimensione formativa, considerata come luogo elettivo della possibilità di incidere sulle spontanee dinamiche linguistico-sociali, connotate dai rapporti di forza fra i gruppi sociali. L'attenzione alle questioni linguistico-educative era, perciò, anche un modo di delineare una via di impegno politico, basata sulla conoscenza e sulla riflessione, e sull'intervento attivo nel luogo che la storia della nostra civiltà ha individuato come quello della formazione e trasmissione del sapere, ovvero la scuola. In anni in cui il terrorismo mieteva le sue vittime, ciò significava avere la sensazione di costruire qualcosa di importante fuori dal terreno insanguinato sul quale la società italiana era stata costretta a muoversi in quegli anni.

2.2. Ricordi da post-studente

Particolarmente ricco di esperienze e di connessi ricordi è il periodo dopo la laurea e della prima generazione dei suoi studenti romani post-1974: periodo difficilissimo per la grande crisi socio-economica che segnava il nostro Paese, e perciò momento in cui la mancanza di certezze sulle possibilità di lavoro susseguenti al titolo di studio conseguito costringeva a aprirsi con creatività e disponibilità intellettuale alla duplice via segnata da De Mauro: la ricerca sui temi del funzionamento del linguaggio e delle lingue da un lato, dall'altro la ricerca e l'impegno nel piano formativo, linguistico-educativo. De Mauro era ormai diventato un punto di riferimento per l'educazione linguistica italiana e veniva costantemente chiamato a tenere corsi di aggiornamento. Nel 1977 nacque una delle principali iniziative di aggiornamento sviluppatesi intorno a De Mauro, presso le scuole dell'infanzia del Comune di Scandicci: iniziativa dalla quale nacque il *glotto-kit* (una sorta di "carta di identità" delle competenze linguistiche degli alunni) e della quale abbiamo scritto, con Stefano Gensini, già altrove (Gensini-Vedovelli, 1978; Vedovelli, 2010).

Forse anche per motivi personali di De Mauro – il fascino di Firenze e del suo circondario, le amicizie fiorentine fra le quali aveva una posizione centrale quella con l'editore Luciano Manzuoli – il corso di aggiornamento apparve subito qualcosa fuori dal normale formato di tali iniziative. De Mauro vi coinvolse Stefano Gensini e M. Emilia Passaponti, oltre allo scrivente. Regularmente andavano nelle scuiolette del piano e delle meravigliose colline scandiccesi, fra pievi, poderi, viti e olivi a tenere lezioni. Da corso basato su una comunicazione monodirezionale fra l'esperto e gli insegnanti l'iniziativa di Scandicci divenne una ricerca articolata in fasi non distinte sul piano cronologico, ma costantemente attive: l'informazione e l'approfondimento sulle tematiche generali del funzionamento del linguaggio e delle lingue, sui processi di apprendimento linguistico, sulla condizione linguistica della società italiana; l'elaborazione di ipotesi e la loro verifica, la raccolta di dati e l'analisi condivisa con le insegnanti della scuola per l'infanzia; la definizione di nuovi strumenti operativi. Il *glotto-kit*, frutto della genialità demauriana, aveva il pregio di essere intrinsecamente non la "ricetta pronta" di tipo didattico per "insegnare la lingua", ma lo strumento che rimetteva

in discussione i profili tradizionali sia del ricercatore, sia dell'insegnante: entrambi erano chiamati a una assunzione di responsabilità che comportava la gestione dell'autonomia nelle proprie azioni e non il fideistico credere a un sapere calato dall'alto né l'applicazione di modelli predeterminati. Il corso di aggiornamento e la sperimentazione del *glotto-kit* erano diventati strumenti che contribuivano a creare la figura dell'insegnante-ricercatore che gioca il proprio ruolo sulla curiosità conoscitiva, sulla risposta creativa ai bisogni di formazione, con lo sguardo alla società, al di fuori delle mura scolastiche. Significava, per il ricercatore, capire che ogni modello teorico generale si misura, deve misurarsi con la vita degli usi linguistici, con le fratture socioculturali che accompagnano ogni percorso di crescita nelle competenze linguistico-comunicative, con il peso che la società istituzionalizza e che grava come patrimonio linguistico differenziato fra gli individui e i gruppi. Entro quali condizioni sul piano teorico fosse possibile incidere su tali complessamente interagenti dinamiche era il compito che il ricercatore aveva, espletabile solo in un dialogo fitto e costante con gli insegnanti e con i loro allievi. Chi scrive ha un ricordo vivissimo delle maestre e dei bambini delle scuole per l'infanzia delle frazioni di Marciola e Capannuccia: dei giochi e dei gridi dei bambini, della loro curiosità sempre viva, dei disegni e delle parole che dicevano e chiedevano.

Se ricordiamo l'iniziativa di Scandicci – la prima, quella con le scuole per l'infanzia; un'altra sulle questioni dell'alfabetizzazione degli adulti seguirà pochi anni dopo – non è solo perché siamo presi dalla nostalgia dei tempi della gioventù, ma perché anch'essa è testimonianza del legame intrinseco in De Mauro fra il piano della riflessione teorica e quella linguistico-educativa, anche a livello operativo. Dal corso di aggiornamento derivò sì il *glotto-kit*, ma anche un altro testo, un libretto che, a mo' di dispensa, riproponeva i contenuti della parte più "monodirezionale" del corso di aggiornamento. Pubblicato da Luciano Manzuoli, *Lingua, linguaggi e società* apparve nel 1978, subito dopo la prima parte dell'iniziativa: dispensa per corsi di educazione linguistica, certo (e infatti la coda del titolo era *Proposta per un aggiornamento*); ma menzioniamo il volume perché De Mauro lo inserì e mantenne per molti anni fra i testi del programma di esame di Filosofia del linguaggio. Troppo onore, sicuramente; ma perché questa scelta? Il tono linguistico chiaro e piano, e la funzione innanzitutto divulgativo-formativa lo

avevano reso idoneo per una prima introduzione alle tematiche del funzionamento del linguaggio e delle lingue, alla condizione storico-linguistica e sociolinguistica italiana. Eppure, a nostro avviso, la sua collocazione nel programma di Filosofia del linguaggio segnalava ancora una volta lo stretto legame che per De Mauro esisteva fra la riflessione teoretica generale e le questioni della gestione dei processi linguistici e simbolici a livello scolastico. Faceva tremare i polsi vedere il nostro librettino accanto al *Corso di Linguistica Generale* di Saussure e alle *Ricerche Filosofiche* di Wittgenstein: ci era chiaro, e ancora di più ci è chiaro oggi, che non appariva importante a De Mauro il confronto con i grandi, ma il fatto che la scuola, con le sue esigenze di educazione linguistica, entrasse nella considerazione degli studenti che andavano a sostenere l'esame generale di Filosofia del linguaggio: si trattava, per De Mauro, di una chiara scelta di campo che risolveva ogni polarizzazione fra teoretici puri e scolastici applicativi.

I molti suoi allievi hanno preso strade diverse, chi in Italia, chi all'estero: attenti alle questioni storico-linguistiche e alla ricostruzione del pensiero linguistico, alla dimensione formalizzante del linguaggio verbale, alla modellizzazione generale, alle questioni della lingua italiana quando entra in contatto con gli altri idiomi, al funzionamento della struttura della lingua italiana, al funzionamento del suo lessico; e molti altri ambiti ancora sono stati percorsi dagli allievi demauriani. Di quegli anni pieni di attività rimane comunque il ricordo di un inscindibile legame in De Mauro fra il piano della riflessione teoretica generale e quello della gestione in contesto formativo delle concrete dinamiche linguistiche.

In quegli anni – la fine dei Settanta – chi scrive prese la strada della Germania, a seguire, su indicazione di De Mauro, un progetto di alfabetizzazione plurilingue dei nostri emigrati. L'emigrazione, appunto – un altro grande tema oggetto dell'interesse di De Mauro a partire dalla *Storia linguistica dell'Italia unita* (De Mauro, 1963) – e al suo interno la condizione linguistica degli adulti e dei loro figli. Anche in questo caso, riflessione teoretica generale, analisi delle dinamiche linguistiche nazionali, attenzione alla dimensione sociolinguistica si legano con il piano linguistico-educativo: il grande “progetto Germania”, promosso dai nostri ministeri in collaborazione con le istituzioni e le università tedesche, le organizzazioni sindacali. Di nuovo, anche in questa iniziativa riguardante gli adulti

si manifestano alcuni tratti del legame intrinseco fra ricerca pura e linguistico-educativa. Al convegno iniziale del progetto, su indicazione di De Mauro, viene invitata la Società di Linguistica Italiana nella persona dell'allora suo Presidente Paolo Ramat. L'oggetto dell'iniziativa assume un tratto di educazione plurilinguistica che lo collega ai contemporanei grandi progetti europei di educazione linguistica: l'insegnamento del tedesco ai lavoratori italiani emigrati va di pari passo con l'alfabetizzazione primaria, con lo sviluppo della competenza in italiano e con la valorizzazione dei dialetti di origine.

Altri ricordi di quegli anni si intrecciano: il seminario presso la Cittadella di Assisi, ad esempio. Anche questo, un corso di aggiornamento che coinvolge gli insegnanti in un percorso che li vede diventare ricercatori, nell'assunzione di responsabilità dell'autonomia, della creatività e della risposta alle esigenze di crescita dei singoli e della collettività. Menzioniamo tale iniziativa anche come segno dello sguardo del laico De Mauro alla Chiesa e alle aree del cattolicesimo più impegnate nella dimensione sociale.

Passano gli anni e il rapporto intrinseco fra riflessione teoretica pura e linguistico-educativa si rafforza definendosi anche nei termini di una stretta connessione fra teoria e prassi, fra pura speculazione e agire sociale. Nei primi anni Ottanta nasce la cooperativa *Spazio Linguistico*, che riunisce un gruppo di giovani allievi di De Mauro e che De Mauro sprona a una assunzione di responsabilità imprenditoriale. Una cooperativa è una impresa: le è intrinseco l'agire finalizzato al produrre beni. Nel caso di *Spazio Linguistico* i prodotti sono ricerche e interventi nel campo dell'educazione linguistica: diverse linee di interesse di De Mauro prendono la forma di prodotti dell'attività intellettuale spendibili nella realtà sociale; le questioni della leggibilità dei testi informativi assumono le forme della revisione linguistica di manuali scolastici; la produzione autonoma di manuali scolastici diventa essa stessa oggetto dei lavori della cooperativa; diverse ricerche in campo educativo vengono adattate alla cooperativa dal Ministero della Pubblica Istruzione. La sfida di tenere unite riflessione teorica, ricerca, applicazione operativa viene assunta dalla cooperativa, che pubblica una rivista, appunto *Spazio Linguistico*, dove le tre dimensioni convivono.

Passano gli anni, e molti degli allievi si ritrovano impegnati in campi diversi: università, scuola, impresa editoriale e culturale.

3. *La dimensione oggettiva: le fonti demauriane*

Il legame fra la riflessione teoretica sviluppata da De Mauro e quella sulle questioni linguistico-educative si manifesta ancor più solido se esaminiamo le fonti oggettive, cioè la sua produzione testuale. Anche solo prendendo in considerazione i primi scritti linguistico-educativi, si evidenzia il costante suo richiamo ai fondamenti teoretici delle proposte di educazione linguistica: queste non sono mai perentorie affermazioni capaci poi di diventare slogan educativi, ma argomentate riflessioni che dai fondamenti concettuali sul funzionamento generale del linguaggio e delle lingue sfociano nella definizione di un quadro generale di educazione linguistica. Di volta in volta, poi, entro tale quadro fondato teoreticamente si affrontano l'una o l'altra tematica specificamente scolastica: la formazione linguistica a livello universitario, il tema in classe e lo sviluppo delle abilità di scrittura, l'alfabetizzazione, la gestione degli errori ecc. I modi in cui tali concrete tematiche vengono esaminate non sono il frutto di scelte ideologiche, ma conseguono dai presupposti rilevanti dal suo modello teoretico di linguaggio e di lingua.

Se non si ha chiaro questo nesso si rischia di dare spazio alla visione – questa si esclusivamente ideologica – di quanti hanno visto in De Mauro il ‘distuttore’ della scuola italiana, ma si rischia anche di non cogliere la natura dinamica, evolutiva della riflessione demauriana.

Dandoci come obiettivo la ricostruzione dell'evoluzione del pensiero linguistico-educativo demauriano ci si imbatte in alcuni momenti topici: dai primi scritti collocati negli anni della prima grande riflessione teoretica, all'elaborazione delle *Dieci Tesi Giscel per l'educazione linguistica democratica* (1975), all'ultima fase che esita nella fondazione teoretica della scienza *Linguistica educativa*.

Ai vari momenti della riflessione teoretica e ricostruttiva si associano anche i mutamenti di tipo terminologico che sono funzione delle scelte teoretiche. Nella prima fase, e fino alle *Tesi Giscel* comprese, il termine-pivot della riflessione demauriana è *educazione linguistica*, intesa sia come sistema di pratiche operative sul terreno didattico, sia come quadro dei riferimenti concettuali che fondano la prassi. Tale termine non è mai assunto come un in sé assoluto, ma ha sempre una controparte negativa, che principalmente è *pedagogia linguistica tradizionale*. Non si può nemmeno tacere il fatto che anche

il termine *glottodidattica*, pur non essendo oggetto di rifiuto da parte di De Mauro, non ha lo stesso spazio in termini di frequenza d'uso e di riferimento concettuale rispetto a *educazione linguistica*.

È, però, nel convegno della Società di Linguistica Italiana del 2010 dedicato alla linguistica educativa che De Mauro definisce la disciplina che fa da fondamento alla prassi di educazione linguistica: la Linguistica educativa è la scienza dell'educazione linguistica (De Mauro, 2012). Il confronto con le posizioni di Bernard Spolsky, padre della *educational linguistics* di area anglofona, permette a De Mauro una operazione collocata su più piani: fondare la linguistica educativa come scienza; collocare tale scienza entro le scienze del linguaggio; ricostruire la storia delle idee linguistico-educative entro quella delle idee linguistiche; confrontare la linguistica educativa italiana con quella diffusa a livello internazionale soprattutto sotto l'impulso di Spolsky. In altri termini, De Mauro fonda la scienza Linguistica Educativa entro un quadro teoretico, storico, internazionale. Da quel momento non solo il "sentire" degli studiosi impegnati in tale settore non rimane più lo stesso, ma nemmeno restano tali gli assetti degli insegnamenti linguistici nelle università italiane, che anzi vedono crescere progressivamente le cattedre di Linguistica educativa (Cagliari, Viterbo, Siena Stranieri e via via altre), e entrare il termine e i tratti definitori nella declaratoria del settore scientifico-disciplinare L-LIN/02, che si occupa appunto delle questioni dell'insegnamento linguistico.

4. *La Scuola romana di linguistica educativa*

Arriviamo alla domanda finale: è esistita una scuola romana di educazione linguistica? Date le premesse finora evidenziate, la risposta è solo positiva. Non tanto e non solo perché tale scuola ha avuto come punto di riferimento una personalità di studioso come De Mauro, ma perché De Mauro ha inserito le questioni linguistico-educative come una trama, come un tessuto in ogni sua riflessione e linea di ricerca, anche in quelle apparentemente più distanti dalla materia. E tale trama è stata ben presente in ogni sua attività didattica universitaria; non solo in quella romana, ma anche prima, nei corsi tenuti a Palermo e Salerno il tema era sempre un filo costante del discorso demauriano, esplicitato o indirettamente evocato

o sottostante come trama invisibile. Dove, però, più nettamente il tema attraversa l'attività didattica demauriana è a Roma. I motivi stanno anche nella coincidenza anche cronologica fra il suo ritorno a Roma, nel 1974, e lo sviluppo impetuoso – entro il contesto scolastico – delle esigenze di un rinnovamento della didattica linguistica. La nascita o la forte diffusione di associazioni di insegnanti come il CIDI - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, l'MCE - Movimento di Cooperazione Educativa, il LEND - Lingua e Nuova Didattica, così come le associazioni cattoliche dei docenti, vede emergere come filo conduttore il concetto di 'educazione linguistica democratica', profondamente demauriano, da questi elaborato e inserito entro il documento di riferimento della nuova educazione linguistica, ovvero le *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica*, del GISCEL (1975).

Una menzione specifica va riservata al GISCEL - Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica: si tratta di un gruppo che De Mauro crea nel 1973 entro la Società di Linguistica Italiana (peraltro, questa, la prima associazione italiana di studiosi riferentesi alle scienze del linguaggio) per promuovere l'incontro fra la ricerca scientifica di linguistica e il mondo della scuola, per forzare, direi, gli uni e gli altri a un dialogo necessario per la ricerca e per la didattica in un momento di profondi cambiamenti negli assetti socioculturali e linguistici italiani. Badiamo a quel giro di anni: nel 1967 De Mauro è il "più attivo" fra i promotori della SLI; negli anni 1970-1973 è Presidente della SLI; nel 1970 organizza il IV convegno SLI, *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*; nel 1973 promuove da Presidente SLI la nascita del GISCEL. In un giro ristretto di anni viene istituito un quadro associazionistico e di attività in cui intrinsecamente l'educazione linguistica entra in contatto con la ricerca nel campo delle scienze del linguaggio.

Il rientro di De Mauro a Roma gli permette di attuare tale impianto nei corsi della Sapienza: chi li frequenta, come abbiamo detto, viene formato alla consapevolezza dell'inestricabile legame fra i due ordini di studio e di intervento, fra i due piani di questioni oggetto di tali studi e interventi.

Una scuola è tale, però, anche nella sua capacità di distinguersi da altre correnti, da altre scuole, rimarcando la propria identità. Altre scuole in quegli anni e successivamente si sono sviluppate con proprie proposte di rinnovamento dell'educazione linguistica, da

quella cattolica (con punti di riferimento in alcune università norditaliane, come Brescia) a altre laiche, come quella riferentesi a Freinet e al Movimento di Cooperazione Educativa. Quello che colpisce nel rianalizzare i rapporti fra tali poli di elaborazione di proposte e di intervento è la capacità demauriana di elaborare e offrire quadri teorici puri e applicativi che, dall'ambito della scuola romana, sono passati agli altri movimenti creando un quadro condiviso capace di superare le differenze, anzi rendendole marginali rispetto ai fondamenti e agli obiettivi delle riforme. Le differenze erano, allora, più di sensibilità personale, di riferimenti politico-ideologici extradidattici, financo di tratti circostanziali, non di teorie e di obiettivi. Forse, alcune scuole hanno sviluppato un'attenzione più forte alla dimensione delle pratiche e degli strumenti didattici; altre al carattere di sperimentabilità permanente; altre hanno mantenuto il legame con la propria storia fondativa: tutte, però, si sono riconosciute nei quadri concettuali proposti da De Mauro, ovvero l'educazione linguistica democratica.

Che a De Mauro fosse ben chiara la necessità di condividere un progetto pur nel rispetto delle identità specifiche veniva sentito dai suoi allievi e collaboratori sia a livello di affermazioni esplicite, sia nel concreto agire. Chi scrive non ha ricordi di affermazioni contrastive nei confronti degli altri poli impegnati nel rinnovamento della didattica linguistica: salvo che contro Chomsky e i chomskiani italiani (non tutti!) le sfuriate – ché tali erano quelle demauriane – contro la visione chomskiana dei fatti di lingua erano veri spettacoli, e sempre lasciavano il dubbio se il coinvolgimento passionale di Tullio fosse effettivamente sentito o artatamente costruito. Di fatto, però, mai una parola contro gli altri poli di ricerca e di intervento nel settore linguistico-educativo; anzi, sempre attenzione, disponibilità al dialogo e sua promozione; valorizzazione dei riferimenti concettuali e delle esperienze. Le grandi assemblee dei docenti, ad esempio nel momento in cui si discuteva dei nuovi programmi per la scuola media del 1979, ne sono state testimonianze esemplari: ricerca di legami, esame di nuove questioni o di problemi trascurati, sviluppo di linee condivise; questo era il De Mauro impegnato concretamente nel rapporto con le varie realtà anche ideologico-politiche impegnate nel rinnovamento della scuola italiana.

Questo atteggiamento sempre propositivo, sempre positivo e costruttivo di De Mauro è stato uno dei tratti costitutivi della sua lezione,

uno dei punti di riferimento del modello di teorie e di prassi da lui dato ai suoi allievi. Anche questo tratto definisce l'identità della Scuola romana di educazione linguistica: un quadro di riferimenti teorico-metodologici; un modello di azione che verso le questioni educative esalta il momento dell'ascolto e dell'analisi, mettendo a disposizione – dal versante della ricerca scientifica – un apparato di strumenti concettuali con l'obiettivo primario di superare il paradigma della “ricetta pronta didattica”, magari garantita dalla fama del professore universitario, per arrivare a quello della autonomia del docente, della sua creatività e del rigore della sua azione, della sua responsabilità sociale.

Se chi ha vissuto il rapporto con De Mauro innanzitutto nelle aule delle sue lezioni, poi nelle sue avventure negli inesplorati spazi del linguaggio riconosce e si riconosce in tali tratti, allora ciò conferma l'esistenza e la vitalità della Scuola romana di educazione linguistica, creata da De Mauro nella teoria e nella prassi, continuata nei molti percorsi dei suoi allievi – docenti in tutti i livelli del sistema formativo, intellettuali impegnati nei vari settori professionali, cittadini. Oggi tale Scuola non ha più il riferimento dell'immane personalità di De Mauro, ma ha la sua lezione di pensiero innovativo e critico ad animare ogni attività di ricerca, di insegnamento. E quali che siano gli oggetti della ricerca scientifica, tutti coloro che si rifanno a De Mauro sanno, sentono, vivono il fatto che è impossibile escludere le questioni dell'educazione linguistica dalle riflessioni e dagli studi delle scienze del linguaggio.

Riferimenti bibliografici

- De Mauro T.,
1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari-Roma, Laterza.
2012, *Linguistica educativa: ragioni e prospettive*, in S. Ferreri (a cura di), pp. 3-20.
- De Mauro, T. - Padalino E. (a cura di)
2010, *Luciano Manzuoli*, Roma, Editoriale CIID.
- Ferreri, S. (a cura di)
2012, *Linguistica educativa*, Atti del XLIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Viterbo, 27-29 settembre 2010, Bulzoni, Roma.

Gensini, S. - Vedovelli, M.

1978, *Lingua, linguaggi e società. Proposta per un aggiornamento*, Firenze, Manzuoli.

Gensini, S. - Vedovelli, M. (a cura di)

1983, *Teoria e pratica del glotto-kit. Una carta d'identità per l'educazione linguistica*, Milano, Franco Angeli.

1984, *Nuove vie per l'educazione linguistica nella scuola per l'infanzia*, Firenze, Manzuoli.

Medici, M. - Simone, R. (a cura di)

1971, *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi, Roma 1-2 giugno 1970, Roma, Bulzoni.

Vedovelli, M.,

2010, «Il senso», in T. De Mauro - E. Padalino (a cura di), pp. 63-67.

2. Miscellanea

Il Circolo Linguistico Fiorentino di Giacomo Devoto: sulla storia di un «salotto linguistico»

Marco Maurizi*

English title: Giacomo Devoto's *Circolo Linguistico Fiorentino*: on the history of a «linguistic salon».

Abstract: Among the linguistic societies of the XXth century, Giacomo Devoto's *Circolo Linguistico Fiorentino* represents one of the most longeval, rich, and peculiar institutions of its kind. Based on the fundamental values of dialogue, mutual tolerance, and cultural liberalism, from 1945 onwards it would have gathered national and international scholars between the most influential of their time, pursuing its activities up to the present day. This paper aims to reconstruct the history of this institution, tracing it back from the original idea proposed by Carlo Alberto Mastrelli, and to analyze its fundamental dynamics and cultural heritage, considering oral testimonies and unpublished documents¹ from a particular session held by Tullio De Mauro in 1963.

Keywords: Giacomo Devoto; Carlo Alberto Mastrelli; Tullio De Mauro; linguistic societies; Italian linguistics.

1. «Battere strade nuove»: Giacomo Devoto e il ritorno al dialogo

All'indomani del secondo conflitto mondiale, nel fare i conti con l'inquietudine e il generale disorientamento che quegli eventi avevano generato, era naturale per una personalità come quella di Giacomo

* «Sapienza», Università di Roma. E-mail: marco.maurizi@uniroma1.it

¹ Le testimonianze dirette presenti in questo lavoro, riportate senza alcuno specifico riferimento bibliografico, sono il frutto di lunghe interviste telefoniche e/o telematiche con Alberto Nocentini e Alessandro Parenti, i quali ne hanno rivisto e approvato il contenuto ai fini della pubblicazione. A loro va la mia più sincera gratitudine per essersi gentilmente sottoposti alle mie domande, condividendo in più occasioni le loro esperienze personali, i loro ricordi e, più in generale, i documenti e gli aspetti meno noti riguardanti la nascita, le dinamiche e l'attività del *Circolo Linguistico Fiorentino*.

Devoto, nella sua estrema sensibilità per le problematiche della società civile come di quella accademica, iniziare a porsi «problemi non soltanto di teoria», ma soprattutto di carattere pratico. Così, se sul fronte civile Devoto si era personalmente impegnato nella riorganizzazione della città di Firenze, nell'ambito del «Comitato toscano di liberazione nazionale» col ruolo di «assessore agli affari generali» (1944-1945)² (cfr. Devoto, 1974: 73-83), sul fronte accademico egli sentiva, a quel punto, la necessità di porre le basi per un cambiamento radicale: un mutamento che consentisse il superamento di quel diffuso tecnicismo «nel quale per vent'anni l'Università si era chiusa». Ai suoi occhi, si mostrava quanto mai urgente «una ripresa di rapporto coi giovani» (Devoto, 1958: 21), la quale andasse di pari passo con l'indispensabile ripresa dell'attività scientifica in generale e degli studi linguistici in particolare³. Tuttavia, affinché queste aspirazioni potessero concretamente realizzarsi, sarebbe stato vitale evitare di galvanizzarle «attraverso una ideologia, sia pure non politica, coerente ma irrigiditrice»; ed evitare, in ogni caso, gli «atteggiamenti polemici, atti a suscitare interesse emozioni e combattività, ma anche inoculare dei tossici». Senza queste premesse, se non si fosse bloccata «la violenza non solo nel campo della politica e dei suoi strumenti armati, ma anche in quello delle ideologie

² Nel suo *La Parentesi. Quasi un diario* (1974), ripensando a quegli anni, lo stesso Devoto aveva candidamente ammesso la sua personale «soddisfazione di avere operato nell'ambito del Comitato toscano di liberazione nazionale, in un'atmosfera di concordia, in un impegno di genuino rinnovamento, di reciproca fiducia» (Devoto, 1974: 73). A suo dire, infatti, la forza di quel particolare comitato stava proprio nel «superamento sostanziale dei partiti, di fronte a problemi ed esigenze che, soprattutto in una giunta comunale, erano unitari». Fu un'esperienza che lo segnò profondamente, al punto da poter affermare, anni dopo la sua conclusione: «ancor oggi se uno mi interpella sul corso delle mie opinioni e atteggiamento politico, la mia risposta è costante: sono un prodotto del Comitato di liberazione nazionale di Firenze» (ivi: 85).

³ È probabile che il linguista avvertisse su di sé una stringente responsabilità nei confronti della scienza linguistica nazionale. Considerata la momentanea assenza di studiosi come Benvenuto Terracini e Antonino Pagliaro – l'uno in esilio in Argentina, l'altro sospeso dall'insegnamento in relazione al ruolo avuto durante il regime fascista –, che assieme a Devoto venivano a costituire quello che Ilaria Tani ha giustamente definito come il «triumvirato della linguistica italiana» (cfr. Tani, 2017: 194), si può ben presumere che quest'ultimo fosse ancor più consapevole del suo ruolo di rappresentante della linguistica italiana e della sua tradizione storico-culturale; e che, in quanto tale, egli volesse porsi alla testa di un generale processo di riorganizzazione e rinnovamento degli studi linguistici nostrani, ispirato dal medesimo senso di unitarietà che era stato proprio della sua azione civile.

non politiche, che dovevano essere liberate da rigidità e settarismi», non si sarebbe mai posta «la parola fine a una guerra devastatrice» (Devoto, 1970: 1-2) come quella che si era appena conclusa. In altre parole, animato com'era «da un forte senso della libertà e della democrazia», Devoto avvertiva la necessità di un ritorno al dialogo, nel segno «della reciproca tolleranza» (Mastrelli, 1995: VII) – quello stesso dialogo che, come testimonia Geno Pampaloni, per tutta la vita del linguista avrebbe rappresentato non «un atteggiamento filosofico, o politico», bensì «il suo naturale modo di capire, e cioè di vivere» (Pampaloni, 1975: V).

Per questo fine, però, «bisognava battere strade nuove»: certo, sarebbe stato opportuno «suscitare curiosità ed energie nascoste», tuttavia «bisognava da una parte non eccitare, ma dall'altra non mettere soggezione». Un compito decisamente arduo, per la buona riuscita del quale era necessario avviare un dibattito «alla base», per quanto possibile estraneo agli antagonismi accademici che altrove ponevano «volta a volta, la grammatica generale CONTRO quella storica, o l'antimentalismo CONTRO il mentalismo» (Devoto, 1970: 2). Questo nuovo genere di dibattito, «dopo un secolo almeno di autoritarismo scientifico a livello universitario», secondo Devoto si sarebbe dovuto fondare su di un semplice quanto capitale interrogativo: «quale è la tua reazione personale di fronte al singolo fatto di lingua?». Proprio per questo, lungi dal volersi configurare come un classico dibattere «fra esperti», nel quale «gli esperti insegnano, la base ascolta, interroga, reagisce, suggerisce» (ivi: 3-4), un dibattito «alla base» non poteva che venire strutturandosi, prescindendo da ogni forma di gerarchia accademica, come un sereno e amichevole dialogare «intorno a problemi scientifici, a esperienze personali, a ricordi dei maestri del passato, a impressioni di letture, a lavori appena abbozzati» (Devoto, 1958: 21). Insomma, un dialogare che, all'insegna di un pieno e convinto liberalismo culturale, potesse infine coinvolgere apertamente non soltanto «studenti, laureati e professori di materie linguistiche della Facoltà di Lettere di Firenze», ma «chiunque, professionista o dilettante, giovane o anziano, fiorentino e no, italiano o straniero» (Mastrelli, 1970: 228).

A partire dalle esigenze fin qui esposte, sulla base di questi solidi e imprescindibili fondamenti, il «28 settembre 1945» sarebbe così nato il «Circolo Linguistico Fiorentino»: «una sorta di terreno

neutro di comodo confronto» che, dalla sua fondazione, avrebbe sempre perseguito «con puntualità cronometrica il suo impegno» nel garantire tanto la libera possibilità di «adesione piena spontanea e continua, di docenti e di studenti», quanto la «libera scelta di comune dialogo e di temerario confronto». Un'istituzione che, sorta con uno speciale statuto, «ufficialmente né universitario né accademico» (Mastrelli, 2007: 167) – e, aggiungo, attiva tuttora dopo ben 75 anni di attività –, come si vedrà più avanti avrebbe acquisito sempre maggiore credibilità e rilievo, in ambito nazionale ed internazionale. In questo senso, una personale testimonianza di Tullio De Mauro in merito ci aiuta a comprendere quale valore potesse avere, per un giovane studioso di fatti linguistici, esser chiamato ad esporre una relazione in quel «luogo aperto a discutere ogni apporto della linguistica»:

Non credo di esagerare se dico che essere chiamati a tenere una conversazione al Circolo era una vera e propria iniziazione. Poi, o prima o poi, sarebbero venute le libere docenze o le cattedre. Ma ciò che, anche in termini biografici, aveva importanza era l'essere ammessi a parlare qui, a un tavolo attorno a cui sedevano insieme, benevoli per cortesia, ma attentamente critici, le persone che ho citato: Giacomo Devoto e, a corona intorno a lui, Contini, Nencioni, Battisti, Migliorini e, agli inizi del Circolo, prima che la morte lo cogliesse, Giorgio Pasquali. Credete a chi n'ha fatto esperimento: non era facile e semplice parlare in quelle circostanze (De Mauro, 2007: 16-17).

Perciò, proprio in virtù dell'importanza storica e culturale di un'istituzione come il *Circolo Linguistico Fiorentino*, in questa sede sarà opportuno, al fine di ricostruirne nel dettaglio la genesi e lo sviluppo, ripercorrere tutte le tappe fondamentali che hanno contraddistinto la storia di quel *Circolo* che Devoto, per sua stessa ammissione, avrebbe sempre considerato come «salotto, caffè, seminario, scambio di insostituibili rapporti umani», che in sé riusciva a raccogliere e custodire il meglio dei suoi «affetti d'insegnante» (Devoto, 1958: 21). Un salotto la cui nascita, va precisato, sebbene fosse stata 'patrocinata' dal Devoto, si deve principalmente all'iniziativa di uno dei suoi allievi più insigni, che gli sarebbe poi succeduto sulla cattedra di Glottologia dell'Università di Firenze (1968): Carlo Alberto Mastrelli.

2. *Alle origini del Circolo Linguistico Fiorentino: da Pasquali a Mastrelli*

Lungi dal voler sminuire gli effettivi meriti della figura di Devoto, il quale, come si vedrà più avanti, del *Circolo* sarebbe sempre stato «l'animatore, il sostenitore [...] con la sua parola esperta, incisiva, stimolante» (Mastrelli, 1970: 237), è indubbio che l'effettivo merito della proposta di una simile iniziativa vada riconosciuto a Carlo Alberto Mastrelli, che all'epoca era ancora un giovane studente dell'Ateneo fiorentino. L'origine della stessa, in particolare, è da ricercarsi nella sua frequentazione dei seminari privati che Giorgio Pasquali era solito tenere presso la sua abitazione: si trattava di un'opportunità riservata ai soli laureandi di Filologia Classica, alla quale Mastrelli era riuscito ad accedere previo il superamento di «un brevissimo ma capitale esame attitudinale» (Parenti, 2020: 62), che era consistito nella lettura e traduzione «della pagina di un manoscritto delle *Lettere* di Platone». Fu così che, al suo primo anno universitario (nell'anno accademico 1942-1943), il giovane si ritrovò di colpo in quella ristretta cerchia pasqualiana. Si trattò di una frequentazione decisiva, di un'«esperienza ricchissima» per Mastrelli, precocemente interrotta dalla malattia di Pasquali, che l'aveva forzatamente allontanato dai suoi impegni universitari. A quel sopraggiunto «senso di vuoto, accresciuto dalle sempre maggiori difficoltà della vita all'estremo della guerra», Mastrelli reagì con decisa intraprendenza, «proponendo ai superstiti amici di mantenere vivo in qualche modo» quel punto di ritrovo settimanale, così come «il ricordo del Maestro assente». Si decise quindi di continuare ad incontrarsi a quella maniera, prima nell'abitazione di Mastrelli e, in un secondo momento, in casa di Nicola Terzaghi – anche perché quest'ultimo, «chiamato a supplire Pasquali», avendo scoperto di quel «“seminario” clandestino», non aveva certo esitato a darvi il suo pieno sostegno. A riprova della centralità dei suddetti seminari, la cui cadenzata costanza «sorreggeva» e, al tempo stesso, «univa umanamente» (Mastrelli, 1970: 224) i suoi partecipanti in quegli anni difficili, è opportuno menzionare la bozza di statuto che proprio Mastrelli, come testimonia Alessandro Parenti, suo allievo e attuale segretario del *Circolo*, aveva redatto al fine di «dare ufficialità già a quelle prime riunioni, inquadrandole sotto un nome che prefigura quello del

1945, cioè *Circolo Fiorentino di Filologia Classica*⁴ (Parenti, 2020: 63-64, c.vo mio).

Insomma, come avrebbe poi affermato lo stesso Mastrelli, è evidente come il *Circolo Linguistico Fiorentino* sia «sorto per gemmazione dei seminari di Giorgio Pasquali» (Mastrelli, 2007: 165): un'affermazione, questa, che mette ancor più in chiaro i termini di quel processo di «generazione spontanea» (Devoto, 1958: 21) dal quale, secondo Devoto, sarebbe poi nato il *Circolo* stesso. Tuttavia, bisogna ancora chiarire quando e come sia avvenuto l'effettivo passaggio dall'esperienza seminariale pasqualiana al *Circolo* vero e proprio, come noi oggi lo conosciamo. In questo senso, due sono gli eventi determinanti per le vicende che stiamo trattando: anzitutto, il progressivo mutare degli interessi linguistici di Mastrelli, ormai sempre più orientato verso un ambito più propriamente glottologico; ma, soprattutto, la sua conversazione con l'amico Salvatore Bucca⁵. Qualche mese dopo il termine del conflitto mondiale, infatti, nel pieno di un'amichevole passeggiata con quest'ultimo, «il discorso cadde sull'opportunità che si stabilissero degli incontri anche per approfondire» le rispettive «conoscenze glottologiche». Un comune desiderio che, col pieno e convinto sostegno di Bucca, gli sembrò opportuno proporre al loro «comune Maestro» (Mastrelli, 1970: 224-225), cioè Giacomo Devoto – docente col quale, chiaramente,

⁴ Per chi fosse interessato alla lettura della suddetta bozza di statuto, «dattiloscritto con correzioni a mano non assegnabili a Mastrelli» e «diviso in undici articoli» (Parenti, 2020: 64), si rimanda alla ricca appendice fotografica presente nel saggio di Alessandro Parenti dedicato a *Carlo Alberto Mastrelli e il Circolo Linguistico Fiorentino* (cfr. ivi: 72, Tav. III), nel quale essa viene parzialmente riportata.

⁵ A proposito di Salvatore Bucca, abbiamo poche ma rilevanti informazioni: nato «nel 1920 nella provincia di Messina», egli si era laureato «in Lettere all'Università di Pisa nel 1944», ottenendo in seguito il diploma «in Filologia classica alla Scuola Normale Superiore di quella città nel 1945» (Korn, 1987: 193) – contrariamente a quanto affermato da Mastrelli, secondo cui egli si sarebbe invece «laureato in glottologia nel 1944» (Mastrelli, 1970: 225). Trasferitosi poi in Argentina nel 1946, fra il 1948 e il 1955 lavorò come professore presso l'Università di Tucumán, occupando la cattedra che era stata di Benvenuto Terracini. Fu proprio Terracini, quando «tornò in Italia nel 1947», a raccomandare personalmente che fosse lui «ad occupare la sua cattedra»; e fu sempre lui che, quando nel 1955 Bucca «fu sul punto di tornare in Italia», lo convinse a restare, così da essere infine «nominato professore di linguistica alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Buenos Aires, e poi direttore dell'Istituto di Linguistica di quella Facoltà». Abbiamo, inoltre, testimonianza del suo diretto impegno nel diffondere, nell'ambiente universitario argentino, «attraverso rassegne e traduzioni, le opere di linguisti stranieri di prestigio come Terracini, Giacomo Devoto ed altri» (Korn, 1987: 193-194).

il giovane «già progettava di discutere la tesi» (Parenti, 2020: 63). Conviene, in proposito, riportare nuovamente le parole di Mastrelli:

Fissato un appuntamento mi recai, con molta trepidazione, alla sua casa di via Puccinotti. La asprezza intrinseca della glottologia e la severità dell'uomo frenavano i miei passi; ma l'impegno messo da Devoto nel rinnovamento delle strutture universitarie e della vita cittadina, come pure la freschissima lettura dei suoi *Pensieri sul mio tempo* (che erano usciti nell'agosto) mettevano ali alla mia fantasia (Mastrelli, 1970: 225).

Quel colloquio, «breve e subito, secondo lo stile, conclusivo», fu altresì fruttuoso: Devoto accettò la proposta, riservandosi «di sottoporre il progetto anche agli altri colleghi di discipline linguistiche e soprattutto a Carlo Battisti e a Bruno Migliorini». Il responso non tardò ad arrivare e fu, come sperato, positivo. Nel giro di qualche giorno, venne fissata una data: «un venerdì, il 28 settembre, un'ora, le “quattro” pomeridiane, un luogo, la saletta XXIV della Biblioteca della Facoltà di Lettere in Piazza S. Marco, 4» (ivi: 225-226). Da un'idea mastrelliana, con i migliori auspici derivanti da un'approvazione così autorevole come quella devotiana, quel giorno si diede il via alla ricca e duratura esperienza del *Circolo Linguistico Fiorentino*. Per questo motivo, non sorprende che, nel corso della sua lunga vita, Mastrelli sia stato il suo «frequentatore più assiduo»: «al suo Circolo», egli «ha continuato a venire e a presentare i suoi lavori, con la forza di spirito e l'amore per la vita che ha sempre avuto, arrivando ben oltre le duecento comunicazioni»⁶ (Parenti, 2018: 773); e, soprattutto, «nelle innumerevoli volte in cui ha assistito alle sedute, [...] ha sempre partecipato alla discussione, tutte le volte con vivacità e grande passione» (Parenti, 2020: 65). Lui che, infine, essendosi reso promotore diretto di quell'iniziativa, «poiché i proverbi hanno una loro validità, secondo il detto “chi la fa l'aspetti”», per primo ebbe «l'incarico e l'onore» (Mastrelli, 1970: 227) di ricoprire l'unica carica effettiva del *Circolo*, cioè quella di segretario.

⁶ In questo senso, per utilizzare le stesse parole riservate da Mastrelli alla celebrazione dei cinquant'anni del suo *Circolo*, cui è dedicato il volume *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti (1970-1995)* (1995), anche il suo impegno rappresenta, senza dubbio, «un esempio di costanza»: basti pensare che la sua ultima presenza ad una seduta è datata al «22 dicembre 2017, il giorno successivo al suo novantaquattresimo compleanno» (Parenti, 2018: 773), pochi mesi prima della sua scomparsa (5 marzo 2018).

3. *Il Circolo nelle sue dinamiche essenziali*

«Da quel 28 settembre, tutti i venerdì alla medesima ora, con brevi interruzioni per il minimo delle vacanze natalizie, pasquali ed estive, ci si ritrovava attorno a un tavolone rettangolare in una stanza della Biblioteca» (ivi: 226). Ma non si sono ancora messe in chiaro le dinamiche proprie di quel ritrovo settimanale, così come non si è detto nulla in merito alla struttura e alla generale organizzazione del *Circolo*.

In proposito, ci si deve quindi porre un primo e fondamentale quesito: qual era e qual è, ancora oggi, lo statuto sul quale si fonda il *Circolo Linguistico Fiorentino*? In realtà, se fin qui si è insistito sulla particolarità di questa istituzione, c'è un motivo ben preciso: essa, infatti, nella sua originaria informalità, non ha e non ha mai avuto alcun tipo di statuto. Fin dalla sua nascita, essa fu sempre «una istituzione volontaria e para-universitaria» (Mastrelli, 1995: VIII): si potrebbe dire, perciò, per usare le parole del suo attuale segretario, che essa «*de iure* non esiste». La ragione di questo fatto è da ricercarsi proprio negli eventi che caratterizzarono i primi giorni di vita del *Circolo*: se, infatti, a partire dalla prima riunione «fu convenuto che ci dovesse essere un segretario», non si andò mai oltre l'affermazione di quest'unica autorità. Anzi, quando Mastrelli, «preso da sacro zelo», cercò di sottoporre «uno schema di statuto a Giacomo Devoto»⁷, non poté che ricavarne «una lezione di vita». Infatti, dopo averne discusso con i colleghi, la sentenza devotiana fu chiara e senza appello: il *Circolo* «non avrebbe avuto né soci, né quote, né cariche sociali e quindi nemmeno statuti» (Mastrelli, 1970: 227-228); anzi, esso sarebbe dovuto restare libero da questo genere di preoccupazioni. L'intento di Mastrelli era indubbiamente più che ammirevole: egli non voleva far altro che «dotare gli incontri di una veste ufficiale»⁸ (Parenti,

⁷ Questa seconda bozza di statuto, parzialmente presente anch'essa nella già menzionata appendice di Parenti (cfr. Parenti, 2020: 71, Tav. II), a differenza di quella del *Circolo Fiorentino di Filologia Classica* «occupa due pagine e mezzo e comprende sette articoli, più uno non numerato che tratta addirittura di disposizioni disciplinari» (ivi: 63-64). In particolare, essa venne redatta sulla base del volontario approfondimento di Mastrelli a proposito degli «statuti di società, di istituzioni culturali» e, soprattutto, dell'«organizzazione di altri Circoli linguistici, come quelli di Parigi, di Praga, di Copenaghen e della "Indogermanische Gesellschaft"» (Mastrelli, 1970: 227-228).

⁸ In proposito, è lo stesso Parenti a precisare come «quel dovere gli pareva strin-

2020: 63), quasi a voler elevare il neonato *Circolo* sullo stesso piano di istituzioni affini. Tuttavia, si vide rifiutare in blocco tutto quel lavoro, per un motivo ben preciso: Devoto aveva ormai maturato l'idea che, come tutte le esperienze linguistiche, anche quella del *Circolo* non avrebbe dovuto svolgersi «all'interno di uno steccato sul quale sia scritto "LINGUISTICA. Divieto di accesso ai non addetti ai lavori"». Non si sarebbe dovuto porre alcun paletto, perché il valore di quel luogo avrebbe dovuto essere al di là «delle gerarchie universitarie, del diritto a partecipare a concorsi, a docenze, a congressi» (Devoto, 1970: 4): esso si sarebbe proprio dovuto distinguere «da iniziative consimili per la sua assoluta mancanza di apparato» (Devoto, 1944-45: 92). Insomma, come testimonia lo stesso Alberto Nacentini, allievo di Devoto e segretario del *Circolo* fra il dicembre 1968 e l'ottobre 1983 – fatta eccezione per una breve interruzione che va dal giugno 1970 al luglio 1971⁹ –, esso era nato e sarebbe sempre dovuto restare «aperto», in tutti i sensi, e «instabile per definizione». Perciò, piuttosto che partire dallo stabilire giuridicamente, e quindi positivamente, l'ordinamento proprio del *Circolo*, si sarebbe invece «cominciato con delle negazioni»:

1) NON siamo un'accademia né un laboratorio ma un SALOTTO linguistico; 2) NON discutiamo di lavori finiti, con determinati risultati da valutare, ma ascoltiamo volentieri PROGETTI di lavoro; 3) NON segnaliamo gli argomenti da discutere se non all'ultimo momento, perché si devono prendere in considerazione soprattutto le reazioni spontanee degli ascoltatori, in una stessa misura IMPREPARATI. Solo attraverso questi inviti indiretti a rinunciare a qualsiasi uniforme o segno gerarchico, si realizzano le condizioni psicologiche per un dibattito «alla base» (Devoto, 1970: 3).

Procedendo nel nostro discorso, tenendo a mente questi tre punti, è anzitutto chiaro come la fondazione del *Circolo*, nella piena informalità della stessa, non avrebbe dovuto rappresentare in alcun

gente – probabilmente – anche per un motivo particolare: all'inizio della sua formazione universitaria, ancora incerto sul suo futuro lavorativo, Mastrelli aveva seguito in parallelo la via del diritto, dando qualche esame di Giurisprudenza» (Parenti, 2020: 63).

⁹ Quella breve interruzione si deve a cause di forza maggiore: Nacentini, infatti, del quale si riporteranno qui testimonianze dirette ancora inedite, in quei mesi era stato costretto a congedarsi temporaneamente dall'incarico poiché impegnato nel servizio militare; così come si legge anche nel volume *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino (1945-1970)* (1970), dedicato «ad Alberto Nacentini suo ultimo segretario ora in servizio militare».

modo la nascita di una nuova scuola linguistica interna all'ateneo fiorentino: «privo di dottrina» (ivi: 1), privo di «una sua ideologia permanente», per riportare le parole di Nocentini, esso non si sarebbe rifatto ad alcuna scuola, ma si sarebbe invece «aggiornato, adattato continuamente a tutte le temperie che passavano attraverso la linguistica»¹⁰. Così, lontano da ogni sorta di antagonismo dottrinario o personale, il *Circolo* avrebbe potuto essere non solo un simbolo, ma, piuttosto, l'esempio concretamente realizzato di accoglienza e civiltà: un «salotto», appunto, «davanti al quale, con urbanità persistente, si dice a chicchessia “prego si accomodi”» (Devoto, 1970: 6). Anche per questo, di fatto, Devoto preferì evitare l'istituzione di una qualche gerarchia interna. Sicché, tenendo fede all'idea secondo la quale «al *Circolo* non vale il principio dell'autorità costituita, ma dell'autorevolezza effettiva», l'unica autorità informalmente stabilita sarebbe sempre rimasta quella del segretario, col compito essenziale di essere, per tutti i suoi membri, «la memoria attiva del Circolo» (Mastrelli, 1995: VIII). Sulla scelta dello stesso, inoltre, il linguista fu molto chiaro: come testimonia Nocentini, la volontà del suo maestro fu che il segretario venisse «scelto fra i gradi accademici più bassi, in modo da non incutere timore» ai frequentatori del *Circolo*, giunti lì a presentare le proprie relazioni; o, comunque, in modo da evitare che il segretario potesse, anche solo involontariamente, «stabilire automaticamente delle preferenze» fra gli uditori, i quali, di fronte ai propri maestri, ne avrebbero certo seguito più volentieri i principi o gli insegnamenti. Anzi, per esser ancora più precisi, inizialmente «lo schema era questo: l'allora assistente di glottologia era automaticamente il segretario del *Circolo*, finché sono esistiti gli assistenti; poi, si è passati a scegliere come segretario il ricercatore

¹⁰ In merito a quest'affermazione di Nocentini, è opportuno riportare le parole che Devoto, nel suo intervento posto a prefazione del già menzionato *Mille* (1970), aveva dedicato a questo particolare aspetto del *Circolo*: «ad esempio», scrive, «personalmente, sono portato a vedere nella sostanza espressiva una immensa nebulosa, all'interno della quale hanno preso forma e misura, in modo arbitrario, dei coaguli, diversi per ogni sistema linguistico costituito. Personalmente, sono obbligato a negare qualsiasi riconoscimento linguistico alla scienza “semantica”, generale o no. Personalmente, infine, non credo in nessun “universale linguistico”, in nessuna grammatica generale. [...] Ma tutto questo non corrisponde a una ideologia del Circolo, se non in senso relativo, mai assoluto. [...] A quanti credono negli universali linguistici e in una grammatica generale, il Circolo si limita a ricordare che il largo consenso a questi indirizzi nel tempo attuale, non significa né consenso acquisito, né verità» (Devoto, 1970: 5-6).

più giovane». Una scelta simile, agli occhi di Devoto, avrebbe reso possibile la cifra caratteristica del *Circolo*: essa, infatti, avrebbe favorito la generale neutralità di ogni singola seduta, di cui il segretario si sarebbe fatto personalmente garante. Al di là di questo fatto, però, va aggiunto come quest'ultimo, riportando ancora le parole di Nocentini, abbia «un'autorità molto limitata»: nello svolgere il suo ruolo, egli ha, più che altro, il dovere di redigere un verbale della seduta, il quale possa essere il più dettagliato possibile, come anche l'onere di trovare ogni settimana un nuovo relatore. Come sottolinea Nocentini, si tratta «di una preoccupazione settimanale, che non dà tregua»; però, naturalmente, questi «viene aiutato: ormai, c'è un'abitudine, fra i vecchi frequentatori del *Circolo*, cioè quella di offrirsi in prima persona – “ho quest'argomento, quindi potrei parlare io”» – quando sia necessario. Tuttavia, la prassi vuole che, generalmente, il segretario proceda con un «invito aperto»: «un invito permanente che quest'ultimo fa, cercando ogni volta di ‘rimediare’ un relatore».

Venendo, poi, al secondo dei punti esposti da Devoto, un'altra caratteristica fondante del *Circolo*, fin dal principio, avrebbe dovuto essere il fatto di non accettare, fra le sue relazioni, discorsi inerenti a lavori già compiuti. Si tratta di una scelta dettata dalla volontà di favorire, durante le singole riunioni, discussioni che possano essere quanto più possibile libere, aperte e costruttive, tanto per gli uditori quanto per i relatori – giacché, come sottolinea lo stesso Nocentini, da entrambi i lati si dev'essere pronti «a reagire agli stimoli che vengono proposti». Non «compiute monografie», quindi, quanto piuttosto «spunti, impressioni, relazioni su libri, letture o lavori in preparazione, che permettono al partecipante di intervenire con osservazioni elementari e obbligano lo studioso maturo a contemplare dal di fuori le basi, apparentemente ovvie, del suo ragionare» (Devoto, 1944-45: 92). Per questo, come racconta Nocentini, una tipica situazione per un possibile relatore che sia invitato al *Circolo* potrebbe essere la seguente:

Devo presentare una comunicazione ad un congresso, quindi, la cosa migliore da fare è parlarne al *Circolo* qualche settimana prima: in questo modo, si fa una specie di prova generale, così da tastare il terreno e sentire quali sono le cose che possono essere accettate o quelle che, più difficilmente, possono essere criticate. In questo modo, nel tempo che mi resta a disposizione, posso correggere il tiro della mia presentazione ed essere più preparato. Insomma, questo è un po' lo spirito.

Questa testimonianza, in particolar modo, ci aiuta anche a comprendere meglio il terzo e ultimo dei tre punti devotiani, volto a favorire la maggiore spontaneità possibile: se da un lato il relatore del *Circolo* è tenuto a presentare un lavoro *in fieri*, dall'altro è proprio il segretario a dover garantire che la discussione che ne seguirà sia, per quanto possibile, libera e imprevedibile. Un siffatto scenario, però, «è anche, tutto sommato, divertente, perché io so che ogni settimana c'è qualcosa di nuovo, qualcosa di inaspettato. Qualche volta, poi, sarà deludente; qualche volta, invece, sarà stimolante. Però, questo è il meccanismo».

Tuttavia, occorre precisare che, nel corso del tempo, questa prassi si è andata in parte modificando, anche in relazione alle scelte dei diversi segretari. Così, se da un lato la testimonianza di Nocentini sembra confermare che, in passato, quella tendenza fosse generalmente rispettata – col rischio di «arrivare al mercoledì senza sapere ancora chi parlerà» –, dall'altro Parenti, durante la sua lunga esperienza di segretario del *Circolo*, avviatasi nel 1997, si è sempre adoperato affinché in apertura di ogni seduta venisse già annunciato il programma degli incontri successivi¹¹. Resta comunque saldamente rispettato il duplice criterio che deve caratterizzare le sedute: partecipazione volontaria e disponibilità all'ascolto più immediato. Arrivando al *Circolo* in veste di uditor, con le informazioni che mi vengono fornite a proposito di chi parlerà e di cosa parlerà, mi presenterò ogni volta mettendo da parte «il mio bagaglio di nozioni, di idee già prefabbricate», con l'impegno di esser sempre «pronto a confrontarmi, anche a rinunciare ad alcune convinzioni o a cambiare idea, se possibile». Questo, affinché ogni venerdì la discussione possa suscitare in me «reazioni imprevedute», spontanee e sincere. È questa la caratteristica distintiva dell'attività del *Circolo Linguistico Fiorentino*: come sottolinea Nocentini, «io non devo venire a una seduta del *Circolo* con il mio corredo di informazioni già raccolte e pronte per l'uso», ma con la sola predisposizione al dialogo, con la voglia di confrontarmi nel modo più aperto e costruttivo possibile

¹¹ Per una consultazione dello stesso, si rimanda direttamente alla pagina web ufficiale del *Circolo Linguistico Fiorentino* (<https://www.letterefilosofia.unif.it/vp-188-circolo-linguistico-fiorentino.html> – consultato il 18/02/2021). In più, va segnalato che il *Circolo*, da ormai sette anni, ha anche una propria pagina Facebook, sulla quale è possibile leggerne gli annunci più recenti e visionarne alcuni documenti fotografici, che arrivano fino al 2013 (<https://www.facebook.com/CLFiorentino> – consultato il 18/02/2021).

sui temi che, di volta in volta, mi vengono proposti. Solo in questo modo, nell'ottica del devotiano dibattito «alla base», io potrò venire a «chiacchierare amichevolmente, possibilmente non dicendo banalità, ma trattando argomenti che possano essere cogenti, e scambiare delle opinioni sincere» con chi si trova di fronte a me. Come avrebbe ribadito lo stesso Mastrelli, «al Circolo si partecipa a prescindere dagli argomenti trattati», in quanto, «alla mera e miope dichiarazione di competenza, si preferisce l'allenamento alla comprensione dei problemi e dei loro dibattiti linguistici» (Mastrelli, 1995: VIII). Problemi e dibattiti che, aggiungiamo, si sarebbero sempre dovuti avviare a partire da interessi linguistici *lato sensu*, senza mai precludere la strada dell'interdisciplinarietà. Per quest'ultimo fattore, in particolar modo, avrebbero giocato un ruolo determinante i cosiddetti «circoloni», cioè convegni della durata di due mezzeggiate organizzati annualmente dal *Circolo*. Si trattava di occasioni nate per «sottolineare la vocazione non solo fiorentina» di quell'istituzione (ivi: IX), e fondate su alcune «peculiarità vincenti»:

1) forte caratterizzazione pluridisciplinare, interdisciplinare, intradisciplinare; 2) flessibilità nell'organizzazione e nella conduzione degli incontri; 3) assenza di tentazioni utilitaristiche; 4) opportunità nella scelta delle date prevista all'inizio di ogni anno accademico (tra l'ottobre e il dicembre) (Mastrelli, 2007: 166-167).

Sicché, nella convinzione che le scienze dovessero, infine, tornare a dialogare e che la linguistica sia «paragonabile all'intreccio dei rami di un rampicante, che si attorcigliano intorno al tronco delle scienze dell'uomo», tanto nelle normali sedute, quanto nei convegni nazionali, sarebbe stato possibile favorire un dibattito interdisciplinare che guardasse con fervore al confronto «su temi come “linguistica e diritto”, “linguistica e archeologia”, “linguistica e economia”»¹² (Devoto, 1970: 4).

¹² Non è un caso, perciò, se, guardando ai resoconti dei «circoloni», fra le personalità che è possibile trovare elencate si possono anche individuare alcuni *outsider*, per così dire, dell'ambito glottologico propriamente detto: fra questi, per meriti, spiccano certo l'orientalista e semitista Giorgio Levi Della Vida e il giurista Vincenzo Arangio-Ruiz, entrambi richiamati negli interventi mastrelliani (cfr. Mastrelli, 1970: 239). La loro presenza, di fatto, rappresenta indubbiamente il concreto risultato della volontà devotiana di permettere alle diverse scienze di tornare finalmente a dialogare, cercando di includerne quante più possibile in quel contesto di sereno e costruttivo confronto.

Sono questi, insomma, gli aspetti fondanti del *Circolo Linguistico Fiorentino*: un'istituzione la cui attività, basata sulla partecipazione volontaria dei suoi membri e, in particolare, sulla generale apertura nei confronti d'ogni genere di tematica di carattere linguistico – aspetti dei quali il segretario si fa sempre garante e promotore –, nel suo ambito non ha praticamente pari per longevità e costanza.

4. *Documenti e testimonianze: la seduta n. 719 di Tullio De Mauro e il ruolo di Giacomo Devoto*

Data l'informalità costitutiva del *Circolo*, non sorprende che al momento della sua istituzione si fosse preferito evitare «che ne parlasse e ne informasse la stampa», affidando quella notizia ad un «laconico annuncio» sulle colonne di *Lingua Nostra*, «siglato G.D.» (Mastrelli, 1970: 228). Informalità, però, non significava certo mancanza di operosità o mancanza di organizzazione: fin dal principio, infatti, al segretario venne affidato il già menzionato e imprescindibile compito di stilare un resoconto delle sedute con caratteristiche ben precise. Come scrive Mastrelli, quel documento doveva essere redatto come «un verbale della seduta con il nome del relatore, con il titolo dell'argomento, con il nome dei presenti, con un riassunto del tema e della discussione» (Mastrelli, 1970: 227). Sicché, oltre alle singole testimonianze, edite o inedite, degli studiosi che, nel tempo, ebbero modo di prender parte alle sue iniziative, sono proprio i verbali manoscritti dei diversi segretari a rappresentare la risorsa bibliografica indispensabile a chi voglia comprendere e studiare l'attività del *Circolo Linguistico Fiorentino*: assieme alle fotografie che immortalano alcuni momenti salienti della sua storia, questi documenti ci restituiscono la natura di quell'istituzione, estranea ad ogni sorta di formalità accademica, e l'atmosfera che l'ha sempre contraddistinta.

In merito alla reperibilità di queste fonti, tuttavia, va fatta una precisazione: sebbene sia relativamente semplice consultare la lista delle prime duemila sedute del *Circolo*, come dei convegni annuali organizzati dal 1947 al 1995, edite in appendice ai due volumi celebrativi *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino* (1945-1970) (cfr. CLF, 1970: 241-282) e *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti* (1970-1995) (cfr. CLF, 1995: 269-306), è certo più complesso consultare il con-

tenuto di ogni singolo verbale¹³. Ciò si deve ad un motivo ben preciso: di fatto, non esiste alcun archivio ufficiale di questa istituzione e il suo archivio minimo, che consta dei verbali manoscritti e di altri documenti comprendenti anche le suddette testimonianze fotografiche, si divide fra l'Istituto di Studi per l'Alto Adige di Firenze¹⁴ e l'abitazione del segretario in carica – sicché la possibilità di una loro consultazione è sempre rimessa alla buona volontà di quest'ultimo. Per questo motivo, per quanto riguarda il presente lavoro, si è ritenuto opportuno includere in appendice la scansione di uno dei verbali che, per gentile concessione di Parenti, io stesso ho avuto l'opportunità di visionare: esso potrà fornire al lettore che voglia accostarsi personalmente all'analisi di questo genere di documenti un esempio concreto del loro contenuto – il quale, salvo minime variazioni ascrivibili alla penna del segretario di turno, si attiene sempre alla medesima struttura. Quello riportato è stato redatto dall'allora segretario Pelio Fronzaroli (in carica dal 1954 al novembre 1966) per la seduta n. 719 del 15 novembre 1963, tenuta da Tullio De Mauro e intitolata *Strutturalismo e semantica nella linguistica del Novecento*.

Prima di entrare nel merito di questo documento, bisogna anzitutto fare una premessa a proposito dei relatori del *Circolo*: se De Mauro (cfr. Fig. III) compare due volte nell'elenco completo delle sedute¹⁵, in appendice ai due già menzionati volumi commemorativi è possibile incontrare una lunga serie di nomi di altre personalità di

¹³ In proposito, va segnalata l'esistenza di alcuni resoconti delle sedute del *Circolo* pubblicati prima nella rivista *Le lingue estere* (annate XIII-XV, 1948-1950) e poi in *Lingue del Mondo*, sua diretta prosecuzione (annate XVI-XXIV, 1951-1959) (cfr. Mastrelli, 1970: 233). Tuttavia, trattandosi di una prassi precocemente interrotta, queste pubblicazioni coprono solo una minima parte della documentazione prodotta dal *Circolo*, certo utile, ma che non può sostituirsi in alcun modo alla consultazione diretta dei suoi verbali originali.

¹⁴ La presenza di alcuni documenti presso questo Istituto è giustificata dal suo storico legame con Mastrelli: infatti, per volontà di Carlo Battisti, il quale «curava le attività dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige, con la pubblicazione della rivista "Archivio per l'Alto Adige"», nel 1964 Mastrelli venne chiamato ad affiancarlo alla direzione della rivista; e, poi, dopo la morte di Battisti, nel 1978, egli si ritrovò ad assumere la presidenza di quell'istituzione, «tenendola poi con continuo impegno [...] fino alla fine dei suoi giorni» (Parenti, 2018: 770).

¹⁵ Prima del 1963, De Mauro era già stato invitato al *Circolo* dallo stesso Devoto, il quale non fu però presente nel giorno programmato per la seduta. In quell'occasione, il 2 dicembre 1960, De Mauro aveva tenuto una relazione su *I nomi greci dei casi con particolare riferimento ai nomi del dativo* (cfr. CLF, 1970: 251), il cui verbale è sempre opera del segretario Fronzaroli.

spicco delle scienze linguistiche in generale. Troviamo quelli di noti linguisti, come Gaetano Berruto, Tristano Bolelli, Giuliano Bonfante, Luigi Heilmann, Paolo Ramat, Luigi Rosiello e, soprattutto, Benvenuto Terracini; di linguisti di formazione giuridica come Arrigo Castellani, Piero Fiorelli, Emilio Peruzzi e il già menzionato Giovanni Nencioni, o di giuristi veri e propri, come Pietro Piovani; di filologi come Gianfranco Folena, Angelo Monteverdi e Nicola Terzaghi. Ma, in particolare, troviamo nomi di spicco della linguistica internazionale, come Robert Anderson Jr. Hall, Louis Hjelmslev, Roman Jakobson, Maurice Leroy e André Martinet. La partecipazione di questi studiosi, nel loro insieme, sta a confermare la forza degli ideali fondativi del *Circolo*, che ha saputo tenere aperto il dialogo all'interno della ricerca linguistica *lato sensu*, accogliendo i più svariati contributi e le più diverse personalità di quest'ambito di studi; ma anche la volontà devotiana di poter «rompere le angustie italiane», dando un rilievo ed una vocazione cosmopolita all'iniziativa e attirando al *Circolo* «gli studiosi stranieri di passaggio», al fine di contribuire a diffonderne e discuterne, anzitutto fra gli studenti fiorentini, «concezioni e metodi» (Nencioni, 1995: XIV).

Se poi passiamo a considerare l'uditorio delle sedute, nel verbale in questione (cfr. Fig. III) anzitutto spiccano i nomi di Giacomo Devoto, Bruno Migliorini, Gianfranco Contini e Carlo Alberto Mastrelli. Ma, proseguendo nella lettura, è possibile avere un'idea della generale composizione dell'uditorio del *Circolo* di quel periodo: troviamo diversi allievi di Devoto, come i latinisti Alessandro Ronconi e Silvano Boscherini, l'etruscologo Giovannangelo Camporeale, il germanista Piergiuseppe Scardigli, le linguiste Gabriella Giacomelli e Lidia Bettini (indicata come Sig.ra Fronzaroli, in quanto moglie dell'allora segretario) e il linguista Aldo Luigi Prosdocimi; troviamo allievi di Bruno Migliorini, come lo storico della lingua italiana Ghino Ghinassi e il linguista Shugeaki Sugeta, allora in Italia con una borsa di studio; troviamo anche allievi del Contini, come i filologi Giuseppe Porta e Mauro Braccini. Infine, vediamo presenti anche altri docenti dell'ateneo fiorentino, come Gheorghie Caragața, allievo di Giulio Bertoni e docente di lingua rumena, László Pálincás, professore di lingua e letteratura ungherese, e Giovanni Meo Zilio, allora professore di lingua e letteratura ispano-americana. Ora, com'è ovvio, questo breve elenco non può che rappresentare solo in piccola parte la variegata umanità che, nel corso del tempo, ebbe modo di

sedersi a discutere attorno al tavolo del *Circolo*. Essa comunque testimonia della generale preminenza della componente fiorentina dell'uditorio, costituita per lo più da studenti e allievi dei grandi maestri che erano soliti lì riunirsi, non senza qualche eccezione, ma anche dell'eterogeneità degli interessi linguistici degli stessi partecipanti.

Venendo, infine, al contenuto del verbale in questione, va fatta un'ulteriore e necessaria precisazione: com'è evidente, per sua stessa natura, esso è costituito da un insieme di appunti redatti dal segretario Fronzaroli, per tutta la durata della seduta, così da restituire il discorso del relatore. Tenendo sempre conto delle variabili relative allo stile e alla prassi di ogni singolo segretario, ne consegue che, ogni qualvolta si voglia analizzare uno degli innumerevoli verbali del *Circolo*, ci si debba proprio affidare alla penna e, in particolare, all'interpretazione che ogni segretario ci ha fornito, di volta in volta, dei discorsi che ha udito e poi trascritto sul proprio quaderno. Tali resoconti costituiscono una sorta di testimonianza indiziaria, di indubbia utilità ai fini di una ricostruzione degli interventi dei relatori. Anche nel nostro caso, perciò, lungi dal poter restituire un'immagine 1:1 di quanto venne contestualmente pronunciato da De Mauro, queste poche pagine di verbale ci danno piuttosto un'idea generale, presumibilmente abbastanza fedele, del suo intervento, la quale andrà però ulteriormente interpretata sulla base delle informazioni a nostra disposizione in merito a quest'autore – giacché, aggiungiamo, nel nostro caso abbiamo anche a che fare con un verbale mai rivisto o corretto, come confermato da Parenti, che quindi mostra inevitabilmente il fianco a probabili imperfezioni o inesattezze. Ad esempio, guardando ai temi trattati, notiamo come questi coincidano in larga parte con quelli che, qualche anno più tardi, sarebbero stati approfonditi e formalizzati nella sua *Introduzione alla Semantica* (1965): a partire dall'esplicito riferimento alla «ling[uistica] di Aristotele» (cfr. Fig. IV), passando per il fondamentale accostamento delle figure di «Saussure, Croce e Wittgenstein», che sarà poi centrale nella generale economia dell'opera demauriana, per arrivare alla menzione di nomi che si ritrovano nelle pagine dell'opera, come Lepschy, Leroy, Terracini (cfr. *ibid.*), poi Cassirer e Martinet (cfr. Fig. V). Questi riferimenti, in particolar modo, rappresentano senza dubbio la diretta testimonianza del concreto attuarsi di uno dei principi fondanti del *Circolo*: il fatto che, in quella sede, fosse sempre opportuno discutere di lavori in corso d'opera, prefe-

ribilmente esposti dai loro diretti autori, piuttosto che di opere già bell'e compiute. In questo senso, risulta ancor più chiara la scelta di inserire e trattare in queste sede il verbale della seduta di Tullio De Mauro, giacché, come si evince da queste pagine, in quell'occasione egli ebbe modo di presentare e discutere alcune delle tematiche che, con tutta probabilità, provenivano dal suo lavoro preparatorio relativo all'*Introduzione* di futura uscita; tematiche a proposito delle quali, trattandosi di un lavoro *in fieri*, potevano certo giovare le considerazioni o le eventuali critiche di un auditorio come quello tipico del *Circolo Linguistico Fiorentino*.

Infine, giungendo al termine del documento in analisi, a margine dell'esposizione demauriana si trovano dei commenti attribuiti rispettivamente a Devoto e Migliorini (cfr. Figg. VI-VII), entrambi intervenuti al termine della relazione. Anche qui, entra in gioco un'altra delle dinamiche proprie del *Circolo*, stavolta legata all'imprevedibilità del dialogo e del confronto reciproco. Va detto, in merito a quest'aspetto, che lo spazio per l'eventuale discussione viene solitamente riservato all'ultima parte della seduta, la quale si svolge, di prassi, dalle 16 alle 17 di ogni venerdì; e va sottolineato come, per lungo tempo, il ruolo di Devoto sia stato altresì centrale anche nella gestione delle tempistiche. È lo stesso Nocentini a darne conferma, sicché, fintanto che il suo maestro poté assicurare la sua presenza durante le sedute ordinarie, le dinamiche che lo vedevano coinvolto erano sovente le medesime: questi «arrivava un quarto d'ora prima della seduta, seguito da una 'processione' di allievi, amici e colleghi, giunti lì per ossequiare, omaggiare e salutare la sua figura», poi ascoltava con attenzione e partecipava attivamente alla discussione e, infine, arrivati alle 17, «calava la mannaia' e si doveva tassativamente smettere». A quel punto, «qualsiasi fosse l'argomento, lui cominciava a diventare impaziente e tirava fuori un paio di "benissimo", e questo voleva dire che bisognava concludere; dopo di che, se l'esposizione o la discussione non si fosse conclusa, invitava il relatore a continuare in una seduta successiva. Poi, dopo quest'invito, spariva». Oggi, chiaramente, quel genere di inflessibilità, caratteristica di Devoto in quelle precise circostanze, è venuta meno, tuttavia le parole di Nocentini ci danno un'idea dell'effettiva influenza di Devoto sul *Circolo*, soprattutto se si guarda alla sua organizzazione interna: egli, infatti, nel rispetto dell'autorità del segretario, «organizzava gl'incontri, orientava le discussioni, le concludeva magistralmente,

qualunque fosse il tema trattato», e lo faceva «sempre con rispetto non solo per gli ospiti, ma anche per gli studenti, di cui amava provocare il parere» (Nencioni, 1995: XIV). Insomma, in quell'ora messa a disposizione si doveva fare tutto, includendo la naturale discussione che poteva e doveva sorgere dopo la relazione dell'ospite. In questo caso, tornando al verbale, più che una critica al lavoro esposto dal relatore, troviamo una serie di spunti offerti da Devoto in merito a questioni fonetiche e morfologiche, a proposito del circolo praghe-ese, della posizione di Giulio Lepschy e, soprattutto, dell'assurdità di alcune posizioni crociane (cfr. Figg. VI-VII); e, infine, un paio di brevi osservazioni di Migliorini a proposito del metodo di Gilliéron e dell'opinione polemica di Bartoli a proposito di Saussure. Questi commenti, in particolare, ci fanno perciò presupporre che l'accoglienza della relazione demauriana fosse stata decisamente positiva.

In conclusione, è indubbio che il verbale della seduta qui esaminata rappresenta, pur nei suoi evidenti limiti, un documento significativo per chi voglia capire l'attività del *Circolo*. Esso, infatti, preso qui come caso esemplare fra gli innumerevoli resoconti della lunga attività dell'istituzione, è capace di restituire un ritratto autentico dello spirito che da sempre anima le sue iniziative, fondate su quella «formula nuova, con la sua struttura aperta ed elastica» (Mastrelli, 1970: 229), la cui rilevanza storico-culturale è testimoniata ancora oggi dal suo perdurare e resistere nonostante il mutare dei tempi e delle personalità che del *Circolo* si sono fatte via via portavoce, partecipanti e testimoni.

5. *L'eredità e il futuro del Circolo Linguistico Fiorentino*

Dagli anni di cui siamo fin qui venuti discorrendo, le cose sono inevitabilmente cambiate, anche se la sostanza del *Circolo* è rimasta la medesima. Già nel 1995, in occasione del secondo giro di boa dell'istituzione, lo stesso Mastrelli aveva potuto evidenziare come, fra le sfide che essa aveva dovuto affrontare, la più ardua fosse certo stata la perdita dei suoi maestri, delle personalità che, fin dal principio, avevano animato e attivamente sostenuto il *Circolo*: «Giacomo Devoto nel 1974, Bruno Migliorini nel 1975 e Carlo Battisti nel 1977». Si trattò di un rapido e triste succedersi di lutti gravissimi, il quale, di per sé, avrebbe anche «potuto costituire un motivo per

dichiarare chiusa l'esperienza del *Circolo*. Questo, però, non accade, giacché «il mantenimento delle forze superstiti e l'incremento di nuove generazioni di studiosi e di studenti» permisero di «superare il momento del dolore e dello sconforto», potendo infine «continuare con sufficiente fiducia» (Mastrelli, 1995: X) a ritrovarsi per discutere di questioni linguistiche come si era fatto per lungo tempo. Venuta a mancare la forte personalità di Devoto, che nel tempo era divenuto simbolo del *Circolo*, nel suo ruolo di aggregatore e organizzatore, fu lo stesso Mastrelli a prendere il posto del suo maestro, facendo del *Circolo* il suo «punto di riferimento costante, lo spazio ideale per mettere all'opera il suo amore per il dialogo» (Parenti, 2020: 69), accompagnandolo e sostenendolo fino all'ultimo, per poco meno di un altro cinquantennio. Sotto la sua guida, che procedette, come da devotiano esempio, nel rispetto dell'autorità dei segretari che si susseguirono fino a Parenti, egli volle imprimere alcuni cambiamenti che consentissero all'istituzione di «sopravvivere alla durezza e alla ingratitudine dei tempi»: così, anzitutto, iniziò a promuovere «una partecipazione più diretta del *Circolo* all'interno dei convegni o di altre iniziative linguistiche», sicché esso «non si configurasse mai come un'attività linguistica diversa o altra nei confronti della comunità dei linguisti»; si impegnò nella «puntigliosa ricerca nel sottrarre il *Circolo* alla tentazione di divenire sia un “centro di potere accademico” sia un luogo dove si potesse alimentare un qualche “culto della personalità”»; e, infine, propugnò con sempre maggiore forza il «desiderio di rappresentazione corale, delle varie linguistiche e delle diverse specialità di settore, in modo da rendere meno drammatica l'incidenza degli estremismi teorici» (Mastrelli, 1995: X-XI) – una volontà, quest'ultima, che si poneva in diretta continuità con gli ideali fondanti del *Circolo* stesso. Tre punti che, com'è evidente, non andavano affatto ad alterare la natura e le dinamiche proprie dell'istituzione, quanto piuttosto ad indirizzarne le attività, a precisare ulteriormente la strada che essa avrebbe dovuto percorrere nel suo prossimo futuro.

Quel percorso, con i suoi ideali, i suoi impegni e le sue preoccupazioni, storicamente tracciato dall'operato di Devoto e poi da quello di Mastrelli, rappresenta senza dubbio la grande eredità che i loro attuali proseguitori si trovano a custodire, tramandare e promuovere, così come i loro predecessori avrebbero voluto. Un'eredità che, venendo ai giorni nostri, è passata nelle mani del segretario Alessandro

Parenti e di Alberto Nocentini, il quale, in virtù di un implicito passaggio di consegne, oggi ricopre il medesimo ruolo che un tempo fu del suo maestro e del suo amico e collega Mastrelli, attirando verso l'orbita del *Circolo* colleghi, amici e allievi. Ad entrambi, nella loro stretta e costante collaborazione pluriennale, va riconosciuto il merito di aver traghettato fin nel 2021 l'esperienza fiorentina del *Circolo*, non senza difficoltà: prima fra tutte, il progressivo contrarsi dell'attività linguistica in seno all'Ateneo fiorentino, ormai sempre più lontana dalla ricchezza teorica delle origini del *Circolo*. Un fatto che, di conseguenza, si lega direttamente all'assenza, salvo eccezioni, di figure di spicco nell'ambito della linguistica fiorentina che abbiano continuato ad interessarsi e a partecipare attivamente alle sedute, in veste di relatori o di uditori – in proposito, un'eccezione è certo Massimo Fanfani, docente di Linguistica Italiana presso l'ateneo fiorentino e strenuo sostenitore delle attività del *Circolo*. Sul fronte dell'uditorio, infine, non sono certo mancati problemi, in quanto, sebbene in occasioni particolari si possa raggiungere anche un cospicuo numero di partecipanti, ciò è invece più raro per le sedute regolari, che vedono comunque la presenza di studenti e dottorandi dell'ateneo.

Tuttavia, nonostante il graduale diminuire di quella linfa vitale che aveva animato fin dal principio l'istituzione e, da ultimo, le problematiche legate all'insorgere della pandemia di COVID-19, il *Circolo* continua con determinazione ad adempiere ai suoi principali impegni, anche attraverso modalità per esso ancora inedite (come, ad esempio, la possibilità di sedute telematiche¹⁶). Questo, continuando a tener fede ai suoi «principi informativi», con «ospitalità e comprensione» verso tutti gli indirizzi interni alla ricerca linguistica *lato sensu*; con invariata sensibilità «alle esigenze dei tempi cambiati» (Devoto, 1970: 6) e con inesaurita voglia di tornare ad incontrarsi di persona attorno ad un tavolo, al fine di poter rinnovare il suo invito ad un libero e aperto dibattito «alla base».

¹⁶ Va detto, in proposito, che il *Circolo* ha già fatto il proprio debutto ufficiale nel mondo delle teleconferenze: infatti, il 5 marzo 2021, ad un anno dall'interruzione delle sue attività e a tre anni dalla scomparsa di Mastrelli, esso è tornato nuovamente a riunirsi, dedicando la prima seduta virtuale della sua lunga storia ad una relazione di Duccio Piccardi intitolata *Carlo Alberto Mastrelli e la simbologia del segno: storia di un ultimo progetto*. Inoltre, aggiungo che questo stesso lavoro è stato discusso telematicamente al *Circolo*, durante la seduta ordinaria del 16 aprile 2021.

*Appendice**Fig. I*

a. Una seduta ordinaria del *Circolo* (metà anni Cinquanta): sulla sinistra, è possibile riconoscere Giacomo Devoto e, dietro di lui, Carlo Alberto Mastrelli; sulla destra, invece, di fronte a Devoto, Carlo Battisti.



b. Seduta n° 1000 del *Circolo* (30 ottobre 1970): in prima fila, a partire da sinistra, Giovanni Nencioni, Carlo Alberto Mastrelli, Carlo Battisti, Bruno Migliorini e Giacomo Devoto.

Fig. II

c. Seduta n° 2000 del *Circolo* (27 ottobre 1995): in prima fila, secondo a partire da destra, vediamo Alberto Nocentini accanto a Carlo Alberto Mastrelli.



d. Seduta del 10 febbraio 2017: si riconoscono il relatore, Carlo Alberto Mastrelli e, alla sua destra, Alberto Nocentini.

Fig. III

719 - 15-11-1960

T. de Mauro

Strutturalismo e semantica nella
linguistica del Novecento.

Devoto, Migliorini, Contini, Ronconi, Marshall,
Carnazza, Palisier, Paronco, Bordicini, Guarnelli,
Comareschi, Tambi, Moschis, Scardaf,
Pensari, Romano, sgr. Dotti, Segrè,
sgr. Frassard, Gramana, Chiari, Paglia,
Pardisani, Calabron, Pote, Bracci;

Alla tradiz. della l. storica opposita
si contrappone una struttura. con i deboli
ant. storicistici. Fare la storia del parma

Il verbale della seduta n. 719 di
Tullio De Mauro del 15 novembre
1963.

Fig. IV

linguistica è molto importante.
L'intera storia della lingua
del passato si fa con i criteri della
ling. di oggi. - In un la ling. di
Aristotele e i vocabolari di contro a
quella degli storici dalla persp. struttu-
rale di contro a quella comparativa.
Inoltre la ling. del passato può aiutare
a chiarire le idee in questo momento
che è di confusione. Saussure, Grece e
W. H. Greenberg sono i tre nomi: chiari
del verbo. - Sauss. espone la compo-
sizione. - gli altri 2 non solo criticano
l'approccio logico-positivo con cui
si fanno i miti e i concetti.

una storia: fil. linguistica -
La linguistica considera storia l'oggetto
per la parte fonetica e morfologica.
Per le funzioni sintattiche e lessicali
invece la metodologica è quella aristote-
lica e di Port-Royal. La metod. di
ling. storica non ha cambiato.
Ma Grece e W. H. Greenberg rappresentano anche
la chiusura della parentesi kantiana
durante la quale la linguistica è
st. derivata dalla filosofia europea.
Greco, Klein, Leprosi e Tammari: si sono occupati
rec. del quinto: dove sta andando e come
si sta andando la linguistica.
Leprosi e Sauss. sotto l'idea nuova di

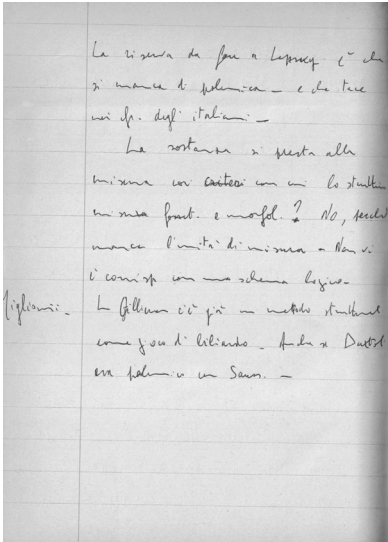
Fig. V

<p>struttura, e poi non c'è che un lavoro di precisazione e di approfondimento della idea del Saussure - È uno svil. organico - Il ling. di oggi può capire meglio e mettere meglio i dati recitati dal ling. dell'800 - H. Meier: si occupa soprattutto di quelli indici in che hanno esplorato il mondo dei signifi- cati di fonet. del l. e stud. che negli USA e in Germania (come il Courten) han ripreso alcune attestazioni - I signifi- cati non sono il risultato di significati logici ma rappresentano una realtà e un'intensità reale - Leppin: in Italia si è cercato un contatto fra la struttura e i primitivi teleg. della l.,</p>	<p>o per respingerlo o per favorirlo. La re- stione di struttura è indicata nelle leg. tradizionali - Ciò che si è di nuovo non è l'idea di struttura, ma la comparsa della critica di quest'idea e gli sviluppi di essa - Dati degli oggetti se ne estrae qualcosa, a. c. r. r. r. r., per cui il sistema di trasmissione (che male, a volte etc), poi venun- ci fatti e infatti trasunti significanti - Questi momenti successivi dell'analisi corrispondono: 1° all'analisi e la fun- zione di Meier (signif. distinti l'uno dall'altro), 2° trasuro. in cui vengono di forme che durano,</p>
--	--

Fig. VI

<p>3° il momento in cui le unità formate da una comb. di una certa natura sintattica - il dato stesso della ling. strutturalista - è l'adattamento l'intervento al mondo dei significati, quando la realtà si rivela nei suoi significati - La ling. poststrutturalista deve allora spostarsi al momento della realtà A. materiale per riproporre i fenomeni - La cui non è l'efficienza della ling. strutturalista ma l'analisi quanto si interviene soprattutto del gioco - Il dato nuovo di ling. recede e ripropone dalle vicende degli stud. relativi alle funzioni semantiche e</p>	<p>sintattica - Devoto - Si è stud. font. e morf. perché non più facile e insensibile e la stessa ambiguità umana - L'importanza del lavoro sta soprattutto nell'area sott. l'aspetto ind. visuale - (non nella trasparenza delle segni di forme - contenuto dall'analisi alla ling. che è un'ambiguità) - La fonet. di lingua è nata come reatt. alla fonetica sperimentale - le unità del gergo non come si formano ma come si articolano - I morfemi si specificano quelle che funzionano bene di rispet. gli altri morfemi, non rapporti logici -</p>
---	---

Fig. VII



Riferimenti bibliografici

CLF (Circolo Linguistico Fiorentino)

1970, *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino. 1945-1970*, Olschki, Firenze.

1995, *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti. 1970-1995*, Firenze, Olschki.

De Mauro, T.

2007, «La cultura fiorentina e la linguistica del Novecento», in N. Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa. Atti del Congresso di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 15-25 (https://www.fupress.com/archivio/pdf/865_7395.pdf; consultato il 25/03/2021).

Devoto, G.

1944-1945, «Circolo Linguistico Fiorentino», in *Lingua Nostra*, VI, pp. 92-93.

1958, «Per una critica di me stesso», in *Scritti Minori*, vol. I, Firenze, Le Monnier, pp. 3-28.

1970, «Un esempio di modestia», in CLF (Circolo Linguistico Fiorentino), *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino. 1945-1970*, Firenze, Olschki, pp. 1-6.

1974, *La Parentesi. Quasi un diario*, La Nuova Italia, Firenze.

Korn, A.

1987, «Contributi scientifici degli italiani in Argentina nel ventesimo secolo», in Aa.Vv., *EuroAmericani. La popolazione di origine italiana in Argentina*, Vol. II, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 171-201 (<https://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:289149#page/10/mode/2up>; consultato il 25/03/2021).

Mastrelli, C.A.

1970, «Un venticinquennio», in CLF (Circolo Linguistico Fiorentino), *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino. 1945-1970*, Firenze, Olschki, pp. 223-239.

1995, «Un esempio di costanza», in CLF (Circolo Linguistico Fiorentino), *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti. 1970-1995*, Firenze, Olschki, 1995, pp. VII-XI.

2007, «Il Circolo Linguistico Fiorentino», in N. Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa. Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 165-169 (https://www.fupress.com/archivio/pdf/865_7395.pdf; consultato il 25/03/2021).

Nencioni, G.

1995, Testimonianza sul Circolo Linguistico Fiorentino, in CLF (Circolo Linguistico Fiorentino), *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti. 1970-1995*, Firenze, Olschki, pp. XII-XIV.

Pampaloni, G.

1975, «Ricordo di Giacomo Devoto», in G. Devoto, *Civiltà di Parole*, Vol. I, Firenze, Vallecchi, pp. V-XV.

Parenti, A.

2018, «Ricordo di Carlo Alberto Mastrelli (1923-2018)», in *Studi Medievali*, Serie Terza, Anno LIX, Fasc. II, pp. 765-773 (https://www.academia.edu/39768242/Ricordo_di_Carlo_Alberto_Mastrelli_1923_2018_; consultato il 25/03/2021).

2020, «Carlo Alberto Mastrelli e il Circolo Linguistico Fiorentino», in M.G. Arcamone (a cura di), *Carlo Alberto Mastrelli glottologo. Opere e incontri di una lunga vita, Atti del Convegno di studi organizzato dall'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" (Firenze, 5 marzo 2019)*, Fondazione «Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto, pp. 61-78 (https://www.academia.edu/43557855/Carlo_Alberto_Mastrelli_e_il_Circolo_Linguistico_Fiorentino_2020; consultato il 25/03/2021).

Tani, I.

2017, «Comunicazione e socialità della lingua. Pagliaro al convegno del 1956 sui problemi del linguaggio», in *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, VI, 1, pp. 131-146.

3. Note

Il senso del linguista per la storia

A proposito di Giorgio Graffi, *Breve storia della linguistica*, Roma, Carocci, 2019

Ilaria Tani*

Nelle *Lezioni americane* (1988) Italo Calvino indicava tra i valori del millennio in cui ora ci troviamo a vivere la rapidità dell'espressione e del pensiero, da intendersi non come strumento di omologazione e di appiattimento, ma al contrario come condizione per esaltare la differenza e la ricchezza, individuando nelle forme brevi della letteratura il tipo di testualità più adatto ai tempi congestionati del nostro presente. Le sue considerazioni valgono a maggior ragione per i testi scientifici e didattici. Breve per formato, la *Storia della linguistica* di Graffi non lo è certo dal punto di vista del contenuto, e non solo per l'arco temporale considerato (dall'antichità classica ad oggi) ma soprattutto per la molteplicità dei temi e dei passaggi trattati e per la marcata impronta intertestuale, che fanno di questo testo "un campione", cioè una parte significativa dell'ormai vasta produzione di studi storico-linguistici. Questa evidente asimmetria tra la brevità dell'estensione e l'ampiezza delle questioni affrontate attiva una stratificazione di percorsi di lettura che va decisamente al di là del livello esplicitamente dichiarato nella *Premessa*, dove l'autore individua nei «principianti assoluti» e in «chi dispone solo di alcune nozioni grammaticali di base» i destinatari di questo lavoro (per i quali è pensato anche il *Glossario* essenziale posto a chiusura del volume). In realtà il profilo dei possibili lettori va sicuramente esteso così da includere non solo gli studenti di linguistica ma anche i cosiddetti "specialisti", che proprio in quanto tali difficilmente saranno esperti di tutti i passaggi della riflessione filosofica e scientifica qui trattati e che dunque potranno trovare in queste pagine una buona sintesi per orientarsi nei campi con cui hanno minor consuetudine.

L'oggetto di questa storia non è propriamente la linguistica nella sua specificità disciplinare: in tal caso il percorso si sarebbe concen-

* «Sapienza», Università di Roma. E-mail: ilaria.tani@uniroma1.it

trato sugli ultimi due secoli, partendo dalla istituzione della prima cattedra di Linguistica all'Università di Berlino (1821) (periodo al quale Graffi ha già dedicato l'importante volume *Due secoli di pensiero linguistico*, di cui ovviamente questo lavoro tiene ampiamente conto). Si tratta piuttosto di una breve storia delle idee linguistiche o, meglio, del pensiero linguistico (espressione non propriamente sovrapponibile alla prima [cfr. p. 13], ma indicativa di un diverso modo di fare storia) prodotto nel corso di più di duemila anni di riflessione occidentale. Un arco temporale talmente ampio da non poter essere attraversato che in modo selettivo e perciò necessariamente arbitrario: lo sguardo dello storico del pensiero linguistico non può abbracciare tutto, deve necessariamente ritagliare il suo campo di indagine per far emergere alcune linee di continuità nel modo in cui la tradizione occidentale si è interrogata sul linguaggio verbale e le sue concrezioni storico-naturali, le lingue. Graffi sottolinea con forza la parzialità del suo percorso: senza questa direzionalità la storia si ridurrebbe ad una grande schedatura di scarsa utilità (pp. 12, 189).

Questo ritaglio è qui organizzato attorno a cinque grandi questioni che costituiscono altrettanti fili consegnati al lettore per orientarsi nel labirinto della storia del pensiero linguistico: innanzitutto il problema, centrale nella riflessione grammaticale classica greca e latina, della definizione e della classificazione delle unità linguistiche – dal suono alla sillaba, dalla parola alla frase. Questione apparentemente tecnica che però viene legata ad una seconda domanda, più filosofica, relativa alla natura del legame tra entità linguistiche e realtà, o meglio tra linguaggio e pensiero. Nata ugualmente nel contesto della riflessione greca classica, la questione della naturalità o convenzionalità di tale legame andrà ad animare, a partire dall'epoca tardo medievale e rinascimentale, la riflessione e gli studi empirici sulla diversità delle lingue e le loro possibili relazioni di parentela, nonché il dibattito sull'origine monogenetica o poligenetica delle lingue umane. La domanda sull'origine, declinata in senso filosofico più che storico, sottende anche la riflessione (ugualmente risalente all'antichità classica) sulla natura del linguaggio umano rispetto alle modalità espressive degli altri animali: capacità unicamente umana (discontinuità) oppure sviluppo di sistemi comunicativi condivisi con altre specie (continuità)? Ad essa si salda infine la domanda, centrale nel dibattito contemporaneo, relativa alle condizioni di

acquisizione del linguaggio, le cui possibili risposte si muovono tra i due poli rappresentati dalla prospettiva internalista (che considera l'acquisizione del linguaggio dipendente da una struttura innata della mente) e da quella externalista (per la quale lo sviluppo del linguaggio dipende dall'esposizione fin dalla primissima infanzia agli scambi linguistici umani). Si tratta di questioni solo apparentemente eterogenee (più tecniche le prime, più teoriche le ultime), in realtà tanto strettamente intrecciate da indurre l'autore a respingere ogni distinzione di campo tra la linguistica e la filosofia del linguaggio, o meglio la storia del pensiero linguistico (con un implicito richiamo a Chomsky, 1968/2006³). Ora, il riconoscimento della interrogazione storica come parte integrante e vitale della teoria e della ricerca linguistica implica un insieme di considerazioni metodologiche ed epistemologiche su cui vale la pena soffermarsi.

Innanzitutto, la storia della riflessione linguistica mostra come la speculazione sul linguaggio e le lingue sia stata costantemente sollecitata da interessi nati in ambiti pratici e tecnici nonché politici, oppure da motivi teorici ma non strettamente linguistici, il che induce ad abbandonare uno dei postulati della linguistica moderna legati alla prima pubblicazione del *Corso di linguistica generale* di Saussure, quello dell'autonomia della linguistica. Tuttavia, mentre i paragrafi introduttivi ai capitoli dedicati rispettivamente all'antichità classica (cap. 2), al Medioevo (cap. 3), e al Rinascimento ed Età moderna (cap. 4) delineano di volta in volta il quadro storico in cui viene ad inserirsi la riflessione linguistica, indicando così la necessità di raccorderla alle vicende sociali e culturali delle diverse epoche – senza con ciò proporre alcun rigido collegamento tra accadimenti storici ed elaborazioni teoriche –, questo sguardo risulta un po' indebolito negli ultimi due capitoli, dedicati rispettivamente all'Ottocento e al Novecento, le cui premesse restringono l'attenzione innanzitutto al quadro delle scienze con cui la nascente linguistica ottocentesca si è dovuta confrontare (cap. 5), e poi alla transizione, tutta interna alla ricerca linguistica, dall'indirizzo storico-comparativo ottocentesco a quello della linguistica generale dominante nel Novecento (cap. 6), riproponendo così in parte l'immagine di una progressiva autonomizzazione della linguistica (nonostante il richiamo ai suoi contatti con la biologia e la psicologia). Eppure proprio questi due secoli hanno evidenziato quanto la ricerca sul linguaggio sia implicata nei più ampi contesti culturali, sociali e politici (nazionalismi e dibattito

contemporaneo su multiculturalismo e identità linguistiche; critica dei regimi totalitari e riflessione sul linguaggio ordinario; sviluppo delle tecnologie digitali ed elaborazione di modelli linguistici legati allo studio dell'intelligenza artificiale, al problema della traduzione e alla comprensione dei processi di comunicazione, per non menzionare che alcuni ambiti di intervento e riflessione).

Altra importante conseguenza dello sguardo storico è il riconoscimento della pluralità delle prospettive che attraversano la storia del pensiero linguistico: i motivi d'interesse per il linguaggio mutano nel corso del tempo e orientano diversamente anche le riflessioni teoriche; portare ad emersione questa pluralità attraverso l'interpretazione di tracce e indizi costituiti da documenti spesso incompleti e frammentari, almeno per quanto riguarda all'incirca i primi mille e cinquecento anni della nostra civiltà, è compito di una storia pensata come autoconoscenza dell'umanità (Cassirer, 1968/1944: 320). Il problema è come intendere lo studio del *divenire*. La storiografia ermeneutica e interpretativa (Gadamer, 1963), nel contrapporsi alla storia evolucionistica pseudo-oggettiva, trionfalisticamente orientata a cercare nel passato le premesse del presente (secondo una prospettiva naturalistica governata dalla logica dell'*essere*), identifica il *sensu storico* con la capacità di preservare la specificità dell'oggetto rispetto alle elaborazioni del presente, collocandolo nella profondità del passato: la storia è storia del diverso, scienza del plurale, deve dunque evitare di ipostatizzare la persistenza nel tempo degli oggetti della riflessione, che invece mutano in relazione a motivazioni e contesti differenti (Mancini, 2015). Non distante da queste considerazioni è la definizione che Hilary Putnam (1997) ha dato del senso storico, in quanto «disponibilità» a «comprendere il passato, talora anche *esotico*, a partire dal contesto dal quale esso nasce», rinunciando alla più immediata inclinazione a valutare il passato sulla base della nostra prospettiva attuale. Una convergenza tra filosofia continentale e filosofia analitica enfatizzata da Paolo Rossi (2001), per il quale fare storia è come viaggiare in paesi stranieri, perdere cioè ogni ancoraggio a un punto di vista privilegiato: il senso storico consiste nel riconoscere che viviamo senza punti di riferimento né coordinate originarie, in miriadi di avvenimenti non riconducibili a qualcosa di unitario. Il che non significa aderire al relativismo, alla prospettiva dello storicismo o dell'ermeneutica, ma adottare nella ricerca storica una forma di copernicanesimo cognitivo.

Diverso l'orizzonte storiografico di Graffi. Per lui lo storico del pensiero linguistico non è un interprete ma uno scienziato: per comprendere il divenire del pensiero linguistico occorre individuare delle costanti, degli elementi di permanenza riconoscibili come oggetti del nostro interesse. Questa prospettiva storiografica può essere accostata a quella di Giulio Preti (1956), per il quale il senso storico era costituito dalla capacità di cogliere nella discontinuità delle soluzioni elementi di continuità rappresentati dalla persistenza non solo di alcuni problemi ma anche di certe strutture formali del discorso. Come in filosofia la continuità è data dal tramandarsi di temi, termini e forme discorsive (che costituiscono una tradizione filosofica), così nella storia della linguistica è possibile seguire specifiche linee di riflessione che vanno a costituire "i grandi atteggiamenti filosofici" della tradizione linguistica. L'itinerario di Graffi privilegia la tradizione di una linguistica razionalistica strettamente legata allo studio della mente e al metodo delle scienze naturali. L'adozione di questa prospettiva, basata sull'idea di una progressività delle conoscenze rese possibili dalla elaborazione di criteri di rigosità crescente (pp. 15-6), implica una serie di scelte teoriche con evidenti ricadute sul piano osservativo-storico: come in altri ambiti scientifici, anche nel campo linguistico lo storico sarà interessato a individuare i processi cognitivi che hanno portato di volta in volta all'acquisizione di certi risultati. Tali processi si incarnano nelle tecniche, formali e informali, di modellizzazione della realtà considerata (di qui la distinzione, ma anche la stretta correlazione, tra tradizione 'alta' e tradizione 'bassa' nello studio della grammatica). Così l'oggetto del suo percorso è costituito prevalentemente dall'insieme di evidenze che possono risultare compatibili con una nozione di lingua di derivazione chomskiana (Lingua-I, cioè interna e individuale), il che porta a seguire il dipanarsi del modello logico-naturale nella linea Aristotele-Chomsky (cui è esplicitamente dedicato il più recente libro di Graffi, pubblicato a giugno di quest'anno), lasciando in posizione più marginale altri percorsi: quello relativo alla funzione sociale e civile della parola e agli aspetti retorici e persuasivi del discorso (che affiora comunque in relazione alla storia delle tre *artes sermocinales*), quello bio-sociologico della linea Bopp-Meillet o quello semiologico relativo alla natura e alle funzioni del segno linguistico (pur in parte richiamato in riferimento ad Agostino, Condillac e Saussure) (cfr. Amacker, 1972).

Impossibile dar conto in questo breve spazio della ricchezza informativa dei singoli capitoli. Si possono però segnalare i principali passaggi della direttrice portante di questo lavoro, rappresentata dal percorso di trasformazione dell'antica arte grammaticale, la *Téchne grammatiké* di Dionisio Trace (ca 100 a.C.), orientata in senso pratico, verso declinazioni via via più sistematiche e sempre più teorico-“scientifiche”: da Apollonio Discolo, cui è attribuito il «primo tentativo di grammatica “ragionata”» (II sec. d.C.), e Prisciano, le cui *Institutiones grammaticae* hanno costituito per lungo tempo il modello della grammatica “colta”, fino all'elaborazione della “grammatica speculativa” dei Modisti (in cui il sistema grammaticale di Prisciano si salda con la filosofia di Aristotele, p. 58) e la sua ripresa nel Cinquecento con la grammatica “filosofica” legata ai nomi di Giulio Cesare Scaligero e di Sanctius. Centrali in questo percorso sono le pagine dedicate alla linguistica di Port-Royal (notoriamente legata alla discussa ricostruzione che ne ha dato Chomsky in *Linguistica cartesiana*, 1966) e ai suoi sviluppi nella grammatica generale del Settecento (con Du Marsais e Beauzée) e soprattutto, dopo un parziale declino nell'Ottocento, nel paradigma formale della linguistica del Novecento. Tuttavia, proprio le pagine conclusive del volume, dedicate a tracciare le linee del confronto tra questo paradigma, eminentemente rappresentato nel Novecento da Chomsky, e quello funzionale, volto ad indagare la genesi delle strutture del linguaggio dalle condizioni del suo uso nei contesti sociali e comunicativi, suggeriscono al lettore la possibilità di un diverso percorso di ricostruzione del pensiero linguistico, che porterebbe a valorizzare le grandi tematiche della tradizione empirista. Ma questa sarebbe un'altra storia.

Riferimenti bibliografici

Amacker, R.

1972, «Le choix des évidences et la formalization: notes pour une épistémologie de la linguistique», in A. Ludovico - U. Vignuzzi (a cura di), *Linguistica, semiologia, epistemologia*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Roma, 16-17 aprile 1971, Roma, Bulzoni, pp. 1-12.

Cassirer, E.

1968, *Saggio sull'uomo*, Roma, Armando (ed. orig. 1944).

Chomsky, N.

1968, *Language and Mind*, Cambridge University Press (2006³; trad. it. *Il linguaggio e la mente*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010).

Gadamer, H.G.

1963, *Das Problem des historischen Bewusstseins* (trad. it. *Il problema della coscienza storica*, Napoli, Guida, 2004).

Graffi, G.

2010, *Due secoli di pensiero linguistico*, Roma, Carocci.

2021, *From Aristotle to Chomsky. Essays in the History of Linguistics*, ed. by Paola Cotticelli-Kurras, Münster, Nodus.

Mancini, M.

2015, «Storia e storia linguistica», in M.C. Benvenuto - P. Martino (a cura di), *Linguaggi per un nuovo umanesimo*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, pp. 17-54.

Preti, G.

1956, «Continuità ed “essenze” nella storia della filosofia», in *Rivista Critica di Storia della Filosofia*, vol. 11, n. 3-4, pp. 359-373.

Putnam, H.

1997, «Mezzo secolo di filosofia americana: uno sguardo dal di dentro», in *Iride*, X, pp. 407-437.

Rossi, P.

2001, «Apologia del mestiere di storico della filosofia», in *Rivista di Storia della Filosofia* (1984-), vol. 56, n. 2, pp. 293-305.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021